



Strehler sulla commissione spot: «Atto d'arbitrio e d'inciviltà»

«Questo modo di pensare la cultura e quindi l'uomo non è né civile, né democratico, né responsabile. È probabilmente non è nemmeno costituzionale. Così si è costituita una nuova Commissione dell'Indice». Giorgio Strehler (nella foto) reagisce con sdegno alla nomina, in ossequio ad una norma della legge Mammì, dei 5 esperti che dovranno suggerire film, opere teatrali, liriche e musicali, programmi educativi e religiosi da salvare dallo stillicidio degli spot.

A PAGINA 2

L'avvocato sulla grazia: «Curcio pronto ad uscire»

assistito accetterebbe solo un atto di clemenza motivato politicamente, dal momento che «la grazia è un atto neutro, non può essere motivata». Intanto Andreotti replica a Martelli: «Ho avocato il caso al consiglio dei ministri perché la legge me lo consente».

A PAGINA 8

Identificati i killer (3 pregiudicati) della Uno bianca

Sono tre pregiudicati i killer della Uno bianca: il «rapinatore geniluomo», la «fiancheggiatrice» e un pericoloso complice. È questo il «gruppo di fuoco» romano ricercato dagli uomini del Ros e dalla Criminalpol. Avrebbe messo a segno la rapina all'ufficio postale di Pesaro e l'agguato mortale ai tre senegalesi a San Mauro Pascoli. Riconosciuti da molti testimoni, sarebbero stati «scaricati» dalla Falange armata. Il giudice Sapia: «Questo legame esiste».

A PAGINA 9

Giordano Bruno sarebbe stato una spia di Elisabetta I

Giordano Bruno sarebbe stato una spia al servizio della regina Elisabetta I. A sostenere la tesi è John Bossy, professore di storia all'università britannica di York, che nel suo libro «Giordano Bruno and Embassy Affairs» (che sarà pubblicato il prossimo mese) sostiene che il filo-volo italiano rivelò alla regina inglese i piani di un complotto cattolico.

A PAGINA 15

Di fronte al delitto dell'imprenditore anti-racket il governo ammette la propria impotenza. Evitato in extremis un nuovo attentato. Scotti grida allo scandalo: scarcerati 20mila boss

Ora scoprono la mafia Andreotti invoca leggi più severe

Signori, nulla vi giustifica

BIAGIO DE GIOVANNI

A cadere sotto i colpi della mafia sono magistrati, poliziotti, politici visti come nemici attivi e diretti della società criminale. La scelta è sempre drammaticamente lucida: si colpisce chi sa di più, chi sa colpire meglio, chi più di altri ha penetrato o sta per penetrare i misteri dei livelli nascosti del crimine o degli intrecci e dei linguaggi anche essi misteriosi che formano gruppi, famiglie, clan. D'improvviso, questo punto di luce viene spento ed è come se tomasse sulle scene del crimine più oscurità e più silenzio. Ma l'omicidio di Libero Grassi, imprenditore di Palermo, ha un altro carattere: è stato ucciso un uomo comune, un cittadino anonimo, che attendeva al suo lavoro quotidiano, che non aveva scelto per professione di combattere la mafia, ma di svolgere il suo normale lavoro di impresa in un territorio della Repubblica, dove formalmente i diritti e le possibilità sono uguali per tutti. Di fronte alla richiesta mafiosa di denaro e all'offerta di protezione lui aveva resistito, e lo aveva fatto con grande naturalezza e semplicità. Non voleva impersonare un eroe, né immaginare di esserlo; non pronunciava parole astratte sullo Stato e la necessità di combattere ecc. ecc. per ricavare dal suo comportamento una qualche reputazione che lo mettesse al centro della nostra retorica nazionale. Mi colpirono, quando fu intervistato a *Samarqanda*, nello scorso aprile, le parole che argomentavano il suo rifiuto: sono un mercante, disse, e devo difendere anzitutto il senso della mia professione. Devo restare nella sua logica, e il potere mafioso penetra e rompe proprio questa logica, nel momento in cui pretende di entrarvi con i suoi atti esteriori di imposizione e di comando. Ha paura? gli fu chiesto. Grassi rispose: è inutile aver paura. E in questa risposta non c'era nessuna millanteria ma la serenità che nasceva dal senso della normalità del suo comportamento, in qualche modo «obbligato» se egli non voleva mescolare la sua professione a qualcosa che le era radicalmente estraneo.

Ma in questa semplicità e quasi particolarità della sua scelta, c'era un'idea generale che la mafia non ha potuto sopportare; e l'idea, il principio generale è che un uomo comune, anonimo, decide di resistere alla volontà di sopraffazione del crimine organizzato. E giacché la società civile è appunto costituita da uomini comuni e anonimi, in quella risposta quasi particolare e dettata da motivi particolari, la mafia ha visto delinearsi una possibilità che più di ogni altra essa teme: che la società civile cominci a resistere, che dall'interno delle coscienze degli uomini comuni - non dei professionisti dello scontro - si incontrino semplicemente a stabilire che le logiche e le vocazioni che spingono ciascuno ad agire diventino un punto di resistenza che non si può né varcare né rinnegare. Facciamo per un attimo l'ipotesi che una simile consapevolezza si espanda: la mafia si ritroverebbe chiusa nel circolo della propria volontà di sopraffazione, rimasta in qualche modo campata per aria e come senza oggetto. Se quel comportamento diventasse generale, si allenterebbe quel legame che stringe la mafia alla società e la società alla mafia, e quest'ultima apparirebbe più nuda e isolata. Essa perciò ancora una volta ha scelto con lucidità l'avversario da colpire, probabilmente non interessata alla «tangente» come tale, ma al principio che veniva affermato e alla volontà di pacata resistenza che veniva dichiarata. La società va mantenuta sotto il terrore, sotto il dominio, e la mafia ha la piena consapevolezza, per così dire «politica», del problema perché essa si interpreta come una forma di governo del territorio nazionale e i suoi ordinamenti richiedono obbedienza, pena il loro cader nel nulla. Si è trattato insomma di una esecuzione dovuta a mancata obbedienza alla legge.

Qui è anche l'estrema responsabilità che lo Stato porta di questa morte: maggiore, se fosse possibile, di quella che gli va attribuita per l'uccisione di tanti altri, colpiti «in prima linea». Perché questa morte significa esattamente che esiste ormai un compiuto ordinamento della mafia, che esso penetra e si confonde con la vita comune della società, pretendendo rispetto pena la morte, ed è infine più efficace di quello statale che appare sempre più una cosa astratta e retorica. O meglio: concreta solo nel sacrificio personale dei suoi rappresentanti, ma astratta e retorica nei rimpianti e nei pianti, nelle volontà affermate di riscossa che mai diventano reali, nelle dichiarazioni altisonanti che ancora senza pudore in ogni occasione vengono rinnovate. Si tratta ormai di vedere chi ha il potere di far leggi nel territorio della Repubblica. Ma perché sia lo Stato a vincere questa sacrosanta battaglia, è necessario che esso sia avvertito come tale nella coscienza comune: sia giusto e forte e garante. Non possiamo più assistere al sacrificio degli anteroi della vita quotidiana in uno scontro dove gli uomini di governo balbettano le proprie giustificazioni nel momento del cordoglio e incominciano subito dopo a ritesse le loro tele, sempre più lontano dalla sensibilità degli uomini comuni e dalla loro richiesta di difesa e di cambiamento.

All'improvviso il governo scopre l'emergenza mafia. Di fronte al delitto di Libero Grassi, l'imprenditore anti-racket, Andreotti ammette la propria impotenza e invoca leggi più severe. Scotti grida allo scandalo: «Scarcerati 20mila pregiudicati». Cossiga gela tutti: «Niente leggi straordinarie». Oggi a Palermo i funerali della vittima. A Capo d'Orlando evitato un altro attentato: un commando era pronto a uccidere.

FRANCO DI MARE FRANCESCO VITALE

■ PALERMO Libero Grassi non doveva essere l'unica vittima della mafia. Un altro commando era pronto a intervenire contemporaneamente a Capo d'Orlando. Cinque killer avevano già preso di mira un altro imprenditore anti-racket, ma la telefonata di un cittadino ha fatto saltare il piano e i sospettati sono stati arrestati. A Palermo la tensione è altissima, la città è attonita, messa al tappeto dall'ennesimo colpo sferrato dalla mafia. Oggi si svolgeranno i funerali dell'imprenditore che aveva sfidato i boss. Il Tg3 li trasmetterà in diretta alle 10,30. Per tutta la giornata gli operai della fabbrica di Libero Grassi, la Sigma, e altri lavoratori hanno sfilato davanti alla salma dell'industriale esposta nella camera ar-

dente allestita all'interno dell'azienda. Rabbia e grande tensione davanti ai cancelli della fabbrica dove gli operai hanno manifestato contro l'impotenza dello Stato. In serata la figlia dell'imprenditore Alice, in vacanza all'estero, è rientrata in città e si è unita alla madre, Pina Maisano, e al fratello Davide. Sul fronte delle indagini, registra una mobilitazione straordinaria di forze ma per ora sono state arrestate solo due persone e sequestrate tre pistole e un fucile. I magistrati palermitani si scagliano contro il nuovo codice «troppo garantista». Dice il giudice Ayala:

«C'è stato un solo momento in cui la mafia ha avuto paura delle istituzioni, in occasione del primo maxiprocesso. Da allora non si è più preoccupata delle reazioni dello Stato». Per a Palermo c'era anche il giudice Falcone. «La gente ha detto - aspetta solo fatti, non vuole più parole». Ma tutto lascia supporre che ancora una volta dovranno accentarsi solo delle parole. Il governo sembra scoprire solo ora l'esistenza di una mafia padrona. Martelli ammette che il fenomeno del racket «è stato sottovalutato». Andreotti invoca nuove leggi, quelle esistenti sarebbero troppo garantiste. E Scotti grida allo scandalo perché ci sono 20mila mafiosi scarcerati per decorrenza dei termini. Anche Forlani chiede leggi più dure. Ma Cossiga gela tutti: «Di leggi speciali neanche a parlarne». E aggiunge polemicamente: «La responsabilità di governare il paese non è né della magistratura né delle forze di polizia». Durissimo l'ex sindaco Orlando: «Il governo protegge i clan e attacca i giudici».

ALLE PAGINE 10 e 11

Occhetto a Bologna per l'apertura «Lavoriamo all'unità della sinistra»

Con Dubcek la prima festa del Pds



Achille Occhetto e Alexander Dubcek all'inaugurazione della Festa dell'Unità

BOCCONETTI CIARNELLI SAPPINO A PAGINA 7

Il presidente russo fa un patto con il Kazakistan, poi vola in Lettonia per una missione segreta. Via anche l'Azerbaigian Yakovlev, Popov e Shevardnadze dicono no a Gorbaciov, non entreranno nel «direttorio». Fondi neri dal Pcus all'estero

Elsin alla «conquista» delle Repubbliche

Primakov: «I Baltici avranno il via libera del Congresso»



A PAGINA 4

Coro di no a Gorbaciov mentre Elsin lancia una iniziativa a tutto campo per salvare «l'idea di una Unione volontaria» tra le repubbliche offrendo un decisivo punto d'appoggio al presidente sovietico. Dopo Shevardnadze anche Jakovlev e Popov declinano l'offerta di far parte del «Comitato per la sicurezza». Anche l'Azerbaigian chiede l'indipendenza. Sospetti su presunti fondi neri del Pcus.

J. BUFALINI G. CALDAROLA M. VILLARI

■ MOSCA Mikhail Gorbaciov è sempre più solo? Dopo Shevardnadze anche Jakovlev e il sindaco di Mosca Popov hanno respinto l'invito del presidente: non saranno nel «Consiglio di sicurezza», l'organismo al quale Gorbaciov vorrebbe dare un ruolo di primo ordine in questa drammatica fase politica. Così come l'ex ministro degli Esteri nemmeno queste due importanti personalità democratiche hanno fornito una spiegazione per la loro risposta negativa. Ma in realtà riguardo alla presunta solitudine di Gorbaciov la situazione appare più complessa. In questo momento infatti il

presidente sovietico conserva in Boris Elsin un importante punto d'appoggio. Le dichiarazioni del leader russo lo confermano: «È in atto - ha detto ieri alla radio - il crollo del centro dell'Unione, di quel potente sistema burocratico che per anni ha ostacolato i cambiamenti. A causa dell'imminente firma del Trattato dell'Unione, questo sistema ha sentito di essere in pericolo reale e ha deciso di ricorrere a misure estreme... Ora la gente è

preoccupata e si chiede se tutto ciò porterà ad un vuoto di potere e al caos. Voglio rassicurare i cittadini che io e la direzione della Russia siamo in permanente contatto con Gorbaciov e con i leader delle repubbliche per coordinare le nostre azioni...». Così, ieri, mentre partiva per Riga per discutere sull'indipendenza dei Baltici, il presidente russo lanciava una iniziativa a tutto campo per «salvare l'idea di una Unione volontaria» tra le repubbliche. Ieri, comunque, anche l'Azerbaigian, ha proclamato l'indipendenza. A Mosca, il sindaco Popov ha avviato la liquidazione del Pcus. Ieri è stato fatto un primo inventario dei beni che verranno riciclati per usi sociali, e dei conti bancari. Il sindaco di Mosca ha anche avanzato pesanti sospetti sulla partecipazione di partiti comunisti occidentali ad operazioni finanziarie segrete. Da oggi, infine, torna in edicola la *Pravda*.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Speranze di pace In Jugoslavia tornano le madri in piazza

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

■ ZAGABRIA Scende rapidamente la tensione fra Serbia e Croazia. Stanotte scade l'ultimatum di Zagabria che ha minacciato di dichiarare guerra se l'armata federale non si ritira dai territori croati. Ma il presidente federale, Slobodan Mesic, l'ha praticamente rinviato a martedì prossimo. Ci sono così ancora tre giorni per evitare una guerra totale tra Belgrado e Zagabria. Intanto il governo federale ha accettato, nono-

stante l'opposizione del leader serbo Milosevic, il piano di pace della Cee: «Siamo viciniissimi ad una soluzione - ha detto ieri il vice premier croato Tomac - forse è possibile evitare uno scontro finale». Si estende in tutto il paese il movimento delle «madri coraggiose» contro i generali. Ieri nuovi cortei a Zagabria, Belgrado e Sarajevo. Al fronte, in Slavonia, per tutta la giornata ci sono state solo scaricamucce senza vittime.

A PAGINA 6

Il sondaggio spaventa la Rai

■ Occuparsi di Gianni Pasquarelli - lo scoppettante direttore della Rai utilizzato a suo tempo, quando leggeva il telegiornale, per addormentare i bambini ben prima di Carosello - sicuramente non è dilettevole, ma magari è utile. Le parole e gli atti di Pasquarelli, infatti, rinnovano un archetipo umano e letterario, quello del burocrate, che non ha stagioni né etichette politiche. Esisteva nell'età della Pietra (fu un Pasquarelli, per primo, a stilare il regolamento di condominio in una caverna) ed esisterà nel Tremila.

Il suo ultimo atto ufficiale risale a ieri. Poiché il Gri aveva diffuso un sondaggio nel quale la maggioranza dei sondati sosteneva che anche in Italia, come in Urss, esiste una «nomenklatura» (cioè una classe di potere chiusa e immutabile), Pasquarelli ha diramato una circolare interna nella quale si invitano i direttori delle testate Rai a non fare più son-

daggi «in attesa di regolamentare una materia tanto complessa e delicata». Se ne deduce (ecco l'utilità didattica del Pasquarelli) che nel mondo dei burocrati, per evitare che l'opinione pubblica possa esprimere opinioni svenevoli, basta non chiederle. Essa continuerà a pensare che la nomenklatura esiste; e anzi, da ieri sarà definitivamente sicura che il Pasquarelli ne è socio onorario. Ma, burocraticamente parlando, il problema è risolto, nel senso che c'è, ma non si vede.

Al di là della confusione tra cause ed effetti (Pasquarelli risolverebbe la piaga dei suicidi vietando le «inestest», il burocrate riconosce che il burocrate vero, il burocrate purosangue, non conosce astuzie e mezzucci. Altri avrebbero subcolamente suggerito ai direttori di testata di prediligere, per esempio, i sondaggi a lieto

A Tokio dopo 23 anni nuovo salto mondiale: 8,95

Un lungo da favola Il principe è Powell



Powell sul podio con un «salto» di 8,95, 23 anni dopo il record di Beamon

NELLO SPORT

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La cultura all'Indice

GIORGIO STREHLER

Si riaccende in questi giorni il dibattito sulla legge Mammì per l'audiovisuale. In particolare su un aspetto che è sfuggito ai più e che sembra aver sorpreso molti intellettuali e soprattutto anche molti uomini del cinema. L'amico Gregoretti conferma, proprio sull'Unità, di non aver riconosciuto subito - e certo non è l'unico - la realtà, forse più disrompente, di una legge palesemente ingiusta e che pur tuttavia è stata approvata dalla maggioranza della Camera dei deputati e del Senato. Si tratta del comma 4 dell'articolo 8 che si occupa degli spot televisivi. Ma, al tempo del dibattito parlamentare, ben conscio della gravità dell'accadimento, sono intervenuti duramente in prima persona senza mezzi termini a nome della minoranza proprio per contrastare una norma che mi appariva e che mi appare ingiusta e inaccettabile anche se contrabbandata con una «forma democratica». L'ho fatto con argomenti e ragioni - secondo me - degni di un interesse e di una riflessione che però non c'è stata. E mai come allora ho constatato che, nonostante l'apparente libertà espressa in aula, nonostante la libera espressione di una democrazia, i giochi erano già fatti a priori, il risultato già scontato e quindi inattuabile. Ingenuo il pensiero che sarebbe possibile modificare in Parlamento una decisione presa dalla Maggioranza Immutabile del Potere. Confesso che ne sono rimasto gravemente colpito e che la mia sfiducia nel sistema formalmente democratico di cui faccio parte ma di cui non mi sento complici è diventata ancora più profonda.

Nel mio intervento io parlavo dalla considerazione che, innanzitutto, non si trattava soltanto di parlare della validità o meno dell'articolo 8 del progetto legislativo sul sistema dell'audiovisuale ma che si doveva scrivere il discorso in un contesto più ampio e più alto, un discorso di cultura e di civiltà. I colleghi che hanno votato a favore di quel progetto non avrebbero dovuto compiacersi di aver dato forma e legittimità a qualcosa che travalicava i particolari legislativi e che si poneva contro ad un concetto nobile dell'intelligenza e di un rispetto della sensibilità, insomma della cultura.

La cultura, retamente intesa, significa molte cose: non è solo un libro, una poesia, un quadro, un'opera teatrale o cinematografica. Sono cultura i comportamenti degli uomini, anche i fatti del nostro quotidiano, il nostro sapere stare insieme in modo civile e tollerante, il nostro difendere la bellezza, la natura, la vita. A questo proposito ho ricordato allora un mio incontro con Levi-Strauss quando egli mi parlò dell'umano e mi raccontò una storia che riguardava i boschimani dell'Australia. Questi esseri - diceva - tra i più miseri della Terra, avevano un solo grande e inusitato piacere. L'unico loro festa era quando potevano mangiare delle uova di struzzo. Talvolta i loro cacciatori riuscivano a scoprirle sotto la sabbia. E qui avveniva un qualcosa che il grande antropologo non riusciva a capire: appena preso un uovo subito essi lo portavano, scuotendolo, all'orecchio e qualche volta lo mettevano nel loro sacco e qualche altra lo riponevano invece delicatamente per terra e lo ricoprivano di nuovo. Alla domanda del perché si comportassero così, il capo rispose con estrema semplicità che così facevano per sentire se «dentro» l'uovo c'era la vita. E se c'era non potevano mangiarlo e dovevano rimetterlo al suo posto. Il vecchio saggio sorridente mi chiese: che cosa è umano, cosa è civile e cosa non lo è? Siamo più uomini e civili noi che andiamo sulla Luna o loro? No, che calpestiamo ad ogni minuto la vita o loro che la rimettono al suo posto? In una desolata savana della Terra?

Intervista con lo storico François Fejtő «La soluzione è nel successo del disegno federativo Gorbaciov ha sbagliato solo a metà e in futuro...»

«La forza delle cose è con Eltsin. Per ora»

Molti osservatori insistono sulla fine del comunismo. Ma le ricette per il futuro dell'Unione Sovietica sono le più varie. C'è per esempio chi parla con entusiasmo di uno spopolamento generale del paese in tante realtà micronazionali, e chi intravede invece la possibilità di una nuova unione confederale, magari a sfondo socialdemocratico. Lei, in questi giorni, che tipo di congetture ha fatto a proposito dell'ex impero comunista?

François Fejtő è uno dei più celebri storici europei. Risiede a Parigi dal 1949, quando ha lasciato definitivamente la natia Ungheria per protestare contro la condanna a morte di Laszlo Rajk e la deriva stalinista del suo paese. Con Fejtő, uno studioso degli sviluppi dell'esperienza socialista in Europa, abbiamo discusso degli scontri politici in corso nell'ex «gigante comunista», dei possibili scenari futuri, del dibattito intellettuale suscitato dalla prima crisi del riformismo di Gorbaciov.

MARIO AIELLO

In primo luogo mi è sembrato che il fallimento del golpe di Mosca segnasse la fine di ogni possibile esperienza comunista, almeno in Europa. Certo, Cuba, la Cina, il Vietnam restano paesi totalitari che si richiamano al socialismo, ma i loro giorni mi paiono davvero contati. Una cosa è certa: l'ideologia marxista-leninista come tentativo di una via di sviluppo alternativa al capitalismo è franata. Per quanto riguarda in particolare l'Unione Sovietica credo che sia in corso un processo di decolonizzazione. Sotto la copertura del sistema federale, in realtà la patria del socialismo, sia quella modellata dalle mani di Stalin che quella dei nostri giorni, è stata l'ultimo impero multinazionale centralizzato in Europa. Allo stesso tempo, la dissoluzione dell'intera impalcatura mi sembra piuttosto difficile; se non altro per dei motivi di interdipendenza economica. L'atteggiamento dell'Ucraina e della Bielorussia nei confronti del progetto di confederazione di Gorbaciov, quello poi modificato e precisato da Eltsin, sarà determinante. Per le popolazioni sovietiche, il successo del disegno federativo sarà in ogni caso la soluzione ottimale.

completo del monopolio del partito comunista. La logica degli avvenimenti, la forza delle cose - per usare un'espressione di Saint-Just - favoriscono oggi il radicalismo di Eltsin. Ma non è affatto escluso che tra qualche tempo i due troveranno il modo di procedere all'unisono.

Restano però, nonostante l'efficace azione del leader russo nei giorni del golpe, molte perplessità sulla capacità politica di Eltsin. Egli sarà in grado di soddisfare le rivendicazioni del suo popolo e di districarsi allo stesso tempo nel labirinto delle tendenze nazionaliste delle altre repubbliche?

È uno sbaglio sottovalutare Eltsin come uomo politico. Se Gorbaciov può vantare un'eccezionale credito internazionale, il presidente russo mi sembra assai popolare nel suo paese e in tutte le repubbliche sovietiche. Queste si affidano a lui per realizzare una confederazione tra stati sovrani. Ma una tale posizione di forza potrebbe annullarsi, qualora Eltsin manifestasse eccessive tendenze di tipo grande-russo. Per il momento, non mi sembra che sia il caso. Mi auguro poi che egli rispetti fino in fondo le regole del gioco democratico. È stata una mossa avventata, per esempio, mettere al bando il Pcus. In tutti gli stati dell'Europa orientale, infatti, le organizzazioni rate da parte dei vecchi partiti comunisti funzionano senza alcun ostacolo. L'unica

cosa di cui questi organismi sono stati privati, sono i loro tradizionali privilegi. La mia speranza è che anche il Pcus si scoppi da una parte i conservatori e dall'altra un movimento dei comunisti democratici.

Parliamo delle responsabilità di Gorbaciov. Quali sono stati gli errori principali del presidente sovietico, quelli che hanno fatto maturare le condizioni per il golpe?

Gorbaciov, per fare davvero le riforme, non doveva circondarsi di un personale politico conservatore. Fortunatamente ha sbagliato solo a metà, poiché il putsch ha dimostrato l'incapacità totale dell'apparato più reazionario. Altro che riforma dell'economia e lotta alla recessione, i congiurati non sono stati neppure in grado di organizzare un colpo di stato tecnicamente impeccabile. Si sono solo coperti di ridicolo. Superato il golpe, ora la situazione è fluida e sarà probabilmente caratterizzata dagli zig-zag tipici dei periodi post-rivoluzionari. E per questo che da parte dell'Occidente occorre la massima attenzione e il massimo sostegno alla decolonizzazione sovietica.

I più pessimisti già dipingono quadri a tinte fosche, paesaggi apocalittici: autoritarismi di marca asiatica, fondamentalismi musulmani, populismo e demagogia in tutti gli angoli dell'impero. Insomma, non c'è proprio spazio per qualche forma originale di

democrazia? Come tutte le rivoluzioni, anche quella che sta accadendo in Unione Sovietica comporta il rischio di estremismi, di regolamenti di conti, di lotte fratricide. Personalmente però non credo alle visioni apocalittiche. I popoli dell'Europa orientale marceranno verso la democrazia e questo cammino prenderà strade diverse, a seconda delle varie tradizioni storiche e mentali dei paesi in gioco. Non bisogna dimenticare che possono esistere molteplici forme di democrazia, più o meno liberali o autoritarie, più o meno ristrette o allargate. L'importante è che tutte le nazioni possano scegliersi da sole il proprio sistema politico, senza l'intervento di potenze straniere, imperialiste.

Le recenti vicende hanno dato il pretesto a alcuni storici di rilanciare la tesi secondo la quale il comunismo sarebbe una forma di dittatura equiparabile al nazismo. La vicenda del comunismo nel mondo può essere considerata, secondo lei, soltanto un susseguirsi di dittature più o meno violente?

Comunismo e nazismo hanno in comune il rigetto della democrazia e un anti-liberalismo radicale. Tutti e due sono sistemi totalitari. Tutti e due hanno fatto innumerevoli vittime. La differenza è nell'intenzione. I comunisti hanno voluto creare una via alternativa alla modernizzazione, al benessere, alla giustizia sociale. Si comprende solo oggi dove essi hanno portato i popoli di cui cercavano di dirigere il destino. E infatti sui problemi dell'individuo, sulla valutazione della natura umana che l'utopia comunista ha fallito.

Un altro dibattito che è tornato alla ribalta è quello sul nazionalismo. E di fronte alla crisi sovietica e jugoslava, molti studiosi consigliano di non demonizzare la mobilitazione etnica. In alcuni casi, per esempio quello lituano, il nazionalismo non sarebbe altro che un pretesto per uscire dall'economia pianificata e integrarsi all'Europa, al mercato comune europeo. Lei è d'accordo con questo punto di vista?

C'è molta confusione sull'argomento. Non tutti i nazionalismi sono deprecabili, reazionari, retrogradi. Esistono anche delle legittime mobilitazioni locali anti-imperialiste che tendono a riconquistare la sovranità confiscata. È il caso sia dei paesi balcanici e dell'Ucraina che della Croazia e della Slovenia. Questi tipi di nazionalismo meritano di essere incoraggiati. In altre parti d'Europa si stanno manifestando invece tendenze scioviniste, irrispettose delle minoranze etniche e confessionali. Sono atteggiamenti inaccettabili. Come si fa - mi chiedo - a difendere il nazionalismo dei serbi che trattano i due milioni di albanesi del Kosovo come dei paria?

L'idea socialista potrà legittimarsi solo come opposta al comunismo

UMBERTO MINOPOLI UMBERTO RANIERI

I putsch e la sua rovina sconfitta hanno polarizzato gli schemi in cui era immaginata la transizione democratica in Urss. Il programma politico di Gorbaciov consisteva - ha scritto Lewin - nell'idea di un sistema democratico a partito unico, una società in cui molte cose avvengono al di fuori del controllo del partito, ed in cui la politica del partito «nga nessuna regolamentazione» a confronto con l'opinione popolare. Ma una società non pluripartitica. Secondo questo teorema il modo sicuro per far vacillare la posizione di Gorbaciov sarebbe stato quello di dare l'impressione di un'eccezionale «libertà» istituzionale del sistema politico sovietico, infatti, era vista come tale da rendere quest'ultimo impermeabile. Solo dall'interno del partito-Stato poteva essere immaginata l'innovazione politica. Ciò aveva un corollario inevitabile: il processo riformatore era destinato a scontare una continuità con i retaggi simbolici, l'immaginario storico-politico: e, persino, alcuni miti del partito comunista. Questo realismo di Gorbaciov è stata la base della sua politica. Essi - appare oggi travolto il limite di fondo del riformismo di Gorbaciov, condiviso da tutta la sovietologia simpatizzante della perestrojka, è il suo evidente strabismo politico: l'occhio costantemente rivolto alla resistenza del partito, la pratica di una mediazione costante e continua con le forze conservatrici. Fuori dal campo visivo di tale riformismo rimaneva proprio la profonda trasformazione dell'Urss in una società veramente complessa, intricata, dotata ormai di un proprio insieme di sottosistemi, micromondi, strutture dell'opinione pubblica, come Lewin le definisce, e che andava maturando una insoddisfazione totale alla continuità della funzione dirigente del partito comunista. La trasformazione dell'Urss ha ora bisogno di un nuovo modello di riferimento. Esso non può essere più fornito dagli schemi della «perestrojka» e del «nuovo pensiero» di Gorbaciov. L'esperienza di tutti i paesi dell'Est ha mostrato, d'altra parte, che il mutamento di denominazione del partito e il richiamo al socialismo democratico non garantiscono di per sé legittimità e credibilità al ruolo di una forza socialista. Il rigetto dell'«intossicazione» ideologica e della falsificazione settaria della storia rischia di rubricare dalle passioni civili di quei paesi l'idea stessa di una dignità del socialismo, travolto, per dirla con Gorki, da «furore, odio, desiderio di vendetta, dagli oscuri istinti della follia infiammata dalla disprezzazione dell'esistenza e dal suicidio della politica».

Vi è una sola possibilità: affermare una prospettiva che non sia né ex, né post, ma, semplicemente, non comunista. Il socialismo democratico e umano potrà insomma legittimarsi solo come opposto al comunismo: o, aperta discontinuità non solo con la deformazione staliniana del socialismo ma con i punti fermi del «pensiero» comunista: l'opera di Lenin e l'inevitabilità della rivoluzione d'ottobre. Fa specie leggere ancora che «l'assalto al cielo» dell'ottobre uno dei più ampi atti di libertà in questo secolo delle grandi dittature» (A. Rosa e Tronti «Unità» 29/8). Quali? Forse che il prodotto di tale «assalto» non si è concretizzato in uno dei più ottimi totalitarismi della storia? Le scie scritte - come dicono Tronti e Asor Rosa - non diventano cose intelligenti solo perché cominciano a dirle in tanti. È vero, ma restano «sciocchezze» anche se continuano a pensarle in pochi.

Vi è, nell'insieme di queste settimane, un singolare e spietato ricorso: il Pcus si dissolve inchiodato dall'imputazione «putschista» che nel 1903 aprì la frattura tra Lenin e il maoismo, e i maoisti, i maoisti vecchi di J.O. Cederbaum (Martov), Vera Zasulic, Dan e Akselrod. La «generosa visione» del comunismo come nemesi e perversione di un'«utopia egualitaria» ha oscurato le radici reali e concrete della divisione tra comunismo e socialdemocrazia. Tale frattura tra il '18 e il '21 universalizza un dissenso storicamente assai precedente. Esso ha origine nel socialismo russo intorno a due nodi. L'idea del partito e la proposta della repubblica democratica. L'esperienza storica del leninismo, cioè il comunismo, è tutta racchiusa nella sua tara d'origine. Fu Martov a individuare il «principio dello stato d'assedio», l'idea spietata e primitiva della rivoluzione come «guerra civile», la mistica «buciarista» del partito come «pugno» callosa che a tutto rimedio, altro che utopia egualitaria. Di lì, da quel dibattito del 1903, si dipana la frattura secolare del socialismo. Il comunismo è stato l'esperienza storica concreta dell'affermazione dei principi che, tra il '02 e il 1904, Lenin aveva fissato in scritti fondamentali («Che fare?», «Un passo avanti e due indietro»), in piattaforma di congresso e su cui aveva diviso la socialdemocrazia russa.

È stupefacente quanto resista nella cultura - la sinistra italiana ed europea - stereotipo proboloscuro della pretesa assenza nella tradizione politico-culturale e iva di un'alternativa social-democratica al leninismo. Lenin o Korniiov, non c'era altro. La verità è un'altra. Appena dopo la «Bernstein debate», la grande frattura teorica - il fine secolo nel socialismo europeo su «riforme e rivoluzioni», è nel socialismo russo che ha origine nel 1903 la divisione da cui scaturirà il bolscevismo, l'anima teorica profonda, il motore, la veste intellettuale di ogni versione del comunismo. La storia si sa è storia dei vincitori. La vittoria del leninismo ha cancellato la memoria degli oppositori. Non si ha quasi più memoria della socialdemocrazia russa, di uomini la cui percezione della natura del leninismo e dei suoi tragici esiti fu straordinaria. Un nuovo partito della sinistra russa potrà nascere solo ritrovando le radici di quella socialdemocrazia onorevole e dignitosa che il leninismo ha letteralmente seppellito. La strada sarà ardua ma per tanti aspetti è obbligata.

ELLEKAPPA



Per poter immaginare le future «chances» di Gorbaciov e le eventuali fortune politiche di Eltsin il metodo migliore è forse quello di rifarsi all'evoluzione dei paesi dell'Europa centrale negli ultimi anni. In effetti, Mosca è sul punto di realizzare ciò che a Varsavia, a Budapest, a Praga, a Berlino si è appena compiuto: il passaggio da un regime basato sul partito unico alla democrazia, allo stato di diritto. Gorbaciov ha adottato una politica lenta e graduale, che definisce una sintesi tra leninismo e democratizzazione. Ebbene, questo disegno incentrato sulle riforme economiche e sulla liberalizzazione della vita intellettuale è ormai superato. E allo stesso modo erano chiaramente fuori dal tempo le strategie politiche di Grosz in Ungheria e di Jaruzelski in Polonia. Eltsin rappresenta lo stadio successivo, quello dello smantellamento

L'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, direttore, and other staff members. Includes address in Rome and Milan, and phone numbers.

Come sempre accade, dinanzi ad eventi sconvolgenti, rapidi, di rilevanza mondiale, anche per trattare le vicende di Mosca i giornali hanno mescolato puntuali reportage e «grandi narrazioni». In questi casi non ci si può limitare ai commenti. Grande è l'esigenza di interpretare il senso storico degli accadimenti. Si stacca in campo, se si può, anche i «grandi filosofi» e alle loro «narrazioni» è affidato il compito di orientare le opinioni nel senso desiderato. La massima autorità mobilitata in Italia è stata finora, in un'intervista al Corriere della Sera del 28 agosto, il patriarca del pensiero liberale-democratico Karl Popper. Non mi pare che il «grande narratore», nel trattare la materia storica sulla quale era chiamato ad illuminare i semplici, dia prova di grande rigore. L'intervistatore racconta d'aver trovato sul tavolo di Popper, accanto a «rare edi-

WEEKEND GIUSEPPE VACCA

Il disinvolto rapporto di Popper con la storia

Jakovlev e non Shevardnadze. Ma forse non si tratta di disinformazione, bensì della necessità, per poter avanzare previsioni profetiche, di avere un rapporto disinvolto con la storia. La profezia è la seguente: «Sono convinto che il processo di sfaldamento dell'Urss è inarrestabile, e che le repubbliche si distaccheranno dall'Unione prima che il potere militare centrale faccia in tempo a riorganizzarsi». Se questa possibilità allarmista politica e intellettuale res «sensibili in tutto il mondo», per Popper, invece, essa è occasione di gioia e di ottimismo. Analiticamente tali sen-



timenti sono sostenuti dalla certezza che solo così la «minaccia sovietica» sarebbe definitivamente dissolta. L'Armata rossa, domanda l'intervistatore, rappresenta ancora un pericolo? «Senza dubbio - è la risposta di Popper -. Perché, nonostante tutto, la corsa agli armamenti non è affatto finita. I sovietici stanno ancora producendo sotterranei nucleari, stanno rafforzando la loro flotta (...), il cui solo scopo è sempre stato quello di attaccare e distruggere gli Stati Uniti». Sarebbe interessante sapere dal «grande filosofo austriaco» quali sono i documenti

L'Urss lo ha sempre interessato come incarnazione del nemico, contro il quale rivolge una concezione del pensiero liberale-democratico squisitamente totalitaria. Negli anni '50, quando il pensiero di Popper venne in auge in Occidente, l'alta cultura italiana ne rispose soprattutto a causa del suo modo di trattare la storia. Negli anni '80, invece, grazie alla «nuova guerra fredda» e alla dissoluzione dei vecchi quadri concettuali della vita intellettuale, anche in Italia Popper divenne una moda. Chi meglio di lui contribuiva all'immagine dell'Urss come «impero del male», con la quale l'Occidente le giurava il suo rancore della guerra fredda? Ricordo un'affollata conferenza di Popper in teatro, in una grande città del Mezzogiorno retta per un biennio da una giunta di sinistra che lo aveva invitato, il sindaco, presentando l'illustre ospite, affermò che le forze di sinistra nella sua città avevano contratto un grande debito con il pensiero del maestro, poiché erano riuscite a «falsificare» la Democrazia cristiana. L'improvvisato seguace di Popper voleva dire semplicemente che la sinistra era riuscita a mandare la Dc all'opposizione. Il successo di Popper negli anni '80 dipese, io credo, dal fatto che, ben prima di Fukujama, egli aveva affermato la «fine della storia». E, con l'auorela del Wiener Kreise, tuttavia lo faceva in forme ben più popolari: che, limitandosi a ribadire in mille modi che noi occidentali vivevamo, ormai, nel migliore dei mondi possibili e nel migliore dei modi possibili. Per comune convincimento gli avvenimenti sovietici hanno una portata storica che non è facile analizzare. A che pro, per ornare i lettori, si mobilitano «narrazioni» grandi o piccole di chi «pare» convinto solo dell'idea che, se mai c'è stata storia, essa, comunque, ora non c'è più?

Il dopo golpe



Dopo Shevardnadze anche Jakovlev e Popov rifiutano di entrare nel «superdiretorio». Il kirghiso Akaev non accetta la vicepresidenza. Alla radio il leader russo non contrasta gli sforzi del Cremlino. Oggi ritorna in edicola la Pravda con l'intestazione «fondato da Lenin»

Per Gorbaciov un coro di no

Il presidente appare isolato ma per ora Eltsin l'appoggia

Dopo Shevardnadze, altre prestigiose personalità del movimento democratico, come Jakovlev e Popov, hanno rifiutato la proposta di Gorbaciov di entrare a far parte del Consiglio di sicurezza. Il leader sovietico appare isolato, ma può contare per il momento sull'appoggio di Eltsin. Il presidente kirghiso Akaev non accetta la proposta della vicepresidenza dell'Urss. Oggi la Pravda di nuovo in edicola.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov è sempre più solo? Dopo il rifiuto di Eduard Shevardnadze di entrare a far parte del «Consiglio di sicurezza» - un organismo al quale il presidente sovietico vorrebbe dare un ruolo politico di prim'ordine in questa fase - ieri anche Alexander Jakovlev e il sindaco di Mosca, Gavriil Popov hanno respinto l'invito rivolto loro dal presidente. Così come l'ex ministro degli Esteri, nemmeno queste due importanti personalità democratiche hanno fornito spiegazioni per la loro risposta negativa. Il loro comportamento, peraltro, non è apparso del tutto coerente: l'altro ieri lo stesso Jakovlev aveva, infatti, dichiarato di essere disponibile ad assumere la carica di vice presidente proposto da Gorbaciov. La spiegazione forse potrebbe trovarsi in una notizia data ieri dalle «Izvestia». Citando un alto funzionario dell'apparato del presidente della Kirghisia, il giornale riferisce di una telefonata di Gorbaciov al presidente Askar Akaev, avvenuta giovedì sera con la quale, il presidente sovietico invitava quest'ultimo ad acconsentire che la sua candidatura alla vice presidenza venisse proposta al Congresso dei deputati del popolo. Qui sorge l'interrogativo: la proposta di Gorbaciov ad Akaev è stata presentata prima del rifiuto di Jakovlev ad entrare nel «Consiglio di sicurezza»? In questo caso allora si spiega il no dell'ex consigliere di Gorbaciov. Oppure soltanto dopo? C'è da dire, peraltro, che Gorbaciov, nel famoso incontro con il parlamento russo, aveva detto che, secondo lui, il presidente del paese e il pre-

mier devono essere russi, mentre il vice presidente dovrebbe essere un rappresentante delle repubbliche asiatiche. Ma, in serata, è arrivato il colpo di scena: anche Akaev ha declinato l'offerta (che peraltro sembra fosse stata fatta anche al presidente Kazhako, Nazarbajev).

Gorbaciov è dunque solo in questa fase? In realtà la situazione appare più complessa. In questo momento il presidente sovietico conserva in Boris Eltsin un importante punto d'appoggio. Le dichiarazioni del leader russo a «Radio Rossija» lo confermano. «E' in atto il crollo del centro dell'Unione, di quel potente sistema burocratico che per sei anni ha ostacolato i cambiamenti. A causa dell'imminente firma del trattato dell'Unione, questo sistema ha sentito di essere in pericolo reale e ha deciso di ricorrere a misure estreme... Ora la gente è preoccupata e si chiede se tutto ciò porterà al caos e al vuoto di potere. Voglio assicurare i concittadini che io come presidente e la direzione della Russia teniamo sotto controllo la situazione... siamo in permanente contatto con il presidente del paese, Gorbaciov e con i leader delle repubbliche per coordinare le nostre azioni». Dichiarazioni impegnative, rafforzate dall'impegno esplicito a non consentire un clima di «caccia alle streghe». Eltsin, infatti, si è impegnato davanti ai suoi concittadini di impedire con decisione «che la dittatura della burocrazia e del partito non venga sostituita dalla dittatura dei democratici». Non solo, ma il presidente russo assicura che non ci sa-

rà nessuna repressione nei confronti dei comunisti di base, né vendette nei confronti delle persone che hanno lavorato negli apparati di partito, anche per quel che riguarda le liquidazioni, e il collocamento di migliaia di questi funzionari. «Niente vendette, dobbiamo garantire la calma e la stabilità, impedire che sorga un confronto civile», ha detto Eltsin alla popolazione della sua repubblica.

Ai comunisti non coinvolti nel colpo ha offerto una via d'uscita: trovare da soli un'alternativa democratica al Pcus. Al centro la disponibilità a conservare le forze armate pansovietiche: «escludo la spartizione delle armi nucleari fra le repubbliche, che potrebbe essere una minaccia reale alla pace», ha detto. Il discorso di un leader che vuole giocare un ruolo di primo piano in questa fase, che vuole fare certo il suo interesse, dare alla Russia una funzione importante, ma che, per il momento, non contrasta con le mosse che, poco lontano, nello stesso Cremlino, sta tentando Mikhail Gorbaciov. Oggi questa coincidenza di obiettivi è un importante elemento stabilizzatore. Ieri, fra l'altro, Gor-

baciov ha parlato con i presidenti delle 15 repubbliche. Non sappiamo che cosa il leader sovietico abbia detto loro, ma probabilmente si sarà parlato delle proposte dei presidenti Nazarbajev e Kravciuk (Ucraina) di un incontro fra tutte le repubbliche dell'unione senza la partecipazione del centro.

Un'ultima notizia. Oggi ritorna in edicola la «Pravda», sospesa con un decreto di Eltsin dieci giorni fa. Il giornale esce con l'intestazione: «giornale fondato il 5 maggio del 1912 su iniziativa di Lenin». Non più organo del Comitato Centrale del Pcus, dunque (che peraltro non esiste più). Sopra la testata c'è scritto: «La Pravda esce ed è una cosa normale». Il numero di oggi contiene una serie di articoli molto critici nei confronti di Eltsin, scegliendosi così il ruolo di giornale di opposizione al nuovo potere russo. Rimangono invece irrisolte la questione dell'edificio, quelle finanziarie e dell personale, perché il ministero dell'informazione russo ha posto una serie di condizioni. «La Pravda deve essere distrutta», aveva detto il ministro Michail Poltoranin. Ma per il momento non c'è riuscito.



Arrestato Lukianov, eminenza grigia della «banda degli otto»

Arrestato Anatolij Lukianov, ex presidente del Soviet supremo e amico personale di Gorbaciov. Perquisito anche il suo ufficio al Cremlino. Due giorni fa il Parlamento sovietico, dopo averlo esautorato, gli aveva tolto l'immunità parlamentare. Nei giorni del golpe il Comitato aveva fatto intendere di avere il suo assenso. Il procuratore generale dell'Urss afferma: «Contro di lui esistono prove inconfutabili».

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Anatolij Lukianov, ancora pochi giorni fa il dirigente numero tre dell'Unione Sovietica, è stato arrestato giovedì sera, poche ore dopo che il Soviet Supremo aveva comportamento che ha provocato a Gorbaciov un'amarezza particolarmente pesante.

La sua responsabilità dovranno essere dimostrate nel corso dell'istruttoria, ma il procuratore generale dell'Urss Trubin ha dichiarato, nell'aula del parlamento, di avere prove inconfutabili di un coinvolgimento di Lukianov nel complotto. Infatti, è stato lui uno dei primi ad essere contattato dagli otto e, anche se è vero che ha preso qualche distanza dai golpisti, costoro hanno utilizzato il testo della sua dichiarazione come copertura, ripetutamente letta alla televisione prima degli altri comunicati il 19 agosto: è il suo nome che ha citato Janajev alla conferenza stampa del primo giorno dicendo che «se ci sarà bisogno, anche lui aderirà al Comitato»; è lui che ha convocato la seduta straordinaria del Soviet Supremo, l'unica sede da cui poteva provenire la legittimazione dei decreti dei golpisti, soltanto per il 26 agosto adducendo l'argomento ridicolo della difficoltà dei deputati di arrivare nella capitale in meno di 5-6 giorni.

Dopo aver già dato le dimissioni, dopo essere stato definito al parlamento come «Poncio Pilato eminenza grigia, mascalzone», rassegnato all'arresto, Anatolij Lukianov spera che un giorno «Gorbaciov capirà chi ha portato l'aereo a Foros, chi ha fatto respingere i colt-ganganti, chi ha telefonato ai militari, minacciandoli mentre si preparava un attacco alla Casa bianca...». Per ora dovrà attendere il giudizio del tribunale che chissà se capirà la sua autodifesa.

Moscoviti a passeggio tra le statue di Derzinskij, fondatore del Kgb. In alto, una bimba sussurra qualche parola all'orecchio della statua di Lenin. In basso, forze sovietiche a Baku, in Azerbaigian

Il sindaco fa l'inventario dei beni, giallo sui conti segreti. In liquidazione l'azienda Pcus. Mosca s'accaparra dacie e soldi

L'azienda Pcus è in liquidazione e il sindaco di Mosca, Gavriil Popov, fa un primo inventario dei beni immobili del partito, che verranno riciclati per usi sociali, e dei conti bancari, segreti e non, avanzando pesanti sospetti sulla partecipazione dei partiti comunisti occidentali ad operazioni finanziarie poco chiare. E i funzionari? Il Pcus si scioglie, così i dipendenti, da disoccupati, avranno almeno il sussidio.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE CALDAROLA

MOSCA. È già in liquidazione l'azienda Pcus. La municipalità di Mosca ieri, in una conferenza stampa del sindaco Gavriil Popov e del deputato Alexander Muzykantskij, ha dato un primo inventario e ha annunciato le procedure fallimentari, avanzando pesanti sospetti sui conti del partito e sulla partecipazione dei partiti comunisti occidentali ad operazioni finanziarie poco chiare. Innanzitutto l'inventario. Gli immobili del solo comitato centrale del Pcus comprendono 16 edifici per una estensione di oltre 174 mila metri quadri. Si tratta di edifici molto attrezzati con centri speciali di calcolo, mense, case di riposo, garages, dacie. Il vice sindaco

di Mosca, Junj Luzhkov, nei giorni scorsi, aveva dichiarato che le auto a disposizione del Cc del Pcus, le famose macchine nere, sono 570, e più di cento gli autobus. Il partito aveva fra le sue proprietà aziende poligrafiche del valore di un miliardo e trecento milioni di rubli (valutazione fatta con i vecchi prezzi, oggi triplicati). La casa editrice «Pravda» portava nelle casse del Pcus oltre 400 milioni di rubli l'anno. Sul conto corrente della Banca di stato sono depositati due miliardi e quattrocento milioni provenienti dalle quote mensili degli iscritti e tutto il patrimonio viene stimato in 5,3 miliardi di rubli.

Sui conti segreti del partito è



nato un vero giallo. Ieri Popov ha confermato l'esistenza di un deposito segreto di 500 milioni di rubli trasferiti dal Cc del Pcus nella banca di stato all'interesse del 4%. Secondo Popov questa cifra doveva servire per operazioni all'estero. Un operatore economico americano, che non vuole essere citato, aveva fornito nei giorni scorsi altri particolari rivelando che una società americana, l'International Business Communication (IBC), fin dal 9 agosto aveva ricevuto pressioni da funzionari di altissimo livello del Pcus per una operazione finanziaria di enorme valore e il 18 agosto, poche ore prima del golpe due dirigenti della banca centrale, Oleg Mozhauskov e Victor Gherashenko, avevano «felicitato formalmente la conclusione della trattativa dichiarando che si trattava di denaro del Pcus».

Il sindaco di Mosca ha, tuttavia, sostenuto di non sapere a quanto ammontano i depositi del Pcus nelle banche straniere e ha aggiunto che una volta completate le procedure di liquidazione del partito i nuovi dirigenti dell'Urss chiederanno

alle banche di aprire quel conto. Un appello analogo è stato rivolto alle banche russe. Ma nei conti segreti non era coinvolto solo il Pcus: «Ho dei sospetti», ha detto Popov - «che alcuni partiti comunisti dell'Occidente abbiano aiutato il Pcus a investire capitali all'estero».

Ma che fine farà tutto il patrimonio comunista? Il deputato Muzykantskij dice che «c'è troppa passione e bisogna risolvere tutto con calma». In ogni caso alcune decisioni sono molto feroce di poter annunciare che le mense saranno utilizzate per i bambini dei primi anni delle elementari, mentre i beni immobili, quelli che passano alla municipalità di Mosca - i beni del Cc del Pcus - saranno utilizzati come sedi del nuovo sistema pluripartitico. Nessuna iniziativa per il Cremlino che non appartiene al comune. C'è tuttavia il timore che la spartizione delle proprietà non sia governata dal centro e che nelle immen-

se periferie di questo paese sia già cominciata la spartizione, a cominciare dalla casa di abitazione destinata alla nomenclatura e oggi assediata dalla nuova classe dirigente e da quella riciclata.

Il patrimonio del Pcus comunque era già stato destinato dal partito estinto ad altre attività. Popov e i suoi colleghi hanno rivelato che alcuni edifici erano già stati affittati a joint ventures o ad associazioni non identificate: è il caso dell'ex istituto del marxismo-leninismo che ospita una fondazione sovietico-americano-giapponese. Il pericolo è tuttavia che ci sia una corsa ad arraffare. Eltsin ha lanciato l'allarme: «Le proprietà non devono passare da un burocrate all'altro». La contesa riguarda anche i soggetti che devono intervenire e le procedure. Ora è la fase dell'inventario, dopo quella dei sigilli, poi si passerà all'assegnazione, privilegiando gli usi sociali.

Ma che fine faranno i funzionari? Qui siamo al dileggio. È stato detto ieri, noi vogliamo che la Segreteria del partito e il Politburò si riuniscano e sciol-

gano per fine attività il partito, così i dipendenti risulteranno disoccupati e potranno godere dei benefici previsti per i disoccupati di aziende che hanno cessato attività. In pratica si vuole fare pressione sui funzionari perché «invitino» il partito ad autosciogliersi per avere un minimo di protezione sociale. Altrimenti resteranno in mezzo ad una strada.

Un capitolo a parte è quello degli archivi. Per ora sono stati sigillati. Ma presto saranno resi pubblici con conseguenze incalcolabili, visto che il sono contenuti segreti di un settantennio. Alla luce di questi fatti si possono capire alcuni suicidi, come quello dell'imministratore del Pcus, Krucina. È una situazione drammaticissima che talvolta si legge di grottesco a altre volte di tragico. È il caso del segretario del partito della regione di Leningrado Boris Ghidasov che il 27 agosto dichiarava ai nuovi leader che il sequestro dei beni lo metteva in sena di difficoltà perché proprio quel giorno avrebbe dovuto pagare gli stipendi. Successivamente ha detto di essere pronto ad uccidersi se

fosse stato processato per complicità con i golpisti. Gli ha risposto sul «Kuranti», un giornale radicale di Mosca, il presidente di una commissione dei deputati del Soviet di Leningrado: «Se Ghidasov si ammazzava noi non saremo incrinati per istigazione al suicidio». Cresce intanto l'allarme per la caccia alle streghe. In pieno Soviet supremo Valentin Falin, già responsabile esteri del Cc del Pcus, ha denunciato: «Stanno facendo un lavoro di casa». Il Soviet Supremo allora ha votato una risoluzione per tutelare l'immunità parlamentare anche dei deputati del Pcus e impedire irregolarità giudiziarie.

Mentre la storia del Pcus va a finire in tribunale, ancora per un po' Lenin risplenderà nel Mausoleo. Il sindaco di Mosca ha detto che nessuna commissione municipale sta studiando il problema, ma si è dichiarato d'accordo con Sobchak, sindaco di Leningrado, che ha proposto di trasferire il resto del capo della Rivoluzione d'Ottobre per costruire nel cimitero di Volkovo l'ultimo monumento.

Il dopo golpe



Intervista a Evgheni Primakov, fedelissimo di Gorbaciov
«Lunedì voteremo l'indipendenza delle tre repubbliche»
Con l'Unione tramonta anche il Trattato già concordato
L'obiettivo è mantenere un unico spazio economico-militare

«Il Congresso riconoscerà i Baltici»
Dalle macerie dell'Urss nuove regole di gioco comune

Il prossimo Congresso del popolo deciderà l'indipendenza del Baltico, ormai è deciso, dice Evgheni Primakov. Esso scioglierà il Soviet supremo e tenterà di mettere in piedi un comitato interrepubblicano per gestire l'economia nel prossimo inverno. Poi, le elezioni generali. L'Urss? È finita, l'obiettivo è mantenere un unico spazio economico e militare. Gorbaciov, Eltsin e Jakovlev stanno lavorando insieme.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Il Baltico? Sarà il prossimo Congresso dei deputati del popolo a concedergli l'indipendenza», dice Evgheni Primakov e aggiunge che la vecchia Urss ormai è morta e sepolta. Oggi l'obiettivo di Gorbaciov è quello di mantenere un unico spazio economico e militare-strategico, il resto appartiene al passato. Lo studio di Primakov, uno degli uomini più vicini al presidente sovietico, è al Cremlino, il palazzo è attiguo al Soviet Supremo. In quelle stanze, fra il 18 e il 21, convivono i golpisti e gli uomini rimasti fedeli al presidente, come Primakov. Dietro le porte che si affacciano sui lunghi corridoi si è consumata la grande tragedia e poi l'epilogo: l'arresto di Janaev, il suicidio del maresciallo Akromev. Adesso tutto è tranquillo, come se non fosse successo niente. L'intervista avviene a due giorni dall'apertura della sessione del Congresso del popolo, forse l'ultima istituzione pansovietica in grado di giocare un qualche ruolo nella disgregazione del centro. Evgheni Primakov, questo Congresso servirà a qualcosa?

«In supercomitato in grado di gestire questa fase di transizione. Non è forse per questo che ha proposto l'assurdo del leaders delle nuove repubbliche e di prestigiose figure del movimento democratico?»

Probabilmente lui voleva avere nel consiglio di sicurezza proprio quell'organo che deve aiutare a elaborare una politica concordata per questo periodo di transizione. Voglio sottolineare la parola "aiutare", perché non è mai stato destinato a sostituire gli organi esecutivi o legislativi. Lo scopo è quello di elaborare un'unica linea politica. Per quanto riguarda i leader delle repubbliche, molti entreranno probabilmente, è fame parte. Su questo punto c'è già un accordo. Ma io vi posso dire solo questo. La situazione nel paese è molto difficile. Questo comitato che, per fortuna, è stato sventato ha fatto vacillare la situazione oltre ogni limite. Grazie a Dio non hanno vinto, siamo riusciti a liquidarlo, ma la situazione nel paese è cambiata totalmente. Penso che non ci possa essere un ritorno al trattato d'Unione già concordato. E non è possibile firmare subito un nuovo accordo, anche se, evidentemente, è necessario un documento che decida le regole del gioco almeno per quanto riguarda l'economia e il settore militare-strategico. È proprio per stabilire queste regole di comportamento che il consiglio potrebbe avere un ruolo importante. Sono d'accordo che l'alleanza tra i leader delle repubbliche e prestigiosi esponenti democratici avrebbe dato l'autorevolezza necessaria. La proposta del presidente doveva stabilizzare la situazione.

Perché allora Shevardnadze, Jakovlev e Popov hanno rifiutato di entrarci?

Io penso che oggi Jakovlev, Gorbaciov ed Eltsin lavorino tutti insieme per stabilizzare la situazione e che tra di loro non

ci siano degli attriti seri. Ma penso anche a fattori umani. Il fatto che molti deputati siano stati contrari all'inclusione di Popov per via della sua intervista televisiva... (dove il sindaco di Mosca parlava di revisione dei confini della Russia, ndr). Anch'io al posto di Popov ne sarei stato urtato e, soggettivamente, forse anche emotivamente avrei potuto decidere di rifiutare. Comunque mi dispiace enormemente che questa decisione non sia passata alla sessione del Soviet Supremo. Enormemente.

Di che cosa ha più paura in questo momento?

Bisogna fare tutto perché le emozioni non trabocchino, per non oltrepassare la legge e la Costituzione. Io lo posso dire con tutta la convinzione possibile perché fin dal primo momento mi sono schierato contro i golpisti, come voi sapete. Temo molto le persecuzioni, non per aver partecipato, preparato ed organizzato il complotto, ma per aver pensato in modo diverso. Questo è quello di cui ho più paura adesso.

Capisco che è difficile, ma riesce a immaginare che tipo di Unione avremo in futuro?

Tutto il mondo si sviluppa e capisce che per sviluppare le forze produttive sono necessari grandi spazi: ecco allora la Cee e le strutture sovranazionali, transnazionali o internazionali. A livello statale avete l'integrazione, a livello dell'imprenditoria privata la transnazionalizzazione. Penso che questa sarà anche la nostra strada. Io non mi immagino il futuro dell'Unione senza l'uso di queste due vie di sviluppo delle forze produttive.

La Russia fa paura. Questo non sarà un ostacolo per gli sviluppi futuri?

Sì, si manifestano certi timori, ma non penso che ci sia il pericolo di ricostruire l'impero russo. La Russia vorrebbe avere qualcosa in più di quanto abbia adesso, ma non l'annessione delle cose degli altri. E questo, naturalmente, cambia la situazione e provoca reazioni diverse.

L'indipendenza del Baltico è inevitabile. Quando la concederete?

Al Congresso del popolo. Ma bisogna procedere con calma, garantendo, prima di tutto i diritti dell'uomo indipendentemente dalla loro nazionalità;

bisogna garantire una compensazione a quelli che vogliono andarsene; bisogna fare un accordo sul mantenimento per un certo periodo delle infrastrutture militari. Sono tutte questioni molto importanti. Penso che anche la direzione baltica lo capisca.

Evgheni Maximovic, mi dica, a suo giudizio, quali errori ha commesso Gorbaciov.

Adesso è assolutamente chiaro che lui ha sbagliato con la gente che ha introdotto nel suo entourage; ha sbagliato perché bisognava muovere più rapidamente i cambiamenti e le riforme, essere più disponibili verso le forze democratiche o di altro tipo, ma possiamo indirizzare alle forze democratiche la stessa accusa.

Solo questi?

Sono pochi?

Errori di previsione?

No, la linea strategica della perestroika è assolutamente indiscutibile. Ma non è chiaro, forse, che se non fosse stato così i golpisti avrebbero preso in mano la situazione solo sciocchando le dita? Il paese è cambiato, era forse possibile immaginare una reazione del genere cinque, quattro o anche tre anni fa? E se il paese è cambiato è il risultato più importante della perestroika.

Se non ricostruirà l'Unione, Gorbaciov ha detto che se ne andrà. Pensa che ce la farà a resistere?

Mantenere l'Unione? Ma chiamiamo le cose con il loro nome. Mantenere quale Unione? E chiaro che non possiamo più parlare di quella che c'era. Dobbiamo conservare un'unica insieme che avrà una serie di funzioni - siamo parlando di questo -. Se, invece, ci sarà la disgregazione completa dell'Unione, allora sarà il disfacimento. Storicamente io non credo a una possibilità di questo tipo. Attraverso qualche collisione si troverà una maniera di raccogliersi. Ma gli interrogativi sono le collisioni da affrontare, i tempi e la forma del processo. E quale prezzo dovremo ancora pagare.

In queste ultime parole di Primakov emerge, in fondo, il senso di ottimismo che, nonostante tutto, traspare ancora in Gorbaciov e la sua squadra: alla nostra impresa titanica non c'è alternativa, prima o poi tutti lo capiranno. Loro sperano che ciò avvenga prima che sia troppo tardi.



Evgheni Primakov, sopra, una manifestazione a Kiev; in alto, fila di auto al confine tra Lituania e Polonia



Stagnazione politica e vitalità economica sono la miscela prevedibile in futuro

Sfuma a Pechino l'idea di un Gorbaciov cinese

Si diceva: quando moriranno i vecchi ancora al potere, finalmente farà la sua comparsa il Gorbaciov cinese. Ma è ancora vero e possibile dopo il terremoto sovietico e le reazioni della Cina? Sembrava più probabile una fase di stagnazione politica sorretta dalla tenuta della economia. Un punto delicato nei rapporti di Pechino con Mosca: la sorte delle trattative sui confini e la smilitarizzazione delle frontiere.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. In Unione sovietica una rottura clamorosa, una nuova rivoluzione, in Cina il massimo della continuità. Mentre a Mosca vengono abbattute le statue di Lenin, a Pechino il «Guangming», l'autorevole quotidiano degli intellettuali, pubblica un articolo per rivalutare le intuizioni maoiste sulla «politica di riforma e di apertura», ritenuta da sempre figlia di Deng Xiaoping. Non che la figura del vecchio leader, la cui sorte continua ad accendere la fantasia dei cronisti, venga in qualche modo ridimensionata, al contrario. Quello che il «Guangming» vuole dire è un'altra cosa: il socialismo alla cinese ha radici antiche; Mao, nonostante i suoi errori, è stato un «grande pioniere delle riforme». In sostanza, non c'è niente da rinviare. Il manto ideologico è però spesso una trappola che i cinesi tendono a loro stessi e innanzitutto a quelli che li vogliono osservare dall'esterno. Molto meglio fare attenzione a non cadere e guardare le cose per quelle che sono nella realtà concreta. È un dato di fatto che al vertice della piramide del potere in Cina ci siano ancora i rappresentanti della generazione che ha fatto la Lun-

ga marcia negli anni trenta e la guerra civile negli anni quaranta e ha mantenuto, in Cina una volta il teorico liberal-marxista Su Shaozhi un'idea del rapporto tra partito e società tipica della fase della clandestinità: il partito onnipotente e onnipotente. Nelle provincie locali, i governatori e i segretari del Pcc, tra i quali non manca qualche «riformato» possono anche essere dei sessantenni o addirittura dei cinquantenni. Ma la loro «economia» per quanto forte non può mai arrivare a mettere in discussione la struttura del potere organizzata attorno al partito comunista: essi stessi non fanno parte. Il Gorbaciov cinese arriverà allora a questa grande generazione di quadri alla Cernomirskaja e alla da scena? È quello che si è sempre sostenuto nelle discussioni e negli articoli di «ruot ne». Oggi, alla luce dei terremoti sovietici e delle reazioni cinesi, questa ipotesi appare però più problematica. È sventura gli stessi paesi asiatici, terrorizzati dall'idea di una Cina «destabilizzata» o, per altro verso, completamente isolata. Invece, si può prevedere, anche se è difficile immaginare quanto

durerebbe, una miscela di stagnazione politica (come quella attuale) e di effervescenza economica, che può benissimo essere gestita da personaggi alla Zhu Rongji il vice primo ministro ex sindaco di Shanghai, lui definito, appunto, dalla stampa americana il futuro Gorbaciov di Pechino. E si può anche ipotizzare un certo ridimensionamento della burocrazia di partito a vantaggio della grande burocrazia economica che avrebbe il compito di portare avanti una «democratizzazione autoritaria», come l'aveva sognata lo stesso Zhao Ziyang, il segretario del partito epurato nel giugno dell'89. Ma tutto questo non avrebbe niente a che fare con le «rotture gorbacioviane». Ma come in questo momento l'economia è la grande ancora di salvezza dei cinesi, una carta che hanno giocato e continuano a giocare con spregiudicatezza. Grazie al «deficit spending», ai crediti e agli investimenti esteri, alle joint-ventures, la Cina ha garantito a tutti un livello di vita che gli altri popoli ex socialisti e l'Unione Sovietica non hanno mai immaginato. Ma non è paradossale che a rendere possibile tutto questo siano quei paesi capitalisti che nella propaganda quotidiana vengono continuamente messi sotto accusa? Forti della teoria leninista dell'imperialismo, i cinesi replicano che sono le economie occidentali ad avere bisogno di loro e non viceversa. Non hanno tutti i torti: pur di conquistare il mercato cinese, superati la parentesi dell'89, uomini di governo, grandi imprenditori, banchieri, sono disposti a tutto. Come sempre, gli affari vengono ritenuti qualcosa che con la politica non c'entra. Gli stessi cinesi mostrano di saperlo molto bene quando dicono che le loro relazioni con gli altri paesi devono basarsi anche sul principio del «vantaggio reciproco». Il resto sono parole.

Molte delle risorse finanziarie occidentali saranno ora dirottate verso l'Unione sovietica e la Cina corre il rischio di perdere il suo ruolo di destinatario privilegiato. È certo una preoccupazione. Che si aggiunge a un'altra. Questa primavera a Mosca Jigal Zemin, segretario del Partito comunista cinese, dopo decenni di discussione e di trattative, ha siglato con Gorbaciov il primo accordo sui confini, quello ad Est, lungo i quali le popolazioni avevano già ottime reazioni commerciali e trattavano legno sovietico contro prodotti alimentari cinesi. Quale sarà la sorte di questo accordo ora che si rimescolano anche le carte dei rapporti tra il potere centrale e la Russia? Più difficile, aveva detto il segretario del Pcc le trattative per i confini ad Occidente. Da quelle parti il Kazakistan sovietico confina con il Xinjiang cinese, due territori caldi per i rispettivi governi. Anni fa i cinesi accusarono i sovietici di aver forzato i confini e fomentato disordini in quella loro area. Stone vecchie, ma potrebbero anche tornare di attualità. Il Xinjiang continua ad essere un nervo scoperto per la politica cinese: dopo Tian An Men c'è stata anche in quella desolata regione autonoma una rivolta domata nel sangue. E se ci approvassero, proprio sapendo che cosa è successo nei territori al di là dei confini? È questa la preoccupazione cinese tanto evidente che proprio nella capitale del Xinjiang il vice presidente della Repubblica, a golpe sovietico sconfitto, si è affrettato a dire che la Cina non avrebbe mai desistito dalla sua via socialista. È abbastanza probabile che Pechino sia ora costretto dalle novità sovietiche a sedersi a diversi tavoli per portare avanti le trattative sia sui territori contestati sia sulla riduzione delle truppe lungo le frontiere. Questa volta è stata già avviata ed è molto complessa perché ha come obiettivo il totale smantellamento del dispositivo di aggressione di locato da entrambi le parti lungo i confini. Ma a questo punto non è chiaro se i cinesi «dovranno discutere con Eltsin e ancora con Gorbaciov. Sono comunque trattative che saranno riprese chissà quando e chissà in quale atmosfera. Se la Cina è nervosa, dunque, io è per motivi molto concreti

Fine dell'era atomica in Kazakistan
Chiuso il poligono

SEMIPALATINSK (Kazakistan). Almeno per il Kazakistan è finito anche l'incubo nucleare, è storia di ieri. Da un giorno questa terra, dove nel '49 ci fu il primo esperimento sovietico, e dove ne seguirono ben 467 (124 nell'atmosfera, e 343 sotto terra) è uscita dalla paura dell'atomo. Semipalatinsk, il poligono più grande del mondo, perfino più vasto di quello americano del Nevada, è stato chiuso, quaranta due anni dopo la sua funesta inaugurazione. È bastato un decreto del presidente del Kazakistan, Nursultain Nazarbajev, quelle tre centrali nucleari lì installate sono state disattivate. Gli eventi di Mosca hanno fatto accorciare i tempi. Da mesi le popolazioni intorno erano in subbuglio. «La situazione è molto tesa, dobbiamo fermare subito gli esperimenti», aveva dichiarato poco tempo fa Bostaev, presidente del consiglio regionale. Le tre regioni confinanti, 650.000 abitanti, avevano già stabilito un referendum, per settembre. È il movimento ecologista «Nevada-Semipalatinsk», Usa-Urss, stava già tentando di organizzare una marcia sul poligono. Il decreto del presidente ha spazzato via la lunga paura di tutti. Quelle nascite di bambini handicappati, tanti di più, due volte, anche due volte e mezzo, di quelli del Kazakistan; quelle malattie per tutto il cor-

po, quelle macchie e allergie sulla pelle che attaccavano come epidemie, ogni persona in un raggio di 150 chilometri. È stato difficile, lo sarà ancora, quantificare la gravità delle conseguenze di quegli atomi e di quelle radiazioni sprigionate da Semipalatinsk. È difficile, dice il direttore del centro medico di riabilitazione dei bambini di Semipalatinsk, perché mancano le statistiche, perché il 20 per cento del materiale degli archivi segreti è misteriosamente sparito. Ma l'alta mortalità dei bimbi e il forte tasso di malattie di tutti, la consistente riduzione di resistivi, per deficienza immunologica, sono stampate nella memoria della gente. E una commissione scientifica ha così calcolato le ricadute radioattive nei villaggi intorno: molte decine di migliaia di persone hanno subito un accumulo di radioattività fino a 165 Rem. La dose accettabile per ogni essere umano è di 0,50 Rem.

Semipalatinsk è vasto 19.500 chilometri quadrati, e il suo perimetro si perde a vista d'occhio nella steppa fino ai contrafforti del massiccio montuoso del Diligen. È dalla «città proibita» di Kourchtalov, dove vivono scienziati e tecnici, che Luareni Bena, il famigerato capo della polizia politica, osservò i primi test nucleari agli inizi degli anni cinquanta.

Oltre 15 milioni di persone sono occupate nell'industria bellica, anche in luoghi non segnati sulle carte
Parla il viceministro russo della Difesa: «Questo settore va riconvertito subito»

Città fantasma, ex signore della guerra

Oltre 15 milioni di persone sono occupate in Urss, direttamente o indirettamente, nell'economia bellica. «Dobbiamo riconvertire rapidamente questo settore dell'economia», dice Vitalij Shlykov, viceministro della Difesa della Russia. In particolare bisogna restituire ad attività civili milioni di persone impegnate nell'industria bellica nelle città fantasma, neppure segnate sulla carta geografica.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE CALDAROLA

MOSCA. «Non dobbiamo perdere neppure un mese per demilitarizzare l'economia sovietica. Se iniziamo immediatamente in un anno e mezzo possiamo riconvertire tutta l'industria bellica». Chi parla con allarme e speranza è Vitalij Shlykov, vice presidente del comitato della Russia per la difesa, un organismo provvisorio che equivale al ministero della Difesa. Shlykov è un militare intellettuale, con grandi occhiali chiari, e ci riceve in una stanza senza ritratti al quarto piano della Casa Bianca. La nostra discussione affronta una delle questioni cruciali del paese. Che fine farà il gigantesco complesso militare industriale? Quale potrà essere il contributo dei militari alla costruzione di una società democratica?

Non si comprende bene la dimensione del problema se non si ha chiaro che stiamo parlando non di un settore

analoghe in quasi tutte le principali città della Russia, Mosca compresa, anche se qui c'è meno produzione direttamente bellica mentre lavorano quasi esclusivamente per la Difesa i centri di ricerca.

A Sverdlovsk invece l'attività produttiva è quasi interamente dedicata alla produzione diretta di materiale bellico. Questo per quanto riguarda le città note. Ma il generale Shlykov dice di più. In tutta l'Unione sovietica ci sono città fantasma, neppure segnate sulla cartina geografica, in cui tutti sono impegnati nella produzione bellica. È una monocultura che espone in questi giorni queste città, e con loro milioni di persone, a un rischio gravissimo. Nel momento in cui sono saltate tutte le strutture di produzione e di distribuzione, e settori economici, città e repubbliche trovano la strada del baratro per i bisogni primari, quello alimentare in primo luogo, che prospettiva hanno comunità che producono solo macchine sofisticate o materiali per la guerra? Chi potrà scambiare un carro armato (o un'atomica) con tonnellate di grano?

Ecco quindi che la questione principale diventa quella di una rapida riconversione del settore militare-industriale: il passaggio dell'industria bellica ad usi civili deve essere completo. Si può fare in un anno e mezzo, massimo due». Il vice ministro della Difesa russo ha un modello davanti sé: «Non hanno gli Usa dopo la seconda guerra mondiale trasformato in due anni l'economia bellica in produzione civile? E in questo modo non sono riusciti a non perdere posti di lavoro e a dare beni di prima necessità alla gente? I tempi possono essere due, ma il processo deve essere rapido e unitario. In un primo tempo, secondo Shlykov, si può attuare la trasformazione impiegando direttamente gran parte dell'industria che lavorava per la difesa in produzioni civili, anche se la qualità dei prodotti potrà non essere altissima. Successivamente si potranno godere i frutti di una riconversione più ampia e di qualità.

Si tratta di un progetto gigantesco che deve rivoluzionare strutture produttive e amministrative. Si parla di nove settori, veri e propri ministeri che vanno dall'industria atomica e energetica, a quella radio-elettronica, a quella delle telecomunicazioni. Se non si affonda il bisturi su questo corpo non ci sarà salvezza per l'Urss. E se non si darà rapida soluzione alla crisi economica, questo è l'allarme del vice ministro della Difesa russo, non c'è nessuna garanzia contro un

nuovo colpo di stato che facesse leva sullo scontento sociale. Shlykov non è neppure convinto che di fronte alla Russia e alla Unione vi sia solo un avvenire di lacrime e sangue. «La gente si deve preparare a stare peggio? È una affermazione pericolosa, neppure provata economicamente. La perestroika nel settore industriale bellico può aiutare a risolvere molti problemi». La polemica qui si fa esplicita con quegli economisti e quegli uomini politici che hanno passione per le ricette puramente di mercato prese in prestito dall'economia occidentale. Gli Usa, sostenitori dell'economia di mercato, hanno attuato il passaggio dall'economia bellica a quella civile utilizzando una gestione centralizzata con agenzie che una volta concluso il compito sono state sciolte. Non si tratta, precisa uno dei capi militari che ha difeso la Casa Bianca, di tornare all'economia di comando, ma di predisporre strumenti adeguati e controllati democraticamente, anche se eccezionali, per una fase provvisoria.

Certo, dice il vice-ministro, l'Urss ha una situazione di partenza più sfavorevole: non c'è valuta convertibile, non c'è un vero sistema fiscale, non c'è un sufficiente grado di informazione economi-

Il dopo golpe



Frenetica iniziativa a tutto campo della «Casa Bianca» mentre anche l'Azerbajdzan proclama la sua indipendenza. Ma l'Ucraina non si fida: «Sciovinismo da superpotenza» Silenzio stampa sulla missione del leader russo nel Baltico

«Voglio una Unione di Stati sovrani»

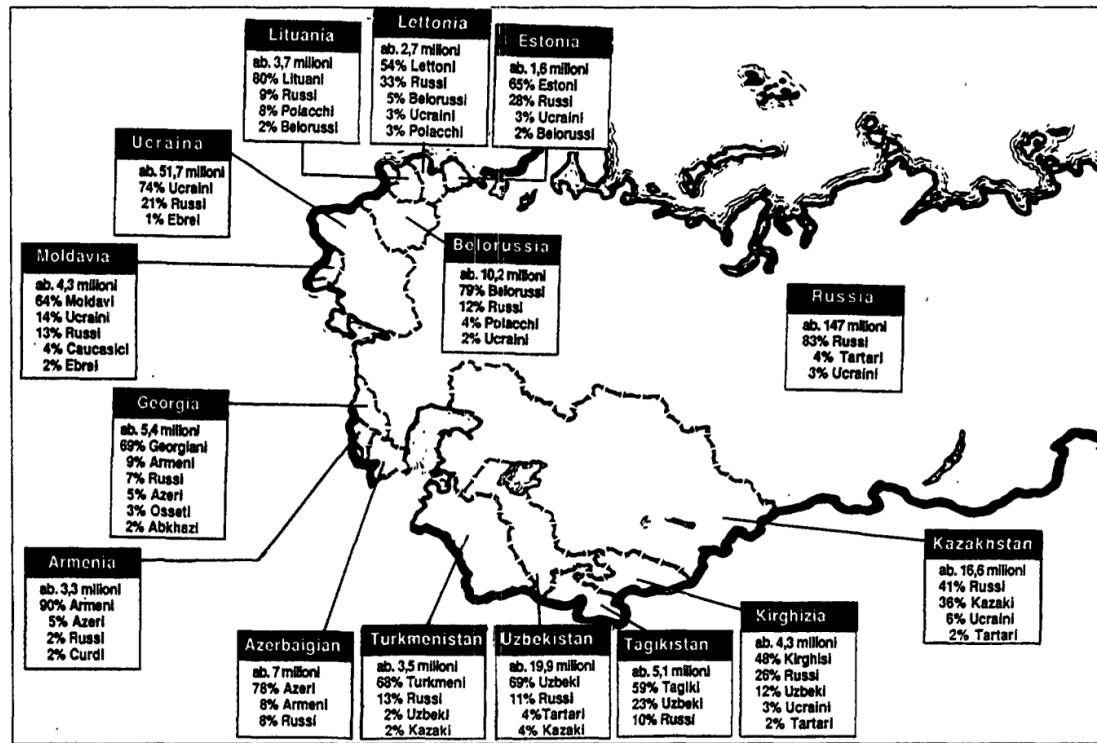
Ora Eltsin tenta di rimettere assieme i frammenti dell'Urss

Iniziativa a tutto raggio di Boris Eltsin per salvare «l'idea di una Unione volontaria». Un centro, non più burocratico ma fondato sulla libera volontà di Stati sovrani. Mentre il leader russo vola a Riga per discutere le questioni relative all'indipendenza del Baltico, gli uomini della sua squadra cercano di appianare le divergenze con le altre repubbliche e all'interno della stessa Russia. L'Azerbajdzan si proclama indipendente.

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Un'iniziativa a tutto raggio dispiegata dalla Russia per contrastare le spinte centrifughe rafforzatesi in tutte le repubbliche dopo il fallimento del Putsch del 19 agosto. Questo il segno delle mosse fatte da Boris Eltsin e della sua squadra a partire da giovedì sera e sviluppatasi per tutto l'arco della giornata di ieri, mentre anche il parlamento azerbajdziano volava all'unanimità una dichiarazione di indipendenza. Boris Eltsin, prima di partire per il Baltico in una missione avvolta nel mistero, ha pronunciato alla radio una appassionata difesa della necessità di ricostituire un centro dell'Unione. Al tempo stesso il vice presidente della Russia (Aleksandr Rutskoj) volava ad Alma-Ata per sottolineare, insieme a Nursultan Nazarbajev, un appello russo-kazako alle altre repubbliche per la creazione di nuove strutture dell'Unione sulla base della parità di tutti gli Stati sovrani. Nel suo discorso radiofonico Eltsin, dopo aver descritto il crollo delle vecchie strutture unitarie, l'apparato di partito, gli organi del Kgb, ha detto: «Voglio dichiarare con forza che la disgregazione del centro non è disgregazione del paese, né tanto meno della Russia». Dobbiamo essere capaci di passare, ha sostenuto il presidente russo, «da una società unitaria supercentralizzata a una libera Unione di Stati sovrani». Il destino dell'Unione preoccupa tutti, ha continuato Eltsin ormai pienamente dentro il ruolo di statista che la vicenda delle ultime settimane gli ha affidato, e realtamente il colpo di Stato ha inteso un duro colpo al paese, rafforzando

le spinte centrifughe. Se la situazione è molto complessa non è tuttavia, secondo Eltsin, priva di speranze. «Gli incontri avuti con i dirigenti repubblicani in questi giorni - ha continuato Eltsin - mi consentono di affermare ancora una volta che l'idea di una Unione rinnovata non è scomparsa». Il leader della «Casa Bianca» sottolinea che si deve trattare di una unione di Stati uguali che nella pienezza dei loro poteri scelgono di delegare al centro alcune importanti funzioni: quella della difesa, del coordinamento della riforma economica, del controllo del potenziale nucleare. Un centro, dunque, per Eltsin deve esistere, anche se gli «elementi apparati burocratici che hanno sin qui soffocato le repubbliche, dovranno essere ridotti», e le repubbliche stesse dovranno indicare con precisione «quali organi di potere sono indispensabili a livello unitario e quali funzioni devono svolgere». La sottolineatura di Eltsin sulla eguaglianza di tutti gli Stati che parteciperanno al trattato è volta a tranquillizzare le repubbliche che in questi giorni hanno percepito l'assunzione da parte del governo russo delle funzioni dell'Unione come volontà della più grande formazione nazionale ad assumere un ruolo dominante. Gli ha eco il primo ministro russo, Ivan Silaev, che, in un'intervista alla Rossiskaja Gazeta, ricorda ai dirigenti dell'Ucraina e del Kazakistan «Chi le ha salvate dalla dittatura. Il 19 agosto - dice Silaev - solo la Moldova e il Baltico hanno preso posizione contro il golpe. Eltsin, nel suo discorso alla radio russa, fa la voce



SCHEDA: Ecco le repubbliche secessioniste e le date della proclamazione di indipendenza dall'Unione. 30 agosto 1991 AZERBAJDZAN, 27 agosto 1991 MOLDAVIA, 25 agosto 1991 BIELORUSSIA, 24 agosto 1991 UCRAINA, 21 agosto 1991 LETTONIA, 20 agosto 1991 ESTONIA, 9 aprile 1991 GEORGIA, 11 marzo 1990 LITUANIA. L'Armenia ha annunciato di volersi separare dall'Urss nei termini stabiliti dalla Costituzione sovietica che prevede un processo di durata di 5 anni.

grossa contro le spinte centrifughe interne alla Russia. «La Russia - ha detto - entrerà nell'Unione unica e indivisibile». Alla durezza delle parole ha fatto però seguire l'iniziativa diplomatica, inviando nel Tatarstan, la repubblica interna alla federazione russa più turbolenta, un proprio emissario, il giurista Sergej Shakhraj, a trattare l'adesione dei tatar. Le reazioni dei due principali interlocutori della iniziativa russa, l'Ucraina e il Kazakistan,

sono contrastanti. Nursultan Nazarbajev ha sottoscritto con il vice presidente russo, Aleksandr Rutskoj, un comunicato congiunto in cui si fa appello alle altre repubbliche perché aderiscano alla trattativa per creare «le strutture per la cooperazione economica» e per «la creazione di nuove strutture dell'Unione». Il presidente dell'Ucraina Leonid Kravciuk ha invece dichiarato di vedere «nel crescente sciovinismo russo da superpotenza» il pericolo

di approdare ad «un impero zarista». Kravciuk torna sulla ormai famigerata dichiarazione dell'ufficio stampa di Eltsin sulla «gestione dei confini per sostenere che «la tendenza dei russi al predominio ha rafforzato i sentimenti nazionali degli altri repubbliche», e ha aggiunto: «se sulla questione dei confini non si rispetta lo status quo, ne potrebbero derivare conseguenze terribili». L'Ucraina insiste dunque sulla volontà di delegare i loro poteri. An-

che l'Armenia, sino ad ora determinata a seguire la via dettata dalla vecchia Costituzione dell'Urss, secondo il suo primo ministro, Vazghen Manukian, si appresta al passo della proclamazione dell'indipendenza. In questo contesto l'improvviso viaggio di Boris Eltsin nel Baltico, sembra volto a sottolineare il sostegno sempre dato dalla Russia alla indipendenza delle tre repubbliche annesse all'Urss nel 1940. Il Soviet su-

premo dell'Urss ha messo all'ordine del giorno del Congresso dei deputati che si riunirà lunedì la ratifica dell'indipendenza di Lituania, Lettonia e Estonia. Le questioni relative all'indipendenza, il ritiro delle truppe del ministero degli Interni dell'Urss e degli Omori, le relazioni economiche, sono i temi che Eltsin sta affrontando con i dirigenti baltici, tra i quali, in Lituania, c'è in primo piano il ministro del viaggio del presidente russo

nel Baltico sia stato avvolto dal mistero. C'è però un particolare curioso da raccontare. Il giornale lettone Diena, che aveva previsto di aprire con la notizia dell'arrivo di Eltsin a Riga è uscito invece con un riquadro bianco in prima pagina: ha ricevuto all'ultimo momento l'ordine del governo di non pubblicare la notizia. Come si vede, è duro a morire il riflesso condizionato dei mezzi di informazione a sottomettere ai poteri costituiti.

Tutti i leader che hanno dichiarato la «secessione»

KIRGHISIA (capitale Frunze) Ankar Akoev. Quarantasette anni, da dieci iscritto al Pcus, da due nel comitato centrale, presidente della repubblica da un solo anno. Di origine contadina, comincia come meccanico in una fabbrica di Frunze. Nel 1968 si laurea all'Istituto di meccanica precisa e ottica di Leningrado. La sua carriera politica comincia nel '81. Nell'86-87 è responsabile della sezione del Cc del partito comunista kirghizo. Nell'87 viene eletto «accademico» dell'Accademia delle Scienze della Kirghizia della quale diventa presidente nell'89. Nell'ottobre scorso viene eletto presidente della Repubblica. È deputato del popolo dell'Urss dal 1989. La moglie è ingegnere e insegna all'Università statale della Kirghizia. Ha quattro figli, due femmine e due maschi.

LETTONIA (Capitale Riga) Anatolij Gorbunov. Quarantatré anni, una vita trascorsa nel Pcus, presidente da due anni. Gorbunov nasce da una famiglia di contadini. Si laurea all'Istituto edile di Riga. Dal 1959 lavora come capomastro edile nell'azienda collettiva e poi come capo meccanico all'Istituto Politecnico di Riga. Nel '66 si iscrive al Pcus e comincia una carriera che si conclude solo l'anno scorso quando abbandona il partito. Ricopre cariche prestigiose fino a quella di segretario del Cc del partito lettone e responsabile dell'ideologia. Dall'88 al '90 presidente del Presidium del Soviet Supremo lettone. Dal luglio '89 presidente del Soviet Supremo della Repubblica lettone e vicepresidente del Soviet Supremo dell'Urss. Dall'89 deputato del popolo dell'Urss, deputato del Soviet Supremo lettone. Nel 1990 esce dal Cc del partito comunista lettone e diventa membro del partito comunista indipendente della Lettonia. Nel settembre del 1990 esce dal partito comunista indipendente lettone.

ARMENIA (capitale Erevan) Levon Ter-Petrosjan. Nasce il 9 gennaio del 1945 ad Aleppo in Siria. Si laurea in lettere nel 1968 all'Università di Erevan dove studia storia orientale. Dal '72 al '78 è collaboratore scientifico all'Istituto di letteratura dell'Accademia delle scienze dell'Armenia. La sua attività politica inizia nel 1960. Partecipa al movimento studentesco e nel 1966 viene trattenuto agli arresti per dieci giorni come dissidente. Nel febbraio '88 viene eletto a capo del comitato Karabakh. Nel maggio '88 entra a far parte del comitato Karabakh dell'Armenia. Ancora agli arresti a Mosca, dal dicembre '88 al maggio '89 assieme ad altri attivisti del movimento Arzakh, viene liberato grazie al sostegno delle forze democratiche del paese e in particolare dell'accademico Andrej Sakarov. Nel 1989 viene eletto deputato del Soviet supremo dell'Armenia. Membro della direzione e poi presidente del movimento pan nazionale dell'Armenia. Nel 1990

centrale del Pcus e membro del Cc del partito comunista ucraino. MOLDAVIA (capitale Kiscinev) Mircea Snegur. Nasce nel 1940 da una famiglia di contadini. Nel 1961 si laurea all'Istituto superiore di agricoltura di Kiscinev. A 24 anni si iscrive nel Pcus. Viene nominato direttore di una sezione di ricerca agricola di questo istituto. Dal '71 al '78 lavora al ministero dell'Agricoltura della Moldavia. Dal '78 all'81 è direttore dell'Istituto di ricerche in agricoltura e direttore generale del consorzio agricolo Silakhsia. Due anni fa diventa presidente del Presidium del Soviet supremo moldavo. Nel settembre del 1990 viene eletto presidente della Repubblica Moldova.

ESTONIA (capitale Tallinn) Arnold Riigelt. 63 anni laureato all'Accademia agricola estone, giovanissimo si iscrive al Pcus dove ricopre tutte le cariche fino a quella del comitato centrale. Dopo un servizio militare lungo 5 anni nella marina militare sovietica diventa insegnante nella scuola di meccanica agricola di Tartu. Specialista in questioni agricole diventa nel '77 rettore dell'Accademia estone. Dal '77 al '79 è segretario del Cc del partito comunista estone. In quell'anno e fino all'83 è primo vice presidente del consiglio dei ministri dell'Estonia. Poi è fino al '90 è presidente del Presidium del Soviet supremo estone e vice presidente del Presidium del Soviet supremo dell'Urss. Nel marzo del '90 viene eletto presidente del Soviet supremo della Repubblica estone. Deputato del Soviet supremo estone dalla VII alla X legislatura, deputato del Soviet supremo dell'Urss nell'XI legislatura. Dall'89 deputato del popolo dell'Urss; dall'89 al '90 membro del Soviet supremo dell'Urss. La moglie è musicista, ha due figli.

LITUANIA (capitale Vilnius) Vitautas Landsbergis. È stato definito il simbolo vivente della secessione. Da musicista, suonatore di pianoforte a statista, il presidente della Repubblica Lituana ha gestito la lunga crisi fino alla vittoria dal secondo piano del palazzo in marmo e vetro che ospita il Parlamento di Vilnius, con calma e puntigliosità e giocando sempre d'anticipo. Grande comunicatore: quando Mosca tagliò i rifornimenti alla Lituania dell'80%, seppe stabilire un rapporto di fiducia con la popolazione invitandola a resistere e a non lasciarsi intimidire. Legatissimo convinto, assertore della non violenza. 54 anni la maggior parte dei quali trascorsi nella provincia sonnacchiosa, poi

pubblica. Nel dicembre 1986 è eletto segretario del Comitato del partito della regione di Kashkadarya (Uzbekistan) e nel giugno del 1989 primo segretario del Cc del Pc dell'Uzbekistan. Deputato del popolo dell'Urss. Presidente dell'Uzbekistan dal marzo del 1990. GEORGIA (capitale Tbilisi) Zviad Gamsakhurdia. Vive in una villetta del centro storico di Tbilisi, fatta costruire da suo padre a immagine e somiglianza degli antichi castelli della Colchide. Possiede un'eccezionale biblioteca e parla correntemente l'inglese, il tedesco, il russo e il francese. I suoi interessi spaziano dalla cultura georgiana alla teologia, dall'antropologia alla mitologia. Insomma, più Havaia che Walesa. Gamsakhurdia è nato a Tbilisi nel 1939. Laureato presso la facoltà di lingue e letterature euro-occidentali, è uno studioso del grande poeta classico georgiano Shota Rustaveli. È autore di numerosi libri di poesia, narrativa e saggistica. Ha tradotto opere di scrittori occidentali. Il suo incontro con la politica attiva risale agli anni 50. Viene arrestato per la prima volta a 17 anni per diffusione di volantini antisovietici. Negli anni 70 dirige riviste e giornali samizdat e per questa sua attività sconta numerose condanne nelle prigioni di Tbilisi, Mosca e Prikaspij. Usufruisce di una riduzione della pena grazie ad un pubblico «pentimento» col quale nega di essere coinvolto nella direzione delle pubblicazioni samizdat. Fonda il Comitato Helsinki della Georgia e ne viene eletto presidente. Nel 1989 assume anche la presidenza dell'Associazione di Sant'Elia il Giusto. È il leader incontrastato di Tavola rotonda-Georgia libera, la coalizione che ha riportato una vittoria schiacciante alle elezioni del Soviet supremo georgiano dello scorso novembre, dopo una iniziale decisione di boicottare la consultazione elettorale considerata un'imposizione sovietica. Il gruppo, schierato su posizioni apertamente anticomuniste, è stato fondato l'11 maggio 1990 e riunisce oggi una decina di partiti.

LITUANIA (capitale Vilnius) Vitautas Landsbergis. È stato definito il simbolo vivente della secessione. Da musicista, suonatore di pianoforte a statista, il presidente della Repubblica Lituana ha gestito la lunga crisi fino alla vittoria dal secondo piano del palazzo in marmo e vetro che ospita il Parlamento di Vilnius, con calma e puntigliosità e giocando sempre d'anticipo. Grande comunicatore: quando Mosca tagliò i rifornimenti alla Lituania dell'80%, seppe stabilire un rapporto di fiducia con la popolazione invitandola a resistere e a non lasciarsi intimidire. Legatissimo convinto, assertore della non violenza. 54 anni la maggior parte dei quali trascorsi nella provincia sonnacchiosa, poi

leader del Fronte popolare Sajudis, il movimento nazionalista lituano. Sale improvvisamente alla cronaca quando con uno storico voto nel marzo 1990 viene eletto primo presidente della nuova Lituania mettendo da parte con 38 voti contro 91 il segretario del partito comunista indipendente Agirdas Brazauskas. L'uomo della scissione dal Pcus e del dialogo con Mosca. A sorpresa, nell'aprile '90, con l'irruzione del Vaticano, invita il papa a recarsi in Lituania e allacciare relazioni diplomatiche. Dialogo e lungimiranza. E ora in Lituania le nunziature pontificie ci saranno davvero. RUSSIA (capitale Mosca) Boris Nikolaevic Eltsin. Nasce il 1° febbraio 1931 nel villaggio di Burka nella regione di Sverdlovsk. Sanguigno e inuento, figlio di contadini. Una vita sul filo dell'esagerazione e del populismo. Chiamato da Gorbaciov a coprire la carica di primo segretario di Mosca, Boris Eltsin è il primo uomo nuovo del nuovo corso. Dapprima lavora a rivoluzionare il partito della capitale e combatte la corruzione. Ma non è soddisfatto. Vuole premere sull'acceleratore delle riforme. Quando però dà voce allo scontro che lo oppone a Ligaciov e ai conservatori nel drammatico plenum del Comitato centrale del novembre 1987 (l'anniversario della rivoluzione d'ottobre) la sua stella crolla improvvisamente. Sconfitto, è costretto a lasciare il Politburo e la carica di primo segretario del partito. Gorbaciov lo accusa di immaturità politica e di ambizioni personali. Subisce il processo del Politburo, è costretto a fare pubblica ammenda davanti al nemico Ligaciov. Insomma sembra finito. Ma non è così. Nel marzo dell'89 viene eletto deputato agli elettori gli assegnano l'89% delle preferenze: nonostante una campagna a tappeto lo avesse accusato di avere simpatie per Pajamaj, un movimento nazionalista e antisemita nato da poco. Ospite di lì a poco di una serie di università americane per un giro di conferenze, viene accusato dal Pravda di aver speso il soggiorno in Usa facendo spese folli e bevendo molto. Eltsin risponde investendo i compensi ricevuti per le conferenze nell'acquisto di un milione di siringhe anti-Aids. Nel marzo del '91 diventa presidente della Repubblica russa. Riceve i leader delle repubbliche baltiche e si dichiara socialista democratico. Fa approvare al suo parlamento uno statuto che sancisce una semi-autonomia da Mosca. Viene ricevuto a Washington con gli onori di un capo di stato. Nell'ultimo vertice Usa-Urss, dispettoso, non si presenta all'incontro con Bush. Oggi, davanti al mondo, si presenta con la forza di uno statista. (Fonte: Novosti a cura di Luana Benini)

Sri Lanka
Precipita la crisi: sciolto il Parlamento

COLOMBO. Torna a farsi incandescente la situazione politica nello Sri Lanka, dopo la decisione assunta ieri dal presidente Ranasinghe Premadasa di sospendere il parlamento fino al prossimo 24 settembre...

Slitta a martedì l'ultimatum croato per il ritiro dell'armata federale
Il governo accetta il piano Cee ma Milosevic è ancora contrario

Scade stanotte l'ultimatum della Croazia all'armata, ma Stipe Mesić praticamente l'ha rinviato a martedì prossimo. Il vicepremier Zdravko Tomac: «Ma così vicini alla pace, si può evitare lo scontro finale»...

Il movimento delle donne si estende a macchia d'olio in tutto il paese
Scaramucce senza vittime a Vukovar e in altre città della Slavonia

Una riunione a Belgrado di tutti i rappresentanti delle repubbliche per stabilire i modi e i tempi per concretizzare un'azione comune.

Segnali di pace dalla Jugoslavia

Madri in piazza contro i generali anche a Belgrado



La protesta a Zagabria di alcune madri di soldati croati

Scade stanotte l'ultimatum della Croazia all'armata, ma Stipe Mesić praticamente l'ha rinviato a martedì prossimo. Il vicepremier Zdravko Tomac: «Ma così vicini alla pace, si può evitare lo scontro finale»...

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Sta calando notevolmente la tensione in Jugoslavia. Dopo l'allarme dell'altro ieri secondo cui s'era ad un passo dalla dichiarazione di guerra, ieri, per fortuna, c'è stata una salutare doccia fredda...

Alto elemento da non trascurare è l'intensificarsi dell'iniziativa internazionale. Prima fra queste l'avvertimento dato da Washington alla Serbia affinché cessare il fuoco...

Un ingente numero di vite umane aggiungendo peraltro che Zagabria «in ogni caso è pronta a difendersi se gli altri la avessero attaccata».

Si inasprisce lo scontro tra Irak e Kuwait
Perez de Cuellar: sono preoccupato

Non sembra piaciare lo scontro politico-militare tra Irak e Kuwait legato al controllo dell'isola di Bubiyan. Mentre Bagdad continua a definire una «montatura ignobile»...

Italiano querela hotel a New York: niente stanza, la moglie è nera

Un italiano ha chiesto danni per due miliardi e mezzo di lire ad un hotel di lusso di New York che l'aveva respinto perché in compagnia di una donna di colore: sua moglie.

Sidney, sospesa insegnante: spiegava come uccidere

Invece di spiegare l'astrologia e l'anatomia del corpo umano, la professoressa di scienze dava lezioni di assassinio. Il programma spazialista dallo «strangolamento» alla più sofisticata «eliminazione»...

VIRGINIA LORI

Clamoroso annuncio respinto dal cancelliere: «Non è successo nulla»
Rissa con farsa nella Cdu di Kohl
De Maizière: «Me ne vado». Ma poi resta

La crisi della Cdu scivola prima nel dramma e poi nella farsa. Dopo aver annunciato a sorpresa le dimissioni, con pesanti accuse rivolte a nome di tutto il partito dell'Est ai dirigenti dell'Ovest, il vicepresidente De Maizière alla fine si fa convincere da Kohl e resta al suo posto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Per poco più di un'ora il partito del cancelliere Kohl si è diviso in due tronconi, con tutti i dirigenti dei Länder dell'est schierati dietro il loro più rappresentativo esponente sceso in battaglia aperta contro i dirigenti dell'Ovest. Con un durissimo discorso, Lothar de Maizière aveva annunciato, precisando di parlare anche a nome dei presidenti delle altre quattro organizzazioni regionali dell'est, le proprie dimissioni dalla vicepresidenza federale della Cdu.

La seduta della direzione cristiano-democratica di ieri è uscita l'immagine di una crisi davvero grave, di una spaccatura e di lacerazioni anche personali che hanno abbassato il confronto politico al livello degli insulti. Inutilmente, all'inizio, il cancelliere, che è anche presidente della Cdu, aveva cercato di smorzare i toni di una polemica che ormai si trascina violentissima da giorni e giorni: ci sono cose ben più importanti delle nostre beghe interne - aveva detto - e l'opinione pubblica ci prenderà a pesci in faccia se continueremo così.

Ma dopo qualche minuto era di nuovo tutto cambiato. Alle 5 e un quarto, un Kohl serafico usciva dal palazzo della Cdu e dava la sua versione dei fatti: «Abbiamo avuto una discussione appassionata ma seria, e nessuno si è dimesso». Avevano capito male i giornalisti, oppure i membri della direzione che avevano comunicato la notizia? No, come si accetterà più tardi: De Maizière si era proprio dimesso, ma poi le dimissioni le aveva ritirate. Che cosa abbiano fatto, o detto, gli altri presidenti Cdu a nome dei quali il dimissionario aveva parlato non si sa: dopo la filippica di De Maizière sul-

la seduta della direzione era calato un rigido top-secret. Prima il dramma, insomma, poi la farsa. Ma la vicenda della Cdu rischia di avere un terzo atto senza happy-end. Facendo rimangiare il gran gesto al suo vice Kohl ha evitato una spaccatura che sapeva già di scissione. Ma i problemi restano tutti: la Cdu dell'est è allo sbando, pare che abbia perso già più di metà degli iscritti, l'organizzazione non esiste e dove esiste è in mano a personaggi assai dubbi. Non si è liberata dei funzionari ereditati dalla vecchia Cdu, quelli che fiancheggiava la Sed: Honecker, e delle inchieste in corso sui sospetti di passate collaborazioni con la Stasi dei suoi eletti locali ormai s'è perso il controllo. E adesso anche De Maizière, il suo esponente più noto insieme con il ministro federale dei Trasporti Krause, ha perso definitivamente la faccia. A dal tempo in cui era stato «assolto» (con molta generosità) dall'accusa di essere l'«spia Czerny» che figurava nei bollettini di paga della polizia politica. L'ex primo ministro della ex Rdt si era tenuto prudentemente in disparte. Forse avrebbe fatto bene a restarci.

Dimissionario il governo polacco
Oggi il voto

Il governo polacco si è dimesso. Di fronte alle critiche dell'opposizione ed alla crescente impopolarità nel paese, il primo ministro Jan Krzysztof Bielecki ha rimesso ieri il mandato nelle mani del Parlamento, che oggi si pronuncerà con il voto. Il presidente Walesa pronto a usare «tutte le sue prerogative costituzionali», cioè anche a sciogliere la Dieta.

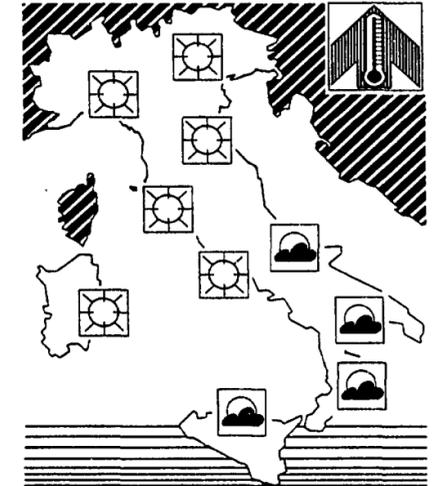
GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Manca meno di due mesi alle elezioni che dovrebbero dare finalmente alla Polonia un Parlamento pienamente democratico. Il 27 ottobre i cittadini saranno chiamati alle urne per formare la nuova Dieta, al posto di quella scaturita dal voto semilibero del giugno 1989, quando ben due terzi dei seggi vennero assegnati a priori a candidati del partito comunista e dei suoi alleati. Sorprende dunque che il premier Jan Krzysztof Bielecki abbia deciso di aprire una crisi di governo proprio in questo momento.

di rapida privatizzazione dell'economia, cavallo di battaglia di Walesa e Bielecki, è naufragato sopra miseramente. Volevano trasferire ai privati ben 400 imprese statali, ma si conta sulle dita delle mani il numero di aziende importanti destinate all'inizio dell'anno in poi.

Oggi il Parlamento deciderà se accogliere le dimissioni di Bielecki. Nel dibattito svoltesi venerdì pomeriggio le due anime di Solidarnosc si sono composte nella difesa del governo in carica. Sia gli uomini di Walesa, sia i suoi eredi di Mazowiecki, suo grande rivale nelle presidenziali dell'anno scorso, hanno esortato Bielecki a tornare sui suoi passi ed hanno preannunciato un voto contrario alle dimissioni. Stessa posizione ha preso il piccolo Partito democratico (SD). Contro Bielecki invece i deputati del Partito socialista (PS) e dell'ex-Poup, inciti dai quali oggi militano nella neo-nata Socialdemocrazia (della Repubblica polacca. È stato un dibattito infuocato nel quale il capogruppo dell'Oppòk Gil ha persino accusato la Socialdemocrazia di contatti confidenziali con gli autori del fallito golpe a Mosca. Gil ha chiesto un'inchiesta giudiziaria per chiarire la natura di questi presunti rapporti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: dopo il passaggio della perturbazione fredda che sta ancora interessando le regioni del basso Adriatico e quelle meridionali e che si sposta rapidamente verso sud-est, la pressione atmosferica è tornata nuovamente ad aumentare tanto che il tempo nei prossimi giorni sarà regolato da un regime anticiclonico.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni del basso Adriatico su quelle joniche e sul e altre regioni meridionali il tempo sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose irregolari che a tratti potranno intensificarsi e potranno dar luogo a piovoschi o temporali. Durante il corso della giornata tendenza graduale miglioramento ad iniziare dalle regioni adriatiche. Sulle altre località dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale condizioni prevalenti di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. In graduale aumento la temperatura ad iniziare dalle regioni settentrionali e successivamente da quelle centrali e tirreniche.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Programmi. A list of radio programs with times and descriptions, including 'W in radio... I Pooh' and 'Cinema e censura: gli esami non finiscono mai'.

L'Unità Tariffe di abbonamento. A table showing subscription rates for different regions and types of subscriptions, including annual and semi-annual rates.

Sotto la Quercia



«Siamo cambiati, possiamo farcela» Occhetto apre la festa: «Lavoriamo per l'unità della sinistra»



Dubcek e Occhetto all'inaugurazione della Festa. In basso durante l'intervista con il direttore de l'Unità, Renzo Foa

Nella giornata di Dubcek, ecco il «fuori programma» di Occhetto arrivato a discutere con l'uomo emblema del '68 e dell'89. Il segretario del Pds non prende in esame l'idea del governissimo, piuttosto spinge per atti politici che avvicinino un «processo di unificazione di tutte le forze della sinistra».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO SAPPINO

BOLOGNA. «Continua a chiamarsi festa dell'Unità ma questa è soprattutto la prima festa del Pds». Con piglio Achille Occhetto rompe la tradizione e battezza la città della sorta nel Parco Nord senza naturalmente rinunciare, ironizza, al comizio finale del 21 settembre. La sua visita «fuori programma» è preceduta da un colloquio in albergo con Dubcek, scandita da una rapida passeggiata per i viali, rinchiusa in un'oreta di incontro con la stampa che consente al segretario di suonare più tasti. Dall'Urss della «rivoluzione democratica» alle polemiche «provinciali» di casa nostra, dalle prospettive dei rapporti con il Psi alle suggestioni del governissimo, al clamore suscitato dall'assenza di Ingrao. Sotto il segno di una rivendicazione dei passi compiuti in questi anni: «Ringrazio i compagni che hanno qui lavorato con enorme slancio mentre all'Est si viveva una prova del fuoco. Oggi si può valutare ancor di più - dice Occhetto - il grande valore delle nostre scelte. Venendo qui sono passato per la strada che porta al-

la Bolognina: mi sono ricordato il dolore e le sofferenze di quei giorni. Epperò è una fatica adesso coronata dall'entusiasmo delle migliaia e migliaia che si sentono sollevati dal fatto di poter partecipare ai nuovi sussulti della storia come una forza nuova, democratica, di sinistra, in grado di muoversi senza ideologismi sullo scenario internazionale e apprezzare la posizione politica espressa da Bush». Chiede un esplicito ringraziamento ai suoi per aver accettato la svolta? «Sono un uomo modesto che si accontenta di poco», è la replica sommona. Nel leader della Primavera di Praga, Occhetto saluta l'uomo che ha svolto una funzione d'avanguardia, quando i Gorbaciov e gli Eltsin non erano neppure all'orizzonte, nell'indicare la strada di un socialismo democratico. Perciò «pagò di persona insieme con il suo popolo nella resistenza al comunismo totalitario». Nel colloquio, presente Piero Fassino, il segretario del Pds e il presidente del Parlamento cecoslovacco si sono trovati d'accordo: la tumultuosa trasformazione di quelle società e

dell'Unione sovietica chiama innanzi tutto la sinistra europea a una «visione nuova», non a una «politica caritatevole». Una «dellagrazione» dell'Urss provocherebbe «terribili errori», sarebbe un grave errore chiudersi in un anfratto «isolazionista». La collaborazione tra Gorbaciov ed Eltsin è essenzialmente «catalitica», non tocca all'Occidente, se si rivela lungimirante, «scegliere tra i due» perché «una rapida rottura tra loro innescerebbe uno spazzamento». Tanto più che nelle terre del vecchio «comunismo reale» si vedono emergere tentenze, forti spinte di destra. Il Pcus è «scioltosi inevitabilmente, dato che non ha difeso il suo segretario prigioniero e non ha assunto una funzione attiva» contro il colpo di Stato. Insomma, ha dimostrato di essere da tempo «in crisi «criticale» e dominato «da una ista». Ma in Italia la Dc rivendica di aver sempre avuto ragione... «Reazioni provinciali. Il suo simbolo è uno scudo e lo scudo serve a ripararsi da una lancia. Quando la lancia non c'è più, occorre essere deposti» - lo scudo. Finito il dramma di questo secolo, tutti siamo rimesi in discussione», insiste Occhetto. Sulla Resistenza comunque «c'è poco da rivedere»: è fonte della Repubblica e base della nostra democrazia». I delitti del dopoguerra a Reggio Emilia «sono singoli episcopi», da tagliare caso per caso. Ma togliere il vecchio simbolo del Pci dalle radici della Quercia? «Mi sono dovuto occupare di questioni più serie negli ultimi anni, sottoponendomi a verifica democratica».

Forse allora cambierebbe il nome delle strade dedicate ai capi del movimento comunista? Il segretario lamenta segnali di «arretratezza culturale», invoca «un atteggiamento laico che non ama i santini», rivendica la tradizione italiana figlia dei De Sanctis e dei Croce. Finché sbotta: «I nomi delle strade restino, i monumenti pure. Quanti personaggi storici andrebbero riabilitati o detronizzati. Via, serietà!». Ma che festa dell'Unità sarebbe, sia pur targata Pds, se non facesse notizia cominciando con una polemica. Inevitabile, dunque, la punzecchiatura sull'assenza di Pietro Ingrao scontato del profilo dell'Unità. Dapprima, sommerso dai microfoni e dalle luci delle tv, Occhetto ha un leggero moto di stizza: «Vi interessate molto di una vicenda che non ha grande rilievo». Poi, durante la conferenza stampa, esplicita: «Ingrao ha detto chiaramente, ha scelto lui il modo di esprimere un dissenso con la linea dell'Unità. Non ho verificato un suo dissenso con l'atteggiamento assunto da me e dal Pds sui fatti sovietici. Anche la riunione appena conclusa del Coordinamento politico è stata estremamente unitaria. Perciò ritengo la questione dell'assenza di Ingrao alla festa, del resto decisa a luglio, qualcosa che richiama un clima diverso. E che quindi non inuiscono e influiranno i rapporti di forza elettorali, la volontà unitaria a sinistra, il peso attribuito alle riforme istituzionali. «Tutte le altre sono posizioni false e tendenziose», chiusa con un sorriso, «pur se interessanti e legittime».

«Non dite in giro che me la faccio con quelli dell'Unità». E sorride a una battuta lanciata di rincalzo: «Che cos'è, un ponte lanciato verso Ingrao?». La parentesi di una battuta sul caso Curcio: «Sono contrario a come ha posto il tema della grazia il presidente della Repubblica, come una grazia politica a un intero processo storico. Quasi a dire: lasciamo perdere le colpe del passato, e no. Nessuna amnistia sulle tre emende colpe del terrorismo». E si arriva al tema del governissimo, con la presenza dei maggiori partiti, su cui si sono udite voci diverse nel Pds. Occhetto sgombra il campo da eventuali equivoci. Fa una premessa: «Non bisogna muovere dal problema del governo in questo momento, ma da alcune scelte programmatiche capaci di avvicinare la sinistra». Poi un esempio: «Mentre c'era il golpe in Urss lo ho telefonato a Craxi. Ne è uscito un passo che anche lui ha giudicato utile in un quadro più ampio di iniziativa». E tira la morale: «Occorre individuare altri punti concreti anche nel campo della politica interna, che interessino la gente e i lavoratori, per avviare con grande pazienza un processo di unificazione, di unità tra tutte le forze della sinistra». Su tale base, Occhetto proporrà una «campagna d'autunno» alla Direzione del Pds. Sulle posizioni del partito «stabilite dal Consiglio nazionale» - spiega - inuiscono e influiranno i rapporti di forza elettorali, la volontà unitaria a sinistra, il peso attribuito alle riforme istituzionali. «Tutte le altre sono posizioni false e tendenziose», chiusa con un sorriso, «pur se interessanti e legittime».

Amarezza per il gran rifiuto di Ingrao «Non è giusto prendersela con noi...»

La prima Festa dell'Unità targata Pds ha preso il via. Tutto bene. Peccato per l'assenza annunciata di Pietro Ingrao. Il leader della sinistra ha deciso di non venire a Bologna. Come l'hanno presa quelli che hanno lavorato per costruire la Festa, quelli venuti fin qui anche da lontano? Amarezza, dispiacere, qualche critica. Timore che un'altra questione possa inserirsi nei già difficili rapporti interni.

«Mi sembra una polemica che ha radici lontane, nei problemi che sono stati messi in evidenza nell'ultimo congresso». Linda Wiquel è una graziosa ragazza di 26 anni. Vive nei pressi di Napoli e a Bologna ci è arrivata con due amiche. Tornano dalla Cecoslovacchia dove sono state in vacanza. E sulla via di casa hanno voluto fermarsi qui. «Ormai è arrivata l'ora delle scelte», aggiunge Linda, «anch'io a volte non sono s'accordo col giornale. Certi articoli di fondo non rispecchiano la linea del partito ma mi sembrano solo opinioni personali. Non dico che non debbano essere pubblicati, magari con un'altra collocazione». Permessità sulla decisione di Ingrao, una punta di dispiacere per una Festa bella che, senza questa defezione, sarebbe stata ancora più bella.

Ma anche voglia di polemica. «Non ho capito quel gesto, non sono proprio d'accordo», sentenza Dino Bruni, di Montale. La sua prima tessera Pci è datata 1963. «Già le tensioni sono tante, non c'era bisogno di aggiungerne ancora». L'entusiasmo è ancora chiuso. Con molta attenzione Giancarlo Vetrì cura che tutto sia in ordine. «Mi dispiace che Ingrao abbia deciso di non venire perché è un vero leader anche se a me piace di più Occhetto e sono poco in sintonia con i riformisti. Non sono d'accordo con la sua polemica. L'Unità è uno dei giornali più pluralisti sul mercato, basta guardare la seconda pagina». Stefano, 26 anni, cossuttiano di ferro lavora per la Festa. «Mi sono trovato in questi giorni a fare i conti con la realtà. Con tutto quello che è successo come si fa a insistere su

certe posizioni. Credo che Ingrao, dal punto di vista di un iscritto, avrebbe dovuto essere presente». Della questione sollevata da Ingrao non si discute, ovviamente, solo nei viali della Festa. Ieri mattina si è riunito a Roma il coordinamento politico del Pds per valutare la situazione in Urss ed ovviamente il «caso» ha fatto discutere. Tortorella ha criticato la linea tenuta dall'Unità nel periodo del golpe. Fulvia Bandoli dell'area comunista ha poi precisato che quello di Ingrao è «un gesto individuale con il quale lui ha pensato di evidenziare un problema, cioè quello del rapporto tra partito e giornale. Io, pur concordando nel merito della questione, ho però partecipato a più di venti feste dell'Unità. Ingrao, presente, ha preferito non aggiungere nulla».

«Appoggio il Pds... figlio di un partito che è stato sempre dalla parte del nostro '68. Ha difeso il nostro popolo 23 anni fa. E anche oggi mi trovo, davanti al golpe, sulle stesse posizioni del Pds». Stesse posizioni della Quercia, «stesso giudizio». Anche su Eltsin, anche su Gorbaciov? Dubcek rivela di essersi messo in contatto col presidente della repubblica russa nei giorni del golpe. Di avergli telefonato e di aver avuto conferma di quel che aveva sempre pensato: e che cioè Eltsin è «un uomo deciso che sa quel che vuole». E fra i due leader sovietici? Dubcek è chiarissimo: «Sono un indispensabile esistito senza la perestrojka di Gorbaciov. Oggi, forse Gorbaciov non ci sarebbe senza Eltsin». E' un invito a collaborare. Così come il numero due della repubblica cecoslovacca chiede più impegno alla sinistra europea per aiutare il processo di democratizzazione in Urss. Più sostegno, anche contro «chi vorrebbe ricostruire dei muri per isolare Mosca». Finisce così quello che Foa definisce «un tentativo di capire, con uno dei protagonisti di questo secolo», il dibattito. La gente è in piedi ad applaudire.

Il leader della primavera di Praga alla Festa: «Appoggio il Pds, figlio di un partito che ci ha sempre sostenuto...»

Dubcek: «Restano le idee di libertà e di giustizia»

La festa comincia con Dubcek. Non solo il leader della primavera di Praga di 23 anni fa, ma anche l'uomo di sinistra, che crede nei valori della democrazia, dell'uguaglianza, della giustizia. Intervistato da Renzo Foa, il presidente del parlamento cecoslovacco dirà che Gorbaciov e Eltsin sono indispensabili l'uno all'altro e soprattutto, parlando della sinistra europea, aggiungerà: «Appoggio il Pds».



di quel clima, di quei metodi che i golpisti volevano ricreare oggi a Mosca. E Renzo Foa, dopo una breve introduzione del segretario bolognese, Antonio La Forgia, parte proprio da qui. Chiedono, assieme, un giudizio politico ma anche «sensazioni personali». E Dubcek non si sottrae a nulla. Dice di aver avuto timore, paura. Ma aggiunge (e porta a testimonianza di ciò, anche quanto aveva detto nel '90 al parlamento europeo) d'essere stato sempre convinto che i golpisti non ce l'avrebbero fatta. Cita un esempio: quando nel '68 i carri armati sovietici misero fine alla primavera di Praga, in piazza a Mosca protestarono «sette per secolo», ripete: «Foa. Un secolo segnato dal marxismo: i tentativi di sgombrare il diritto a decidere». Insomma: il processo democratico, avviato da Gorbaciov, è andato nel profondo. L'ha cambiato l'Urss. E quindi, il presidente del parlamento cecoslovacco è stato sempre convinto «che il corso della storia non potesse essere fermato».

Le vicende del 19 agosto, lo scioglimento del Pcus chiudono «simbolicamente» un secolo, ripete: «Foa. Un secolo segnato dal marxismo: i tentativi di sgombrare il diritto a decidere». Insomma: il processo democratico, avviato da Gorbaciov, è andato nel profondo. L'ha cambiato l'Urss. E quindi, il presidente del parlamento cecoslovacco è stato sempre convinto «che il corso della storia non potesse essere fermato».

«Appoggio il Pds... figlio di un partito che è stato sempre dalla parte del nostro '68. Ha difeso il nostro popolo 23 anni fa. E anche oggi mi trovo, davanti al golpe, sulle stesse posizioni del Pds». Stesse posizioni della Quercia, «stesso giudizio». Anche su Eltsin, anche su Gorbaciov? Dubcek rivela di essersi messo in contatto col presidente della repubblica russa nei giorni del golpe. Di avergli telefonato e di aver avuto conferma di quel che aveva sempre pensato: e che cioè Eltsin è «un uomo deciso che sa quel che vuole». E fra i due leader sovietici? Dubcek è chiarissimo: «Sono un indispensabile esistito senza la perestrojka di Gorbaciov. Oggi, forse Gorbaciov non ci sarebbe senza Eltsin». E' un invito a collaborare. Così come il numero due della repubblica cecoslovacca chiede più impegno alla sinistra europea per aiutare il processo di democratizzazione in Urss. Più sostegno, anche contro «chi vorrebbe ricostruire dei muri per isolare Mosca». Finisce così quello che Foa definisce «un tentativo di capire, con uno dei protagonisti di questo secolo», il dibattito. La gente è in piedi ad applaudire.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI STEFANO BOCCONETTI

BOLOGNA. Comincia la festa. La prima della Quercia. Comincia la festa e c'è subito, qualcosa di «antico»: la gente. La tenda «rossa» (800 posti a sedere) non la tiene più. Ce n'è tanta, tantissima. Troppa, e trova posto in piedi anche negli stand vicini (alcuno ancora da finire). Comincia così, come tanti altri appuntamenti del Pci. Ma qui si guarda al futuro, come dice anche lo slogan («passaggio al futuro») di questo appuntamento bolognese. E il «futuro», nel giorno d'apertura, è rappresentato da Alexander Dubcek. Il leader della primavera di Praga che sarà intervistato pubblicamente da Renzo Foa, direttore dell'Unità. Perché proprio Dubcek? Una risposta la fornisce

Stefano Rodotà, presidente del consiglio nazionale del Pds. Nel suo intervento (breve, ma tanti sono i temi toccati: è anche la denuncia, «per uno che non viene dalle file del Pci, dei rischi di riscrittura della storia del partito comunista italiano con le meschine convenienze dell'oggi») definisce il presidente del parlamento cecoslovacco come il «rappresentante di due epoche». Una sofferta, difficile, dolorosa - ma che è già alle spalle. L'altra da costruire (e alla cui costruzione, la Quercia può partecipare a pieno titolo, come ha sottolineato, prima di Rodotà, Mauro Zani, segretario regionale dell'Emilia). Dunque, il «futuro» comincia da Dubcek. Un precursore, ma vittima, 23 anni fa,

Il programma

OGGI

- DIBATTITI SALA ROSSA 18.00 Informazione, democrazia, pluralismo - I difficili assetti del sistema radio-televisivo... 21.00 Emigrazione mafiosa. Criminalità e potere mafioso: è solo un problema del Sud? 19.00 Club delle 19. Incontro con Zap, autore di «Diario e tu»... 20.30 Dialogo di Elise Dorso e Filippo Bettini con Paolo Diopioni... 22.30 Dialogo di Davide Ferrari con Aldo Busi... 17.30 La festa nella festa. Partecipano: Marina Rodano... 19.00 I nostri film: Marat Imago e Mia madre aveva una madre... 22.00 Spettacoli ARENA SPETTACOLI 21.00 Giorgio Gaber NIGHTS & RIGHTS - SPAZIO NOTTE 22.00 Freak Antoni e Peco d'Alcatraz... 21.00 Orchestra Roberto Scaglioni... 21.00 1968-1973: Sette anni di immagini di rivolta... 24.00 Arci-Gay Cassero... 20.00 Spazio Danza... 19.00 Insegnamento gratuito bmx... 15.00 Apertura della ludoteca...

DOMANI

- DIBATTITI SALA ROSSA 18.00 Diritti a rischio. Giudici ubbidienti e ossequiosi: i rischi per l'autonomia dei magistrati... 21.00 Il «post banalo»: le fine dei miti degli anni 80... 22.00 Dialogo di Piero Del Giudice... 19.00 Club delle 19. Dje voci: il lavoro Incontro con Fausto Anderlini... 22.30 Op-le-po: letteratura potenziale... 22.00 STANZE DI DONNE: IL PANE E LE PAROLE... 21.00 1968-1973: sette anni di immagini di rivolta... 21.00 Arci-Gay Cassero... 22.00 Comica è la notte... 20.00 Spazio Danza... 20.00 STAND DEL BILIARDO... 15.00 Apertura della ludoteca...

Il presidente del Consiglio boccia l'ipotesi al meeting di Cl «Una proposta oziosa, una scorciatoia e il Pds ha un magazzino invecchiato»

Dura critica al capo dello Stato «Non è portatore della verità dogmatica È atto di gravissima irresponsabilità disperdere le file dei cristiani»

«Il governatissimo? C'è già un governo»

E Andreotti attacca Cossiga: «L'unità dei cattolici è sacra»



Il presidente del Consiglio Andreotti con Formigoni al Meeting di Rimini

Andreotti boccia Cossiga e il governatissimo. Tutto il mondo cambia, proviamo a cambiare anche noi è il messaggio del meeting. Ma lui, il leader massimo del popolo ciellino che anche ieri lo ha osannato, proprio non ci sente. Anzi. I voti cattolici in libertà, disse il Capo dello Stato? «Disperdere le file sarebbe gravissima irresponsabilità», replica duro l'«eterno» Giulio. Ammonisce Cl: a me la politica a voi la fede.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Caro Cossiga, sulla Dc sbagli tutto, vita eterna alla Dc, niente governatissimo, il mio governo non si tocca: è la ricetta che «Re Giulio» ieri ha dettato ai ragazzi di Formigoni e Cossiga che in questi ultimi mesi avevano mandato segni di impazienza. È un ceffone per gli amici Ciellini del «Sabato» che avevano liquidato l'Andreotti bis e lanciato l'ipotesi di governatissimo. È una polemica con il Capo dello Stato che era venuto al meeting per recitare il de profundis dell'unità politica dei cattolici nella Dc. Finito il comunismo che aveva legittimato quella scelta ora i cattolici possono guardare con maggiore libertà oltre la Dc, verso altri partiti, era stato il succo del discorso del Presidente della Repubblica. Caro Cossiga il sbagli, non sono d'accor-

do con te, i cattolici devono restare uniti, rilancia Andreotti sbarrando la strada. Il faccia a faccia con i giornalisti comincia proprio dal punto di maggior sofferenza con Ciellini, il governatissimo. Andreotti sbarrò la strada ed è sarcastico. Da una botta ai suoi amici di Comunione e Liberazione e rassicura il sospettoso Craxi. «Il governatissimo è come quando uno dice: le cinque o non sono le cinque. O è un governo o non è un governo. Ha difeso il periodo della solidarietà nazionale («E nei momenti di grande emergenza che deve essere messo il silenziatore su tutto quello che distingue») ma per dire che oggi il paese non è in quelle condizioni. Niente governatissimo, dunque. «Trovo che sia un

discorso ozioso», dice liquidatore. Crollano i muri, cade il cor unismo, avanzano le leghe come risponderà allora? Andreotti ammonisce: «Bisogna stare attenti a non creare delle scorciatoie credendo di aver trovato formule risolutive». Per lui non sono affatto maturi i tempi per andare ad un abbraccio con il Pds perché il suo «magazzino è scarsamente commerciabile e pieno di prodotti avariati». E allora? Niente, teniamoci il governo che c'è fino alla fine della legislatura, è la risposta lapidaria di Andreotti.

Chiusa la porta in faccia ai Ciellini, viene il turno di Cossiga. Caro Presidente «non è mancanza di riguardo». Il punto che Andreotti dice di voler «cristallizzare» è quel passaggio del discorso di Cossiga nel quale si dice che la Dc non ha più la sua legittimazione perché è venuto meno il pericolo comunista. L'analisi che per Andreotti «non è affatto giusta». Sopra tutto per due ragioni. Primo, perché «la necessità dei cattolici di mettersi insieme, senza pretendere di avere il monopolio, risale a prima che nascesse il Pci nel 1921». Secondo punto ci sono i «valoristi» anni come quelli sull'aborto e la famiglia che «non c'entrano» niente con il comuni-

smo». Ha ricordato le vicende del divorzio equando lo Acclifirono con il «votare insieme agli infedeli». Insomma le ragioni per restare uniti nella gran mamma Dc ci sono, eccome. Guai andare verso altri lidi che non siano democristiani. Altroché, caro Cossiga. «Disperdere le file e dare la libera uscita sarebbe un atto di gravissima irresponsabilità», accusa duro il capo del governo.

Ma allora non si rischia di imbalsamare l'Italia e di creare anche qui una nomenclatura? Anche Andreotti non rischia di diventare una mummia della politica? «Mi sono riconquistato il seggio ad ogni elezione, quindi non mi sento proprio una mummia politica», taglia corto il presidente del consiglio. E la corsa per il Quirinale? «Non è cominciata nessuna corsa perché dormiamoci sopra».

La strategia dell'attenzione di Cl verso il Pds è vista da Andreotti con freddezza. «È molto utile che dia udienza a tutti, D'Alema al meeting? Mi scusi se lo chiamo «peccatore». «Lo preferisco qui - ha detto rivolgendosi alla platea Ciellina - rispetto ai tempi di quando vi tacevamo di integrismo». Al feeling con il Pds non ci crede, memore di quello con il Psi.

«Alcuni anni fa sembrava in corso un processo di beatificazione di Martelli, poi...». Ha rinfacciato al vicepresidente del consiglio di non aver mantenuto le promesse che venne a fare al meeting sulla scuola privata. Nessun scandalo se il Pds viene al meeting, ma l'importante è che le parole che si vengono a dire «abbiano un seguito fuori». Non vorrei che fosse un fatto «stagionale», ha ironizzato. Poi se l'è cavata con qualche battuta: «Se il Pds si porrà su posizioni giuste e buone ringrazieremo Dio e D'Alema».

Andreotti ha poi fatto una difesa di facciata di Cl («Sono fiero di crederci»). Ha sdrattizzato le divisioni sul golfo: «Si possono avere idee differenti». Si è parlato di divorzio da Cesana. Non ho sposato Andreotti e non siamo una sua sottocorrente, aveva detto nei giorni scorsi il presidente di Mp. Il Capo del governo lo ha subito ricambiato con una garbata battuta. «Dal punto di vista familiare mi sono sposato una sola volta e sul piano politico e sociale ho sposato la Dc e non ho voglia di divorziare né dall'una né dall'altra». Un modo come un altro per dire che la politica si fa nella Dc e che Ciellini si occupi delle questioni ecclesiali e religiose.

Curcio «accetta» la grazia Il suo avvocato dichiara: «È un atto dello Stato che non si può rifiutare»

ROMA. «La grazia? Non si accetta né si rifiuta. Se il provvedimento arriverà Curcio uscirà, punto e basta». Giovanni Lombardi, avvocato d'onore dell'ex-capo brigatista è perentorio. «Le polemiche giornalistiche di questi giorni, i titoli sul dilemma di Curcio che non accetterebbe la grazia, sono giuridicamente ininfluenti». Per il semplice fatto che la grazia, come l'indulto, è un atto autonomo del capo dello Stato e quindi non si richiede a chi ne beneficia, se vuole accettarla. Lo Stato comanda la pena e allo stesso modo, con un atto autonomo, la revoca.

Questo vuol dire che Curcio rinuncia all'idea di una soluzione politica, una soluzione quindi non umanitaria e che i guardi collettivamente tutti i detenuti di quegli anni? Giovanni Lombardi dice di no e tende a distinguere: «C'è un piano tecnico giuridico e un piano politico. Tecnicamente la grazia non ha motivazione, l'ha spiegato anche Cossiga nella sua lettera al Martinotti, quindi non può esistere una grazia umanitaria o una grazia politica». Eppure il tipo di analisi storica con cui Cossiga in queste settimane ha accennato la sua iniziativa a favore della grazia aveva una forte connotazione politica. «Questo è un problema diverso: giuridicamente il provvedimento è neutro. Questo non toglie ovviamente che Renate Curcio non rinunci a portare avanti il suo discorso, iniziato ormai nell'86, per una soluzione collettiva del problema, una soluzione che chiuda definitivamente gli anni di piombo».

delle interviste a Curcio di questi giorni, che sembravano tutte puntate ad un clamoroso rifiuto di un provvedimento umanitario. Non è un caso che proprio ieri Giulio Andreotti avesse utilizzato questo argomento a favore di una maggiore cautela nella discussione sulla grazia. Replicando a Martelli, Andreotti aveva giustificato come legittimo l'«avocazione» al consiglio dei ministri della discussione sul provvedimento che invece Martelli ritiene un atto di competenza esclusiva del Guardasigilli. «La legge sulla presidenza del consiglio - ha detto Andreotti - prevede che il presidente possa richiamare al consiglio atti di competenza di un singolo ministro. Mi sono avvalso di questa norma. E nessuno ha mai detto che di questo argomento parleremo ai primi di settembre». Lo stesso Curcio con le sue dichiarazioni aiuta coloro che sono i «parenti». Per Curcio si tratta comunque di giornate importanti. Proprio ieri la corte d'appello di Cagliari ha consegnato alla Cassazione gli atti relativi alla richiesta avanzata dall'ex-leader delle Br di applicare nel suo caso il vinco o della continuazione dei reati. I magistrati cagliaritari avevano rifiutato l'applicazione di questo vincolo (che, se fosse stato riconosciuto, avrebbe portato ad una immediata liberazione di Curcio) con la motivazione resata ieri che si tratterebbe, a loro giudizio, di reati commessi in un unico disegno criminoso. Ora la Cassazione e dovrà dire l'ultima parola. Se la supremazia corte accettesse rapidamente la richiesta di Curcio tutta la questione della grazia verrebbe «messa in archivio».

Il presidente dc a Lavarone critica il comportamento di Palazzo Chigi e dice: «Il leader sovietico un po' come De Gasperi» De Mita accusa: «Troppo cinismo verso Gorbaciov»

Il governatissimo? «Non c'è, non so che cosa sia». L'alternativa? Sempre più lontana. La sinistra? Sempre più divisa. E la Dc? «Continui a fare la Dc». De Mita riserva poche battute alla politica interna e, aprendo il convegno di Lavarone della sinistra scudocrociata, tesse le lodi di Gorbaciov (paragonato a De Gasperi) e avverte l'Occidente, colpevole di non aver capito la portata rivoluzionaria della perestrojka.

In Urss. La tesi di De Mita è in fondo semplice: l'Occidente (e l'ex presidente del Consiglio prende ad esempio l'ex ambasciatore italiano a Mosca, Sergio Romano) non ha capito che cosa davvero stesse succedendo in Urss. Soprattutto, non ha capito che la politica di Gorbaciov puntava e punta ad un mutamento epocale: il passaggio dal bipolarismo alla cooperazione, e insomma il rovesciamento di uno schema che, nel bene e nel male, ha retto il mondo per più di quarant'anni. Ora c'è il rischio della disarticolazione dell'Urss (cui De Mita contrappone «autonomia delle repubbliche»); un rischio che può far piacere a chi vuole un ordine mondiale «fondato sulla potenza di qualcuno», non a chi auspica la «crescita di tutti».

«Non è un vero e proprio cinismo», ma non mi meraviglierei se ci saltasse di nuovo, dall'altra parte...». De Mita sottolinea più volte «la preoccupazione, persino la paura di fronte al futuro. Tanto più forte la preoccupazione, quanto maggiore pare a De Mita l'incapacità di comprendere ciò che accade. «Non siamo consapevoli della novità», ripete. E accusa, senza citarli, De Michelis («Solidarietà internazionale significa costruire una prospettiva comune, non inviare cibo e medicinali») e, soprattutto, Andreotti: «Discutete se il «signor x» ha fatto una dichiarazione prima o dopo riguarda il giudizio sulle persone. Ma per giudicare il cinismo dei nostri governanti - dice - non avevamo bisogno del colpo di stato in Urss...».

«Ma il cinismo è un atteggiamento che non si può fare sugli schieramenti, e neppure sull'«avversario ragionevole». Ci vuole una scelta di fondo, un'ispirazione comune... Non la vedo». E infine: «Non è vero che la Dc occupa tutti gli spazi, al governo e all'opposizione. La Dc è obbligata ad occupare gli spazi che gli altri lasciano vuoti». A Craxi e ad Occhetto non vuole dare consigli, e al suo partito ne dà uno solo: «Essere più che mai la Democrazia cristiana». Così il cerchio sembra chiudersi. E il governatissimo? De Mita non sa cosa sia, dice. Ma neppure lo esclude. Piuttosto, sembra interessarlo poco. «Queste sono parole - dice -, ma la politica è fatta di cose concrete e non di formule e di battute. Il vizio della politica italiana è di costruire le alleanze non in riferimento ai problemi, ma al successo di questa o quella formula».

Pds Giudizi concordi sul golpe sovietico

ROMA. «Gli straordinari avvenimenti dell'agosto sovietico, ma anche i nuovi grandi problemi che la rivoluzione democratica di Mosca pone all'occidente e alla sinistra. Il Partito democratico della sinistra ha ripreso ieri mattina la discussione con una riunione dei coordinatori politici a Botteghe Oscure. Quasi tre ore di dibattito, introdotto da Claudio Petruccioli, e con gli interventi di esponenti di tutte le diverse aree della Quercia. Un largo accordo si è registrato nei giudizi sulle vicende dell'Urss e sulle stesse iniziative che il Pds ha assunto sin dal primo momento della crisi. La discussione sarà sviluppata nella prossima riunione della direzione, in programma il 9 e 10 settembre».

Governatissimo Da Ceppaloni no di Formica e di Mancino

CEPPALONI. Il governatissimo? «Un'invenzione agostana», secondo il presidente dei senatori dc Nicola Mancino. «Non ci sono elementi per parlare, pensiamo al governo di questa legislatura», ammonisce il ministro socialista delle Finanze, Rino Formica. Insomma, una bucciarata quasi senza appello dalla Festa dell'Amicizia di Ceppaloni. Nel «feudo» di Clemente Mastella, esponente della sinistra dc e sottosegretario alla Difesa, Mancino e Formica si sono trovati per una volta in buon accordo. Soprattutto il primo è apparso assai deciso: «De, Pds e Psi devono discutere di riforme elettorali - ha detto Mancino - lo facciamo su tavoli diversi, perché se si inglobassero i problemi creeremmo le condizioni di una paralisi politica nella prossima legislatura».

Il capo dello Stato dai monti minaccia i parlamentari Il Quirinale: «Sulle leggi saremo implacabili»

La miniforma del Senato, le norme istitutive del giudice di pace, la legge che riapre i termini per la concessione di onorificenze al merito della Resistenza: nel giro di una settimana, Cossiga ha rinviato alle Camere tre provvedimenti. Ma non è finita: «Continuerò implacabile», ha minacciato ieri mattina dalla vallata di Col Indes. Il governatissimo? «Non mi pare che ci sia una maggioranza parlamentare».

locarsi negli altri campi dell'amministrazione». «Chi è stato capotecnico in una fabbrica, invece, o chi è stato ufficiale dei carabinieri», farebbe il giudice di pace «meglio di uno che si è laureato in giurisprudenza con 66». Cossiga cova infine il solito sospetto: che «enfaticamente i 4700 giudici di pace non si voglia affrontare il problema di colmare i vuoti della magistratura ordinaria».

Sepolta così la prima legge (bocciata anche sul versante della copertura finanziaria) Cossiga è passato alla seconda, il cui rinvio è certamente meno gravido di effetti disastrosi: «Ho rimandato una legge - ha detto - per cui dopo 50 anni non ci siamo ancora accorti se una città o un paese ha meriti nella guerra di Resistenza». E ha buttato l'una delle sue ipotesi surreali: «Allora riapriamo anche i termini per la guerra del Risorgimento, e magari anche per quelle famiglie i cui antenati hanno combattuto nella battaglia di Canne». Insomma, anche questo secondo provvedimento non va bene: i partiti - giura il presidente - avevano «lottizzato» persino le madgalie, e vogliono riaprire i termini perché «si tiano dimenticati di qualcuno».

Dopo le proteste della «nomenklatura» dc contro il Gr1 Pasquarelli fa il censore «Niente sondaggi in Rai»

ROMA. Detto fatto, Marco Folli (dc), consigliere d'amministrazione Rai, scrive a Gianni Pasquarelli (dc) per condannare un sondaggio sulla «nomenklatura italiana» trasmesso dal Gr1. Nemmeno ventiquattr'ore dopo arriva una circolare del direttore generale a tutti i direttori di testata: «Vi invito a sospendere i sondaggi d'opinione in presenza dell'intendimento del consiglio d'amministrazione di voler regolamentare una materia tanto complessa e delicata». Una censura all'iniziativa del direttore del Gr1 Livio Zanetti, certo poco gradita alla Dc, di sottoporre al giudizio dei cittadini il paragone tra l'«nomenklatura» della nomenklatura sovietica e la fissità del sistema politico italiano? «Ma no. È legittimo che il direttore generale si occupi di una questione tanto delicata», commenta il direttore del Tg2 Alberto La Volpe. «Del resto Pasquarelli e il presidente Enrico Manica sollevano il problema della regolamentazione dei sondaggi in una riunione con i direttori di testata già due mesi fa».

Ma i colleghi sembrano allineati sulla linea Folli-Pasquarelli. Il Gr2 si affretta a precisare che «non ha mai avuto sondaggi d'opinione né riportato quelli promossi da altri». La motivazione? «I sondaggi vengono effettuati sulla base di quesiti che riflettono la linea e quindi le responsabilità di chi li pone». Per Bruno Vespa, direttore del Tg1, la decisione di Pasquarelli era «inevitabile». «È molto facile, quando lo si voglia, sollecitare la conferma di un'opinione preconstituita con sondaggi commissionati ed eseguiti in poche ore».

IN ANNI DI... L'ARAGVA VIA ISIDORO CARINI RICORDIAMO CARLO ALBERTO DALLA CHIENA, EMANUELE SILEI, CARRO, DOMINICI ORSINI E LUIGI CADU FINI ALLA CONTROINFORMAZIONE LETTERA APERTA alle fazioni Della Chiesa, Setti Carraro e Rosso. Si chiama un po' di giorni la presidenza del Consiglio, ma per tutti noi, ha rappresentato una grande occasione per un'operazione di purificazione politica. Negli anni di democrazia costituzionale ci sono stati momenti di crisi, ma mai come in questi giorni, abbiamo visto crescere la coscienza dei cittadini e il loro impegno... (The block contains a list of names and a detailed letter text.)

Sinodo Rieletto il pastore Giampiccoli

PIERA BODI
TORRE PELLICCE (TORINO). Con le elezioni alle cariche esecutive ed un culto finale si è concluso ieri il Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste. Sono stati riconfermati i membri della Tavola ed è stato rieletto a larga maggioranza il moderatore, pastore Franco Giampiccoli. Presidente dell'Opera metodista è stato rieletto il pastore Claudio H. Martelli. Un lungo e caloroso applauso ha segnato l'annuncio della rielezione, testimoniando la fiducia del Sinodo e l'affettuosa partecipazione per l'accettazione del rinelezione da parte del moderatore. Nel suo discorso di accettazione, il moderatore ha voluto formulare una riflessione incentrata sulla Scrittura. I credenti non devono dimenticare di essere «stranieri e pellegrini su questa terra», come recita l'epistola agli Ebrei, cioè «a disagio, mai fermi e attendati, ma sempre in viaggio». Nella successiva conferenza stampa, il moderatore ha ripreso con i giornalisti questi argomenti, lamentando ad esempio che un tema fondamentale come l'ecumenismo non avesse potuto avere sufficiente spazio nei lavori sinodali. Su queste tematiche, infatti, si aprono dimensioni nuove nello stesso campo protestante: l'Europa del '92 vedrà anche l'avvio di una prima tappa dei lavori di un'Assemblea ecumenica tra le varie Chiese del protestantesimo europeo, che dovrebbe svolgersi entro il '94. Il dialogo con il cattolicesimo, poi, che avviene anche nel nostro paese a vari livelli, ha incontrato alcune difficoltà nel delicato nodo dei matrimoni interconfessionali: il Sinodo però ha deciso la continuazione dei lavori della commissione mista a ciò deputata, e ha approvato l'iniziativa di un seminario nel febbraio prossimo sul problema ecumenico nei suoi vari aspetti.

Polizia e carabinieri danno la caccia ai banditi che hanno rapinato l'ufficio postale a Pesaro e ucciso i tre senegalesi vicino a Rimini

«Uno bianca», identificati i killer Sono tre pregiudicati, la «Falange» li ha scaricati

Il «rapinatore gentiluomo», la «fiancheggiatrice» e un pericoloso complice. È questo il «gruppo di fuoco» romagnolo ricercato dagli uomini del Ros e dalla Crimialpol. Avrebbe messo a segno la rapina all'ufficio postale di Pesaro e l'agguato mortale ai tre senegalesi a San Mauro Pascoli. Riconosciuti da molti testimoni, sarebbero stati «scaricati» dalla Falange armata. Il giudice Sapiro: «Questo legame esiste».

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RIMINI. Ora ci sono le fotografie e si sa tutto di loro. Il giudice Roberto Sapiro ha chiesto di non diffonderne i nomi per ragioni di sicurezza. Non sono il «lungo e il corto», ma due noti rapinatori. Uno dei due non è rientrato in carcere, il 7 marzo scorso, da un permesso. Tra il 1982 e il 1983 mise a segno un paio di rapine a Ravenna e Cesena. Incarcerato a Ravenna riuscì però a fuggire all'estero. In Belgio un'altra rapina e poi il carcere, dal gennaio del 1984 al giugno dell'89, in Lussemburgo. Dopo l'estradizione tornerà in carcere stavolta a Forlì. «Un detenuto modello», dice di lui il direttore. Lo chiamavano il «rapinatore gentiluomo». L'altro pregiudicato ha precedenti per spaccio e rapina, mentre la donna, la «fiancheggiatrice», sarebbe stata vista a bordo di una cabriolet (una Peugeot o una Golf) dietro la «Regata» bianca usata per fuggire da Pesaro verso Rimini.

Il giudice Roberto Sapiro conferma la pista e collega gli episodi di sangue di Pesaro e di San Mauro Pascoli. «Dentro la «Regata» - dice il magistrato - sono stati trovati bossoli Luger 9 per 19, gli stessi trovati a San Mauro e nei corpi dei due senegalesi trucidati. Le modalità comportamentali dei due episodi sono le stesse», ripete. «Ma - prosegue - non illudiamoci di aver risolto il caso della Uno bianca, non è finita qui». Il magistrato rimette giudica attendibile il comunicato che la «Falange armata» ha fatto arrivare all'Ansa di Napoli l'altro pomeriggio. «Nelle telefonate», dice Sapiro - si è parlato di disarmo del commando romagnolo proprio quando gli investigatori hanno individuato i due possibili autori della sparatoria nel Pesarese. E la notizia dei due ricercati non era ancora apparsa sui giornali. La Falange, comunque, un minimo di organizzazione l'ha dimostrata». Anche questa, dunque, potrebbe essere stata una «smagliatura» come fu già quella dell'armata di via Volturno? I carabinieri vennero ucciso perché aveva visto troppo. I due sarebbero stati scaricati perché individuati da testi-



Il ministro per l'immigrazione Margherita Boniver ai funerali dei senegalesi uccisi dai banditi della Uno bianca

moni scomodi: i ragazzi di Santarcangelo, dopo l'agguato ai senegalesi, e i due agenti feriti a Pesaro. Ieri pomeriggio il giudice Sapiro si è dedicato allo studio del dossier che il Ros (Reparto operazioni speciali dei carabinieri) gli ha consegnato sulla banda del Brabant Vallone che, dall'82 all'85, mise a segno, in Belgio, una serie di sanguinose rapine. In sostanza

vuole verificare se il «rapinatore gentiluomo» sia stato in quel gruppo. Persino il presidente della commissione Stragi del Parlamento, il senatore Libero Gualtieri, aveva ipotizzato un parallelismo tra la banda del Brabant Vallone e quella della Uno bianca. E questa ipotesi era stata sostenuta dallo stesso Sapiro, prima del vertice bolognese in cui il procuratore generale Mario Forte impose

maggiore cautela. Il giudice Sapiro conferma solamente il collegamento tra gli episodi di Pesaro e San Mauro. E invece molti elementi inducono a pensare che anche la rapina all'ufficio postale di San Lorenzo (Riccione) del 5 luglio scorso sia stata messa a segno dalla stessa banda. Successivamente alla rapina fu gambizzato, assieme al figlio, il direttore di quell'ufficio, Aniello De

Nella campagna di Triggiano, vicino a Bari

Rubavano l'uva: tre fucilate Bambino in fin di vita, morto lo zio

Il delitto ha un movente: hanno sparato per difendere pochi grappoli d'uva. Vito Lojacono, 10 anni, è ricoverato in prognosi riservata. Suo zio, Nicola Lopez, pregiudicato di 28 anni, è morto. Un cestino di vimini, la vespa con il motore acceso, stavano rubando uva nella campagna di Triggiano, dieci chilometri da Bari. Qualcuno ha sparato. I carabinieri ieri cercavano il proprietario del podere.

BARI. Vito, bambino di dieci anni, correva lungo la strada polverosa, il respiro spezzato, gli occhi atterriti. Aveva il braccio e il petto squarciati da due proiettili. Correva e piangeva. Lo ha raccolto un uomo. Non era quello che gli aveva sparato. Vito è stato portato in ospedale, a Triggiano, paese a dieci chilometri da Bari. È in fin di vita. Venti minuti dopo, i carabinieri hanno trovato suo zio, Nicola Lopez, 28 anni. Era morto, il volto spappolato da

un colpo di fucile. Il delitto ha già un probabile movente: Vito e Nicola stavano rubando grappoli d'uva. Il cestino era già pieno, la vespa aveva il motore acceso, splendeva il sole del primo pomeriggio sulla campagna di Triggiano. Loro due, furivi, rubavano la vigna, volevano rendere i frutti migliori. Non ne hanno avuto il tempo. Il fucile ha esploso in una pozza di sangue. Vito si è guardato intorno e il fucile lo

ha colpito due volte. È caduto anche lui, poi si è rialzato ed è corso via. Gli inquirenti, ieri sera, cercavano il proprietario del podere. Pare che il contadino avesse denunciato più volte, nei giorni scorsi, furti nelle sue terre. Sembra che sia un vizio diffuso, nella campagna di Triggiano, rubare e scappare. Il proprietario ripeteva: «Hanno preso di mira il mio tendone, non mi lasciano in pace». E i confinanti antivano: non ci lasciano in pace. Fino a ieri, erano soltanto «lamentevoli» denunce contro ignoti, che finiscono subito in archivio. È un movente probabile, quasi sicuro. Restano margini di incertezza, perché nel commissariato di Triggiano e nel tribunale di Bari ci sono due fascicoli che riguardano Nicola Lopez. Era un pregiudicato, arrestato e processato per reati di droga, spaccio e traffico di stupefacenti. E allora gli inquirenti ieri pomeriggio non potevano

escludere, almeno in via di ipotesi, che Nicola fosse stato vittima di un agguato, del solito e brutale regolamento di conti. Poi è nato il primo dubbio: per uccidere lui, hanno dovuto sparare anche sui ragazzi? Potrebbero essere stati furbi, gli assassini. Potrebbero aver progettato un delitto perfetto, perché anomalo, impunito perché inusuale. Un regolamento di conti mascherato. È arrivato il secondo dubbio: ma la malavita organizzata lascia sopravvivere un probabile testimone? Perché il bambino non è stato «finito» lungo quella strada di campagna, assolata e deserta? Vito ha dovuto correre molto prima di incontrare il meccanico che lo ha soccorso e portato in ospedale. Perché, l'ipotesi più strana e più stupida sembra la piùicura: hanno sparato per difendere pochi grappoli d'uva.

Il maltempo rende difficile il rientro dalle vacanze

Il maltempo che da ieri sta attraversando l'Italia non aiuta il rientro dalle vacanze d'agosto. La pioggia si è abbattuta su strade e autostrade, rendendo spesso il fondo stradale scivoloso, causa di numerosi tamponamenti. Ieri sera si è formata una fila di 4 km sulla A14, prima del casello di Ancona. Sulla stessa rete, tra Imola e Bologna, un incidente ha creato 10 Km di coda. In Sicilia la pioggia ha anticipato i rientri e creato ritardi negli imbarchi sui traghetti da Messina a Villa San Giovanni. A controllare la regolarità del traffico intenso ci sono 1700 pattuglie dislocate nei punti autostradali più critici. I dirigenti della polizia stradale raccomandano agli automobilisti l'uso delle cinture di sicurezza e il rispetto per i limiti di velocità.

Milano, la Falange «Autobomba alla Festa de l'Unità» Falso allarme

Una telefonata anonima ha annunciato ieri sera alla sede Ansa di Milano la presenza di una «autobomba» davanti all'ingresso principale della Festa provinciale de l'Unità aperta giovedì a Milano. Alle 22,35, una voce maschile, senza inflessioni, ha detto: «Qui Falange Armata. Rivendichiamo l'autobomba che abbiamo sistemato davanti all'ingresso principale della Festa de l'Unità. Contro i vecchi e i nuovi comunisti. Onore a tutti i caduti contro il comunismo. I controlli di polizia e carabinieri sulle numerosissime automobili parcheggiate attorno all'area della Festa de l'Unità non hanno dato esito.

Duello di camion a Padova: muore il bimbo travolto

Giovedì sera è morto al Policlinico di Padova Simone Pellegrini, il bambino di dieci anni travolto da un camion durante il «duello» con un altro autoveicolo. L'incidente è avvenuto giovedì sulla statale Padova-Vicenza, a Sarmeola, dove due camion erano partiti in gara allo scattare del verde del semaforo. Mentre i due mezzi correvano affiancati, uno ha «agganciato» prima un fuoristrada che veniva nel senso opposto di marcia (il cui conducente è rimasto illeso), poi si è scontrato sulla Fiat Panda dove viaggiava il bambino insieme alla zia e al figlio di questa. Questi ultimi due hanno riportato solo ferite lievi, mentre il piccolo Simone era stato riversato nel reparto rianimazione dell'ospedale. I due camionisti, Pietro Cavaliere di Rubano (Padova) e Fabrizio Parisi di Molvena (Vicenza), sono stati segnalati dai carabinieri all'autorità giudiziaria e la loro posizione esaminata ieri dal procuratore della Repubblica Angelo Risi. Intanto ieri la deputata del gruppo Verde Laura Cima ha addossato parte della responsabilità dell'incidente alla politica dei trasporti seguita dal governo: «Ormai ha dichiarato - c'è un problema di sicurezza per gli automobilisti, costretti a viaggiare in strade intasate da questi giganti».

Liberi gli ostaggi inglesi in Eritrea Buone speranze per i sub italiani

Sono stati liberati i sei membri dell'equipaggio inglese della nave «Lady Jenny V» che era stata sequestrata il 23 agosto scorso a Massaua dai guerriglieri del fronte di liberazione eritreo. A bordo dell'imbarcazione c'erano anche sei sub italiani. L'annuncio della liberazione è stato dato ieri dal portavoce del Foreign Office che ha detto di non avere informazioni precise sugli italiani, ma di presumere che anche essi siano stati liberati. Neppure la Farnesina ha potuto confermare la notizia.

Chiude a Colodi la scuola di Pinocchio Ed è polemica

Pochi alunni nella scuola elementare di Colodi, frazione del comune di Pescia, celebrano per aver ispirato l'autore di Pinocchio. Il Comune allora ha deciso di chiudere la scuola, che ospitava anche un museo dedicato al famoso burattino divenuto umano. Immediata la reazione dei genitori dei bimbi, che hanno raccolto le firme e fatto appelli per evitare la chiusura della scuola. Ma sembra ormai deciso che gli alunni di Colodi andranno a studiare nella vicina Pescia, usando uno speciale autobus.

Lecce, uccisi un pregiudicato e il testimone del delitto

La guerra tra bande nel Lecce ha fatto giovedì sera, altre due vittime. Si tratta di Antonio Grass, 24 anni, pregiudicato, fratello di Angelo, 26, condannato nel processo alla «Sagra corona unita» e ucciso il 2 agosto nella sua abitazione alla periferia di Surbo, in provincia di Lecce. L'altra vittima era un contadino di 63 anni, Giuseppe Leone, ritrovato nel suo podere dal figlio Vincenzo. I carabinieri, giunti sul luogo dell'assassinio, ha rinvenuto il corpo di Antonio Grass, con due proiettili alla testa, nascosto sotto alcune frasche. Forse gli assassini stavano ritornando alla loro auto quando si sono imbattuti nel contadino, testimone troppo scomodo.

GIUSEPPE VITTORI

Ancora «turisti» jugoslavi ad Ancona Per oggi se ne prevedono altre centinaia

Questa mattina, nel porto di Ancona, è previsto l'arrivo del traghetto «Palladio». Proviene da Spalato e potrebbe trasportare centinaia di cittadini jugoslavi. Altri ne sono già sbarcati ieri. Alcuni sono però scesi a terra solo per comprare medicinali. Riunione della giunta regionale Marche: nelle prossime ore scatterà un piano di «emergenza profughi», già messo a punto nel mese di giugno. Una ragazza italiana, Maria Rita Rando in Baranovic, 26 anni, due figli, si è fermata all'improvviso, gli occhi lucidi, una voce sottile tremante: «Lui stanno succedendo cose terribili. I serbi sgozzano, strappano occhi. I croati hanno paura. Io ho mio marito che è croato, è nella riserva civile. Temo per lui, non so se lo rivedrò vivo... Perché il sta morendo tanto gente, e tanta gente vuole scappare... qui ne arriveranno tanti di slavi...». Per adesso, la polizia di frontiera italiana si limita a far rispettare la «legge Martelli». Ma l'allarme, in queste ore, è molto cresciuto.

L'emergenza profughi slavi è stata al centro della riunione della giunta regionale Marche, la prima riunione dopo la pausa estiva. Al termine, una decisione: verificare l'immediata applicazione di un piano di emergenza messo a punto nel mese di giugno. «La situazione può precipitare da un momento all'altro, e se precipita, noi abbiamo l'obbligo di tenerci pronti». E non basta: nei prossimi giorni, anche la comunità del medio e basso Adriatico terrà una riunione, e vi prenderanno parte tutte le regioni che vi aderiscono: Emilia-Romagna, Abruzzo, Molise e Puglia. Proprio dalla Puglia, altre notizie di sbarchi. Ventisette cittadini slavi, tra cui tre donne e sette bambini, sono stati respinti nel porto di Bari. Espulsi perché sprovvisti di mezzi di sostentamento o perché già colpiti, in precedenza, da un provvedimento di

espulsione dal territorio italiano. Secondo la polizia di frontiera, «con tutta probabilità molti di loro non provenivano da luoghi di combattimento». Curioso, un po' crudele consolazione. Che potrebbe non funzionare qui, ad Ancona, questa mattina. Alle 8 è previsto infatti l'arrivo del traghetto «Palladio», gemello del «Tiziano» che, mercoledì scorso, a Pescara, sbarcò i primi 350 slavi, venuti a trascorrere le vacanze in Italia. Il «Palladio» parte da Spalato, una delle città dove sembra che si stiano radunando centinaia di persone alla ricerca di un imbarco. È già pronto un piano. Decine di agenti e di carabinieri, mezzi blindati. Dal ministero dell'Interno è stata chiesta, con una telefonata che si è giunta al fonogramma di giovedì, «massima attenzione nei controlli di dogana». Sono pronti i cani poliziotto.

«L'Espresso» rinnoverà il contratto di Giorgio Forattini che dovrebbe scadere a dicembre? Ieri il *Corriere della Sera* sosteneva che il settimanale aveva deciso di fare a meno del vignettista perché avrebbe rifilato al periodico i disegni scartati da *Repubblica*. Ma ai vertici dell'*Espresso* smentiscono seccamente: «Sono solo illazioni». E *Repubblica* afferma di non aver mai rifiutato le vignette di Forattini.

Anche la direzione di *Repubblica* è intervenuta in difesa del suo quotidiano designato satirico, assicurando che non si è mai sognata di cedere i suoi disegni. Nessuna vignetta di Giorgio Forattini - si legge in una nota - è mai stata scartata da *Repubblica*. Pertanto le illazioni contenute nell'articolo del *Corriere della Sera* sono destituite di ogni fondamento. Non è la prima volta che Forattini viene coinvolto in una polemica. Da anni il vignettista è in contrasto con l'area della sinistra. Anche all'interno di *Repubblica* si dice che non sia molto amato, soprattutto dai giornalisti politici che più a sinistra. Da più parti il noto disegnatore satirico è stato lacerato di qualunquismo. Soprattutto il settimanale satirico *Cuore* gli ha dedicato nei mesi scorsi molte frecciate. Risale a un anno fa l'iniziativa provocatoria del settimanale di pubblicare quasi tutte le vignette dell'ultimo libro di Forattini, «In-

sciaquà», edito da Mondadori, sotto la testatina «senza spendere una lira». Forattini non la prese bene e reagì dichiarando: «È una specie di esproprio proprietario. Sono abituati a spararmi addosso perché mi sopportano le critiche al loro partito, un'organizzazione ormai in piena dissoluzione». Anche alla Mondadori si arrabbiarono moltissimo: «Sono gesti che non si fanno, anche se sono una sorta di pubblicità indiretta». Tagliate la replica di Michele Serra, direttore di *Cuore*. «Parliamoci chiaro, Forattini è un giullare di corte. E per questo è inoffensivo. Siede nel salotto che governa il paese. Lui al massimo fa dell'umorismo. La satira è un'altra cosa. Per sua natura deve essere feroce. Deve dare fastidio e avere come bersaglio il potere. E visto che Forattini è un uomo di potere diventa anche egli oggetto delle belle come quella di pubblicargli a sbafo le vignette su *Cuore*».

Smentita la notizia pubblicata dal Corriere della Sera Forattini cacciato dall'Espresso? «Illazioni prive di fondamento»

«L'Espresso» rinnoverà il contratto di Giorgio Forattini che dovrebbe scadere a dicembre? Ieri il *Corriere della Sera* sosteneva che il settimanale aveva deciso di fare a meno del vignettista perché avrebbe rifilato al periodico i disegni scartati da *Repubblica*. Ma ai vertici dell'*Espresso* smentiscono seccamente: «Sono solo illazioni». E *Repubblica* afferma di non aver mai rifiutato le vignette di Forattini.

La morsa del racket



Fallito un secondo agguato contemporaneo vicino a Messina contro gli imprenditori del comitato antiracket. Un cittadino ha avvertito la polizia, arrestati due killer. I giudici contro il nuovo codice: «Servono leggi speciali»

La grande sfida delle cosche

La mafia voleva colpire anche a Capo d'Orlando

La mafia stava preparando un'azione di forza senza precedenti: oltre a Libero Grassi, sotto i colpi dei killer doveva cadere anche un imprenditore di Capo d'Orlando, il paesino del Messinese che si è schierato contro il racket. La polizia ha arrestato due persone, sequestrato tre pistole ed un fucile. I magistrati di Palermo: «Ci vogliono le leggi speciali». Due presunti mafiosi potrebbero presto tornare in libertà.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. La mafia voleva dare una dimostrazione di forza senza precedenti. Libero Grassi non doveva essere l'unica vittima della strategia del terrore decisa dagli uomini del racket. Un commando, composto di cinque persone, era stato spedito a Capo d'Orlando. Forse con un mandato ben preciso: colpire, «punire», uno dei commercianti che avevano osato opporsi alle cosche del pizzo. Un'azione coordinata e spettacolare che avrebbe dovuto mettere in ginocchio lo Stato.

Ma il piano della mafia è parzialmente fallito, perché a Capo d'Orlando la gente non è disposta a subire il ricatto di Cosa nostra. Così, quando il commando è sceso dal treno (proveniente da Palermo) un cittadino ha preso il telefono ed ha chiamato il commissario: «Ci sono cinque forestieri sospetti».

Immediatamente è scattato l'allarme. Ed uno dei latitanti storici della mafia (definito da Giovanni Falcone «elemento pericolosissimo») è finito in manette. Nicola Eucaliptus, nuovo capo della famiglia di

Bagheria, indicato dal pentito Mannoia come un killer spietato, era ricercato da anni. Con lui è stato arrestato un altro pregiudicato: Settimo Augusta, anche lui affiliato alla famiglia di Bagheria. Gli altri tre componenti del commando sono riusciti a fuggire.

Ma le sorprese, per gli investigatori di Capo d'Orlando, non erano finite. Pochi minuti dopo l'arresto dei due presunti mafiosi, al centralino del commissariato arrivava un'altra segnalazione: da alcune ore gli abitanti di una zona periferica avevano notato un furgoncino bianco parzialmente in doppia fila. Quando gli investigatori hanno forzato gli sportelli dell'abitacolo si sono ritrovati davanti un vero e proprio arsenale. Tre pistole ed un fucile. Chi indagava ha un sospetto: il commando arrivato da Palermo stava preparando un'azione clamorosa.

Un delitto eccellente? Un simile schieramento di forze si giustifica solo se l'obiettivo è particolarmente importante. Ma - due «dettagli» ancora più sconvenienti - il commando era partito da Palermo e tutti i

suo componenti fanno parte delle cosche vicinanti: le stesse che, probabilmente, hanno deciso l'assassinio di Libero Grassi. Cosa nostra, dunque, aveva deciso di sferrare il suo attacco mortale agli imprenditori che - sull'esempio di Grassi - stavano tentando di liberarsi dall'abbraccio mortale del racket.

Tano Grassi, presidente dell'Acio, l'associazione dei commercianti di Capo d'Orlando contro il pizzo, ammette che il sospetto è forte. Aggiunge: «Siamo preoccupati anche se non crediamo che l'azione mafiosa avesse come obiettivo un esponente della nostra associazione». Il clima è incandescente.

Palermo, invece, sembra attonita, una città messa al tappeto dall'ennesimo colpo, ancora una volta sferrato dai macellai della mafia. Giovanni Falcone, arrivato poche ore dopo l'assassinio di Libero Grassi, cerca una spiegazione: «Io credo che la città sia ormai sfiduciata per i tanti atteggiamenti antimafia di maniera cui non corrisponde, poi, un serio impegno sul fronte della lotta alle cosche. La gente, adesso, aspetta i fatti». E ancora: «C'è una logica nel delitto di Libero Grassi? Certo che c'è: ogni azione delittuosa della mafia corrisponde sempre ad un ben preciso interesse che l'organizzazione intende salvaguardare».

Tace, la città. Parla, urla, il palazzo di giustizia. E come accade sempre in questi casi ecco riecheggiare le voci rimaste soffocate troppo a lungo. Così, si torna a parlare di inda-

gini che vanno a rilente, di polizia e carabinieri inermi di fronte al dilagare della criminalità organizzata. Ecco riemergere vecchie polemiche, sopite, comprese dalla «normalizzazione».

A Palermo, capitale della mafia, quest'anno sono andati in albatro due soli procedimenti contro la criminalità organizzata. Due processi finiti male. Pendono entrambi davanti alla Corte Costituzionale che dovrà decidere se accettare o meno la ricusazione dei giudici avanzata dagli avvocati difensori. La posta in palio è alta: c'è di mezzo la scarcerazione di due boss veri, Ciccio e Nino Madonia, esponenti della potentissima famiglia di San Lorenzo, che secondo i magistrati gestisce il racket delle estorsioni.

Non più di un anno fa, in casa di Nino Madonia, venne ritrovato un libro mastro del pizzo. Un brogliaccio dove erano state accuratamente annotate tutte le entrate del racket i nomi e i cognomi di imprenditori e commercianti che pagavano senza batter ciglio.

Don Ciccio Madonia e suo figlio Nino a febbraio lasceranno il carcere dell'Ucciardone per scadenza dei termini di custodia cautelare, spiegano i giudici. E aggiungono: «Noi non potremo far nulla. La Corte costituzionale non si pronuncerà prima di ottobre e il processo di secondo grado non comincerà prima di gennaio. Ecco: questo è un esempio delle condizioni in cui siamo costretti a lavorare». I magistrati palermitani accusano il

nuovo codice, troppo garantista. Spiega il giudice Giuseppe Ayala, ex componente del pool antimafia: «Grassi era una variabile come una variabile eravamo noi dello staff antimafia. E una variabile o viene espunta dal sistema oppure riesce a cambiarsi. L'impresa non è riuscita a noi e non è riuscita nemmeno al povero Grassi». E precisa: «C'è stato un

solo momento in cui la mafia ha avuto paura delle istituzioni: in occasione del primo maxiprocesso. Da quel momento non si è più preoccupata della reazione dello stato». Il giudice Teresi, titolare dell'indagine sull'omicidio dell'imprenditore: «Forse è giunto il momento di sospendere alcune garanzie democratiche. In Sicilia come in Campania e in Calabria».



Era in viaggio di nozze in Spagna. Oggi i funerali in diretta su Raitre

La figlia Alice scopre la verità davanti alla bara

eri pomeriggio è arrivata a Palermo dalla Spagna, dove si trovava in viaggio di nozze, la figlia di Libero Grassi. Ha saputo dell'omicidio solo all'arrivo in città. Interpol, polizia spagnola e Ambasciata italiana non avevano saputo darle notizie. Ha pronunciato poche parole: «Tutto quello che c'era da dire l'ha già detto mio padre». Il dolore degli operai. Starnare alle undici i funerali, in diretta su Raitre.

figlia dell'imprenditore assassinato supplica il caposcopo: «La prego mi faccia imbarcare su quel volo, mio padre sta male». Niente da fare. Soltanto alcune ore dopo sono in viaggio per Palermo. In volo ancora non sanno.

Quando arriva alla camera ardente Alice esita, barcolla e si ferma. Poi scoppia in un lungo pianto. Travolta dal dolore si nasconde tra le braccia del marito. Un esercito di fotografi e cineoperatori le sbarra la strada. Lei si fa largo con un gesto della mano. Decine di mani la sfiorano, in tanti si avvicinano per baciarla. La scena è straziante.

Un gruppetto di operai da 48 ore presidia la fabbrica. Raccontano ai giornalisti: «Il dottor Grassi era per noi come un padre. Non lo dimenticheremo mai, era un uomo che lavorava e faceva lavorare. Era in gamba. Un padrone diverso dagli altri». È il giorno in cui arrivano tutti, sindacalisti e politici. Tuona un dirigente della Cgil: «Io credo che questa città che non riesce ancora a ribellarsi, che starnazza non è qui è altrettanto colpevole come coloro che hanno ucciso Libero Grassi». Prende il microfono e dice: «Io chiedo che tutte le promesse che fino ad ora ci sono state fatte non siano semplici chiacchiere». È scuro Carmine Mancuso, il presidente del coordinamento antimafia, dice triste: «In queste condizioni è inutile continuare la lotta alla mafia». Quando è ormai sera scende anche il silenzio. Alice e Marcello sono ancora lì abbracciati. «Anche domani per i funerali dice Marcello: ci sarà silenzio. E dopodomani il sacrificio del dottor Grassi sarà dimenticato come quello del magistrato Scopelliti». Sulla bara dell'industriale ucciso ci sono le corone di fiori dei figli e della moglie. Più in là, a terra, c'è la girandola del presidente del senato, Spadolini. Arriva Pina Maisano, la moglie di Gianni. È un volto impietoso dal dolore, è senza lacrime. Trova solo la forza per dire: «Adesso basta, allontanate almeno i fotografi». È l'unico momento di rabbia di una famiglia che ha dovuto sopportare il dolore davanti a tutti. L'ha fatto con grande dignità. □ F.V.

■ PALERMO. Alice fino a ieri era felice. In giro per la Spagna, in viaggio di nozze con il marito. Adesso piange, si disperava in quella sala piccola e affollata di parenti e amici e operai. Guarda il feretro del padre, poi abbraccia il marito e sul suo volto scendono le lacrime, rivoli continui, eppoi singhiozzi. Troppo forte il dolore per questa donna di trent'anni. Ne ha vissuti molti accanto al padre, sostenendolo nella lotta contro il racket. Ed ora è disperata, sussulta, s'abbandona. Non parla, non vuole scuote la testa e in tante ore dice appena: «Tutto quel che c'era da dire, l'ha detto mio padre».

Sono le sei del pomeriggio. Nella sede della Sigma, l'azienda di Libero Grassi, è un'ora lacerante, c'è la veglia funebre, c'è la bara in noce al centro di quella stanza da dove per quarant'anni Libero Grassi ha diretto la sua fabbrica. C'è confusione, un traboccamento di passi, voci che si accalcano, amici che si abbracciano, si stringono. E la crima, tante tantissime.

Alice e suo marito Marcello sono arrivati a perdersi. S'impietriscono davanti a quel cortile, tanta gente, fiori, microfoni. Poco prima ancora non sapevano.

Dalla Spagna a Palermo hanno dovuto percorrere un calvario. È stato difficile perfino imbarcarsi, trovare un po-

sto, raggiungere il padre «malatissimo», così era stato detto. «Correte qui, papà sta male» per Alice era l'inizio dell'odissea. I due giovani erano stati cercati dall'Interpol e dalla polizia spagnola, ma il loro girovagare non aveva dato frutti alle ricerche. Così sono rimasti all'oscuro e come d'accordo s'erano messi loro in contatto con Palermo. Erano ancora davvero contenti, volevano raccontarlo. Invece orricordano: «Abbiamo saputo solo ieri sera, avevamo chiamato casa per dire "siamo bene, torneremo presto". Mio fratello Davide mi ha chiesto di rientrare subito, senza spiegarci. C'è una cosa grave». L'odissea, il calvario sono cominciati così, con l'ansia di sapere: cos'era grave, sciacciando i pensieri più brutti, cercando intanto qualche notizia, e qualche possibilità per rientrare.

All'alba si sono messi a telefonare dove potevano, alla polizia spagnola, all'ambasciata italiana, perfino all'Interpol. Inutile. I telefoni squillavano e di là c'era il silenzio. Nessuno rispondeva, raccontano, e chi alzava la cornetta faceva capire di non sapere. Alla fine, con un senso d'angoscia sempre più forte, Alice e Marcello hanno deciso di partire subito. Con il primo volo utile. Ma all'aeroporto della capitale spagnola un'altra brutta sorpresa. C'è un aereo che rulla in pista. La

prima clamorosa iniziativa di protesta, chiudendo tutti i negozi, non si è avuta una sola defezione. Sono scese in piazza anche le scuole. Questa è stata la nostra forza. Una grande solidarietà tra la gente di questo paese. Sarebbe bene però che chi ha da esercitare un ruolo istituzionale lo faccia fino in fondo. Non credo servano a molto le parole di condoglio dopo i morti eccellenti. Al presidente Cossiga, che dice che vi è la necessità di coraggio e di eroi, voglio rispondere citando una frase di Brecht: "guai a quel paese che ha bisogno di eroi". Se si deve rispondere solo con l'eroismo individuale allora avrebbe ragione chi afferma che una larga parte di questo paese è ormai stabilmente fuori dal controllo dello Stato e che in questi luoghi vige solo la legge ferrea della mafia».

La paura si coglie negli occhi di tutti. I tre colpi di pistola sparati a Palermo contro Libero Grassi in questo paese pesano moltissimo. «Non credo che quello che è accaduto a Palermo possa mettere però in crisi la nostra struttura» dice Gaeta-

Paura nel paese antiracket «Non siamo eroi, ma non cediamo»

Dopo l'uccisione di Libero Grassi i commercianti di Capo d'Orlando, che si sono ribellati al racket, rimangono compatti. «La paura c'è, ma il nostro impegno non verrà meno. Cossiga dice che c'è bisogno di comportamenti eroici... rispondiamo guai a quel paese che ha bisogno di eroi». Il commerciante che ha denunciato gli estoritori: «Chi accetta di pagare non è vittima dei mafiosi, ma loro complice».

WALTER RIZZO

■ CAPO D'ORLANDO (ME). «Non fate gli eroi, non fate i martiri, vi consiglio di farvi invece una buona assicurazione». Il consiglio giusto lo aveva dato alcuni mesi fa il sindaco del paese agli imprenditori di Capo d'Orlando, che da un anno hanno deciso di dire no al racket delle estorsioni, di ribellarsi alla legge ferrea del pizzo fondando un'associazione che riunisce tutti gli imprenditori che non accettano di chinare la testa. Oggi le parole di quel sindaco hanno un tono agghiacciante. Il paese che ha deciso di non mollare comincia a sentire la stretta della paura. La sera dell'omicidio dell'imprenditore palermitano

Libero Grassi, nella sede dell'Associazione commercianti imprenditori orlandini, si è svolta una riunione informale. Negli occhi di tutti si leggeva la paura. Il timore di restare ancora una volta soli di fronte alla lupare della mafia.

«Ho avuto una paura terribile l'altra sera» racconta Antonio Scalfidi, 48 anni, il commerciante di abbigliamento che alcuni mesi fa ha subito una delle più gravi intimidazioni: un commando ha fatto fuoco contro le vetture del suo negozio. È lui il commerciante che ha avuto, tra i primi, il coraggio di denunciare gli estoritori che oggi sono imputati in un processo che vede l'Acio

costituita parte civile. «Ho temuto che la morte di Libero Grassi facesse tremare i polsi anche a noi. Per fortuna, superato il primo momento di smarrimento, ci siamo ritrovati uniti e compatti come sempre. Un cedimento adesso avrebbe voluto dire che tutto quello che abbiamo affrontato era stato assolutamente inutile. Di fronte al racket abbiamo deciso di non cedere in primo luogo perché non vogliamo essere umiliati, ma anche perché crediamo che l'imprenditore che accetta di sottostare al pagamento della tangente altro non è se non un complice diretto del mafioso. Quando quei signori sono venuti nel mio negozio hanno parlato chiaro. Volevano trenta milioni altrimenti avrebbero bruciato tutto. Loro hanno parlato chiaro, altrettanto ho fatto io. Ho detto che potevano gettare pure la benzina, avrei pensato io ad accendere tutto. Da me non avrebbero mai avuto una sola lira. Adesso viviamo certamente con la paura, un sentimento naturale, ma non ho alcun dubbio: rifarei esattamente quello che ho fatto». Eppure a

meno di duecento chilometri di distanza, nel Palazzo di Giustizia di Catania, un magistrato, il giudice Russo, ha scritto chiaro e tondo che in Sicilia pagare il racket non è un reato. Una frase che a Capo d'Orlando suona un po' come una bestemmia. «Quello che ha scritto quel giudice credo sia una forma grave di cedimento da parte dello Stato» dice ancora Scalfidi - non credo sia questa la strada giusta che devono intraprendere gli organi dello Stato».

Quindicimila abitanti, un'economia basata quasi esclusivamente sul commercio, Capo d'Orlando si trova al centro di una guerra di mafia per il controllo del territorio. I clan Galati-Giordano e Bontempo-Scavo sono in lotta aperta. Il peggio forse per il paese deve ancora venire - dice un avvocato - una volta stabiliti gli equilibri allora per la gente onesta di Capo d'Orlando arriveranno tempi ancora più bui. «La cosa più bella che abbiamo visto in questa nostra esperienza» dice Nino Cappa, 30 anni, libraio, uno dei fondatori dell'Acio - è che tutta la città ci ha seguito. Quando abbiamo lan-

Occorrono venticinquemila nuovi poliziotti e carabinieri, ma ne sono stati assunti solo 5.500

Commissariati e caserme sguarniti in Sicilia

■ ROMA. Poliziotti e carabinieri sono troppo pochi. E soprattutto non vengono mandati dove c'è il più bisogno. In Sicilia ne mancano, rispetto agli organici previsti, quasi mille. Ma in realtà ne occorrebbero molti di più per contrastare efficacemente l'aggressione mafiosa.

La denuncia viene dall'Ufficio studi della Camera, che ha elaborato uno studio dettagliato che, per molti versi, rappresenta un atto d'accusa nei confronti dell'inertza dello Stato e dei governi che si sono succeduti. Il «buco» negli organici di polizia e carabinieri - aggravato dall'utilizzo ogni giorno di 3.500 carabinieri per i piantonamenti e di altri 1.300 per le scorte - è drammatico: malgrado la recente assunzione di 5.500 agenti di Ps, secondo lo studio occorrereb-

bero come minimo altri 19.000 uomini, ma solo portando la cifra a 25.000 si potrebbe pensare di combattere efficacemente la criminalità organizzata.

Anche perché i maggiori carichi di lavoro in seguito all'entrata in vigore del nuovo codice (con la costituzione delle nuove sezioni di polizia giudiziaria) e la riduzione dell'orario (che solo per i carabinieri analisi condotte dal ministero di Grazia e giustizia - è l'amara conclusione dello studio - la distribuzione territoriale degli uffici giudiziari (non molto diversa dal «reticolo giudiziario» che risale al 1865) sembra presentarsi come uno degli ostacoli a un soddisfacente funzionamento della giustizia, con una distribuzione delle forze «non legata alle reali esigenze dell'utenza».

necessaria formazione professionale. Cioè, appunto, le «procedure accelerate» utilizzate per le ultime assunzioni.

Ma dove vengono inviati poliziotti e carabinieri? Non nelle zone più esposte all'attacco della criminalità organizzata - i dati della tabella qui a fianco si commentano da soli - dove «si registrano percentuali di vacanza superiori alla media», perché «dalle analisi condotte dal ministero di Grazia e giustizia - è l'amara conclusione dello studio - la distribuzione territoriale degli uffici giudiziari (non molto diversa dal «reticolo giudiziario» che risale al 1865) sembra presentarsi come uno degli ostacoli a un soddisfacente funzionamento della giustizia, con una distribuzione delle forze «non legata alle reali esigenze dell'utenza».

LA POLIZIA IN SICILIA

(DATI AL 1° MAGGIO 1991)

PROVINCIA	ORGANICO PREVISTO	EFFETTIVI	DIFFERENZA	DIFFERENZA %
AGRIGENTO	637	595	- 42	- 6,6
CALTANISSETTA	529	448	- 81	- 15,3
CATANIA	2.019	1.964	- 55	- 2,7
ENNA	396	324	- 72	- 18,2
MESSINA	1.040	915	- 125	- 12
PALERMO	3.899	3.673	- 226	- 5,8
RAGUSA	443	386	- 57	- 12,9
SIRACUSA	665	557	- 108	- 16,9
TRAPANI	773	676	- 97	- 12,5
TOTALE	111.401	9.538	- 863	- 8,3



Un'operazione di polizia in Sicilia. Sopra la figlia di Libero Grassi, Alice. In alto il corpo privo di vita dell'industriale ucciso a Palermo

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, valore, prec. var. %, CAMBI, DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Lieve ripresa degli scambi qualche «blue chips» però cede

MILANO. Il fallito appuntamento con la liquidazione dei saldi di agosto, prevista per la seduta di ieri, in base al calendario, non sembra aver spento la voglia di rimonta che dall'ieri si manifesta in piazza degli Affari. Tonificare i prezzi significa, d'altro canto, preparare una coalizione meno catastrofica, poiché quando una certa mossa di titoli si riverserà sul mercato in offerta sono da prevedere cedimenti anche gravi nei prezzi. Ma in questo caso il mercato «lavora» silenziosamente ma il più possibile per limitare i danni che è poi anche il modo di engere una difesa della propria immagine scossa ancora una volta dal comportamento «disinvoltato» di alcuni suoi operatori la cui etica evidentemente lascia a desiderare. La seduta di ieri mattina è apparsa un poco più vivace nelle prime battute, poi sono apparse alcune flessioni (Mib finale +0,47%) o anche soltanto battute di arresto, come le Generali che hanno chiuso con una lievisima flessione dello 0,03%, un cedimento certo non paragonabile a quello di altri importanti titoli assicurativi che come le Ras o le Sai hanno lasciato sul terreno rispettivamente il 2,37% e il 2,01%. Da rilevare anche la contrastata chiusura dei due maggiori titoli di De Benedetti: le Cir che hanno chiuso con un aumento dello 0,43% e le Olivetti con una flessione dello 0,35%. Ancora buone le chiusure delle Fiat (+1,13%) e delle Ifi privilegiate (+1,79%). Da rilevare inoltre che le Generali, dopo tre sedute consecutive al rialzo, hanno accusato ieri la prima flessione (-0,9%) accompagnata da una rarefazione degli scambi.

■ BTP. Dopo il successo dei Cct settennali di giovedì, anche per i Buoni del Tesoro quinquennali la domanda ha abbondantemente superato l'offerta: 6.621 miliardi richiesti, rispetto ai 4.000 di Btp con scadenza 1° settembre 1996, messi all'asta. Il prezzo di emissione è (+3,29%). Dall'estero si sono avute notizie contraddittorie: Tokio ha registrato un nuovo forte rialzo mentre New York aveva chiuso con una lieve perdita. Quanto agli scambi così rarefatti del nostro mercato, con lunedì la piena ripresa dell'attività economica generale toglierà anche l'alibi della scarsa prestazione a causa degli ordini più ridotti per ferie. Si alzano le saracinesche, il par-terre dovrebbe ripopolarsi. □ R.G.

FINANZA E IMPRESA

con la tecnologia ai fine di produrre circuiti integrati per il decodificatore giapponese della tivù. L'accordo deve ancora essere finalizzato. ■ SNIA. Approvata dall'assemblea straordinaria degli azionisti della Sni fibre, società capofila del raggruppamento fibre di Sni Bpd, (gruppo Fiat), il progetto di fusione per incorporazione della Industria tessile di Vercelli spa, produttrice di filo acetato di cellulosa, nella Sni fibre spa. In volume d'affari sviluppato dalla Sni in quest'area nel 1990 è stata pari a 950 miliardi di lire. ■ MONTE PASCHI. È tornata a riunirsi ieri, dopo la pausa estiva, la deputazione del Monte dei Paschi di Siena. Al tavolo degli amministratori dell'istituto senese, a quanto si è appreso, tuttavia non è stato affrontato nessuno dei temi «scottanti», a partire dalla questione dell'acquisizione della Cassa di risparmio di Prato, rinviata ad un momento successivo, dopo un nuovo pronunciamento del fondo interbancario di garanzia.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: TITOLI, prezzo, var. %, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, INVESTIRE BILANCIATO, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: ATTIV IMM-95 CV 7,5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ieri, prec., etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: B.P. SONDRIO, BAVARIA, CASSA DI BOLOGNA, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: BROGGIAR, CIEFIMME PL, etc.

Borsa
+0,47%
Mib 1080
(+8% dal
2-1-1991)



Lira
Stabile
all'interno
delle monete
dello Sme



Dollaro
Un lieve
aumento
(in Italia
1308,10 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Negli Stati Uniti la produzione industriale si risolveva, perdono invece colpi i redditi e gli investimenti sociali
Crisi edilizia dopo le follie speculative

Improvvisa caduta degli ordini all'industria in Germania. Scende l'inflazione inglese al prezzo di grossi sacrifici. In Francia situazione difficile e tenuta del reddito

Ripresa economica, speranze deluse

Usa in difficoltà mentre l'Europa segnala nuovi cedimenti

Le previsioni di ripresa economica generalizzata fatte per settembre non si stanno verificando. Nei maggiori paesi industriali gli incrementi sono selettivi e, in generale, non migliorano il reddito della popolazione che continua a moderare i consumi rinunciando ad investimenti essenziali come le abitazioni. La recessione sta così modificando di nuovo profondamente il panorama sociale.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Una calda ed una fredda: il superindice dell'economia statunitense è salito dell'1,2% nel solo mese di luglio, la costruzione di nuove abitazioni è diminuita dell'8,5% rispetto al livello già basso di un anno prima. L'industria statunitense ha un buon carico di ordini, aumentato del 6,2% a luglio, ed anche la richiesta di beni durevoli sale dell'11% rispetto ad un anno prima. Alcuni settori sono sen-

za dubbio fuori della recessione. Gli acquisti di beni di consumo correnti invece diminuiscono di fatto (aumentano assai meno dei prezzi). Ciò dipende dal fatto che il reddito disponibile delle persone ristagna per l'effetto combinato di disoccupazione, stagnazione dei salari ed imposte.

L'economia degli Stati Uniti non esce complessivamente dalla recessione e questa è una brutta notizia per il resto del mondo che vede ristrette le possibilità di esportare su quel mercato. Anche il resto del mondo paga, insieme ai gruppi sociali colpiti dalla stagnazione o dipendenti dalla distribuzione sociale del reddito, sia il crollo di alcuni settori come la speculazione immobiliare e finanziaria - sia un avanzato stallo che continua ad aumentare fino a superare, quest'anno, i 300 miliardi di dollari.

Il crollo delle speculazioni immobiliari ha fatto rincarare e quasi sparire il credito per le abitazioni oltre ad aprire una voragine nei conti delle casse di risparmio che ora vengono colmati a spese dei contribuenti. Alla loro origine erano eccezionali sgravi fiscali agli speculatori oltre che un loro accesso senza limiti al risparmio depositato negli istituti bancari pubblici.

Un analogo sgonfiamento del boom edilizio, con effetti di stretta creditizia settoriale, caratterizza la congiuntura in Giappone e Inghilterra. La moltiplicazione a ruota libera dei valori fondiari e la costruzione di enormi stock di edifici ad altissimo costo, nelle residue aree urbane, sembra una caratteristica comune del decennio che si chiude. Ma in Giappone il crollo della speculazione edilizia ha provocato per ora solo il fallimento di alcune banche medie piccole e di qualche intermediario. Il Giappone ha registrato in luglio il 57° mese di prosperità ininterrotta. L'inflazione resta al 3,5% - contro il 4,5% in Germania e negli Stati Uniti - e le crisi finanziarie hanno prodotto come riflesso una eccezionale caduta del tasso di capitali verso l'estero.

Il Giappone ha avuto in un solo mese eccedenze di bilancio commerciale per 8.644 milioni di dollari e un attivo valutario di 5.035 milioni. I grandi gruppi, colpiti dal crollo delle quotazioni in borsa, riducono la spesa all'estero e incamerano i profitti delle esportazioni industriali. Come negli Stati Uniti (ed in Germania, Francia ed Italia) l'industria profitta del basso prezzo dell'energia sia da petrolio che da carbone e gas. I profitti risultanti dalla guerra del Golfo, in termini di prezzi stabili e bassi come di ridotte spese militari o paramilitari (aiuti ai regimi amici) vanno in larga misura all'industria che ne trae profitto quando ne esistono le condizioni locali.

Inghilterra, Germania e Francia attraversano una congiuntura meno brillante proprio per la diversa forza degli apparati industriali e la minore consistenza del quadro di sostegno. La Germania, preoccupata per l'inflazione, ha aumentato il costo del denaro a metà agosto quando già a luglio si era verificato un crollo dell'8% degli ordini all'industria. Fatto singolare in una fase di investimenti a ritmo forzato per rimodernare l'industria dell'ex Repubblica Democratica Tedesca. Il marco è probabilmente troppo «caro», in termini di interessi e di cambio, e indebolisce la domanda estera. Le case automobilistiche tedesche, uno dei settori più brillanti, stanno perdendo punti nel mercato internazionale.

La Germania - ed in certa misura la Francia - continuano ad alimentare un flusso sostenuto di redistribuzione dei redditi attraverso il bilancio statale e i fondi autonomi della previdenza sociale. Ciò spiega perché il reddito è ancora in crescita - in Francia addirittura dell'8% in luglio nonostante il debole apporto delle esportazioni - e la possibilità di evitare una recessione generalizzata resta aperta. L'Inghilterra è invece in fase di piena deflazione. Il Governo di Londra, avallato da un rapporto dell'Ocse, punta sulla discesa dell'inflazione al 4% ogni dicembre e vi subordina ogni altro obiettivo. Infatti la disoccupazione continua a salire e potrebbe raggiungere 2 milioni e 650 mila unità alla metà del 1992. Il piano del partito conservatore è però chiaro: concentrare i sacrifici in questo semestre, rilanciare poi spettacolarmente ai primi del '92 alla vigilia delle elezioni.

Il credito alle abitazioni è scomparso, centinaia di migliaia di famiglie non possono pagare la rata del mutuo: il solo si approfondisce fra chi ha intascato il boom e chi ne paga le conseguenze.

Tre milioni senza contratto
La maxitratativa congela i rinnovi nel pubblico impiego
Grandi: cominci la scuola

ROMA. Entro la fine di quest'anno governo e sindacati dovrebbero inaugurare la nuova stagione dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego. Oltre 3 milioni di dipendenti pubblici attendono infatti da più di sette mesi il nuovo contratto di lavoro, visto che il precedente è scaduto, per tutti, il 31 dicembre scorso. Nel caso in cui, alla ripresa autunnale, le parti riusciranno a trovare in tempi rapidi un accordo sulla privatizzazione del rapporto di lavoro (uno dei temi in discussione nel più generale negoziato sulla politica dei redditi) i contratti di settore verranno rinnovati con le nuove regole. È stata infatti la discussione sulle nuove regole a «congelare» le trattative per l'accordo intercompartmentale (per gli aspetti comuni ai vari settori) e l'avvio del rinnovo del contratto della scuola. Su entrambe le questioni nei mesi scorsi c'erano state prime prese di contatto tra le parti. Presumibilmente anche questa volta il primo comparto ad impegnare governo e sindacati sarà la scuola (i sindacati autonomi Gilda e Snals-Conisal hanno già presentato le piattaforme), mentre l'ultimo sarà anche questa volta quello della ricerca, per tradizione «finalino di coda» di ogni tornata contrattuale.

L'obiettivo è raggiungere 10mila miliardi di fatturato entro il '95
Anche Montedison punta al rilancio: 2150 «tagli», 7mila miliardi di investimenti

Dopo Enichem anche Montedison annuncia tagli all'occupazione: saranno 2.150 i dipendenti, soprattutto impiegati e soprattutto al Nord, che lasceranno l'azienda. Non si tratterebbe di ridimensionamento produttivo (anzi ci saranno 7.000 miliardi di investimenti in 5 anni), ma di riorganizzazione dei servizi che erano stati dimensionati per Enimont. Il sindacato attende maggiori chiarimenti.

Senpre secondo il vertice Montecatini e il suo presidente Italo T'rapasso, che ha gestito l'incontro durato quattro ore, non si tratta tuttavia di tagli collegati a una qualsiasi strategia di ridimensionamento delle attività, ma piuttosto dovuti alla necessità di razionalizzare soprattutto i servizi, che negli anni scorsi erano stati dimensionati per l'operazione Enimont, e che ora soffrono per sovrapposizioni e doppiioni.

Per dimostrare questa tesi Montecatini annuncia che nel prossimo quinquennio '91-'95 investirà 4.500 miliardi nello sviluppo delle sue aziende oltre i 2.500 dedicati a ricerca e sviluppo, per ottenere a fine quinquennio un fatturato di 10.000 miliardi contro i 6.000 attuali. E spiega che comunque anche la grande concorrenza internazionale, stante la congiuntura poco favorevole, ha gli stessi problemi, anzi si comporta più duramente: l'ci in un anno e mezzo sta tagliando 14.000 posti, Dupont 12.000 solo negli Usa.

Da fonte sindacale si apprende che i tagli principali riguarderanno 350 dipendenti della Farmitalia, 150 dell'Austimont, 120 dell'Imimont e 120 della Sir. I sindacalisti per ora, in attesa di avere maggiori particolari sull'operazione, non vogliono esprimere giudizi drastici. «Non siamo del tutto convinti della strategia illustrata da Montedison - commenta Arnaldo Mariani segretario generale della Federica Cisl -

munque un dato positivo c'è: abbiamo appreso che la farmaceutica non è in vendita».

Anche Luciano De Gaspari della Fuc Cgil e Domenico Viola della Uilcud Uil hanno rinviato alla riunione del 5 il loro giudizio, riservandosi una valutazione sulla valenza strategica del progetto Montedison, e sulla effettiva suddivisone degli investimenti annunciati.

Intanto dopodomani lunedì una discussione abbastanza simile si farà a Roma tra i sindacati nazionali ed Enichem sul suo piano di ristrutturazione e soprattutto sugli aspetti occupazionali. In questo caso però non si tratterà del primo approccio, ma di una tappa avanzata della ridefinizione del business plan, che ha visto in questi mesi un complesso iter soprattutto tra vertici aziendali e forze politiche di governo.

Per Formica i dati sugli aumenti sono «libere interpretazioni» ma il sottosegretario alle Finanze li conferma
Confedilizia incalza: «Rincarare medi del 100%». Si lavora per diluire le tasse alle imprese e a modifiche Iva

«Stangata» sulla casa, è scontro aperto

Sui dati della «stangata» sulla casa è scontro aperto. «Libere interpretazioni» li definisce Formica - ne ripareremo quando firmerò il decreto». Ma il sottosegretario dc alle Finanze, Senaldi, conferma i rincari del 50-60% degli «estimi» e chiede di diluirli in un biennio. Per la Confedilizia gli aumenti sarebbero invece del 100%. Intanto si pensa a come diluire la «stangata» sulle imprese e a nuove modifiche Iva.

sottosegretario alle Finanze, il democristiano Carlo Senaldi, non pare farci troppo caso. Senaldi conferma che gli aumenti medi nazionali dei nuovi estimi dovrebbero essere di circa il 50-60% e chiede di «gradire almeno in un biennio» la piena entrata in vigore delle nuove rendite. Ricapitoliamo: la «stangata» sulla casa dovrebbe essere divisa in due fasi. Un primo ritocco immediato delle rendite catastali del 25% circa e un successivo aumento, in vigore dal '92 che, con l'introduzione dei nuovi estimi, dovrebbe comportare un rincaro medio del 50-60%, con punte del 200% in certi comuni. Se ciò fosse vero il fisco incasserebbe circa 2.200 miliardi con il primo rincaro e circa 6.000 successivamente, grazie alla lievitazione che i nuovi estimi determinerebbero nelle dichiarazioni dei redditi del maggio '93. Ma sarà proprio del 50-



Rino Formica

60% l'aumento degli estimi catastali? Il presidente della Confedilizia Comodo Sforza Fogliani ne dubita. Secondo lui le cifre diffuse in questi giorni sarebbero «sottodimensionate», messe in giro ad arte per «addolcire» la pillola. Mentre l'entrata in vigore degli estimi comporterà «un raddoppio generalizzato dell'imposizione immobiliare, con punte del 400%». E il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzina ricorda che «in Italia vi è la più bassa percentuale europea di edilizia pubblica e una bassissima disponibilità di alloggi in affitto. In pratica si è costretti a comprare e il 70% dei proprietari di abitazione possiede solo la casa in cui vive. Aumentargli le tasse sarebbe come farli pagare due volte». Inoltre Pizzina propone «di utilizzare i circa 16.000 miliardi di fondi Gescal che sono presso la Cassa Depositi e Prestiti a

sostegno dell'edilizia pubblica». E dice che «con l'abolizione della Gescal, di cui si sta discutendo al tavolo della trattativa per la riforma del costo del lavoro, di fatto non rimarrebbe più niente a disposizione per avviare una politica di sostegno dell'edilizia pubblica».

«Non appassire» i proprietari di pmme case è anche la preoccupazione del sottosegretario Senaldi, che propone di «diluire tra il 1992-93» i rincari dei nuovi estimi e di «prevedere abbattimenti d'imposta almeno del 40% per i soggetti più deboli». Il Pli, intanto, ribadisce con il vice segretario, Antonio Patuelli, la sua contrarietà alle nuove tasse sulla casa e chiede che su di esse sia chiamato a decidere «il consiglio dei ministri». Ma Formica al segretario liberale, Renato Altissimo, che aveva chiesto al governo di non «fantasticare» su nuove tasse, risponde: «Ma Al-

lissimo era ancora in Russia, o si era già trasferito al mare?».

Intanto al ministero delle Finanze i tecnici sono sotto pressione. In cantiere c'è anche la «stangata» sulle imprese. E gli esperti del ministero, sulla valutazione obbligatoria dei cepti d'impresa e sull'anticipo dell'invim decennale sulle società, fanno sapere di avere individuato i meccanismi per evitare che i due provvedimenti si sovrappongano. Formica invece sdrammizza sulla crisi industriale: «L'impresa va aiutata, sia in prospettiva del '93, sia per la congiuntura internazionale. Ma dire che l'industria italiana è in coma mi pare esagerato». Un altro fronte sul quale al ministero delle Finanze si sta lavorando, in vista della finanziaria '92 è quello della modifica di alcune aliquote Iva, per armonizzare le aliquote italiane con quelle degli altri paesi Cee.

se mai allontanano da una razionalizzazione vera». La critica più severa di Visco è per la prevista differenza di trattamento fra uomo e donna per quanto riguarda il detto pensionabile. «Non c'è motivo - ha detto l'esponente del Pds - per cui una donna debba andare in pensione prima di un uomo».

Apprezziati, invece, i cambiamenti che riguardano i lavori più pesanti e la cancellazione della norma riguardante le integrazioni al minimo. D'accordo con i mutamenti previsti dall'accordo Martelli-Marini i socialdemocratici, preoccupati e repubblicani, disfogano ancora sapere - ha detto il vicepresidente della commissione bilancio della Camera Pellicano - che cosa ne pensa il ministro del Tesoro Carli. Quanto alla Uil, la confederazione che si era battuta contro la legge del ministro del Lavoro Ieri ha detto il ministro delle Finanze del governo ombra Vincenzo Visco - di aggiustamenti che

Pensioni, secondo passo
E ora critiche e commenti all'accordo Martelli-Marini Ieri primo incontro tecnico

ROMA. La ginkana degli incontri tecnici e dei commenti all'accordo raggiunto fra Martelli e Marini sulla riforma delle pensioni è già iniziata. Al ministero del Lavoro i tecnici del ministero, dell'Inps e del sindacato hanno esaminato i dati sulle conseguenze dell'allungamento da cinque a dieci anni della base di calcolo per le pensioni e hanno deciso di rivedersi venerdì prossimo. La segreteria del Psi, quasi a confermare il suo impegno a accelerare i tempi della riforma, ha comunicato che i socialisti stanno mettendo a punto le loro osservazioni che presenteranno comunque prima della riapertura del Parlamento.

Intanto cominciano a fioccare i primi commenti e le prime critiche allo stesso accordo raggiunto fra i socialisti e il ministro del Lavoro. Si tratta - ha detto il ministro delle Finanze del governo ombra Vincenzo Visco - di aggiustamenti che

se mai allontanano da una razionalizzazione vera». La critica più severa di Visco è per la prevista differenza di trattamento fra uomo e donna per quanto riguarda il detto pensionabile. «Non c'è motivo - ha detto l'esponente del Pds - per cui una donna debba andare in pensione prima di un uomo».

Apprezziati, invece, i cambiamenti che riguardano i lavori più pesanti e la cancellazione della norma riguardante le integrazioni al minimo. D'accordo con i mutamenti previsti dall'accordo Martelli-Marini i socialdemocratici, preoccupati e repubblicani, disfogano ancora sapere - ha detto il vicepresidente della commissione bilancio della Camera Pellicano - che cosa ne pensa il ministro del Tesoro Carli. Quanto alla Uil, la confederazione che si era battuta contro la legge del ministro del Lavoro Ieri ha detto il ministro delle Finanze del governo ombra Vincenzo Visco - di aggiustamenti che

FRANCO BRIZZO



Autunno «denso di nubi» per il settore dell'auto

Finite le ferie, per i dipendenti della Fiat e della stragrande maggioranza delle aziende del settore auto si prepara un autunno che la Cisl torinese ha già definito «denso di nubi». Timori analoghi serpeggiano anche tra imprenditori e mondo politico. Proprio ieri, l'assessore al lavoro della Regione Piemonte Cerchio ha proposto per il prossimo 12 settembre un incontro tra rappresentanti del mondo finanziario e produttivo piemontese, sindacati, camere di commercio, organizzazioni artigiane, «alla luce dei segnali di preoccupazione che riguardano settori basilari dell'economia piemontese: auto e componentistica, informatica, chimica, tessile». Quanto alla Fiat e al settore auto, non sembrano intravedersi segnali di grande ripresa. I primi dati sulle vendite estive si avranno soltanto a settembre. Ma già a luglio l'azienda aveva fatto ricorso alla cassa integrazione, mandando anticipatamente in ferie 50 mila lavoratori.

Alta definizione Seleo: unico gruppo italiano nel consorzio europeo Eureka

La Seleo è l'unica azienda elettronica italiana che parteciperà al programma di ricerca comunitario «Eureka 95», finalizzato allo studio del nuovo standard televisivo che verrà utilizzato per le trasmissioni europee in alta definizione. Nell'ambito dello stesso progetto, la Seleo ha già sviluppato e realizzato i videoproiettori in grado di ricevere su grande schermo immagini televisive in alta definizione. Partecipa inoltre ai programmi di ricerca europei Esprit e Jessi, anch'essi finalizzati al miglioramento della ricezione delle immagini televisive. La società di Pordenone nel 1990 ha registrato un fatturato di 384 miliardi.

Imi-Cariplo Dal Psi Ostacoli alla fusione

Acque nuovamente agitate sulla fusione tra l'Imi e un gruppo di casse di risparmio guidate dalla Cariplo. A pochi giorni dalla programmata dichiarazione d'intenti che darà il via all'operazione, il responsabile economico del Psi Francesco Forte giudica «insufficiente» la procedura voluta dal ministro del Tesoro Guido Carli che affida la valutazione del patrimonio Imi alla banca d'affari inglese Warburg. «Questa operazione - ha dichiarato ieri Forte - è tutta da verificare e una cosa è certa: la valutazione non può essere fatta da una società internazionale ma dev'essere affidata alla Corte dei Conti e all'Ufficio tecnico ed erariale del Ministero delle Finanze». D'altronde, lo stesso ministro Carli facendo una legge con la quale ha stabilito che la quota Imi in mano alla Cassa depositi e prestiti che viene alienata passa al Tesoro - aggiunge l'esponente socialista - ha determinato una natura giuridica dei proventi che è di tipo pubblico. E che dunque dev'essere valutata da Corte dei Conti e Finanze».

Farmacie comunali in sciopero il 6 e il 20

I sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil hanno proclamato uno sciopero dei dipendenti delle farmacie comunali per il 6 e 20 settembre. Lo ha reso noto la Fiamclaf, la federazione che rappresenta le farmacie comunali, specificando che l'azione di lotta rientra nella vertenza tra sindacati e federazione per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria. Nel corso dello sciopero, ha concluso la Fiamclaf, saranno comunque garantiti alla cittadinanza i servizi indispensabili.

Italgas Dal Portogallo maxiordine da 500 miliardi

Ancora un colpo grosso dell'Italgas all'estero: la società torinese guidata da Carlo Da Molo si è infatti aggiudicata in consorzio con altri partner locali, le gare per la metanizzazione di due terzi del Portogallo, battendo un'agguerrita concorrenza internazionale. Il valore delle commesse è valutato attorno ai 500 miliardi di lire. Per Da Molo si tratta di un risultato «davvero importante» perché oltre ad un cospicuo valore per i prossimi anni - ha confermato il presidente dell'Italgas - sono previsti circa 200-300 miliardi di investimenti per ciascuna delle zone per le quali siamo stati scelti. Prevede anche la concessione della gestione delle reti per 30 anni. Ma le mire dell'Italgas, come conferma lo stesso presidente della società torinese, non si fermano solo al Portogallo. L'Italgas è in corsa, insieme ad altri partners, per la metanizzazione di Istanbul in Turchia, mentre attenzioni sono rivolte pure all'Europa dell'est, l'Ungheria prima fra tutte, ed al Sud America.

Bnc, polemiche sulle nomine Fuori le Fs dal nuovo consiglio, Cgil penalizzata Dura protesta dei sindacati

ROMA. Continuano a migliorare i conti, ma cresce la polemica sulla Banca Nazionale delle Comunicazioni. Nei primi 6 mesi del 1991 la Bnc, controllata all'80% dall'ente Fs, ha fatto registrare un utile lordo operativo superiore ai 19 miliardi con un incremento rispetto ai primi 6 mesi del 1990 del 18,2%. I crediti, sempre al 30 giugno, sono saliti a 150 miliardi (+ 20% con sofferenze pari all'1,8% del totale. Complessivamente la sezione credito ha amministrato nei primi 6 mesi del 1991 5614 miliardi: la raccolta diretta è ammontata a 2614 miliardi (+ 8%); la raccolta indiretta è ammontata a circa 3000 miliardi (+ 12%). Per quanto riguarda il patrimonio netto la banca guidata dal presidente Luigi Cappugi e dal direttore generale Natale Gillo può ora contare su un capitale di 226 miliardi, dopo che l'ente Fs ha ultimato come promesso un aumento di capitale pari a 90,4 miliardi.

Presto la banca si trasformerà in spa: il progetto di trasformazione verrà presentato alla prossima riunione del consiglio di amministrazione della banca. La nomina di quest'ultimo dipende dal ministro del Tesoro Guido Carli.

Il vecchio consiglio è scaduto nel mese di febbraio ed è qui che nascono le polemiche. L'ente Fs ha infatti già sollevato delle riserve sul fatto che nei nomi indicati dal ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, non compare nessun membro dell'ente Fs.

Anche i sindacati contestano l'esclusione di rappresentati delle Fs dal consiglio di amministrazione della Bnc, il cui elenco, secondo Cgil-Cisl-Uil e le organizzazioni di categoria, sarebbe stato inviato dal ministro dei Trasporti Bernini al ministro del Tesoro Carli. Cgil-

Cisl-Uil, insieme alla Filt-Fit-Uiltrasporti e alla Fisals, parlando di un equivoco patetico e non comprendono come sia stata possibile tale esclusione e sono preoccupati per i riflessi che comporterà per il futuro della banca, controllata dalle ferrovie. E chiedono un incontro con il ministro Bernini e con il ministro Carli prima che delibere in materia. Escludere l'ente dal consiglio di amministrazione della Bnc «annulla di fatto tutte le intese che faticosamente i sindacati avevano realizzato con l'ente, di cui il ministero dei Trasporti era costantemente informato».

«Per di più - spiega a L'Unità Donatella Turturo segretario aggiunto della Filt-Cgil - pare che la rappresentanza della Filt sia stata dimezzata e ciò sarebbe inaccettabile. Anche per questa ragione il ministro deve firmare le nomine».

Secondo altre fonti sindacali, l'elenco compilato dal ministro dei Trasporti, Carlo Bernini per il nuovo consiglio di amministrazione, ed inviato al ministro del Tesoro già nei primi giorni d'agosto, prevede: per la rappresentanza sindacale, Gaetano Arcanti (Filt-Cgil), Giancarlo Azzizi (Uiltrasporti), Alarico Ceva (Filt-Cgil) e Stefano D'Oca (Fisals-Cisal); come rappresentante del ministero del Lavoro, il capo di gabinetto del ministro Marini, Giovanni Sterlichio; per il ministero dei Trasporti, il segretario particolare del ministro Bernini, Franco Ferlin, Giorgio Casadei, ex capo di gabinetto di De Michelis al ministero del Lavoro, e Giuseppe Consolo, avvocato e professore universitario. Per il rappresentante del ministero dell'Industria dovrebbe essere nominato Piercarlo Muzzio mentre non si conosce il nome del consigliere di competenza del ministero del Tesoro.

Dopo la richiesta di sequestro da parte della Misafin le parti sono state chiamate dal giudice per mercoledì

Duménil o i titoli scomparsi Lo scandalo torna in tribunale

Duménil Leblé e Misafin sono state convocate per il 4 settembre in tribunale. È questo il primo esito del ricorso al sequestro giudiziario presentato ieri dalla stessa Misafin. Nella seduta destinata alla liquidazione di agosto (rinviata giovedì dalla Consob) piazza Affari intanto ha chiuso in lieve rialzo. Forti timori circa il possibile impatto dell'asta coattiva sulle posizioni degli operatori coinvolti nella truffa.

MILANO. Nuovo appuntamento giudiziario per alcune delle società coinvolte nella vicenda Duménil-Duménil. In seguito ai ricorsi presentati dalla commissione di Borsa Misafin, la sezione feriale del tribunale di Milano ha deciso di convocare le parti in udienza per mercoledì prossimo 4 settembre di fronte al giudice Manlio Esposito.

La commissione, che per la mancata consegna di un pacco di titoli da parte della Duménil Leblé, una banca svizzera del gruppo De Benedetti, non aveva potuto far fronte alla liquidazione di agosto, ha chiesto il sequestro conservativo dei beni, anche presso terzi, della Duménil Leblé fino a 20 miliardi e il sequestro giudiziario dei titoli contestati che, secondo la commissione, dovrebbero essere depositati presso il Credito Commerciale (l'istituto ha però ribadito di essere al di fuori dell'intera vicenda, se non per aspetti tecnici). L'istituto di credito, secondo il ricorso, sa-



rebbastato infatti la banca agente in Italia del passaggio dei titoli dalla Misafin alla Duménil tramite la svizzera Banca del Sempione, titoli che poi sono stati «fittati» alla Duménil da parte di due funzionari tedeschi. La commissione aveva chiesto che i provvedimenti venissero adottati d'urgenza senza convocazione delle parti, ma il tribunale non ha ritenuto di accogliere la richiesta.

Ieri la Misafin si era vista respingere un ricorso d'urgenza per impedire lo svolgimento della liquidazione di agosto che l'avrebbe vista insolvente, come poi è avvenuto. La nuova richiesta di sequestro ripropone nuovamente la storia dei rapporti Misafin-Duménil: accensione di un rapporto il 17 luglio con trasferimento di titoli per 9,45 miliardi alla Duménil tramite il Credito Commerciale in Italia e la Banca del Sempione in Svizzera; comunicazione il 13 agosto da parte Duménil dell'ordine dato il 30 luglio a Banca del Sempione, tramite il Credito Commerciale, di ritra-

La «coattiva» delle posizioni dei due operatori coinvolti nella truffa preoccupa la Borsa. Ieri lievi rialzi

Quando al sequestro conservativo dei beni della banca svizzera, fino a 20 miliardi, esso è stato chiesto in vista di una più che probabile causa per danni che la Misafin intendeva verso la banca Duménil dopo la dichiarazione di insolvenza a carico della commissione da parte degli organi tecnici di Borsa per la mancata consegna dei titoli. Per quanto riguarda le contrattazioni a piazza Affari la seduta di ieri ha fatto registrare un rialzo dello 0,47%.

Nella seduta che il calendario borsistico destinava alla liquidazione di agosto (rinviata ieri dalla Consob), la Borsa di Milano ha chiuso i battenti su un mercato intonato al rialzo, ma timoroso del possibile impatto dell'asta coattiva sulle posizioni degli operatori insolventi coinvolti nella truffa a De Benedetti. Il nervosismo ha quindi impedito al progresso dell'indice Mib terminato a quota 1080 con un rialzo dell'8 per cento dall'inizio dell'anno, di essere sostenuto da un equivalente miglioramento degli scambi che, secondo le prime stime, avrebbero di poco superato i 70,7 miliardi della vigilia. Se il volume dei titoli che dovrebbero riversarsi in Borsa in seguito alla coattiva sarà basso, spiegano gli operatori, il mercato lo potrà assorbire senza contraccolpi consolidando l'intonazione al rialzo di questi giorni. Altrimenti, si commenta tra le grida, potrebbero verificarsi altri spiacevoli sorprese.

Preoccupazione sul colosso tedesco dei pneumatici Crollo degli utili alla Continental Si riaccaccia la fusione con Pirelli

MILANO. Continental, il colosso dei pneumatici tedesco al centro dell'attenzione da mesi per la vicenda della contrastata fusione con la Pirelli, presenta risultati sempre più preoccupanti: nuovo presidente Hubertus von Gruenberg ha annunciato che nel primo semestre del '91 il gruppo ha ottenuto utili lordi pari a 31,5 miliardi di marchi, contro i 100,5 del pari periodo '90. Il fatturato invece è cresciuto del 12,8% a 4,56 miliardi di marchi, ma solo grazie alle recenti acquisizioni in Portogallo e Regno Unito.

Risultati tutt'altro che stupefacenti, vista la congiuntura negativa mondiale che permea nel settore dei pneumatici. Ma fidando nello sviluppo del mercato tedesco, che è in controtendenza grazie all'espansione a Est, Continental aveva formulato nella recente assemblea ordinaria del 10 luglio previsioni molto più ottimistiche per se stessa, che non sono state rispettate. Anzi ora si ammette che molto facilmente il bilancio complessivo del '91 sarà negativo, si preannuncia il taglio totale dei dividendi (erano 4 marchi nel '90 e 8 nell'89) e si corregge dal 10% all'8% la previsione di sviluppo del fatturato per il '91.

Naturalmente la questione dei bilanci è strettamente legata alla scelta delle strategie, anzitutto alla ipotesi della fusione con Pirelli: proprio sulla salute del gruppo e sulla relativa debolezza del partner italiano si erano fondati gli argomenti principali degli avversari dell'operazione. Si riteneva infatti che la crescita del mercato tedesco, gestita da Continental in posizione di grande privilegio, potesse esentare il gruppo da una politica di alleanze e garantirgli sufficiente redditività in una posizione autonoma. Il problema è che oggi

Continental con i profitti sul mercato interno, che pure ci sono stati, è costretta a pagare le pesanti perdite che sta accumulando invece su quello americano, dove la General Tyre (acquisto fortemente voluto e gestito personalmente dal vecchio presidente Horst Urban) ha lasciato sul terreno addirittura il 13,6% del fatturato (se valutato in marchi). Al punto che ora si è deciso di chiudere lo stabilimento di Berrie in Canada, affiliato alla general Tyre, che ha perso 36 milioni di marchi, con un costo aggiuntivo di 180 milioni di dollari e l'annullamento di 820 posti di lavoro, e anche uno dei sei stabilimenti negli Usa è in pericolo.

Tutto questo fa sì che probabilmente si stia riflettendo con molta più disponibilità sulla proposta degli italiani. Ieri se ne è avuta conferma, quando i dirigenti della Continental hanno fatto sapere che gli incontri riservati han-

no fatto finalmente degli importanti passi avanti e che sono stati trovati dei «punti in comune». Naturalmente, ripartendo la ferrea consegna del silenzio, non si dice quali, ma nell'ambiente si giudica già significativo che, per la prima volta, ci sia un apprezzamento ufficiale della trattativa.

Intanto, in completa controtendenza rispetto all'andamento aziendale, il titolo Continental continua a salire alla Borsa di Francoforte: giovedì scorso c'era già stato un balzo di 10 marchi che aveva portato le azioni a quota 212, ieri queste sono salite ancora di 3,3 marchi e hanno concluso la settimana con una crescita del 6,3%. Evidentemente continua sul titolo un'operazione di rastrellamento. Per il direttore delle finanze della Continental Ingo Knaup si tratta di «sconsciuti», né al vertice di Hannover a tutt'oggi risulta con esattezza l'impegno degli italiani nel capitale aziendale.

Continental con i profitti sul mercato interno, che pure ci sono stati, è costretta a pagare le pesanti perdite che sta accumulando invece su quello americano, dove la General Tyre (acquisto fortemente voluto e gestito personalmente dal vecchio presidente Horst Urban) ha lasciato sul terreno addirittura il 13,6% del fatturato (se valutato in marchi). Al punto che ora si è deciso di chiudere lo stabilimento di Berrie in Canada, affiliato alla general Tyre, che ha perso 36 milioni di marchi, con un costo aggiuntivo di 180 milioni di dollari e l'annullamento di 820 posti di lavoro, e anche uno dei sei stabilimenti negli Usa è in pericolo.

Affondo Pri. Forte difende Cantoni «Chi ha promosso Gallo?» Ancora polemiche su Bnl

ROMA. «Da un punto di vista anche solo di responsabilità oggettiva era logico che se ne andasse». Il responsabile economico del Pri Francesco Forte si schiera da buon socialista a fianco dell'istituto di Cantoni e giudica le dimissioni dell'amministratore delegato della Bnl come un passo obbligato per favorire le indagini parlamentari sullo scandalo dei prestiti concessi all'Iraq.

«Era abbastanza evidente - dichiara Forte - che fino a quando Gallo e D'Addosio (altro amministratore delegato Bnl) hanno ricoperto le loro funzioni, in commissione d'inchiesta avremmo la sensazione che molti loro collaboratori venissero a parlare in modo compiacente. Al centro dei poteri decisionali ai tempi delle operazioni con l'Iraq c'erano loro, e questo è un dato di fatto. Secondo forte poi, in questa amministrazione, vengono anche riconosciuti i meriti del management Bnl: nessuno in questi giorni ha commentato «con-

clude Forte - che l'Iraq ha riconosciuto le rate dovute alla Bnl e questo dimostra che i nuovi vertici dell'istituto, con la rincoordinazione a Ginevra dei prestiti con l'Iraq, hanno risolto un problema che neanche le banche americane sono riuscite a risolvere».

Sulle dimissioni di Gallo torna, in maniera molto critica, anche la Voce repubblicana sottolineando in una nota che «il ministro Carli ed il presidente della Bnl Cantoni, cui aveva mosso precise rievole per le scelte da essi operate in questi anni che oggi si dimostrano assai gravi per la banca, hanno scelto quello che pudicamente si chiama un "dignitoso riserbo"». «Il dottor Gallo - si legge ancora sul quotidiano - ha invece affermato che all'epoca di Atlantia non era responsabile dei crediti. Egli era di più: era vicedirettore generale, cioè faceva capo a lui tutta l'attività della banca prima di far capo al direttore generale Pedde. A tal punto, che quando scoppiò

lo scandalo Iraq-Bnl, Gallo fu nominato capo del cosiddetto "gruppo Atlantia", incaricato di far luce su quanto era avvenuto. L'articolo della «Voce» conclude con una serie di domande: «chi ha proposto di nominare il Gallo amministratore delegato? il presidente, l'azionista o tutti e due? si vorrebbe saperlo, visto che ad un anno di distanza da quella decisione, Gallo viene costretto ad andarsene: vi sarà pure un responsabile?».

COMUNE DI SORANO PROVINCIA DI GROSSETO Avviso di gara mediante appalto concorso È indetta gara di appalto concorso per la redazione del progetto generale esecutivo e per la realizzazione delle opere per il consolidamento del Centro Storico di Sorano. Il progetto generale non ha limite di importo mentre l'importo complessivo dell'appalto che verrà conferito non potrà eccedere l'importo di L. 1.100.000.000 ivi comprese le somme a disposizione e l'I.V.A. La imprese interessate potranno chiedere di essere invitate indirizzando la domanda in carta legale al Comune di Sorano, piazza del Municipio, 15 - 58010 Sorano (Gr) entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul B.U.R. Toscana. Il finanziamento dei lavori è assicurato ai sensi della legge n. 183/1989 del D.C.P.M. 1.1.1991 e della deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana n. 199/1991. L'aggiudicazione dell'appalto avverrà in base alla graduatoria determinata in ordine di importanza del merito tecnico del progetto nell'insieme delle soluzioni proposte, dell'offerta di carattere economico, del tempo di esecuzione con l'avvertenza peraltro che la più conveniente soluzione in linea economica non potrà da sola costituire l'elemento di giudizio per la scelta, la quale potrà venire condizionata specie nei riguardi tecnici ed esecutivi, a giudizio esclusivo insindacabile della Amministrazione. All'appalto concorso possono chiedere di essere invitate imprese temporaneamente riunite ai sensi dell'art. 20 della Legge 584/1977. Gli offerenti hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta un anno dopo la sua presentazione. Eventuali altre informazioni potranno essere richieste all'Ufficio Segreteria del Comune di Sorano (Gr), tel. 0564/633023 - fax 0564/633033. Sorano, 20 agosto 1991

COMUNE DI SCORDIA Pubblicazione che si esegue per gli effetti dell'art. 20 della legge 19/3/1990, n. 55. Lavori di costruzione del depuratore a servizio della rete fognante del Comune di Scordia. Sistema di aggiudicazione: art. 24, lettera a) punto 2, della legge 8/8/1977, n. 584 ed art. 1, lettera a) legge 2/2/1973, n. 14. Elenco delle imprese invitate alla licitazione privata: 1) Secit s.p.a. da Milano - 2) Siderbeton s.p.a. da Palermo - 3) S.P.A. Forni ed impianti industriali dell'Ing. De Bartolomeis da Milano, Capo Gruppo delle mandanti ITECO s.r.l. da Catania, Terme Appalti S.p.a. da Roma e Maueri Antonino da Scordia; Elenco delle imprese che hanno partecipato alla gara: 1) Secit s.p.a. da Milano - 2) Siderbeton s.p.a. da Palermo - 3) S.P.A. Forni ed impianti industriali dell'Ing. De Bartolomeis da Milano, Capo Gruppo delle mandanti ITECO s.r.l. da Catania, Terme Appalti S.p.a. da Roma e Maueri Antonino da Scordia; Impresa aggiudicataria: S.P.A. FORNI ed impianti industriali dell'Ing. De Bartolomeis da Milano, Capo Gruppo delle mandanti ITECO s.r.l. da Catania, Terme Appalti s.p.a. da Roma e Maueri Antonino da Scordia. IL SINDACO Nicolò Malvuocco

PREVIAAC Capitale Sociale L. 2.000.000.000 interamente versato Sede e Direzione Generale: 40126 Bologna Via Salsomaggiore, 45 - Tel. (051) 317200 Autorizzata all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 15/10/1987 N. 17260 Gestione Speciale Previdenza Vita Collettive - TFR Composizione degli investimenti: Categorie di attività al 30/04/91 % al 31/07/91 % Titoli emessi dallo Stato L. 51.651.600 8,96 L. 51.651.600 8,96 Obbligazioni ordinarie italiane L. 525.000.000 91,04 L. 525.000.000 91,04 Totale L. 576.651.600 100,00 L. 576.651.600 100,00 Pubblicazione al sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

VACANZE LIETE CESENATECO - HOTEL KING - Viale De Amicis 88, tel. 0547/82367, camere con bagno, ascensore, parcheggio, menù a scelta, colazione buffet in veranda, giardino. Giugno e settembre fino al 20/6 36.000, luglio 42.500/49.500, agosto 55.000/59.500 - Offerte speciali weekend. (63) RIMINI - HOTEL RIVER *** - Tel. 0541/51198, fax 21094. Sul mare, completamente rimodernato, parcheggio, ogni confort, cucina curata dal proprietario, menù a scelta, colazione a buffet. Pensione completa: bassa stagione 37.000, media 45.000, alta 55.000. Anzianità giornaliera - tours gastronomici. (59)

IL SEGRETARIO COMUNALE dr. Mario Vescecci IL SINDACO on. Emanuele Vescecci

IL SINDACO Nicolò Malvuocco

UNIPOL ASSICURAZIONI COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita collettiva (T.F.R.) Composizione degli investimenti: Categorie di attività al 30/04/1991 % al 31/07/1991 % Titoli emessi dallo Stato L. 22.806.077.000 69,09 L. 11.857.000.000 32,31 Obbligazioni Ordinarie Italiane L. 10.204.744.500 30,91 L. 24.843.581.000 67,69 Totale L. 33.010.821.500 100,00 L. 36.700.581.000 100,00 Pubblicazione al sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

IL SINDACO Nicolò Malvuocco

LETTERE

«Sono tempi di densa tristezza ma non di funerei canti...»

Caro direttore, spero che su un giornale che porta ancora nella sua testata il nome del comunista Antonio Gramsci sia consentito esprimere il proprio vigoroso e sofferto dissenso dalle voci petulantanti che tornano il coro dei rapisti del crollo del comunismo e dei guardiani della neo-socialdemocrazia che starebbe per sorgere dalle ceneri di un epoca...

premio di mezzo miliardo dalle mani di un certo signor Ciarrapico. Sono, direttore, tempi di densa tristezza, ma non di funerei canti, che preferiamo lasciare ai tecnici dalle cerimonie di sepoltura. Diciamo che nella storia sono da prevedersi queste fasi protranti, queste notti della ragione, in attesa che l'alba sorga per quanti, contro corrente, non negano le proprie radici, non accetcano l'inganno della facili e mediocre demagogia di Eltsin e naffermano, nella crisi, la propria identità marxista. Ti ringrazio per l'ospitalità. Alfonso M. di Nola, Roma

Dibattiti nelle caserme per donare il midollo

Signor direttore, alcuni mesi orsono diramai, come presidente dell'Associazione per la promozione al dono del midollo osseo, un accorato appello. Ora lo Stato maggiore dell'esercito ha inviato una circolare a tutti i Comandi regionali. Le autorità militari hanno compreso che i giovani di leva sono al 100 per cento dei potenziali donatori di midollo osseo. E in questi ultimi tempi la nostra Associazione ha ricevuto diverse richieste e per riunioni e dibattiti, all'interno delle caserme, sul tema del trapianto di midollo e siamo certi che - in breve tempo - molti giovani militari si presenteranno nei vari centri italiani (sono 33) adibiti alla tipizzazione.

Non basta però il volontariato della nostra Associazione, o dei vari gruppi spontanei che in Italia si sono uniti a noi, occorrono fondi, strutture e leggi ben precise dello Stato, che aiutino e sostengano la nostra lotta alle malattie ematologiche. All'ospedale Galliera di Genova, a cui fa capo la banca dati diretta dal dottor Reali, sono stati scelti luado ora 7200 donatori di midollo osseo, ma in Italia ne occorrerebbero almeno 35 o 40 mila. Ogni giorno muoiono dei bambini e dei giovani per la mancanza di midollo osseo, che avrebbe potuto salvarli; e molte famiglie vengono travolte da questa tragedia.

Una promessa fatta da quattro pezzi grossi democristiani...

Caro Uomo, i pendolari del Mugello da 45 anni attendono l'adempimento di promesse fatte (sotto le elezioni) da ben quattro pezzi grossi democristiani, per la ricostruzione della ferrovia Faentina: appunto 18 chilometri che, con un po' di buona volontà politica, si fanno in 9 mesi. Il tempo di fabbricare un paroletto.

Ma l'on. Cappugi era di memoria labile, e dimenticò la promessa. Il prof. Corbelli, ministro dei Trasporti, cominciò a tagliare «rami secchi», assai sgraditi alla Fiat, e perse di vista la Faentina. L'on. Ardovani mi scrisse una commovente lettera d'intenti, che conservo come una reliquia. L'on. Bernini ha rinnovato la promessa - tanto le promesse non costano un tubo - e i pendolari del Mugello continuano a farsi le tre ore giornaliere di treno in luogo della metà esatta che impiegherebbero se le promesse degli onorvoli in Italia avessero valore. Vincenzo Turryal Lari, Firenze



A sinistra: Una veduta di Leningrad (San Pietroburgo) in una stampa del '700. Al centro: Marc Chagall, «La pioggia», 1911. In alto a destra: un ritratto di Giordano Bruno

CULTURA

In questi ultimi sei anni c'è stata una produzione letteraria contrassegnata da storie di giovani violenti e uomini maturi falliti. Un forte ripiegamento su se stessi. Il racconto di grandi insofferenze sino alla disperazione

L'era Gorby in romanzo

NICOLA FANO

«A Mosca, a Mosca». Il fantasma di Cechov, oggi, a Mosca troverebbe avanzi di pioggia sporca e tracce di carri armati sull'asfalto. Trovrebbe una città ignota che ha fretta di liberarsi, che vuole tutto perché non ne può più di averne. L'occidente è lontano: non tanto da palestare i suoi difetti, non così poco da mascherarli tutti. Eppure, mentre a Mosca e nella scomvolta Unione dei sovietici la cronaca si trasforma in storia (o viceversa) si possono sempre ricostruire i segnali di fumo lanciati in questi pochi anni di perestrojka dagli scrittori dell'era Gorbačov. Si tratta anche di cercar di capire quale «uomo russo» (ha senso parlare di «uomo sovietico»?) affolla, produce o subisce i rivolgimenti di queste settimane. Se ogni rivoluzione degna di tale nome ha avuto i suoi romanzi premonitori, ebbene, è probabile che anche questa ne abbia. Diciamo subito, per riassumere, che i tratti salienti delle opere narrative nate in Unione sovietica in questi ultimi sei anni (molte delle quali tradotte abbastanza puntualmente, in Italia) sono parecchi: si parte da una inconsueta ricchezza di giovani violenti e si arriva ai ritratti di adulti falliti. In mezzo, un certo qual ripiegamento nella vita privata ci si mostra come il più efficace strumento di opposizione al potere costituito, tanto più che la realtà della gente non si rispecchia mai in quella dell'apparato.

Fino all'apice dell'immobilismo reikoro di Breznev, la letteratura russa (più ancora di quella genericamente sovietica) è sempre stata divisa in due: da una parte gli autori ai quali era concesso pubblicare (sia pure clandestinamente) in patria e dall'altra quella degli esiliati. I più significativi e numerosi, i primi, facevano circolare i loro testi attraverso il samizdat. Queste opere - ha spiegato Pietro Svetemirich - non si acquistano nelle librerie, ma si ottengono alla macchia, attraverso i canali del samizdat; questo vuol dire testi dattilografati, spesso in copie di cattiva qualità pagate a caro prezzo, avute per amicizia e con la promessa di farne altre copie. Ma, soprattutto, il fatto stesso di leggere e possedere testi del samizdat costituisce reato ed è perseguibile - e per-



seguito - penalmente. Ciò non vuol dire che la diffusione reale di testi clandestini fosse quantitativamente ristretta, anzi. Proprio per questo, gli studiosi erano portati a distinguere anche nella sostanza le opere concepite all'interno dell'Unione Sovietica e quelle concepite fuori: le prime venivano definite più attendibili in merito alla rappresentazione della realtà quotidiana. Ma le trasformazioni avviate da Gorbačov hanno in qualche misura contraddetto questa impostazione critica: la letteratura russo-sovietica si è rivelata unica, a prescindere dal luogo di concepimento e pubblicazione. E ciò, se testimonia in realtà lo scarso peso culturale delle impostazioni brezneviane (opposto discorso, ovviamente, andrebbe fatto per il peso delle impostazioni materiali), ci costringe a leggere questa letteratura nella sua interezza. Per arrivare a concludere, probabilmente, che romanzi e racconti della perestrojka (come vengono definiti) hanno delineato con estrema precisione i tratti dell'insofferenza e della disperazione che hanno condotto alla rivolta totale di questi giorni. Anche alla sua eventuale scompostezza.

Cominciamo tracciando qualche personaggio. Evgenij Popov, siberiano, classe 1946, è uno degli autori più acclamati di questi anni. Nel suo racconto *Come fu mangiato il gallo* (pubblicato in Italia da Bompiani nella preziosa raccolta *Narratori russi contemporanei*) descrive, con estrema crudeltà la genesi di una nuova violenza. Siamo in provincia, nel 1954, agli albori del disgrego kruscioviano: «In quegli anni per le vie della nostra città giravano migliaia di amnistati. Vagabondavano, mangiavano, dormivano in soffite e in cantine. E proprio grazie a questi ex-detenuti, la vita dei miei concittadini si complicò non poco. Erano rari i coraggiosi che uscivano la sera tardi da casa, perché tutti sapevano che una volta una signora era uscita per cinque minuti alle nove di sera e gli si erano fatti intorno alcuni tipi con delle giubbe da lavoro; le avevano tolto il cappotto e l'orologio. Ed era avvenuto a Tarakanovka, accanto al macello. Lei si era buttata verso il ponte Surikov, vedendo che lì c'era un

tratto illuminato da un lampione sotto il quale c'era un gruppo di gente. Era corsa verso di loro. (...) E quelli le fecero una carezza col guanto sugli occhi e il suo viso divenne color sangue poiché nel guanto erano infilate delle lamette di rasoio. La donna, tutta sanguinante, riuscì ad arrivare in corso Stalin, cadde e poi qualcuno la trovò. Rimase cieca e la banda la passò liscia».

A questa, fa eco la violenza di Ivan, ventidue anni nell'era gorbačoviana, descritto da Andrej Dmitriev in *Fessur*. Ivan accetta come fenomeni naturali sia la luce che le tenebre, ma odia il crepuscolo. Questo incerto, inquieto scivolare del giorno verso la notte, quando gli oggetti conservano ancora i loro colori ma già stanno perdendo i loro contorni. Al senso di irrazionalità e di inquietudine provocata dalla sparizione del mondo visibile, si unisce rapidamente un sentimento di sor-

da offesa. Dapprima appena percettibile, l'offesa riempie rapidamente tutti gli anfratti dell'esistenza di Ivan Korolev con la stessa determinazione con cui la notte cala su Pytavin: inarrestabile e pesante come se la notte e l'offesa si fossero alleate segretamente contro Ivan. Da qui nasce la violenza sorda, apparentemente inutile, di Ivan: una violenza che significa principalmente disprezzo per la vita, propria o altrui poco importa. La violenza è uno strumento di difesa - in ultima analisi - nei confronti di una realtà sociale (Ivan è operaio maltrattato, succube di una madre vinta, a propria volta, dalla storia e dalle passate illusioni) la cui pesantezza, la cui offensività sembrano aver contagiato anche la natura.

Se nella scrittura di Popov o Dmitriev non c'è ironia, se i loro personaggi hanno solo la violenza per difendersi, Fazil Iskander (non a caso georgi-

no) preferisce la strada dell'ironia, una strada che lo conduce al tratteggio di personaggi che si difendono trasfigurando la realtà attraverso la propria follia. Prendiamo il caso di Marat, eroe allo stesso tempo patetico, divertente e inquietante (*Oh, Marat!* di Iskander è pubblicato in Italia da Sellerio). «Credo che il periodo più idilliaco del mio rapporto con Marat sia stato all'inizio, quando faceva il fotografo sul viale del lungomare, di fronte al teatro. Proprio lì, piazzato in bella figura, c'era un piccolo stand con un campionario delle sue produzioni; lui invece se ne stava seduto sul parapetto che delimitava la riva, o passeggiava avanti e indietro, lanciando da lontano sguardi rapaci, o quelli che secondo lui dovevano essere sguardi rapaci, alle donne di passaggio o a quelle che si fermavano per curiosità a vederlo. Spesso continuava ad inseguire con lo stesso sguardo rapace anche mentre si allontanavano ed ogni volta mi stupivo della loro ottusità telepatica, perché mi sembrava impossibile, tanto era penetrante il suo sguardo, che quelle nemmeno lo percepissero e non si voltassero indietro». Siamo in provincia, ancora una volta: Marat è un omotico ridicolo che invade il paese di avventure incredibili, che racconta di amori mitici e travolgenti. Peccato che nessuno gli dia retta; nemmeno quando i suoi racconti si rovesciano in dolorosa realtà.

Lo stesso Iskander, nel suo *La costellazione del Caprotoro*, attraverso la descrizione minuziosa dell'invenzione di un animale ibrido che dovrebbe garantire maggiore prosperità economica, ci introduce ai rapporti fra gente comune e apparato politico. Iskander, in fin dei conti, dedica questo suo libro proprio alla descrizione dell'identificazione fra



«Giordano Bruno fu una spia di Elisabetta I»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo cinque anni di ricerche per scoprire l'identità di una spia che intorno al 1583 informò la regina Elisabetta I sui piani di una rivolta di cattolici che, se fosse riuscita, avrebbe probabilmente cambiato il corso della storia britannica, uno studioso inglese ha concluso che l'agente in questione era quasi certamente Giordano Bruno. La rivelazione è contenuta in un libro che uscirà fra un mese: intitolato *Giordano Bruno and the Embassy Affair* (Yale University Press Editors) scritto dal professor John Bossy che insegna storia all'Università di York. Con la determinazione di uno Sherlock Holmes, Bossy è tornato a mettere la lente su documenti da lui studiati per la prima volta ventisei anni fa quando scrisse una tesi per l'Università di Cambridge sui rapporti politici fra i cattolici francesi e quelli inglesi durante il regno di Elisabetta I. In un articolo apparso sulla rivista *History Today*, che anticipa parte dei contenuti del libro, Bossy ammette che Bruno non è del tutto privo di alibi, ma, gustando il piacere della sua scoperta, avverte: «Ogni esperto lettore sa anche che il perfetto alibi non esiste».

Già noto come «Fijippo» (infatti il suo vero nome, quando nacque nel 1584 - adottò il «Giordano» solo al momento di entrare nel convento di San Domenico Maggiore a Napoli) e poi come «il Nolano» (dalla sua città natale), Bruno potrebbe aver fatto la spia per la regina Elisabetta I dandosi il nome di «Henry Fagot», una scelta sinistramente presciente e malaugurata se si considera che «Fagot» significa precisamente la fascina che alimenta un rogo.

Gli storici concordano che Bruno arrivò a Londra nel 1583 dopo essersi fermato in Francia dove aveva ricevuto la protezione di re Enrico III. Si presentò munito di una lettera del sovrano nel palazzo sul Tamigi chiamato Salisbury Court che era all'epoca la residenza dell'ambasciatore francese Michel de Castelnau Seigneur de Mauvissière. L'ambasciatore era cattolico, fatto che lo metteva in una situazione estremamente delicata. Da una parte il suo compito era quello di servire la regina Elisabetta I, protestante, dall'altra aveva assistito alla dolorosa prigionia in Inghilterra di Maria I Cattolica, regina degli scozzesi, che era stata ex regina di Francia ed era di fatto nuora di re Enrico III. Inevitabilmente Castelnau aveva cercato di mantenere rapporti aperti con Elisabetta e comunicazioni clandestine con Maria. In un periodo storico instabile e turbolento, Elisabetta e il suo funzionario all'Intelligence Francis Walsin-

gham avevano ottimi motivi di tener d'occhio Castelnau e il suo giro di conoscenze. Data la guerra fredda che esisteva fra la corte inglese protestante e il re cattolico Filippo II di Spagna gli esperti militari di Elisabetta I erano pervenuti alla conclusione che mentre l'Inghilterra poteva sperare di vincere i cattolici in un eventuale conflitto con la Spagna, le cose avrebbero potuto andare diversamente se a questi ultimi si fossero uniti i cattolici francesi. Il protestantesimo avrebbe potuto essere benissimo spazzato via dall'Inghilterra.

Elisabetta I e Walsingham ebbero ottimi motivi di essere particolarmente grati ad uno 007 che sembrava ottimamente piazzato vicino a casa Castelnau che ospitava almeno due italiani, John Florio che faceva da interprete e appunto Giordano Bruno che scriveva dei trattati fra cui (nel 1584) *Cena de le ceneri* nel quale riaffermava la teoria eliocentrica ed insisteva che l'universo era infinito, costituito da mondi innumerevoli - sostanzialmente simili a quello del sistema solare - e che il piacere di Castelnau e erano luminari delle scienze e delle lettere e indubbiamente anche persone bene informate sui movimenti politici francesi, spagnoli ed inglesi. Il complotto c'era. Ordito, contro ogni previsione, da gentiluomini inglesi fra cui Francis Throckmorton e Lord Henry Howard. Le confessioni del primo su questo complotto eliminarono le chances di un'invasione cattolica franco-spagnola. Ma chi tradì Throckmorton ed i cospiratori?

Dai messaggi della spia nell'entourage di Castelnau, firmati «Henry Fagot» risulta che doveva trattarsi di un prete: aveva ricevuto notizie del complotto nel confessionale. Un esame del testo ha convinto il professor Bossy che l'autore dei messaggi era una persona alla cui prima lingua era l'italiano e che non mancava di un certo «senso del comico» (o del macabro) visto che appunto si firmava «Lascina» (Bruno era giunto al punto da potersi aspettare gravi conseguenze nell'eventuale mentro in Italia).

È vero che «Lascina» continuò a fare la spia per Elisabetta I anche dopo la partenza di Giordano Bruno da Londra, ma Bossy crede di aver trovato la soluzione anche di questo mistero: l'intera partenza da Londra? Bruno aveva complici che continuarono il lavoro per lui? «La narrazione storica è come una detective story», dice Bossy indicando che per saperne di più bisogna aspettare la pubblicazione del libro, «c'è un posto riservato al piacere delle sorprese».

Il regista tedesco Peter Stein racconta il dibattito fra gli intellettuali prima e durante la perestrojka

«La storia di una grande cultura preservata nel privato»

«Bisogna continuare a guardare e imparare la lezione di storia che la Russia ci ha dato ancora una volta», commenta Peter Stein, regista tedesco in forza alla Schaubühne di Berlino ma da anni ospite di palcoscenici internazionali e intellettuali di punta nell'area artistica europea. «Si ha un bel dire che l'America si trova nella posizione di forza e che è l'unica superpotenza - precisa - in realtà da sei anni tutto il mondo osserva la Russia e persino la sua disintegrazione viene valutata con attenzione. Come al solito, è da qui che vengono le lezioni, giuste, sbagliate, terribili, ma comunque le uniche in grado di insegnarci ancora qualcosa».

Esperto di «metafore teatrali», Stein si muove agevolmente sull'intricato scenario russo. Senza per questo nascondersi le «contorsioni» dell'ingranaggio sovietico: «Capire il loro comportamento è come voler capire le dinamiche di una famiglia, non puoi chiedere apertamente: raccontatemi i vostri problemi...», non verrebbe fuori niente, oppure solo menzogne. Se si vuole sapere cosa accade davvero, si deve parlare con ogni singolo componente. E così in Russia, oc-

come ascoltare ogni personaggio verso il quale si simpatizza, come Shevvardnadze, Jakovlev, ma non prendere le loro opinioni come un atto di fede, solo come un parere isolato e tener presente che in questa situazione tutte le opinioni possono cambiare velocemente. Non c'è una presa di posizione stabilita e sono convinto che non ci sarà per almeno altri dieci anni: un popolo che per 70 anni è stato forzato a non avere opinioni personali ma a identificarsi con quelle del partito, rifiuta di assestare la sua posizione. Si comportano come tanti individui, questo spiega, ad esempio, perché ci si interroghi sullo stato d'animo e le situazioni private del signor Eltsin, mentre a nessuno verrebbe in mente di parlare dei comportamenti privati di Mitterrand, che pure è un camaleonte del pensiero politico... Si potrebbe dire che questo Paese si trovi in uno stato di pre-politica, mentre noi siamo in uno stato di post-politica, cioè dove la presa di posizione di un uomo politico non vuol dire niente perché viene relativizzata da tutta un'altra serie di posizioni nascoste o intrecciate. Per questo, se vogliamo recuperare un vero senso della politica è interessante osservare i loro sviluppi.

«Dalla Russia continuano a venire lezioni: giuste, sbagliate terribili, ma pur sempre grandi lezioni». Peter Stein, regista teatrale tedesco, raffinato conoscitore della cultura sovietica ha un particolare rispetto per quest'ultima. E in questa intervista, fra l'altro, afferma: «La sua vitalità non è mai cessata, nemmeno durante la stagnazione brezneviana, poi con la perestrojka c'è stato un ulteriore sviluppo. Il filo della straordinaria tradizione dei Tolstoj, dei Dostoevskij e dei Cecov non si è mai rotto. È stato continuamente rite-stato nel privato da migliaia di intellettuali».

col risultato che la Russia è diventata un museo delle forme. È paradossalmente questa è la ricchezza che adesso i russi possiedono: un patrimonio esteso di tecniche teatrali, ma come si fa a dirlo ai giovani? Loro rifiutano questo patrimonio e recuperano le sperimentazioni che in occidente facevamo negli anni 70. Secondo me, però, non c'è il rischio di una perdita d'identità: i russi hanno un approccio verso la cultura molto diverso dal nostro, più profondo. Per loro l'attività culturale è un'attività di sopravvivenza, basta vedere i loro gruppi di rock, hanno un'intensità drammatica estranea al rock occidentale, e quindi dai loro esperimenti trarranno una propria originalità».

I russi si trovano davvero a un punto di svolta?

Indubbiamente, anche in passato ci sono state delle manifestazioni, ma tutto era terribilmente triste e depresso. Ora, ho letto la gioia nei loro volti, l'essersi tolto di dosso un fardello storico pesantissimo. Hanno superato la paura e i limiti del loro stesso carattere. Già Cecov in punto di morte affermava: «non sono riuscito a uccidere il servo in me...».

Cosa ne pensa della crisi fra le repubbliche e lo stato centrale?

È un problema che turba la coscienza occidentale, lo spettro di una Russia imperialista che riaffiora. Secondo me, la cosa più importante è ricostruire l'economia russa, durante il socialismo sono stati dati troppi finanziamenti alle repubbliche rispetto alla vecchia Russia. Grandi investimenti e una ricchezza industriale che hanno alzato il tenore di vita dell'Armenia, della Georgia e dei Baltici, ma hanno prodotto anche gravi disastri ambientali al punto che le repubbliche lo sentono come un onere: piuttosto che come un regalo e non vogliono avere più niente a che fare con il centro. Considerando le proporzioni, può accadere una sorta di equilibrio come fra gli Stati Uniti e il Messico, ma esiste il pericolo che una volta ricostruita l'economia possa rinascere una forma di imperialismo. Anche Lenin in un primo tempo aveva lasciato libero le repubbliche e poi le ha riprese con la forza.

Qual deve essere il comportamento dei paesi occidentali in questa fase di transizione della Russia?

È inevitabile che i russi considerino l'Europa uno «straordi-

ROSSELLA BATTISTI

In che modo questo pensiero era stato preservato?

Attraverso i letterati e i filosofi si invitavano nelle rispettive case, dando delle piccole feste private, dove ci si ritrovava per chiacchiere, ubriacarsi di vodka - i russi non parlano a certi livelli se non dopo abbondanti libagioni - parlare di

Dio e del mondo. Devo dire che rimasi abbastanza stupito nel constatare che in piena era brezneviana esisteva comunemente una grande libertà d'espressione, specialmente nei circuiti intellettuali che erano informatissimi di tutto quello che accadeva in Occidente. Esisteva una vera e propria cultura delle pubblicazioni nascoste, registrazioni di trasmissioni radio, libri e poi, all'inizio degli anni 80 non ho incontrato un solo attore che non avesse sottobraccio almeno due videocassette con messianismo di Brook o di Chéreau. Io avevo contatti anche con la Polonia, la Ddr e l'Ungheria ed ero a Helsinki quando si discusse una politica di scambi culturali, ma la delegazione russa era di gran lunga più flessibile del

le altre e con loro abbiamo stabilito una serie di iniziative come l'esportazione dei lavori di Vasiliev e altro ancora.

Centra la perestrojka in quest'apertura?

Un primo indizio della perestrojka fu proprio l'aumento di inviti che ho ricevuto per andare a Mosca, dove poi ho rappresentato con incredibile successo *Tre sorelle* di Cecov, nello stesso teatro in cui cent'anni prima era andata in scena la prima mondiale di questo lavoro. Rispetto alla politica culturale degli altri paesi dell'Est, i russi erano comunque molto più avanzati. Non a caso la prima azione di Gorbačov fu quella di eliminare i leader di questi paesi troppisti ortodossi.

Un satellite giapponese esaminerà le macchie solari



Riusciti ieri il lancio e la messa in orbita del satellite giapponese «Solar-A», che entro un mese comincerà a effettuare rilevazioni sull'attività delle macchie solari. La sonda - così hanno fatto sapere fonti dell'Istituto per la scienza spaziale e astronautica - è stata lanciata dalla base spaziale di Kagoshima, nel sud del Giappone, e l'ingresso in orbita è avvenuto a soli nove minuti dal decollo. Il «Solar-A», che ha forma cubica e pesa 390 chilogrammi, è la quattordicesima sonda lanciata dal Giappone a scopi di ricerca e dovrebbe rimanere attiva per tre o quattro anni. A bordo, stando almeno alle fonti ufficiali, sono stati installati quattro diversi tipi di strumentazioni per l'esame delle radiazioni X e Gamma emesse nel corso delle esplosioni nucleari sulla superficie del sole, che si ritiene si trovi in una fase di massima attività. Il «Solar-A» sarà l'unico satellite a svolgere nei prossimi mesi e anni rilevamenti di questo genere, importanti per il mondo scientifico dal momento che le fasi di massima attività del sole si ripetono con una frequenza di circa undici anni.

Epidemia di delfini: campioni di sangue inviati in Olanda

Campioni di sangue ed organi di delfini morti nei mesi di luglio e agosto lungo le coste della Puglia, della Sicilia e della Calabria sono stati inviati ieri mattina in Olanda, al «National Institute of Health and Environmental Protection» di Bilthoven a cui è stato affidato il compito di ricercare le cause dell'epidemia. Le operazioni di soccorso e di recupero dei delfini nel mare Jonio e nel basso Adriatico sono coordinate dal «Centro studi cetacei» di Riccione.

La Sabena non trasporterà più uccelli esotici

La Sabena, la compagnia aerea belga, ha annunciato che da lunedì non trasporterà più uccelli esotici catturati nei paesi del terzo mondo. È un modo per rispondere ai «legittimi argomenti delle organizzazioni per la protezione degli animali e dell'ambiente». La compagnia, che già aveva rinunciato a trasportare animali di specie protette come gorilla e leopardi, non ha fatto il «mea culpa» per il passato e in un comunicato ha ribadito di aver «sempre fatto tutto quanto era necessario per rispettare le norme della Iata e le convenzioni internazionali sul trasporto degli animali». Ma la Sabena non ritiene che la sua decisione, e quelle analoghe di altre compagnie aeree, sarà sufficiente a far cessare il traffico di animali selvaggi: «Finché il loro commercio non sarà vietato completamente, i mercanti troveranno altri mezzi per portare la loro merce in Europa e sarebbe quindi necessario che la commissione europea vieti questi commerci in tutta la Cee».

Scoperto il canale più lungo del sistema solare

Il canale più lungo del sistema solare è stato scoperto dalla sonda spaziale «Magellano» sul pianeta Venere: ha una lunghezza di oltre seimillesettecento chilometri, contro i seimillesettecento del corso d'acqua più lungo della terra (il fiume Nilo più il Kagera, immissario del lago Vittoria). «L'esistenza stessa di un canale così lungo costituisce un enigma», commenta lo scienziato della Nasa Steve Sounders, commentando le nuove immagini della superficie del pianeta inviate dalla sonda «Magellano» che sta orbitando attorno a Venere. «Se questo canale fosse stato scavato dallo scorrimento di qualche liquido sulla superficie - prosegue - quel liquido deve aver avuto proprietà insolite». A giudicare dalla struttura del canale, dovrebbe essere stato eroso sulla superficie venusiana da un materiale al limite del suo punto di fusione o di solidificazione. Un altro mistero, secondo Sounders, è costituito dalla larghezza uniforme del canale, pari a oltre un chilometro e mezzo. Sembra inverosimile l'ipotesi che l'erosione da scorrimento possa essere stata provocata da lava, per una lunghezza di seimillesettecento chilometri.

Pesticidi che colpiscono gravemente il cervello

Lunghi periodi di esposizione ai pesticidi potrebbero causare gravi danni al sistema nervoso. È quanto sostengono alcuni scienziati dell'Università di Washington, a Seattle: le esalazioni di organo-fosforati avrebbero indebolito le capacità motorie, linguistiche, mnemoniche di alcuni individui esposti per circa due anni a questa sostanza. Sempre secondo gli scienziati americani anche un solo contatto diretto con gli organo-fosforati potrebbe innescare un progressivo e persistente declino delle attività cerebrali.

MARIO AJELLO

Secondo alcuni studiosi Nei prossimi anni anche il computer potrebbe imparare a «riflettere»

I computer hanno già una loro intelligenza, dicono gli scienziati. Il problema è che mancano del tutto della capacità di riflettere. Tra i delegati della conferenza internazionale sull'intelligenza artificiale che si è svolta a Sydney si è parlato di calcolatori in grado di dirigere un'azienda e di governare la casa, una volta superato questo handicap «mentale». Secondo Marvin Minsky, direttore dei laboratori per l'intelligenza artificiale del Massachusetts Institute of Technology (Mit), la mancanza di senso comune dei computer sarà presto superata: entro cinque anni, per il momento bisogna accontentarsi degli ascensori intelligenti che imparano a quali piani si affolla più gente e in quali ore del giorno e quindi si piazzano in quei piani a quelle ore; oppure dei computer con speciali conoscenze nel campo della chimica, al punto da essere capaci di seguire i processi produttivi di

un'azienda e di suggerire soluzioni industriali. Minsky è ottimista sulle future facoltà del computer. Altri ricercatori avanzano invece qualche dubbio. Per giungere al primo colloquio informatico «intelligente fino in fondo» occorrerebbe, secondo questi ultimi, superare vari ostacoli. Per esempio: come dare al computer la capacità di imparare dall'esperienza? Nell'uomo infatti il «pensare» rappresenta solo il dieci per cento della attività intellettuale. Il resto poggia su fatti appresi e su passate esperienze, con il «pensare» che interviene per collegare le due cose ed applicarle ad ogni nuova situazione. L'intelligenza artificiale - è questo il parere di Michael McRobbie, dell'Università Nazionale Australiana - entrerà in ogni prodotto di uso quotidiano. È più economico del resto far lavorare i chip di silicio che le persone in carne ed ossa.

John Eccles ha vinto il premio Cortina Ulisse con il libro «Evoluzione del cervello e creazione dell'io» La riproposizione dell'eterno dualismo tra materia e spirito

La rivincita dell'anima

John C. Eccles, 83 anni, premio Nobel per la medicina, ha vinto la 27ª edizione del premio Cortina Ulisse di divulgazione scientifica con il libro «Evoluzione del cervello e creazione dell'io», edito da Armando. Il professor Eccles sostiene nel suo libro una tesi «eretica». Afferma infatti che l'unicità dell'uomo consiste nel suo pensiero e che questo è in realtà il segno della sua anima. Se il cervello è un supporto materiale, quantificabile, la mente è invece una dimensione immateriale, inafferrabile. E, alla fine, divina. Una posizione che oggi sembra attrarre alcuni settori del mondo scientifico.

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

CORTINA D'AMPEZZO. «Mi sono trovato qualche tempo fa davanti ad un problema di intelligenza artificiale. Un problema semplice, ma non riuscivo a venire a capo. Poi, una notte, ho sognato un collega che mi spiegava la soluzione. Era esatta. Ho pensato che avrei dovuto citarlo nello scritto che avrei pubblicato sulla rivista scientifica, perché in qualche modo avevo interiorizzato la sua mentalità, che ben conoscevo, e questo ha permesso di arrivare alla soluzione». Pregevole esempio di rinuncia al copyright sul pensiero, il professor Valentino Braitenberg (nome, aspetto, accento e lavoro italo-tedesco, cybernetico di fama e direttore del Max Planck Institut di Tubinga) è convinto che siamo solo «un continuo fluire, lasciando solo informazione dietro di noi. E l'informazione è tutto ciò che siamo». Dove sia allora il fantasma della nostra identità è difficile da dire. Ma è così affascinante, il professor Braitenberg, da lasciare un largo spazio al dubbio sulla nostra unicità.

Il suo antico maestro, sir John C. Eccles, premio Nobel per la medicina nel 1963, invece afferma con forza l'identità e l'unicità assoluta di ciascun individuo. E ciò gli è valso la vittoria al premio europeo Cortina Ulisse di divulgazione scientifica.

Eccles è convinto che la nostra identità e unicità risiede in quel miracolo che per convenienza chiamiamo mente. Qualcosa di molto più nobile del «semplice cervello».

Mente e cervello, eterna riproposizione di una dualità del nostro universo. Dubbio continuo per ciascun uomo comparso sulla Terra, attonito nello scoprire, molto presto nella sua esperienza di vita, la differenza tra il fare e il pensare di fare, tra l'esistere e l'aver coscienza di esistere. Leggendo questo articolo il lettore vivrà questa leggera, naturalissima dissociazione e avrà un suo parere al riguardo. E i diversi pareri hanno dato vita, nella storia del pensiero umano, a due scuole: quella «monista», convinta che tutto in fin dei conti si può ricondurre all'unicità del processo fisico chimico del nostro corpo (e nella fattispecie del nostro cervello), e la seconda scuola, quella che invece propugna una dualità infinita, irriducibile. La complessità della mente (della coscienza, se si preferisce) non è assolutamente riconducibile, per i dualisti, alla meccanicità della struttura cervello (e alle sue leggi).

Nel dibattito che ha preceduto l'assegnazione del premio, la prima posizione è stata difesa dal professor Luigi Stringa, esperto di intelligen-

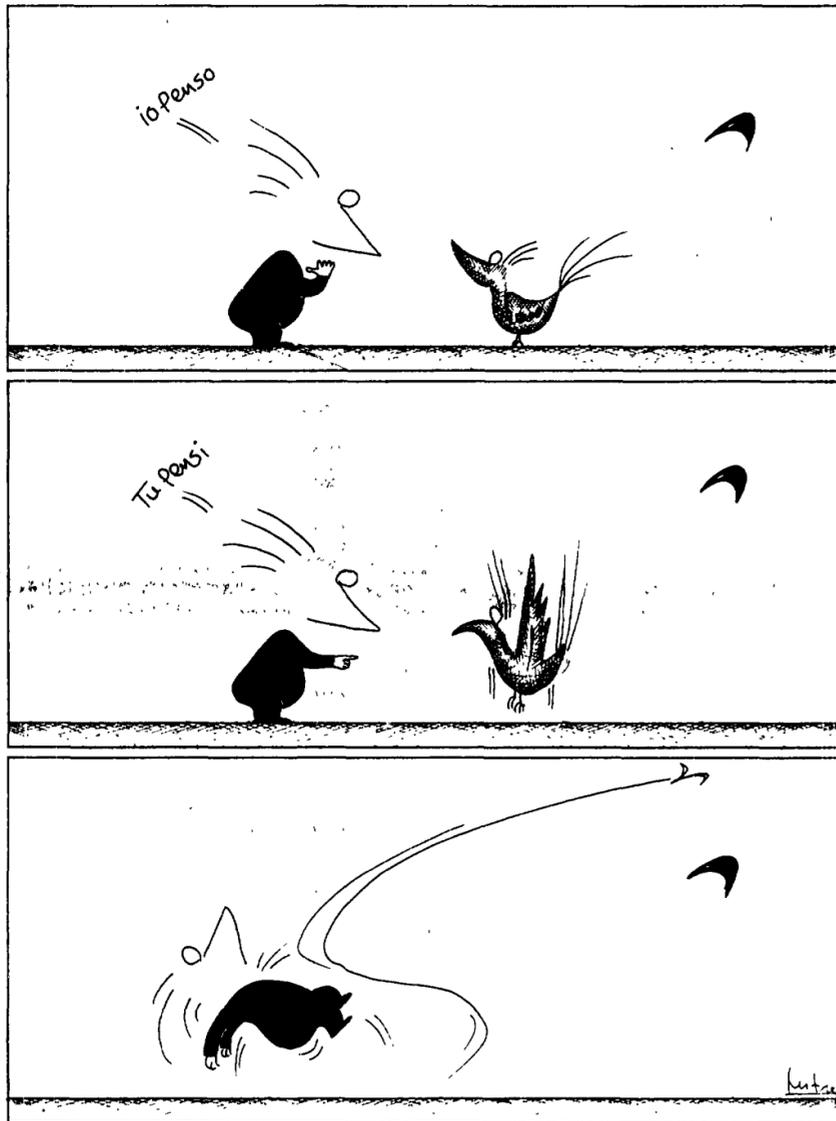
za artificiale, convinto che «le ultime ricerche dimostrano l'importanza predominante della memoria sulla capacità di elaborazione. Noi siamo la nostra memoria, cioè qualcosa di quantificabile». Ovvio, quindi, che per il professor Stringa sia possibile creare un computer che riproduca in tutto e per tutto il pensiero dell'uomo.

Sir Eccles è radicalmente, visceralmente, di tutt'altro avviso. Il pensiero originale, la sua capacità di connettere, di interpretare, di provare sentimenti, afferma, sono la nostra identità. E ne è talmente convinto da prendere posizione anche sul drammatico dibattito che attraversa la comunità scientifica sulla definizione di morte. La maggioranza dei fisiologi e dei neurologi sostiene infatti che un uomo può essere dichiarato morto quando l'intero cervello è morto. È la cosiddetta «morte cerebrale», quella che permette oggi in quasi tutti i paesi del mondo di espianare gli organi alle persone anche se il cuore batte ancora. Ma c'è anche un gruppo di neurologi e di filosofi che sposta più in là la frontiera della morte: una persona è un cadavere, sostengono, anche quando è distrutta «soltanto» la corteccia cerebrale, cioè quel sottilissimo strato di cellule che presiede al pensiero (e alla coscienza di sé).

«Sono assolutamente convinto - ci ha detto Eccles - che l'uomo perda la propria identità quando viene distrutta la sua capacità di pensare. L'idea che una persona sia viva anche se privata irrimediabilmente della coscienza è pura superstizione».

Certo, questa idea della dualità mente-cervello, della superiorità della prima sulla seconda ha conseguenze a volte sorprendenti. Ed Eccles non vi sfugge. La sua logica lo porta infatti a teorizzare che «il cervello registra gli avvenimenti del mondo, ma non esistono prove scientifiche che esistano in esso luoghi in cui sperimentiamo una visione globale della realtà che ci circonda. Tutto ciò è inspiegabile per la biologia». E allora, come si può spiegare?

Qui Eccles fa un salto teorico che gli è costato in questi anni (e gli costa tuttora) un isolamento appena mitigato dal premio Nobel e dalla sua personalità di grande maestro. È un salto che lo trasferisce nel campo dei mistici. La nostra coscienza, afferma, è la nostra anima. «Ogni anima - afferma - è una nuova creazione Divina assegnata al feto durante il suo sviluppo in qualche momento compreso tra la fecondazione e la nascita. È la certezza di un nucleo interiore di un'unica



Disegno di Mitra Divshali

Simon LeVay, neurobiologo statunitense, sostiene di aver individuato una differenza anatomica tra uomini eterosessuali e gay. Diverse le reazioni: sorge il dubbio di una possibile strumentalizzazione della ricerca per scopi non eticamente accettabili

Per qualche cellula in meno. Omosessuali si nasce?

Da un pugno di cellule nel cervello la «differenza» tra desiderare gli uomini e desiderare le donne? Così sostiene un autorevole neurologo del Salk Institute, dopo aver compiuto l'autopsia in un campione di 41 cadaveri. Le cellule di una piccola sezione dell'ipotalamo hanno nei maschi eterosessuali dimensione doppia rispetto a quelle della stessa sezione negli omosessuali e nelle donne.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sta davvero cadendo un'altra colonna portante del '900? Per quasi tutto il XX secolo la concezione prevalente sulle origini dell'omosessualità era che derivasse dall'incapacità del bambino di separarsi dalla madre nella prima infanzia ed identificarsi e competere col padre. Ora una ricerca condotta da un neuro-anatomista di fama mondiale arriva alla conclusione che ci sarebbe una differenza materiale, biologica, anatomica, strutturale tra il

riattamento sessuale a livello biologico. Non è più solo provincia degli psicologi e degli psicanalisti, dice il dottor Simon LeVay, neurobiologo del Salk Institute a La Jolla, in California, la cui ricerca è stata pubblicata sull'ultimo numero della rivista «Science».

LeVay è arrivato alla sua conclusione sezionando e studiando al microscopio il cervello di 41 cadaveri. 19 erano maschi omosessuali morti di complicazioni da Aids, 16 maschi eterosessuali, di cui 6 erano morti di Aids e 10 di altre cause, 6 infine erano donne. Secondo LeVay, una piccola parte dell'ipotalamo anteriore, l'antenucleo superchiasmico, avrebbe dimensioni diverse nei soggetti che presumibilmente in vita avevano desiderato gli uomini e nei soggetti che presumibilmente

avevano desiderato le donne. Nei maschi eterosessuali questo piccolo agglomerato di poche migliaia di cellule era grande come un granello di sabbia. Nelle donne e negli omosessuali era pressoché inesistente. La ricerca, ammette LeVay, è stata resa possibile dall'Aids, perché prima dell'epidemia nessuno andava a registrare se il deceduto in vita era stato omosessuale o etero-sessuale. Nel caso dei cadaveri da lui sezionati c'erano invece agli atti documentazioni cliniche e di altra natura che consentivano di accertare le preferenze sessuali del defunto. Una controprova che manca, ammette LeVay, è la misura delle differenze tra le donne: la sua teoria sarebbe irrefutabile, afferma lo scienziato, se si riuscisse a determinare che le cellule di quella regione del cervello sono più

grandi nelle lesbiche. Un'altra controprova che manca è l'esame di cervelli di omosessuali morti per cause diverse dall'Aids. LeVay risponde invece con sicurezza all'obiezione più immediata, che la differenza possa essere determinata dall'Aids anziché dalla preferenza sessuale: i 6 cervelli di cadaveri di eterosessuali maschi che avevano contratto l'Aids drogandosi per endovena sono identici a quelli degli eterosessuali morti per altre cause, con quelle particolari cellule anche tre, quattro volte più grosse di quelle degli omosessuali. In un solo caso su 41 un cadavere etichettato come omosessuale aveva una struttura cerebrale uguale a quella degli eterosessuali; l'ipotesi è che la cartella clinica fosse sbagliata. «Non so se significa che si

individualità che necessità della creazione Divina. Ammetto che non c'è nessuna «altra spiegazione» valida; né l'unicità genetica con la sua impossibilità lottiana, né le differenziazioni in lotte dall'ambiente determinano l'unicità di ognuno ma semplicemente la modificano».

Unici perché così siamo voluti da Dio. Un Dio che l'anziano premio Nobel non riesce a concepire «trascendente e creatore del cosmo», ma piuttosto di un Dio che evolve assieme al «suo» universo, immanente, che non esclude la reincarnazione delle anime. Un Dio che non si alimenta solo della tradizione cristiana (a cui pure Eccles aderisce), ma anche a quella delle religioni orientali.

Singolare posizione questa del vecchio scienziato, rigoroso e mistico per coerenza. Abbiamo detto del suo isolamento, ma vale la pena notare che la sua posizione sembra ora raggiungibile da un'onda mistica che ha cominciato a muoversi nel mondo della scienza. Lo dimostrano il successo di un libro come «Dieu e la Science» in Francia (un testo che ha subito una severa censura perché «ruba» brani di altri libri senza citarli) o la deriva mistica di alcuni grandi fisici contemporanei. Pare che il pieno spiegarsi della fisica quantistica, con la sua logica così lontana dal nostro senso comune, così come il crescere delle teorie del caos e della complessità (con il suo suggerire un ordine superiore e inafferrabile, se non una «sacralità» della materia) rendano accettabile a molti il ricorrere al Divino proprio là dove il meccanicismo che ha dominato la cultura scientifica di questi ultimi secoli ha mostrato i suoi limiti, nello spiegare in modo convincente i fenomeni. Sir Eccles è da tempo su questa sponda e sembra attendere altri «convertiti». Tanto da farsi convinto che «molti scienziati sono tentati dalla dimensione mistica, ma temono che abbracciare una religione possa comportare restrizioni inaccettabili al proprio stile di vita».

Ma altri rimangono rigorosamente laici o, se si preferisce in questo caso, atei. E ricordano quando sir Eccles faceva sezionare chili e chili di cervelli per cercare quella sinapsi che invece di avere una finestra di ingresso e una di uscita delle informazioni (come tutte le «apsi») avesse invece solo quella d'uscita. L'informazione in entrata doveva venire dal divino, non aveva bisogno di esistere materialmente. Ma quella sinapsi non si trovò mai. Sperare e dubitare: un dualismo irriducibile della natura umana.



Il suo personaggio si chiama Roccia, come la materia in cui sembra scolpita la sua faccia. Ha lottato con il freddo e con il ghiaccio tagliente, come il colore dei suoi occhi. Vittorio Mezzogiorno, protagonista di *Grido di pietra*, il film di Werner Herzog in concorso a Venezia, racconta la sua dura avventura a tremila metri, alla conquista di una montagna maledetta. E di un ruolo, ancora una volta, al limite.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Freddo, rischio, pericolo. Un elicottero caduto, un altro con le pale spezzate dal vento. Tre giorni isolati in mezzo a una tempesta di neve e ghiaccio. Appesi sulla roccia, con la pelle bruciata dal gelo. «Tutto quello che si poteva immaginare, cheché ne dica Herzog, è accaduto». Vittorio Mezzogiorno, uno dei protagonisti di *Grido di pietra*, il film del regista tedesco in concorso a Venezia, racconta la sua avventura in Patagonia, alle pendici (e poi sulla vetta) del Cerro Torre. «Sulla vetta - racconta - mi ci hanno portato in elicottero, facendomi scendere su una piattaforma di ghiaccio, una specie di fungo. Mentre ci avvicinavamo ho visto una grossa fenditura, ma mi hanno detto di stare tranquillo e che, se si fosse verificato un crollo, sarebbe avvenuto dalla parte opposta a quella su cui stavamo scendendo. Quella volta andò bene, ma quando, dopo qualche giorno, siamo tornati lassù, il fungo non c'era più. Per molte notti ho sudato freddo, al pensiero di come sarebbe potuta andare a finire».

Grido di pietra è il racconto di una sfida. Ma la sfida, con gli inevitabili scontri e conflitti, più che tra l'uomo e la montagna (una montagna terribile e

leggendaria come il Cerro Torre) avviene tra due uomini. Tra di loro ci sono una donna e una vetta da scalare, e la conquista dell'una, forse, comporta quella dell'altra. Ma ancora, e di più, il conflitto tra i due è conflitto tra due filosofie opposte: della vita e dell'alpinismo. Roccia, il personaggio interpretato da Vittorio Mezzogiorno, è più anziano, e il suo rapporto con la montagna è di tipo classico: un solitario, paziente e rispettoso avvicinamento alla meta. L'altro, Martin, interpretato da Stefan Głowacz (che è un vero «free-climbing»), gli scalatori che arrampicano solo con l'aiuto delle mani e della propria forza) è il giovane ambizioso, più vicino alla star supersponsorizzata che allo sportivo puro. Nel cast ci sono anche un insolito Donald Sutherland e Mathilda May, nella parte della ragazza contesa.

La sfida è anche stata la sfida personale di Vittorio Mezzogiorno. «Non ero mai andato in montagna - e la proposta, mi ha lasciato perplesso. E poi, all'inizio, l'incontro con Herzog è stato tutt'altro che buono». Il regista avrebbe voluto nel ruolo di Roccia Reinhold Messner, suo vecchio compagno di avventure e ispiratore

SPETTACOLI

Verso Venezia. Intervista con Vittorio Mezzogiorno interprete di «Grido di pietra» diretto dal regista tedesco



La sfida tra due scalatori sui ghiacci della Patagonia «Siamo stati conquistati dalla montagna e da Werner»

Allarme a Hollywood Woody Allen lascia l'Orion?

LOS ANGELES. Woody Allen lascia l'Orion? Il mondo del cinema è in subbuglio. Da quando, dopo *Manhattan*, il regista americano abbandonò la United Artists, il suo matri-

monio con la *mini-major* di Hollywood è stato uno dei più felici. Nessun con-rasto: uno o due film all'anno realizzati insieme, in perfetta armonia. Adesso secondo *Daily Variety* e *Hollywood reporter* sembra che Allen stia decidendo di realizzare il suo prossimo film con la 20th Century Fox. I diritti interessano l'agente del regista attore Arthur Krim e il suo abituale produttore Charles Joffe) non smentiscono le voci ma l'ultima parola spetterà comunque a Woody Allen.

A sinistra, Vittorio Mezzogiorno in una scena di «Cuore di pietra»; nella foto grande al centro, l'attore con Donald Sutherland; a destra, Vittorio Cecchi Gori con Marco Risi; in basso, Renzo Arbore

«Io, Roccia e Herzog»



La Penta al Lido con 8 film e intanto compra sale in Usa

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Prendete *Grido di pietra*. Nei cinema sarà distribuito dalla Lucky Red, noi abbiamo i diritti home-video e si vedrà sugli schermi della Rai». Per Vittorio Cecchi Gori, figlio di Mario e socio dell'azienda, il film di Werner Herzog che andrà a Venezia rappresenta un buon esempio di redistribuzione degli utili. Non sempre l'uomo è così magnanimo, ma ogni tanto può permetterselo: ormai è il padrone assoluto del mercato, i comici che fanno cassetta li ha tutti sotto contratto (da Troisi a Benigni passando per Verdone), ai pari dei registi che contano (Salvatore, Risi).

Reduce da un viaggio a Los Angeles, il giovane produttore è in partenza per la Mostra di Venezia, dove la Penta sbarcherà con ben otto film, sei in concorso, due fuori. I titoli sono: *Il muro di gomma* di Risi, *L'ultima tempesta* di Peter Greenaway, *La divina commedia* di Manoel De Oliveira, *My Own Private Idaho* di Gus Van Sant, *Notte e giorno* di Chantal Ackerman, *Grido di pietra* di Herzog, *L'alba* di Francesco Maselli, *Atlantis* di Luc Besson. «L'anno scorso avemmo la mano felice» dice riferendosi alla Palma d'oro conquistata da *Rosencrantz e Guildenstern sono morti* «anche se ovviamente teniamo più ai film in cui siamo presenti a livello di produzione».

E il titolo a cui tiene di più è certamente *Il muro di gomma*, la cine-indagine sulla strage di Liscia che si propone come l'evento polemico della Mostra. «Vedo i film da spettatore»

si sbilancia Cecchi Gori «e quello di Risi è uno dei più belli degli ultimi anni». Fiero di averlo realizzato «al di fuori di ogni pressione politica», il produttore si aspetta un risultato commerciale pari, se non superiore, a *Ragazzi fuori*. «È costato cinque miliardi, non s'è badato a spese. Speriamo che la gente lo ami come lo abbiamo amato noi». Fin qui i commenti. Le notizie arrivano da Los Angeles, dove i Cecchi Gori hanno esteso le iniziative della casa: attraverso la Penta-América. I tre primi film prodotti al 50% (*Man Trouble* con la coppia Nicholson-Barkin, *House of Cards* con Kathleen Turner, *Folks* con Tom Selleck) sono a buon punto, e ne sono in arrivo altri tre. Nel frattempo, l'intraprendente produttore ha acquistato o due cinema vicino Rodéo Drive: «Soli di non se ne guadagnerà, forse si perderà, ma è un'operazione di immagine. Con gli americani potremmo cominciare a vedere i nostri film». Poi una battuta: «Loro ci vedono come dei contadini che ogni tanto riescono a fare dei pomodori».

L'altra novità riguarda *Charlie*, il film di Richard Attenborough sulla vita di Chaplin. Lo produce la Carolo di Mario Kasar con una *joint-venture* al 20% che unisce Canal Plus e la Rcs. «Ma i reddi» informa Cecchi Gori «che anche la Penta entrerà nell'impresa. Non vedo proprio perché dovremmo rinunciare, visto che l'accordo con la Carolo per la distribuzione dei loro film scade nel 1993». Tanto per mettere i puntini sulle «i».

dell'idea del film, ma il produttore non era d'accordo. «Quando ci siamo visti a Monaco - prosegue Mezzogiorno - Herzog era irritato, scorbuto. Se devo essere sincero l'avrei mandato a quel paese. E invece, qualche tempo dopo arrivò una telefonata al mio agente: Werner voleva proprio me. Prima di accettare, però, sono voluto andare a vedere i luoghi dove avremmo dovuto girare, ed è lì che mi sono definitivamente convinto».

Non è stato certo facile girare un film del genere e per molte ragioni. La difficoltà del set, prima di tutto, a tremila metri d'altezza, con un «protagonista», il Cerro Torre perennemente avvolto da nubi e bufere di vento. Le riprese venivano letteralmente rubate a quelle poche ore in cui il cielo si apriva ed il sole lasciava vedere la vetta. E poi il difficile trasporto tra Herzog e il produttore Walter Saxer. «Herzog - spiega Vittorio Mezzogiorno - non ama girare film che non ha scritto lui stesso. Ci sono stati momenti di forte contrasto e c'è voluta tutta la testardaggine del produttore per andare avanti: ha difeso il film coi denti e con i debiti. Vivaddio che c'è ancora gente di questo tipo! *Grido di pietra* è anche una sua creatura. Non ho ancora visto il film finito, ma spero che il senso di quei luoghi e di quell'avventura riesca a venir fuori».

C'è più di una punta di dubbio nelle parole di Vittorio Mezzogiorno: «Francamente - spiega l'attore - un po' tutto il film è stato una follia che solo un genio e un poeta come Herzog poteva affrontare, e che solo uno col suo fascino poteva convincerci a fare. Una follia che ha rischiato di trasfor-

mare la troupe in una spedizione e di sacrificare il film stesso. Ecco perché, non essendo stato possibile filmare col cattivo tempo, proprio il terribile fascino di quella cima e di quei momenti, rischia di sbiadire e di perdere di fascino. Comunque ne è valsa la pena. Personalmente è stata una grande esperienza e non dimenticherò facilmente le lunghe ore passate al chiuso di una capanna, con il tempo e le giornate che passavano lentamente: credo che abbiamo bisogno di recuperare una dimensione più naturale del tempo e della vita».

Abituato a personaggi «al limite» e a loro modo eroici, Vittorio Mezzogiorno è passato dalle angosce de *L'homme blessé* di Patrice Chéreau, un dolente film sulla condizione omosessuale, al coraggio di Davide Licata, l'«erede» del

commissario Cattani de *La Piovra*, dall'epica del *Mahabharata* di Peter Brook al complesso psicologismo de *la condanna* di Bellocchio. Una varietà ed una sfaccettatura interpretativa che lo accompagnerà anche nell'immediato futuro. E dunque, ancora la popolarità de *La Piovra* 6 (le riprese inizieranno il prossimo gennaio), l'ambiguità di *Gioco all'alba*, un suo particolare adattamento da Schnitzler, film che lo vedrà impegnato anche come regista; o l'eroica testimonianza civile e culturale di *Don Milani*, alla cui sceneggiatura sta lavorando la coppia Rulli-Petraglia (la stessa della *Piovra*). «I personaggi - dice Mezzogiorno - possono essere anche distanti e diversi tra loro, ma in fondo, si lavora sempre sull'uomo. E se il progetto è buono, lavorare è un piacere. Altrimenti è solo dolore».

Il mondo del cinema si schiera contro la commissione salvapot. Il no dei registi italiani in concorso alla Mostra

«Per le nostre opere né censure, né discriminazioni»

Ancora registi contro la commissione prevista dalla legge Mammì e deputata a scegliere i film delle tv private giudicati di alto valore artistico e da salvare dagli spot. Tra gli altri, due degli italiani in concorso a Venezia: Emidio Greco e Fabio Carpi. Difende la commissione e polemizza con il Pds il cattolico Ente dello spettacolo. Risponde Vincenzo Vita: «È solo un patetico strumento autoritario».

STEFANIA SCATENI

ROMA. La commissione che dovrà salvare dallo scempio degli spot quei film che giudicherà di alto valore artistico si sta praticamente sfaldando ancora prima di essersi formata effettivamente. I critici chiamati a farne parte (Gian Luigi Rondì e Valerio Caprara) dovranno infatti decidere se accettare l'incarico, a prezzo però di uscire dall'associazione di cui fanno parte, dato che il Sindacato critici cinematografici ha dichiarato incompatibili le due posizioni; e Roman Vlad, presidente della Società autori ed editori (Siae) ha rimandato una sua decisione definitiva a settembre.

La commissione può contare, per ora, su un solo e significativo attestato di solidarietà, quello dell'associazione cattolica Ente dello spettacolo, che ieri l'ha difesa giudicandola

un'iniziativa lodevole perché «ha il ruolo di difendere gli interessi degli autori e degli spettatori». La nota dell'Ente si conclude in polemica con il Pds: «Sembra strana la reazione del Pds, se non addirittura paradossale se si pensa alle violente campagne antispot del partito di Occhetto». Dal Pds, Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione ha risposto: «Sa bene l'Ente dello spettacolo che la battaglia del film con gli spot non è affatto contraddetta dalla posizione presa in merito alla commissione. Anzi. Quella commissione è solo un patetico strumento autoritario, da eliminare quanto prima. Ricordiamo, tra l'altro, alla cattolica associazione, che l'articolo 8 della legge Mammì attribuisce a quell'istanza il compito di scegliere quali trasmissioni a carattere

educativo e religioso possono essere interrotte e quali no. Ha delle idee al riguardo l'Ente dello spettacolo?».

Dopo la condanna espressa ieri da Marco Risi, anche gli altri due registi italiani in concorso a Venezia sottolineano che il problema non è tanto la commissione in sé né il livello dei suoi componenti, quanto l'idea che sta alla base della sua formazione. «Non ho nulla contro i cinque signori della commissione - ci ha detto Emidio Greco, regista di *Una storia semplice*. - Sono però contrario alle commissioni: non si può tornare a giudicare film di serie A e di serie B e non so quali potranno essere i parametri di riferimento. Nessun film, comunque, dovrebbe essere interrotto». Dello stesso parere è anche Fabio Carpi (a Venezia con *L'amore necessario*): «Sono contrario a ogni possibile forma di discriminazione (che potrebbe anche diventare censura), tanto più in questo caso, dove un gruppo di persone dovrebbe stabilire quali film sono arte e quali non lo sono. I giudizi della critica possono a volte essere errati e vanno col passare degli anni, qui di penso che questa commissione sia illegittima e ritengo che sarà difficile trovare persone di buon senso disposte a parteciparvi».

Lino Micciché, presidente del sindacato critici, anticipa per l'Unità l'editoriale che ha scritto per il prossimo numero della rivista *Cinecritica*.

«Abbiamo il massimo rispetto per il garante dell'editoria, professor Santaniello, e comprendiamo perfettamente che, nella sua funzione, non può che applicare la norma della legge Mammì in base alla quale 5 esperti dovranno fare un elenco delle opere - teatrali, liriche, musicali e cinematografiche - da salvare dalle interruzioni pubblicitarie. Vada pure chi crede di «salvare» alcune opere, e a condannare conseguentemente tutte le altre. Ma noi critici cinematografici non accettiamo di fare parte del gioco, e speriamo anzi che, pure fra le altre categorie artistiche culturali e intellettuali, nessuno accetti. Non soltanto perché ce lo hanno esplicitamente chiesto gli autori cinematografici (Anac) noi giudichiamo - e giudicheremo - incompatibile la funzione sociale e la professione di critico, e comunque l'appartenenza al Sncci, con il ruolo -

«Caro Santaniello spiacenti, ma non ci stiamo»

LINO MICCICHÈ

vagamente simile a quello del censore - di colui che salvando i pochi condanna i molti. E che i critici, come singoli e come associazione, sono stati partecipi in prima fila della battaglia contro le interruzioni pubblicitarie: battendosi per la libertà dell'inquinamento pubblicitario di tutto il cinema, non di alcuni film di particolare qualità artistica, perché le interruzioni pubblicitarie sono sempre, e non soltanto quando si tratta di arte, una duplice violenza, contro l'autore e contro lo spettatore».

Se adesso partecipassimo al gioco di disinquinare l'arte e di inquinare tutto il resto solo perché, a tre di noi, soggettivamente, tutto il resto non appare arte, saremmo in pie-

na contraddizione. Ma anche al di là di tale contraddizione «storica», vi sarebbe in ogni caso una contraddizione di principio. La funzione sociale del critico non è tanto quella di emettere sentenze, quanto di chiarire, spiegare, illustrare, approfondire, scoprire, talvolta perfino inventare creativamente; i molti sensi e significati di i discorsi - artistici o meno - di cui si occupa. Quanto il critico «giudica» è soltanto per dare dei premi, offrire dei riconoscimenti, attribuire degli allori».

Ebbene, è proprio questo il punto: noi riteniamo che quello degli spettatori a vedere e degli autori a fare cinema film, opere, spettacoli come sono stati concepiti e sen-

za alcun inquinamento del discorso, sia un sacrosanto diritto di tutti e non un premio riservato a qualche genio isolato: un indiscutibile diritto dei grandi artisti come degli umili artigiani.

In questo senso, mentre è proprio funzione del critico distinguere fra un'opera bellissima e un sottoprodotto bruttissimo (motivando, intendendo, le ragioni della distinzione), è invece radicalmente contro ogni deontologia critica e intellettuale distinguere spicciolosamente fra i moltissimi discorsi che sarebbe lecito inquinare e i pochissimi discorsi sottratti all'inquinamento. Oltre tutto, nel caso che ci riguarda più da vicino (e che riguarda più frequentemente i telespettatori), quello del cinema, significherebbe accettare di fatto un principio nefasto che il cinema è sempre merce spregiata e inquinabile, salvo prova contraria. Come dire che ogni film è spregiata, salvo che un gruppetto di bravi signori non abbiano stabilito che fa eccezione.

No, professor Santaniello, spiacenti, ma non saremo della partita.



«Vogliono fare Venezia-Barnum Sarà battaglia»

A PAGINA 18

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE. (Raiuno, 8.30). Cesare Brandi ha scelto per la puntata di stamani un gioiello architettonico umbro: il Palazzo dei Consoli a Gubbio. Il programma è curato da Franco Simongini.

SERENO VARIABILE. (Raidue, 12). Turismo e tempo libero sono i temi della trasmissione di Bevilacqua, Jurgens, Leone, Mancini e Verde. Verranno forniti i dati sul rientro degli italiani dalle vacanze, direttamente dalla centrale operativa della società Autostrade. Nicola Schinaia, responsabile di Telefonata mobile Sip, spiegherà il successo che stanno avendo i telefonini cellulari. Inoltre, i parchi naturali e un servizio da Capri. In studio Mita Medici.

FESTIVALBAR '91. (Italia 1, 13.30). Linus e Federica Panicucci presentano gli ospiti della serata finale del Festival: i Gipsy Kings, che canteranno *Baila me*, e Lonnie Gordon. In chiusura, il video dei Van Halen e di Huey Lewis.

MARATONA ROCK. (Videomusic, 18). Dall'arena di Capalbio dove è in corso la manifestazione «Maratona Rock», arrivano per i telespettatori dodici ore non-stop di musica. In passerella Gianni Nannini, Gino Paoli, Elio e le Storie Tese. Fra gli altri sono attesi anche Ligabue e i Litfiba.

COMMISSARIO NAVARRO. (Raidue, 20.30). Nuovo episodio della serie con Roger Hanin, alias commissario Navarro. Ne «Il cimitero degli elefanti», il poliziotto arresta un drogato che ha ucciso un pachistano con una pistola: la stessa usata per l'omicidio di un investigatore privato. Navarro procederà nelle indagini fingendosi un «privato».

LASSIE. (Raiuno, 20.30). Quattro appuntamenti con le avventure del celebre collie. Nella prima Lassie è alle prese con un ladro di cani che vende i cuccioli ad un laboratorio. Poi è la volta di un cacciatore che sostiene di essere stato aggredito da un cane. Segue il salvataggio di due ragazzi e ancora la convivenza un po' difficile di Lassie insieme a degli insoliti ospiti. Ma in tutti e quattro i casi l'happy-end è d'obbligo.

SPLASH. (Raiuno, 20.40). Ultima puntata di «un'estate al Massimo» con Ranieri: le due squadre di stasera sono formate da Franco Califano, Scialpi, Leo Gullotta, Joe Squillo, Rosalinda Celentano e Cinzia Leone. Edoardo De Crescenzo e Amedeo Minghi gli ospiti.

SOTTOTRACCIA. (Raiuno, 21.55). Scatenatissimo Ugo Gregoretti con servizi insoliti ed esilaranti. Si comincia con Usco, amena località ligure, dove dall'inizio del secolo esiste una clinica della salute, il cui fondatore ha inventato una pozione depurante e dimagrante, usata ancora oggi: poi un'intervista ai giovani massaggiatori a pagamento sulla spiaggia di Ostia; una scuola di sopravvivenza per manager, tenuta nei pressi di Rimini da un ex marine. Infine, un'intervista all'uomo che ha scelto di fare da giardiniere alla tomba di Dante e la storia di un drama sacro che ogni anno viene rappresentato a Greci, in provincia di Benevento.

XII FESTA DEGLI SCONOSCIUTI. (Raidue, 22.35). Rita Pavone, in veste di produttore e presentatrice, animerà la prima finale da Ariccia della festa per principianti. Giovani italiani ed europei, sconosciuti, ma con tutte le qualità per «fondare» nello spettacolo, si esibiranno sul palcoscenico che vide vincitrice la stessa Pavone nel 1962. (Monica Luongo)

Lo scontro sul megashow in tv per la conclusione della Mostra Umberto Curi, della Biennale di Venezia: giochi già fatti?

«Vogliono un Lido-Barnum ma lunedì daremo battaglia»

Umberto Curi, il consigliere del direttivo della Biennale che chiede un po' di rigore per il «gran finale» televisivo della Mostra del Cinema, in contrapposizione con il sindaco Bergamo che vuole una serata di mondanità, spiega la sua posizione. «Lunedì il Consiglio potrebbe anche bloccare tutto. Ma in realtà i giochi tra Dc e Psi saranno già fatti». Lo scontro è sull'«uso» di Venezia e sul suo destino culturale.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Qualunque tipo di decisione della Biennale deve passare dal Consiglio direttivo. Qualunque: anche la firma per invitare registi e artisti. Altrimenti è nulla. Perciò, secondo il potere di diritto, lunedì il Consiglio può decidere che della serata finale in diretta tv, con Baudo e Celentano, non se ne fa nulla». Umberto Curi, professore di filosofia all'ateneo di Padova, presidente dell'Istituto Gramsci di Venezia e membro per il Pds del Direttivo della Biennale, ha guidato all'interno del Consiglio l'ala

scontrano due linee culturali sul futuro di Venezia, il sindaco e il presidente della Biennale Paolo Portoghesi. Sul versante opposto, in cerca di una manifestazione prestigiosa ma non chiososa, insieme a Curi, a Gianni Borgna (Pds) e a Stefania Mason Rinaldi (area repubblicana) sono schierati anche rappresentanti della Dc: dall'assessore Augusto Salvadori, che si è reso famoso per la sua guerra al sacco-pelista, a Uldenco Bernardi, professore di sociologia, esperto di cultura materiale nel Veneto, allo stesso Gian Luigi Rondi, che chiede di «mantenere tutto il sapore e i ritmi della cultura». «Su diciannove membri del direttivo, dato che alle riunioni non siamo mai più di una decina - insiste Curi - in realtà noi abbiamo la maggioranza. Però... Lunedì comunque daremo battaglia: non possiamo dimenticarci che si tratta pur sempre della manifestazione conclusiva della Mostra promossa dall'Istituto culturale più importante



Claudia Cardinale, madrina della Mostra

d'Italia, fra i maggiori del mondo».

Nelle stanze di Ca' Giustiniana tra giugno e luglio i consiglieri avevano già deciso, di massima, cosa volevano in questa gran serata finale, che la tv avrebbe ritrasmesso a mezzo mondo: una consegna di premi un po' thrilling, come per gli Oscar come a Cannes, cioè senza aver rivelato in anticipo il nome dei vincitori, la proiezione del film vincente al pubblico in piazzetta (e non in piazza) San Marco, l'orchestra

della Fenice che interpretava pezzi di Rossini (in programma al Festival c'è infatti il film *Rossini*, *Rossini* di Mario Monicelli). E, se la Rai insisteva, un po' di spettacolo. Come è noto il programma pensato dalla Rai è diverso: una lunga sfilza di ospiti illustri, da Claudia Cardinale (madrina della Mostra al posto di Sofia Loren, che pretendeva troppi soldi, 350 milioni, e troppi lussu, un aereo a disposizione) a Alan Delon, da Giorgio Gaber a Lucio Dalla, da Renzo Arbore a Roberto Benigni.

Convenzione La Rai sbarca sulla costa romagnola

■ RIMINI. Accusata da sempre di alimentare la propria vocazione «romano-veneziana», la Rai ha compiuto uno dei suoi non moltissimi passi verso il decentramento. In a Rimini è stata infatti siglata la prima convenzione tra l'ente radiotelevisivo di Stato ed una regione italiana, l'Emilia Romagna. Si tratta di un accordo per il triennio 1991-93, che prevede la realizzazione in coproduzione di programmi radiocinematografici e televisivi, di rubriche «Televideo» e di servizi informativi da inserire in trasmissione «contenitori». Inoltre, è prevista la trasmissione, con sistemi radiocinematografici e teleselezione, di dati e programmi per computer destinati ai possessori della specifica attrezzatura ricevente.

A firmare la convenzione, alla presenza del sindaco di Rimini, Marco Moretti, e dell'assessore regionale al Turismo, Alfredo Sandri, sono stati il presidente della Regione Emilia-Romagna, Enrico Boselli, e il presidente della Rai, Enrico Manca. Quest'ultimo ha affermato: «Nel momento in cui l'industria della comunicazione si fa sempre più planetaria per seguire le improvvise accelerazioni della storia, sosteniamo l'esigenza di dare spazio alla dimensione locale».

I contenuti del progetto, definiti «innovativi», sono stati chiariti soltanto in parte. Al momento sono stati individuati tre programmi, tutti inerenti ai temi dell'«visione» e del tempo libero, ma la strada è aperta a molte altre iniziative di contenuto storico, culturale, sociale ed ambientale.

Molta soddisfazione è stata espressa dai rappresentanti della Regione per gli ottimi risultati ottenuti, già da quest'anno, nell'ambito turistico. Con un contributo minimo degli enti locali di un miliardo e seicento milioni, sono state prodotte 40 ore di trasmissione incentrate sulla riviera romagnola, che hanno avuto un eccezionale riscontro in termini di promozione ed hanno contribuito al rilancio dell'immagine della costa, fortemente appannata negli ultimi anni.

□ (S.B.)

Rcs video La carica dei Seicento

■ Un borghese piccolo piccolo, *Guerra e pace*, *Cabaret*, *Cuore selvaggio* (nella foto), *Sinfonia d'autunno*. Sono soltanto alcuni dei 600 film che la Rcs Home video offrirà in videocassetta per il prossimo autunno. La nuova proposta spazia dalla commedia e il cinema d'autore italiano degli anni Cinquanta alle ultime produzioni internazionali. Grande rilievo anche ai cartoni animati.



Stasera su Raidue Torna Carlo Massarini tra le «New model today»

■ Carlo Massarini torna oggi in tv (Raidue, 22) per presentare la quinta edizione di *New model today*, il concorso internazionale per aspiranti modelle. La manifestazione, che andrà avanti per cinque settimane, ha lanciato nel mondo della moda, top model come la coreana Kimora Lee Perkins, la spagnola Carmen Casadella e le americane Nadia Sanford e Rebecca Kimton.

La puntata di stasera è stata registrata in Thailandia, dove si è svolta la selezione delle miss orientali. Le altre tappe del tour hanno toccato il Belgio, Santo Domingo e Marocco, mentre la finale è prevista a Positano. Alla vincitrice della manifestazione andranno 130 milioni di lire in contratti di lavoro. Anche il pubblico da casa potrà votare le modelle, telefonando da casa.

<p>RAIUNO</p> <p>7.30 FUORI GIOCO. Prosa. Con M. Pisu.</p> <p>8.30 A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE.</p> <p>8.55 TRON. Film di S. Lisberger</p> <p>10.30 ATLETICA LEGGERA. Campionati del mondo (da Tokio)</p> <p>13.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.55 TQ1 - TRE MINUTI DI...</p> <p>14.00 IL PRINCIPE E IL POVERO. Film di W. Keighley. Con E. Flynn</p> <p>16.05 SABATO SPORT</p> <p>17.30 PROVACI ANCORA HARRY. Telefilm</p> <p>18.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>18.35 CALCIO. Ghana-Spagna. Campionato mondiale under 17</p> <p>19.35 IL VANGELO DELLA DOMENICA</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 SPLASH. UN'ESTATE AL MASSIMO. Varietà con Massimo Ranieri e Felicia Laccio (5ª puntata)</p> <p>22.45 TELEGIORNALE</p> <p>23.00 SPECIALE TQ1</p> <p>24.00 TQ1 NOTTE CHE TEMPO FA</p> <p>0.30 QUEMADA. Film di G. Pontecorvo. Con M. Brando e R. Salvadori</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.30 PICCOLE E GRANDI STORIE</p> <p>10.55 UNA PIANTA AL GIORNO</p> <p>11.15 AL DI QUÀ DEL PARADISO. Telefilm</p> <p>12.00 SERENO VARIABILE</p> <p>13.00 TQ2 ORE TREDICI</p> <p>13.15 TQ2 DRIBBLING</p> <p>14.45 SHALAKO. Film di E. Dmytryk. Con S. Connery, B. Bardot</p> <p>16.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>16.40 TAVERNA PARADISO. Film di S. Stallone. Con L. Canallito, S. Stallone</p> <p>18.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE</p> <p>19.45 TELEGIORNALE - TQ2 LO SPORT</p> <p>20.30 COMMISSARIO NAVARRO. Telefilm</p> <p>22.05 NEW MODEL TODAY. Varietà</p> <p>22.35 XIII FESTA DEGLI SCONOSCIUTI. EUROPA 2 Con Rita Pavone</p> <p>23.15 TQ2 NOTTE METRO 2</p> <p>1.00 METRO 2 - TQ2 OROSCOPO</p> <p>1.10 DIFENDO MIA FIGLIA. Film di J. Lewis. Con O. Kruger, T. Thayer</p>	<p>RAITRE</p> <p>10.30 SPECIALE TQ3. In diretta da Palermo i funerali di Libero Grassi, l'imprenditore ucciso dalla mafia</p> <p>12.00 IL CIRCOLO DELLE 12</p> <p>12.30 L'AQUILA E IL FALCO. Film</p> <p>14.00 RAIORBITA. TELEGIORNALI</p> <p>14.10 TQ3 - POMERIGGIO</p> <p>14.20 AMBIENTE ITALIA ESTATE!</p> <p>15.05 NUDI IN PARADISO. Film di J.G. Avildsen. Con C. Atkins</p> <p>15.35 CALCIO. Torneo di G. Meazza</p> <p>18.00 ATLETICA LEGGERA. Campionati del mondo. (Sintesi)</p> <p>18.45 TQ3 DERBY. Meteo 3</p> <p>19.00 TELEGIORNALI</p> <p>19.45 CICLISMO. Giro del Veneto</p> <p>20.05 VIDEOBOX. A cura di B. Serrati</p> <p>20.30 LASSIE. (Quattro episodi)</p> <p>21.55 SOTTOTRACCIA. Un programma di e con U. Gregoretti</p> <p>22.35 TQ3 - NOTTE - ON THE ROAD</p> <p>23.10 METRO 3</p> <p>23.15 ATLETICA LEGGERA. Campionati del mondo. (Da Tokio)</p> <p></p> <p>«Queimada» (Raiuno, ore 0.30)</p>	<p>7</p> <p>13.45 USA TODAY. Attualità</p> <p>14.00 ASPETTANDO IL DOMANI</p> <p>14.30 ANDREA CELESSTE</p> <p>17.15 SUPER 7. Cartoni animati</p> <p>19.30 CANNON. Telefilm</p> <p>20.30 IN FONDO ALLA PISCINA. Film di E. Martin. Con C. Baker</p> <p>22.15 LE ALTE NOTTE</p> <p>22.45 CATCH. Selez. mondiali</p> <p>23.15 DUE ONESTI FUORILEGGE</p> <p>M</p> <p>7.00 I VIDEO DEL GIORNO</p> <p>18.00 MARATONA ROCK. Dodici ore di rock dall'Arena di Capalbio. Tra i partecipanti Gino Paoli, Gianni Nannini, Ligabue, i Litfiba, Elio e le Storie Tese.</p> <p>TELE+</p> <p>Programmi codificati</p> <p>20.30 L'ALIBI. Film con K. Mc Lachlan, M. Nouri</p> <p>22.30 LA ZONA MORTA. Film con C. Walker, H. Lom</p> <p>0.30 DELIRIA. Film con B. Cupisti, D. Brandon</p>	<p>TMC</p> <p>13.30 SPORT SHOW</p> <p>18.30 LA VECCHIA BANDA COLPISCE ANCORA. Film di G. Mc Gowan, con Fred Astaire</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 THUNDER. Film di L. Ludmar. Con M. Gregory</p> <p>22.10 IL GRIDO DELLA MORTE. Film di R.T. Heffron. Con R. Julia</p> <p>22.55 ATLETICA LEGGERA. Campionati del mondo. (Da Tokio)</p> <p>ODEON</p> <p>16.00 TAXI DI NOTTE. Film</p> <p>17.30 IL PIRATA DEL DIAVOLO. Film di R. Mauri</p> <p>19.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 LI CHIAMAVANO I TRE MOSCHETTIERI... INVECE ERANO QUATTRO. Film</p> <p>22.00 FIORI DI ZUCCA</p> <p>22.30 UNA GIORNATA SPESA BENE. Film di J.L. Trintignant. Con J. Duffino</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>12.30 L'AQUILA E IL FALCO. Regia di Stuart Walker, con Frederic March, Cary Grant, Carol Lombard. Usa (1933). 72 minuti. È legittimo che due piloti entrambi arruolati sotto la bandiera francese litighino e si odino l'un l'altro? No, se c'è di mezzo la fine della guerra e la causa per cui si combatte ha a che fare con la sconfitta del nazismo. Così, in una scia vagamente antimilitarista, tra i due protagonisti di questa storia spunta infine una solida amicizia. RAITRE</p> <p>14.00 IL PRINCIPE E IL POVERO. Regia di William Keighley, con Claude Rains, Errol Flynn, Billy Mauch. Usa (1927). 160 minuti. Il classico di Mark Twain, portato sullo schermo a misura di Errol Flynn. L'erede al trono d'Inghilterra incontra un mendicante che gli assomiglia come una poccia d'acqua. I due si scambiano i vestiti. Ma così finché il principe viene scacciato malamente dal suo castello... RAIUNO</p> <p>16.30 LA VECCHIA BANDA COLPISCE ANCORA. Regia di George McGovern, con Walter Brennan, Fred Astaire, Edgar Buchanan. Usa (1970). 71 minuti. Un gruppo di rangers in pensione decide di ripulire una città del Texas dal suo carico di delinquenti e perdigono. A loro si aggrega anche un vecchio sceriffo alcolizzato. Ma tutto è più difficile di quanto originariamente previsto. Da vedere per Fred Astaire ormai anziano, in una particolarissima partecipazione. TELEMONTECARLO</p> <p>20.35 IL CORAGGIO. Regia di Domenico Paolella, con Totò, Gino Cervi, Irene Gailer. Italia (1955). 69 minuti. Il coraggio del titolo è quello di suicidarsi per eccesso di disprezzo e disperazione congenita. Un napoletano in miseria ci prova a una volta ma a salvarlo è il tempestivo intervento di un ricco industriale. Costretto poi a mantenere economicamente il malcapitato sopravvissuto. Da un testo teatrale di Augusto Novelli, una commedia agrodolce che si regge sulle spalle del grande Totò. RETEQUATTRO</p> <p>22.10 IL GRIDO DELLA MORTE. Regia di Richard T. Heffron, con Raul Julia, John Ryan, Phillip Clark. Usa (1975). 100 minuti. Kitty Genovese lo «squartatore di New York» fu colpevole dell'assassinio di 15 donne. Questo film ne racconta la storia a partire dal tragico omicidio di una ragazza aggredita davanti a pavidisti testimoni che negarono collaborazione alle polizia. Un thriller anonimo, senza quiz e con poca suspense. TELEMONTECARLO</p> <p>22.30 SCUSI DOVE' IL FRONTE? Regia di Jerry Lewis, con Jerry Lewis, John Wood, Jan Murray. Usa (1970). 105 minuti. Antimilitarismo e satira sul capitalismo. Ricorrendo a doppiopunti e travestimenti, e a un patrimonio di gag più o meno esilaranti, il grande picchiatello dice la sua sull'America e gli americani. RETEQUATTRO</p> <p>0.30 QUEMADA. Regia di Gino Pontecorvo, con Marlon Brando, E. Marquez, Renato Salvatori. Italia-Francia (1970). 100 minuti. Lotta di classe e liberazione nazionalista nei Caraibi portoghesi. Con un agente segreto britannico che scende in campo per aiutare i rivoluzionari, salvo poi abbandonarli finché il paese si emancipa anche dalla dipendenza dalla Gran Bretagna. Film segnato dai furibondi e leggendari litigi del regista con Brando RAIUNO</p>
<p>5</p> <p>9.00 BONANZA. Telefilm</p> <p>10.00 IDENTITÀ BRUCIATA. Film</p> <p>12.00 RIVEDIAMOLI ESTATE Varietà</p> <p>12.30 STATE S. Varietà con Iva Zanicchi</p> <p>12.55 CANALE 5 NEWS. Notiziario</p> <p>13.45 IRONBONON. Telefilm</p> <p>14.30 TOP SECRET. Telefilm</p> <p>16.30 GENTORI IN BLUE JEANS. Telefilm</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>17.55 MAI DIRE SI. Telefilm</p> <p>18.55 LA VERITÀ. Gioco a quiz</p> <p>19.30 SEI UN FENOMENO. Varietà</p> <p>19.55 CANALE 5 NEWS. Notiziario</p> <p>20.25 IL TO DELLE VACANZE. Varietà</p> <p>20.40 BELLEZZE AL BAGNO. Spettacolo condotto da Claudio Lippi, Gigi e Andrea. Regia di Mario Bianchi</p> <p>22.40 SUPERSTARS. Varietà</p> <p>23.10 PRIGIONIERA DI UNA VENDETTA. Film con Miriella Darc</p> <p>1.15 IL TO DELLE VACANZE. Varietà</p> <p>1.30 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm</p>	<p>5</p> <p>7.00 CIAO CIAO MATTINA. Varietà</p> <p>10.05 SUPER VICKY. Telefilm</p> <p>10.45 RIPTIDE. Telefilm</p> <p>11.45 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>12.00 DRIVE IN STORY. Varietà</p> <p>12.30 FESTIVALBAR '91. Zona verde</p> <p>12.50 PIEDINO IL QUESTURINO. Film</p> <p>13.30 TOP VENTI. Con E. Follero</p> <p>16.30 SUPERCAR. Telefilm</p> <p>17.30 A - TEAM. Telefilm con G. Peppard «Gioco d'azzardo»</p> <p>18.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>19.00 CALCIONAMIA. Acqua di P. Ziliani</p> <p>20.00 MAI DIRE GOL. Varietà</p> <p>20.30 AL BAR DELLO SPORT. Film di F. Messaro. Con L. Banfi, J. Calà</p> <p>22.30 IL COMUNE SENSO DEL PUORE. Film di A. Sordi. Con C. Cardinale</p> <p>1.00 PLAYBOY SHOW. Varietà</p>	<p>5</p> <p>10.05 PER ELISA. Telenovela</p> <p>10.55 VALERIA. Telenovela</p> <p>12.00 CIAO CIAO. Cartoni animati</p> <p>13.40 BUON POMERIGGIO</p> <p>13.45 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.30 PICCOLA CENERENTOLA</p> <p>15.00 SEÑORA. Telenovela</p> <p>16.00 STELLINA. Telenovela</p> <p>17.00 LA VALLE DEI PINI</p> <p>17.55 TQ4 NOTIZIARIO</p> <p>18.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>18.45 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>19.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>19.40 PRIMAVERA. Telenovela</p> <p>20.35 IL CORAGGIO. Film di G. Cervi</p> <p>22.30 SCUSI DOVE' IL FRONTE?. Film di J. Lewis. Con J. Lewis, J. Murray</p> <p>0.30 J. JEFFERSON. Telefilm</p> <p>1.00 LOVE BOAT. Telefilm</p>	<p>1</p> <p>1.00 LINEA ROSSA 7000. Film di H. Hawks. Con J. Caan (replica dalle 1.00 alle 23)</p> <p>ITA</p> <p>19.30 LADY UNIVERSO</p> <p>20.30 IL PECCATO DI IOYUKI</p> <p>21.15 AI GRANDI MAGAZZINI</p> <p>22.00 GLORIA E INFERNO</p> <p>RAI</p> <p>18.30 LUCY SHOW. Telefilm</p> <p>19.30 TERRE SCONFINATE. Film</p> <p>20.35 AMORI AL GRAND HOTEL. Film di Max Peccas</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALI. GR1: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, GR2: 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 30, GR3: 6, 45, 7, 20, 8, 45, 11, 45, 14, 45, 18, 45, 20, 45, 22, 53.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9.00 Week-end; 11.45 Cineleatro, 14.30 Stasera (e domani) dove, 16.00 Week-end; 20.30 Ci siamo anche noi!</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.40, 19.26, 22.37, 14.15 Programmi regionali; 15.40 Hit Parade, 19.55 Radiodue sera jazz, 21.00 Concerto sinfonico.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 8.43, 11.43, 8.00 Preludio, 7.30 Prima pagina, 8.30 Concerto del mattino; 14. Antologia shakespeariana, 16.45 Antifone sonore, 19. Folkconcerto; 21 «Mose» di G. Rossini</p> <p>RADIO VERDE RAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24</p>	



Patrick Bergin

Cinema Robin Hood tra Cl e Hollywood

MICHELE ANSELMI

«Voglia di Robin Hood ha titolato in copertina il Sabato, settimanale di Cl, prendendo spunto dal revival cinematografico dell'arciere di Sherwood per ipotizzare anche in Italia l'avvento di un nuovo eroe raddrizzatori. Sembra fatto su misura per la società post-industriale e post-comunista, che non ha più nemici frontali ma patisce fenomeni di sperequazione sempre più acuti»

Il giochino malizioso permette a Comunione e liberazione di ergersi a difesa del cittadino vessato e di scoccare qualche freccia contro quella che chiama «la spaghettata opposizione». Ma la «Nottingham Mania» sembra per ora un'invenzione giornalistica, anche se incuriosisce sapere che la celebre cittadina inglese ha registrato, quest'anno, un aumento turistico del 25 per cento.

Desolatamente vuole sono, invece, le sale cinematografiche italiane in cui si proietta Robin Hood. La leggenda, il primo dei due film dedicati all'eroe medioevale che rubava ai ricchi per dare ai poveri. Interpretato dal superdivo Kevin Costner, passato, direttamente dalle praterie assolate del vecchio West alle foreste nebbiose della più vecchia Inghilterra. Per adesso i nostalgici del vittoriano Errol Flynn o del crepuscolare Sean Connery devono accontentarsi di Patrick Bergin, il perfido marito di A letto con il nemico, indagato in tutta fretta dalla Twentieth Century Fox per vincere sul tempo la rivale Warner Bros.

Ovviamente il film di John Irvin (destinato per l'America al mercato tv) ristampa il mito, affidandosi, per l'accurata ricostruzione d'epoca, alle mani sapienti del saggista James C. Holt. Chi è Holt? È un professore dell'Università di Cambridge autore di un volume fresco di stampa che fa risalire la leggenda di Robin Hood (personaggio forse mai esistito o forse «e non più d'uno») agli anni tra il 1190 e il 1247. È un supergiù in quest'epoca che il regista immerge il suo nobile sassone, ex conte di Huntingdon, perseguitato dagli usuratori normanni per aver difeso un braccione cui volevano cavare gli occhi.

Balfoni, capelli lunghi, spadona al fianco e arco a tracolla, il Robin Hood di Irvin aggrappa ma non troppo il cliché dell'eroe anticlericale dalla parte dei poveri: se all'inizio la ribellione è tutta umorale, un po' alla volta la guerriglia si carica di valenze politiche. È intanto, tra un rapina e una imboscata, cresce l'amore verso Marian, la bella normanna promessa in sposa al cattivo di turno ma fieramente intenzionata (si traveste perfino da ragazza) come la Loretta Goggi di La freccia nera) a far colpo sul bandito.

Il risultato è discreto, e corrisponde probabilmente agli obiettivi dell'operazione: un film per teen-agers, giocoso e non troppo violento, capace di rinverdire il mito dentro una cornice densamente iprealistica (non male l'arrivo nella grotta dei vagabondi intesi a rosolare la cacciagione). Certo è che questo «principe dei ladri» non pare destinato a grandi fortune commerciali, né a robusti fenomeni di imitazione. La controprova è prevista per fine settembre, quando uscirà il rivale Kevin Costner, cucinato in salsa kolossal e sbilanciato ulteriormente sul piano romantico.

A Salisburgo il maestro ha diretto l'Orchestra Filarmonica di Berlino nel «Concerto n. 2» di Brahms. Con lui il pianista Alfred Brendel

Un'esecuzione non completamente riuscita, lontana dall'intimismo di von Karajan e ancora priva della necessaria chiarezza espressiva

L'incompiuta di Abbado

Serata completamente dedicata a Brahms al festival di Salisburgo, con la Filarmonica di Berlino, Alfred Brendel e Claudio Abbado. Prima il Concerto n. 2 op. 83, successivamente la Quarta sinfonia. Due capolavori, che però non hanno completamente soddisfatto, forse per una ancora non raggiunta collaborazione interpretativa fra Abbado e la Filarmonica. La verifica, fra una settimana a Berlino.



Claudio Abbado ha diretto a Salisburgo in una serata dedicata interamente a Brahms

segno di un severo pessimismo. L'interpretazione di Abbado sembra tesa a porre in luce l'asprezza con la più drammatica evidenza: dal carattere dolente e meditativo dell'inizio, delineato con grande intensità di adesione, si approda alla fine del primo tempo a gesti apertamente dolorosi, che risentano il grido e l'esclamazione disperata, e che Abbado ha sottolineato con accesa vibrante tensione. L'intensità evocativa del secondo tempo si carica di colori cupi; poi il terzo esplosivo con violenza rude, come se il direttore avesse voluto spingere all'estremo quel che c'è di inquieto e aggressivo nella baldanza di questa pagina. E all'estremo tendeva anche la sua interpretazione dell'inesorabile fatalismo della Passacaglia conclusiva, dove la cupa energia e lo stacco del tempo piuttosto rapido sacrificavano un poco la chiarezza della mirabile costruzione contrappuntistica. Nelle scelte estreme degli ultimi due tempi si era avuta l'impressione di una concezione non ancora compiutamente calibrata: la visione che Abbado ha della Quarta è lontanissima da quella auspicata, chiaroscurata di Karajan, di un intimismo che poteva spingersi ai limiti dell'estenuazione, e forse nella sua collaborazione con la Filarmonica di Berlino Abbado non ha ancora raggiunto in questa sinfonia la compiuta definizione interpretativa delle altre: sarebbe interessante riascoltarla tra una settimana a Berlino.

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO. A proposito del Concerto n. 2 op. 83 di Brahms, Alfred Brendel, che lo ha interpretato giovedì a Salisburgo, osservò che vi sono «ineguagliate perversioni pianistiche», perché Brahms impone al solista tremende difficoltà senza consentirgli la brillante esibizione del virtuoso, quasi occultandole all'interno di un concerto dove solista e orchestra si intrecciano e integrano, tanto che Hanslick lo poté definire «sinfonia con pianoforte obbligato». Con tale carattere e con la straordinaria ricchezza fantastica questo capolavoro assumeva, alla sua apparizione nel 1881, una posizione del tutto isolata nelle vicende del concerto pianistico di allora. Al festival di Salisburgo, in una serata interamente brahmsiana con la Filarmonica di Berlino, Alfred Brendel e Claudio Abbado hanno proposto questa partitura meravigliosa e difficilissima in una prospettiva nobilmente classica, dove forse qualche squilibrio dà l'impressione che, soprattutto nel primo tempo, non fosse stata ancora compiutamente raggiunta la esemplare collaborazione fra i due interpreti

che si è potuta ammirare in altre occasioni. Forse Brendel con il suo suono di non grande volume non riesce a dare il meglio di sé nel vasto respiro etico del primo tempo; la riprova, in positivo, si è avuta nel conclusivo «Allegretto grazioso», di cui il pianista austriaco esaltava meravigliosamente, insieme con Abbado, la leggerezza, la felice freschezza, con una varietà di suono e di fraseggio che rivelava assai bene anche il rapporto di questa musica con Schubert. Nella seconda parte della serata Abbado e la Filarmonica di Berlino hanno interpretato di Brahms la Quarta sinfonia (1884-85), un'opera che nell'impegno compositivo estremamente severo doveva veramente essere, per Brahms, l'ultima sinfonia, dove culminavano la complessità, la sottigliezza, l'essenzialità e il rigore dell'elaborazione. Non si concede nulla all'eloquenza, all'immediata estroversione: nei chiaroscuri, nell'inquieto ripiegamento intimistico, negli accenti drammatici o meditativi il congedo brahmsiano dalla sinfonia si pone sotto il

In uscita il primo film di Bary Alexander Brown, montatore di Spike Lee e Mira Nair «Solo in America», la storia di un indiano sbarcato a Manhattan in cerca di fortuna

Alabama-New York via Bombay

Sta per uscire Solo in America, ovvero Lonely in America, curiosa opera prima diretta da un signore che solitamente fa il montatore: Bary Alexander Brown ha montato fra gli altri Fa' la cosa giusta di Spike Lee e A letto con Madonna (ahimè...), ma esordisce nella regia con la storia di un giovanotto che sbarca a New York proveniente dall'India. Bary, però, non è indiano, né nero: è un bianco dell'Alabama...

ALBERTO CRESPI

ROMA. Ha messo le sue forbici, in quanto montatore, al servizio del «black-american» Spike Lee in Fa' la cosa giusta e dell'indiana Mira Nair in Salaam Bombay. Il suo primo film come regista, Solo in America, narra le tragiche vicissitudini di un giovanotto che dall'India sbarca a New York in cerca di fortuna. Insomma, Bary Alexander Brown, 40 anni, è il cineasta più multirazziale del momento, ma è bianco, assolutamente bianco, e addirittura viene dall'Alabama, uno stato del Sud degli Usa dove il Ku-Klux-

re. Sul serio, l'esercito è sempre stato multirazziale e quindi i militari sono più tolleranti della media del paese. Mio padre aveva molti amici neri. E io ho avuto la fortuna di crescere senza pregiudizi, anche se l'ambiente attorno a me era tremendo. Non l'ho mai fatto razionalmente, ma credo che tutti questi miei lavori con registi di razze diverse dalla mia sia un modo per liberarmi di questo retaggio.

Brown viene da lontano, in tutti i sensi. Sbarcato a New York dall'Alabama nel '68, tenta di fare l'attore e recita in un paio di film della factory di Andy Warhol, tra cui il famosissimo Flesh. Nell'80 è candidato all'Oscar per un documentario da lui diretto e montato insieme con Glenn Silber, The War at Home: un film sul movimento contro la guerra in Vietnam, ma, dice Brown, «non un film pacifista, perché quello non era un movimento di mammolette, era una vera e propria rivolta: non solo contro la guerra ma contro tutto uno stile di vita. Nel '69 era fra i tanti spettatori di Woodstock, in poche parole e il montatore di Fa' la cosa giusta non arriva a Spike Lee per caso: la rabbia c'era già, e del resto quella con Spike è una vecchia amicizia: «È anche lui dell'Alabama e abbiamo molte cose in comune. Non lo potui montare Jungle Fever perché stavo lavorando al film di Madonna, ma farò montaggio e regia della seconda unità per Malcolm X e sono molto orgoglioso che Spike mi abbia voluto di nuovo. Sarà un film sicuramente importante, e forse molto bello».

Il film di Madonna, ovvero A letto con Madonna visto a Cannes, è invece davvero molto brutto ed è sicuramente l'impressione che dà meno lustro a Brown, ma che gli deve aver regalato la sicurezza economica per parecchi anni a venire: «Madonna è una strana persona, con un'incredibile forza interiore». Comunque lavorare per lei è stato piuttosto facile. Di So' in America, dice che è un film su commissione, una sceneggiatura che gli è stata

proposta, ma che lui ha in buona misura riscritto: «Era una bella commedia ma era troppo «serena», questo indiano arrivava a New York e tutti i suoi sogni si realizzavano... io ho preferito che si realizzassero, ma con qualche intoppo in più». E i suoi sogni, Mr. Brown, si sono realizzati? «Quasi tutti. E troppo in fretta». I prossimi sogni di Bary Alexander Brown sono un secondo film come regista, Yo Juliet, da girarsi a New Orleans, e una bella scuola italiana dove far studiare il figlioletto di cinque anni: «Noi americani siamo degli enormi ignoranti perché a scuola non ci insegnano nulla sul resto del mondo. Non sappiamo nessuna lingua, conosciamo (male) solo gli ultimi 200 anni d'America, ignoriamo persino che prima di noi c'erano i pellerossa e che la loro è una storia importante e millenaria. Vorrei che mio figlio imparasse qualcosa di più. Che aprisse gli occhi sul mondo. Potrei mandarlo a scuola qui a Roma, voi che ne dite?».



UNA PLATEA PER L'ESTATE

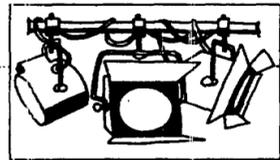
Belluno, quando il cinema racconta il jazz

È dedicato al jazz, alla sua storia ed ai suoi protagonisti, il festival cinematografico che si apre oggi a Belluno. Il primo appuntamento di «Jazz & cinema» è con tre cortometraggi sulle origini del jazz: St. Louis blues (1929), Black and tan (1929), e Berlino, sinfonia di una grande città (1927), con l'accompagnamento musicale dal vivo di Bruno Cellis. A Campo San Polo (Venezia), per la rassegna di cinema all'aperto, Thelma & Louise, l'ultima pellicola di Ridley Scott, storia di donne in fuga con Susan Sarandon e Geena Davis. Terza giornata del festival cinematografico di San Benedetto del Tronto, tutta dedicata al mare, con documentari marini, sportivi e scientifici. Tornando al jazz, a Roccella Jonica, per il festival «Rumori Mediterranei», c'è il quartetto di Roberto Gatto, ospite speciale il chitarrista John Abercrombie, quindi il gruppo di Hermeto Pa-

scoal. Ai confini tra Sardegna e jazz, rassegna in corso a S. Anna Arresi, ospita il quartetto di Steve Lacy. Il pianista belga Wim Mertens tiene un concerto di piano solo a Pergine, mentre a Catignano (Pescara) ci sono i Bususi, un affascinante gruppo rituale marocchino che presenta danze e canti della tradizione sufi (l'ingresso è gratuito). A Ladispoli ci sono i Litfiba, a Genova i Gang Luccio Dalla La Jappa a Bergamo, i Nomadi suonano a San Giovanni Lupatoto (Vr). Rossana Casale è a Molifetta (Bari), e Maria Bazar sono a Laconi (Cagliari).

Le segnalazioni di danza, penultima giornata del festival di Castiglione-Cello con il «gala» presentato da Vittorio Otolenghi: vi prendono parte il Ballet Theatre L'Ensemble con Raffaele Paganini, Marzia Falcon, Vladimir Derevianko ed altri. Carla Fracci e altre stelle del balletto, 17 in tutto, provenienti dalle maggiori compagnie internazionali, si esibiranno a S. Pantaleo, sulla Costa Smeralda, nella «Maratona d'estate», dedicata alla pace. A Roma, presso il teatro di Villa Gelimitana, la compagnia Elevation Dance presenta Requiem - Aquile e equazioni, su musiche di Mozart e altri. Teatrino spettacolo itinerante per le strade di Monreale, dal titolo Fuochi freddi, tra le due «Lunaria» di Vincenzo Consolo, regia di Mauro Avogadro. A Mantova troviamo Paola Borboni impegnata nel spettacolo Io e Pirandello, mentre il festival di Todì procede con la replica de La maschera. Gli Ghiaurov ed Edoardo Boronoff. Si chiude a Cervia il festival dedicato ai burattini con le «Finissime teste di letto» di Stefano Zaccagnini in La Maya Artuda, mentre a Cesena il burattinaio veneto Paolo Pappacorto presenta Ar-

lecchio lurbasso. Il grande pianista russo Sviatoslav Richter, accompagnato dalla violoncellista Natalia Gutman, si esibisce stasera ad Asolo, in programma musiche di Bach e Prokofiev. Panatenee ad Agrigento c'è la Israel Chamber Orchestra, mentre a Pompei arriva la diciassettenne violinista ceca Natasha Korsakova. Da Mozart a Schumann, nel concerto del Quartetto di Tokio al festival delle Nazioni in corso a Città di Castello. Musiche di Charpentier, Byrd, Handel eseguite dalla Filarmonica di Belluno, e lanci di mongolfiere per salutare a Foligno l'apertura del festival «Segni barocchi». The rake's progress è invece il titolo della favola musicata da Stravinskij che il Teatro lirico di Bulgaria con il coro della regia bulgara presenta al festival di Salerno. (Alba Solaro)



SPOT

DANZANDO A «ORIENTE OCCIDENTE». Con Vestigio di un corpo, presentato dalla compagnia di Paco Decina, si apre domenica a Rovereto la decima edizione del festival internazionale di danza «Oriente Occidente». Tre gli incontri di rilievo (della rassegna che si chiude il 15 settembre: una monografia dedicata a Lucinda Childs, la coreografa americana legata al minimalismo (il 14 e 15), il debutto italiano di Facing North di Meredith Monk (una sola data: il 6), e un omaggio a due pioniere della danza moderna, Isadora Duncan ed Eleanor King a cura della statunitense Annabelle Ganson (11 e 12). Altri ospiti del festival sono l'85enne giapponese Kazuo Ohno, i danzatori tibetani, lo spagnolo Vicente Saez e la compagnia francese di Claude Brumachon.

JOHN LENNON: «MEMORABILIA» ALL'ASTA. Chitare, spartiti, manoscritti e altri oggetti appartenuti a John Lennon e custoditi dalla sua prima moglie, Cynthia, sono andati all'asta l'altro da Christie's a Londra. Fino ad oggi Cynthia Lennon aveva sempre rifiutato di mettere in vendita i ricordi del marito. Oltre 18 milioni di lire sono stati pagati da un collezionista anonimo per una cartolina di compleanno reaizzata da John e inviata a Cynthia per i suoi diciotto anni. L'asta ha fruttato 120 milioni di lire.

PAUL NEWMAN SULLE TRACCE DI DÜRRENMATT. L'attore americano Paul Newman ha acquistato i diritti della pièce teatrale del drammaturgo svizzero Friedrich Dürrenmatt. La città della vecchia signora, per farne un film con la moglie Joanne Woodward nel ruolo principale. Già nel '63 la pièce finì sul grande schermo, con protagonista Ingrid Bergman.

TELEGIORNALE A CINQUESTELLE. Il circuito televisivo Cinquestelle si appresta a varare il suo telegiornale nazionale, con tanto di edizioni regionali; lo ha annunciato ieri il suo presidente, Francesco Grandinetti. Trattandosi di un network formato dalla sinergia di più emittenti locali, Cinquestelle ha la garanzia della consistenza ed anche la possibilità di sdoppiare il suo telegiornale dal nazionale al regionale.

RISARCITI I FANS DEI MILLI VANILLI. La grande truffa del pop ha una doppia morale: l'importante è che non ti scoprano, ma se ti scoprono, devi pagare tutto fino all'ultimo centesimo. Così il duo Milli Vanilli, vincitori di un premio Grammy ed amatissimi dal pubblico finché non si è scoperto che non erano loro a cantare nei loro dischi, e la casa discografica Arista, sono stati condannati dal giudice a risarcire i fans «ingannati» due dollari a chi ha acquistato l'album o la cassetta, tre dollari per il compact-disc, due dollari e mezzo a chi ha assistito a un loro concerto.

A LUCA DE FILIPPO IL PREMIO «BRUNO CIRINO». È stato conferito all'attore e regista Luca De Filippo il premio «Bruno Cirino '90», che l'associazione assegna ogni anno a un personaggio del mondo dello spettacolo. La cerimonia della premiazione si terrà il prossimo 14 settembre a Benevento.

ARRIVA IN USA IL PRIMO PORNOCARTONE. È appena sbarcato negli Usa il primo porno cartone, prodotto dalla giapponese Sony Music Entertainment, 45 minuti di acrobazie sessuali per raccontare le prime esperienze di una ricca adolescente. I give my all, questo il titolo della pellicola, è stato proiettato giovedì sera in prima nazionale al festival di San José, in California. Basato sul popolarissimo fumetto creato dall'illustratore giapponese Hikaru Yuzuki, I give my all sarà presto messo in commercio dalla Central Par Media al prezzo politico di 35 dollari a cassetta. (Alba Solaro)

Festival A Viareggio gli schermi d'Europa

ROMA. Otto giorni di cinema europeo, come ogni anno, annunceranno Viareggio a partire da sabato 28 settembre. Il calendario delle proiezioni, gli eventi speciali, il lungo elenco degli ospiti è pronto e Felice Laudadio (che di «Europacinema» è l'ideatore e il direttore) lo ha presentato ieri alla stampa. Ribadendo l'orgoglio di chi dirige una manifestazione soltanto in parte finanziata dai enti pubblici (tra gli altri il Consiglio d'Europa, che quest'anno ha triplicato i contributi) ma in grado per il 60% del suo fabbisogno di contare su sponsor privati. Due innanzitutto: la Titanus, società di distribuzione cinematografica del gruppo Acquamarina e il gruppo Marucci Comunicazione, proprietario dell'emittente tv europea Super Channel (e in Italia di Video Music e tra l'altro del complesso turistico il Cicco).

Dodici i film in concorso, il premio è una scultura in platinio disegnata da Federico Fellini; tra gli altri Don Giovanni all'inferno dello spagnolo Gonzalo Suarez presentato all'ultimo festival di Mosca, Homo Faber di Volker Schlöndorff con Sam Shepard e Barbara Sukowa, tre film italiani (Zitti e mosca di Alessandro Benvenuti, Cafe La Mama di Gianluca Fumagalli, Riflessi in un cielo scuro di Salvatore Maira). Fuori concorso La domenica specialmente, quattro episodi scritti da Tonino Guerra e diretti da Giuseppe Tornatore, Marco Tullio Giordana, Giuseppe Bertolucci e Francesco Barilli, cui è affidata l'inaugurazione del festival e Europa di Lars Von Trier presentato all'ultimo festival di Cannes. Completano il cartellone 26 film di altrettante nazioni europee, «segnalati» dai critici dei rispettivi Paesi, un omaggio allo sceneggiatore Jorge Semprun, sei opere prime italiane, la trilogia dei Diari della regista ungherese Marta Meszaros, cicli su Vasco Pratolini, Arramondo Trovatioli, «i toscani nel cinema». E tra gli ospiti il più atteso è Wim Wenders. In tutto i titoli sono un'ottantina. Troppi? Non abbastanza, secondo Laudadio, per un festival cui non manca certamente il pubblico. (Da Fo.)

COMUNE DI SCORDIA

Pubblicazione che si esegue per gli effetti dell'art. 20 della legge 19/3/1990, n. 55.

Lavori di pavimentazione e sistemazione delle vie interne del quartiere «Per raredda». Sistema di aggiudicazione art. 24, lettera a) punto 2, della legge 8/8/1977, n. 584 ed art. 1, lettera a) legge 2/2/1973, n. 14.

- Elenco delle imprese invitate alla licitazione privata: 1) Mediterranea Costruzioni s.r.l. da Palermo - 2) Ing. Matteo Santagati & C. s.p.a. da Catania - 3) SI.R.M.O. s.p.a. da Catania - 4) CO.PRO.LA. da Siracusa - 5) BRUCOCOLERI LUIGI & C. s.n.c. da Favara - 6) I.C.I. s.r.l. da Palermo - 7) Callri Salvatore da Terme Vigliatore, Capo gruppo delle mandanti Eurocentrale s.r.l. - EURCEN da Roma - 8) F.lli Costanzo s.p.a. da Misterbianco - 9) TOR DI VALLE COSTRUZIONI S.p.A. da Roma Capo gruppo della mandante Vecchio Andrea ca Acireale - 10) Miceli Giuseppe ca San Giuseppe Jato Capo gruppo della mandante Cutuli Antonio da Acicatia - 11) Alletto geom. Angelo da Agrigento - 12) Barres dott. Gaetano Massimo da Palermo - 13) SIFRA SUD s.r.l. da Napoli - 14) Consorzio Nazionale Cooperative di produzione e lavoro «Ciro Menotti» da Ravenna - 15) De Santis Mario & C. s.r.l. da Agrigento - 16) Taimada Costruzioni s.r.l. da Canicattì - 17) Coniglio Giuseppe da Linares Capo gruppo della mandante Scavitar s.r.l. da Santa Venerina - 18) Sciachitano ing. Antonio da Catania - 19) Marchia Gaeatnc da Agrigento - 20) CO.GE.TA. s.r.l. da Erice - 21) M.F.P.E.GET. s.r.l. da Erice - 22) Salvatore Scuto & Figli s.n.c. da Catania - 23) CO.ED.AR. s.r.l. da Arezzo - 24) CONS. COOP. da Forlì - 25) S.I.GE.CO. s.p.a. da Parma Frazione Corcagnano - 26) Caramazza Salvatore da Favara - 27) Catania Roberto da Messina, Capo gruppo della mandante Puglisi Giovanni s.r.l. da Messina - 28) Pellitteri cave. Pietro da San Giovanni Gemini - 29) Berna Nasca Michele da Capizzi, Capo gruppo della mandante COMES s.p.a. da Paternò - 30) Lavori pubblici s.r.l. da Catania - 31) Siderbon s.p.a. da Palermo Capo gruppo della mandante Edil Beta Costruzioni s.r.l. da Cattiglorie - 32) Grasso geom. Giovanni da Linares Capo gruppo della mandante Russo Sebastiano da S. Venerina - 33) Coniglio Costruzioni s.r.l. da Tremastieri Etneo - 34) Damiano Costruzioni s.r.l. da Mess na - 35) TERME APPALTI s.p.a. da Roma - 36) Panepinto Salvatore da San Giovanni Gemini - 37) Aveni Antonino da Barcellona Pozzo di Gotto - 38) Virga Vincenzo da Marone - 39) Vincenzo Martorana da Belmonte Mezzagno - 40) Marchia geom. Angelo da Agrigento - 41) Livio Antonino da Messina - 42) CO.IM. s.p.a. da Castellammare del Golfo - 43) Iurato geom. Guglielmo da Scicli - 44) Lo Re Gioacchino da Castellana Sicula - 45) Durante Pietro da Santa Ninfa - 46) Consorzio Emiliano Romagnolo fra le Cooperative di produzione e lavoro da Bologna - 47) Berna nasca Antonino da Capizzi - 48) ENEDIL s.r.l. da Cagli.

Elenco delle imprese che hanno partecipato alla gara: 1) Durante Pietro da Santa Ninfa - 2) SIFRA SUD s.r.l. da Napoli - 3) Virga Vincenzo da Marone - 4) Iurato Guglielmo da Scicli - 5) Livio Antonino da Messina - 6) TAIMADA Costruzioni da Canicattì - 7) Coniglio Costruzioni s.r.l. da Tremastieri Etneo - 8) Berna Nasca Antonino da Capizzi - 9) Sciachitano ing. Antonio da Catania - 10) Berna Nasca Michele da Capizzi - 11) Imprese Riunite Grasso geom. Giovanni e Russo Sebastiano da Santa Venerina - 12) Coniglio Giuseppe da Linares.

Impresa aggiudicataria IMPRESE RIUNITE GRASSO geom. Giovanni e Russo Sebastiano da Santa Venerina. IL SINDACO Nicolò Malvuocchio

Nove parole d'agosto. Abbiamo scelto le nove parole che più di frequente abbiamo ritrovato tra i titoli e tra le pagine dei libri pubblicati durante un anno di editoria, libri che molto spesso hanno proposto temi dettati dalla attualità

politica e di costume. Abbiamo ad ogni parola abbiamo cercato di costruire un percorso di letture e di idee. Una sorta insomma di catalogo (parzialissimo ovviamente e arbitrario) per chi voglia ancora leggere e approfondire.

GIALLONERO
PETROLIO
INDIVIDUO
VIAGGIO
STRANIERO

IMMIGRATO
ISLAM
EBREO
GUERRAPACE

TESTIMONIANZE

Indiana Jones a prova di Golfo

Nel suo studio su «psicologia ed emozioni nella seconda guerra mondiale» (Tempo di guerra, Mondadori) Paul Fussler documenta la diffusa convinzione, soprattutto negli Stati Uniti, di una breve durata del conflitto. Si entra in guerra sinceramente convinti che durerà poco e che sarà una specie di trionfale marcia contro gli eserciti del Male.

Anche nel Vietnam gli americani erano andati sorretti dalle stesse illusioni, infrante nell'esperienza della giungla, delle risate, della guerra d'esercito condotta da G.I. e dai suoi consiglieri sovietici. Sarà soprattutto il cinema a raccontare il crudo impatto, la sconfitta finale e la successiva, difficile elaborazione della vicenda da parte degli Stati Uniti.

Con la guerra del Golfo si è finalmente realizzato quel sogno di una guerra breve, giusta e vittoriosa. Stati Uniti e Occidente sono affine riusciti a combatterla. Le euforiche parole dei piloti americani sul cielo di Bagdad, appena iniziato l'attacco, e l'esaltazione della tecnologia bellica, hanno lasciato subito il posto ai timori, al fiato sospeso che spesso ha inquietato militari e opinione pubblica. Ma infine il più grande videogame della storia si è concluso in fretta, trionfalmente.

La fine della guerra ha portato anche la fine dell'attenzione critica da parte dell'opinione pubblica più vasta al grumo di problemi che sta all'origine del conflitto. Quell'attenzione che aveva decretato il successo di trasmissioni televisive, dei giornali e delle riviste, e dei libri che più tempestivamente erano stati pubblicati. Come *Saddam Hussein. L'altro muro*, di Kwan e Cristiano (Edizioni Associate), *La guerra del Golfo. Il dossier segreto*, di Salinger e Laurent (Mursia), *Tempesta nel deserto* di Bovet e Di Nucci (Edizioni Cultura della Pace) o testi che esaminano questioni più specifiche nell'ambito mediorientale, dai classici lavori di Rodinson e più recenti, di Chomski ai più recenti Sokolowitz di *Israele e i palestinesi* (Garzanti) o il reportage di David Grossman *Il vento giallo* (Mondadori), il libro di Felice Frolo sui *Curdi* (Mursia) o quello di Friedman, *Da Beirut a Gerusalemme*, Mondadori, e agli studi d'insieme sulla cultura araba e sul mondo islamico e mesopotamico (dal Bausani di *L'Islam*, Garzanti, alla Scarcia Amoretti di *Il mondo dell'Islam*, Editori riuniti, al Puech di *Storia dell'Islamismo*, Laterza, al Bottero di *Mesopotamia*, Einaudi, per citarne solo alcuni).

Dopo la fine della guerra sono in realtà mancate le riflessioni più ponderate sull'esperienza. Abbiamo visto un importante reportage televisivo, su Rai Tre, realizzato da Lucia Annunziata, con grande misurata e chiarezza (Lucia Annunziata ha tra l'altro pubblicato, lo scorso anno, un bellissimo saggio-reportage-racconto sulla sua esperienza di inviata nel Salvador durante la guerra civile, *Basso intensità*, Feltrinelli).

Ma poi poco altro. Per lo più, memorie di inviati, come *Bagdad*, di Fabrizio Del Noce, Mondadori, o, soprattutto, raccolte di articoli già scritti durante la guerra, ad esempio dagli inviati del *Corriere della Sera* (Rizzoli) o da Furio Colombo, *Sceme da una vittoria*, Leonardo, o Igor Man, *Diario arabo*, Bompiani.

Non sono mancati gli *instant-books* celebrativi della vittoria, delle armi e dei guerrieri. In un certo senso si tratta forse anzi delle vere rivelazioni post-belliche. L'interesse e in certi casi l'entusiasmo per le mirabolanti macchine da guerra non è cessato con la vittoria, che l'ha piuttosto consolidato invece togliendo anche l'imbarazzo di eventuali traumi da sconfitta da rielaborare e superare. Libri, riviste, perfino enciclopedie del resto celebravano da tempo mitologia e tecnologia delle armi. Film come *Top Gun* o, più volgarmente, come *Commando*, per tacere dei già classici, nel loro genere, *Rambo 1-2-3* eccetera, avevano preparato il terreno. Ma la *tempesta nel deserto*, e Schwarzkopf, e Cocciolone e Belli-

ni, e i missili intelligenti hanno fatto il resto, rotto gli argini. Esiste, ora lo sappiamo bene, un consistente settore di opinione pubblica, che rappresenta anche una buona fetta di mercato, che si riconosce in questi valori.

Non coincide in senso stretto con gli «interventisti» presenti nel dibattito precedente lo scoppio della guerra il 17 gennaio scorso. Fra questi ultimi ve n'erano molti assai combattuti interiormente, sinceramente convinti che non vi fosse altra via, ormai, che l'intervento armato, che insomma fosse di fronte a un classico caso di «guerra giusta», come spiegato fra gli altri, e in modo più problematico di altri, Norberto Bobbio (di cui Marsilio ha raccolto in un volumetto gli scritti sul conflitto del Golfo, *Una guerra giusta?*). No, i consumatori di estetica e ideologia della guerra, del combattimento, non hanno questo spessore. Non rappresentano, per fortuna, neanche la parte prevalente dell'opinione pubblica. Ciò non significa, tuttavia, che tale maggioranza riveli oggi, a guerra finita, una grande disponibilità a riflettere, a trarre lezioni dall'esperienza. Al contrario, sembra prevalere una gran voglia di dimenticare.

Esiste una rimozione da sconfitta, ed esiste forse anche una rimozione da vittoria. Specie quando è costata, al «nemico», così cara. La maggioranza dell'opinione pubblica occidentale non sembra molto scossa dal fatto che per la prima volta è stata direttamente coinvolta in una guerra vera da molti anni a questa parte (con l'eccezione cospicua degli Stati Uniti in Vietnam). Rimossa o davvero dimenticata, con la superficialità di cui solo l'occidente è capace, la guerra del Golfo sembra oggi lontanissima e ben lungi dal suscitare davvero interrogativi e ripensamenti.

La tecnologia paga, come in quella celebre scena dei *Predatori dell'arca perduta* in cui Indiana Jones taglia corto con le minacce di un arabo con la scimitarra sparandogli. La scena, in realtà già presente in un romanzo di Mark Twain, *Uno yankee alla corte di Re Artù* (Rizzoli Bur), strappava entusiasmi applausi alle nostre platee. E così è stato contro il rozzo e sanguinario tiranno di Bagdad. La resa irakena, totale e incondizionata, ha consentito il regolare ripristino di linee aeree e flussi turistici, dei mercati e delle Borse. Ciò è bastato, non avendo gravi lutti da elaborare, per spegnere l'attenzione. Che è rimasta viva soprattutto in settori del pacifismo o dell'interventismo problematico, per così dire. In particolare in ambito cattolico, delle cui posizioni durante la crisi irakena da conto un esauriente volume curato da Domenico Del Rio, il vaticanista di *Repubblica*, *La pace spreca. Il Papa, la Chiesa e la guerra nel Golfo*, Piemme, lire 20.000.

Del Rio ricostruisce le posizioni del complesso mondo cattolico a partire dall'analisi degli interventi del Papa e di altri esponenti della gerarchia come delle posizioni dei vari movimenti cattolici, i quali sono stati come è noto in buona parte alla testa delle mobilitazioni pacifiste. Il libro di Del Rio è un affetto dei veri contemporanei, che però non sono affatto dei veri contemporanei. Al contrario, dato che il disastro che dobbiamo tentare di scongiurare ad ogni costo è talmente mostruoso, e dato che la velocità con cui ci viene addosso accelera di giorno in giorno, così visibilmente - noi dobbiamo chiamare l'impatto - un'urto che ci impedisce di sapere dimostrare di raggiungere senza ricorrere alle armi.

Ora, in quelle circostanze il pacifismo poteva rispondere almeno in due modi. Con una radicale e intransigente ripulsa del pericolo atomico era stata ben compresa anche da Elsa Morante, che la vedeva nascere dal grembo stesso, anzi dal cervello alienato, dei singoli oltre che dei sistemi prodotti dal degrado della realtà (diventa «irrealità»).

Nel movimento pacifista l'incubo nucleare (rappresentato con eccezionale forza suggestiva nel recente film di Kurosawa, *Sogni*) si è dunque posto come l'orizzonte immediato da scongiurare, come una

GUERRA PACE

Le difficoltà del pacifismo davanti all'invasione del Kuwait e al massacro dei Curdi condotto dall'esercito iracheno

Quando i cortei non bastano più la necessità di fondare una teoria e una prassi capaci di mobilitare chi respinge logiche belliciste

Le armi spuntate

GIANFRANCO BETTINI

Di fronte all'invasione irakena del Kuwait, all'attacco allearato per liberarlo e infine di fronte al massacro dei Curdi curdi a cura di Patricia Messeri e Elena Pulcini, che documenta come l'evento «inipensabile» della scomparsa della specie sia divenuto, «possibile» e sia penetrato come tale nell'immaginario individuale e collettivo provocandone mutamenti, e in Italia.

Vi sono molte ragioni che spiegano queste difficoltà. Innanzitutto, da molti anni il pacifismo si è soprattutto, se non esclusivamente, confrontato con il pericolo e anzi con l'imminente della catastrofe nucleare. La confrontation tra Est e Ovest, tra Nato e Urss, ha dominato le inquietudini e le riflessioni dei pacifisti. In un libro recente, Luigi Cortesi fa un consuntivo di questa vicenda (*Le armi della critica. Guerra e rivoluzione pacifista*, Cuen), che ha visto nella prima metà degli anni Ottanta un rischio gravissimo di precipitazione ma che si è poi evoluta con la distensione gorbacioviana fino all'impensabile smantellamento dei regimi dell'Est, del Patto di Varsavia e ai trattati per la riduzione degli arsenali nucleari, cioè alla fine della potenza sovietica e all'egemonia americana.

Di quella fase inquietante della politica planetaria sono testimoni le riflessioni di autori come E.P. Thompson o come lo stesso Norberto Bobbio (il cui testo fondamentale, su questo punto, resta *Il problema della guerra e le vie della pace*, Il Mulino). Ma più di tutti Gunther Anders le cui tesi sull'era atomica vengono da lontano, da subito dopo Hiroshima. In un volume edito da Linea d'Ombra, *Discorso sulle guerre mondiali*, Anders dà voce, con forza, alla paura e all'angoscia della catastrofe: il tempo in cui viviamo è tale che in esso non abbiamo più tempo per la pazienza, non possiamo più avere. La pazienza per noi non può più avere il valore di una virtù. (Così come ci avevano insegnato, talvolta persino con ragione, le nostre autorità pre-atomiche, e come vorrebbero darci ancora oggi ad intendere certi nostri contemporanei, che però non sono affatto dei veri contemporanei). Al contrario, dato che il disastro che dobbiamo tentare di scongiurare ad ogni costo è talmente mostruoso, e dato che la velocità con cui ci viene addosso accelera di giorno in giorno, così visibilmente - noi dobbiamo chiamare l'impatto - un'urto che ci impedisce di sapere dimostrare di raggiungere senza ricorrere alle armi.

Ora, in quelle circostanze il pacifismo poteva rispondere almeno in due modi. Con una radicale e intransigente ripulsa del pericolo atomico era stata ben compresa anche da Elsa Morante, che la vedeva nascere dal grembo stesso, anzi dal cervello alienato, dei singoli oltre che dei sistemi prodotti dal degrado della realtà (diventa «irrealità»).

Nel movimento pacifista l'incubo nucleare (rappresentato con eccezionale forza suggestiva nel recente film di Kurosawa, *Sogni*) si è dunque posto come l'orizzonte immediato da scongiurare, come una

prospettiva che tendeva a chiuderne ogni altra. Due libri recenti ancora ne confermano il peso: *Immagini dell'impensabile. Ricerche interdisciplinari sulla guerra nucleare*, Marietti, e *L'apocalisse atomica. Da Hiroshima a Chernobyl*, di Heinrich Jaeckel (Edizioni Cultura della Pace) che estende la paura agli effetti stessi del cosiddetto «nucleare pacifico».

Con la fine, o la sospensione dell'incubo, e col ritorno di una guerra vera, possibile e infine davvero combattuta, l'effetto di spiazzamento si è avvertito subito. Non c'era la catastrofe totale da evitare, ma un conflitto che si presentava come devastante ma circoscritto. Non un dottor Stranamore ma strateghi lucidi e decisi. Non un'urta imponderabile ma una situazione data, leggibile, con parti in causa del tutto riconoscibili. La prova, per il pacifismo, rappresentava anche un'occasione straordinaria di sottoporre a verifica alcuni capisaldi dell'elaborazione tradizionale oltre che della capacità di orientare larghi settori di opinione pubblica, come anche ricorda Nanni Salio in un testo utilissimo per ricostruire la ricerca di una via nonviolenta alla soluzione della crisi, *Le guerre del Golfo. Le ragioni della nonviolenza*, Edizioni Gruppo Abele.

Quest'occasione è stata colta solo parzialmente, forse con un'incapacità di produrre un'opinione veramente ed efficacemente attiva dentro la vita. L'opposizione all'intervento, fin dal principio, è stata generica e velleitaria, prevalentemente ideologica. Quel che bastava di fronte all'imminente pericolo di una catastrofe nucleare si rilevava drasticamente insufficiente in una crisi così circoscritta ma anche così drammaticamente concreta, attuale, con un obiettivo urgente («liberare il Kuwait», «fermare Saddam») che bisognava saper dimostrare di raggiungere senza ricorrere alle armi.

Ora, in quelle circostanze il pacifismo poteva rispondere almeno in due modi. Con una radicale e intransigente ripulsa del pericolo atomico era stata ben compresa anche da Elsa Morante, che la vedeva nascere dal grembo stesso, anzi dal cervello alienato, dei singoli oltre che dei sistemi prodotti dal degrado della realtà (diventa «irrealità»).

Nel movimento pacifista l'incubo nucleare (rappresentato con eccezionale forza suggestiva nel recente film di Kurosawa, *Sogni*) si è dunque posto come l'orizzonte immediato da scongiurare, come una

prospettiva che tendeva a chiuderne ogni altra. Due libri recenti ancora ne confermano il peso: *Immagini dell'impensabile. Ricerche interdisciplinari sulla guerra nucleare*, Marietti, e *L'apocalisse atomica. Da Hiroshima a Chernobyl*, di Heinrich Jaeckel (Edizioni Cultura della Pace) che estende la paura agli effetti stessi del cosiddetto «nucleare pacifico».

Con la fine, o la sospensione dell'incubo, e col ritorno di una guerra vera, possibile e infine davvero combattuta, l'effetto di spiazzamento si è avvertito subito. Non c'era la catastrofe totale da evitare, ma un conflitto che si presentava come devastante ma circoscritto. Non un dottor Stranamore ma strateghi lucidi e decisi. Non un'urta imponderabile ma una situazione data, leggibile, con parti in causa del tutto riconoscibili. La prova, per il pacifismo, rappresentava anche un'occasione straordinaria di sottoporre a verifica alcuni capisaldi dell'elaborazione tradizionale oltre che della capacità di orientare larghi settori di opinione pubblica, come anche ricorda Nanni Salio in un testo utilissimo per ricostruire la ricerca di una via nonviolenta alla soluzione della crisi, *Le guerre del Golfo. Le ragioni della nonviolenza*, Edizioni Gruppo Abele.

Quest'occasione è stata colta solo parzialmente, forse con un'incapacità di produrre un'opinione veramente ed efficacemente attiva dentro la vita. L'opposizione all'intervento, fin dal principio, è stata generica e velleitaria, prevalentemente ideologica. Quel che bastava di fronte all'imminente pericolo di una catastrofe nucleare si rilevava drasticamente insufficiente in una crisi così circoscritta ma anche così drammaticamente concreta, attuale, con un obiettivo urgente («liberare il Kuwait», «fermare Saddam») che bisognava saper dimostrare di raggiungere senza ricorrere alle armi.

Ora, in quelle circostanze il pacifismo poteva rispondere almeno in due modi. Con una radicale e intransigente ripulsa del pericolo atomico era stata ben compresa anche da Elsa Morante, che la vedeva nascere dal grembo stesso, anzi dal cervello alienato, dei singoli oltre che dei sistemi prodotti dal degrado della realtà (diventa «irrealità»).

Nel movimento pacifista l'incubo nucleare (rappresentato con eccezionale forza suggestiva nel recente film di Kurosawa, *Sogni*) si è dunque posto come l'orizzonte immediato da scongiurare, come una

prospettiva che tendeva a chiuderne ogni altra. Due libri recenti ancora ne confermano il peso: *Immagini dell'impensabile. Ricerche interdisciplinari sulla guerra nucleare*, Marietti, e *L'apocalisse atomica. Da Hiroshima a Chernobyl*, di Heinrich Jaeckel (Edizioni Cultura della Pace) che estende la paura agli effetti stessi del cosiddetto «nucleare pacifico».

Con la fine, o la sospensione dell'incubo, e col ritorno di una guerra vera, possibile e infine davvero combattuta, l'effetto di spiazzamento si è avvertito subito. Non c'era la catastrofe totale da evitare, ma un conflitto che si presentava come devastante ma circoscritto. Non un dottor Stranamore ma strateghi lucidi e decisi. Non un'urta imponderabile ma una situazione data, leggibile, con parti in causa del tutto riconoscibili. La prova, per il pacifismo, rappresentava anche un'occasione straordinaria di sottoporre a verifica alcuni capisaldi dell'elaborazione tradizionale oltre che della capacità di orientare larghi settori di opinione pubblica, come anche ricorda Nanni Salio in un testo utilissimo per ricostruire la ricerca di una via nonviolenta alla soluzione della crisi, *Le guerre del Golfo. Le ragioni della nonviolenza*, Edizioni Gruppo Abele.

Quest'occasione è stata colta solo parzialmente, forse con un'incapacità di produrre un'opinione veramente ed efficacemente attiva dentro la vita. L'opposizione all'intervento, fin dal principio, è stata generica e velleitaria, prevalentemente ideologica. Quel che bastava di fronte all'imminente pericolo di una catastrofe nucleare si rilevava drasticamente insufficiente in una crisi così circoscritta ma anche così drammaticamente concreta, attuale, con un obiettivo urgente («liberare il Kuwait», «fermare Saddam») che bisognava saper dimostrare di raggiungere senza ricorrere alle armi.

Ora, in quelle circostanze il pacifismo poteva rispondere almeno in due modi. Con una radicale e intransigente ripulsa del pericolo atomico era stata ben compresa anche da Elsa Morante, che la vedeva nascere dal grembo stesso, anzi dal cervello alienato, dei singoli oltre che dei sistemi prodotti dal degrado della realtà (diventa «irrealità»).

Nel movimento pacifista l'incubo nucleare (rappresentato con eccezionale forza suggestiva nel recente film di Kurosawa, *Sogni*) si è dunque posto come l'orizzonte immediato da scongiurare, come una

prospettiva che tendeva a chiuderne ogni altra. Due libri recenti ancora ne confermano il peso: *Immagini dell'impensabile. Ricerche interdisciplinari sulla guerra nucleare*, Marietti, e *L'apocalisse atomica. Da Hiroshima a Chernobyl*, di Heinrich Jaeckel (Edizioni Cultura della Pace) che estende la paura agli effetti stessi del cosiddetto «nucleare pacifico».

Con la fine, o la sospensione dell'incubo, e col ritorno di una guerra vera, possibile e infine davvero combattuta, l'effetto di spiazzamento si è avvertito subito. Non c'era la catastrofe totale da evitare, ma un conflitto che si presentava come devastante ma circoscritto. Non un dottor Stranamore ma strateghi lucidi e decisi. Non un'urta imponderabile ma una situazione data, leggibile, con parti in causa del tutto riconoscibili. La prova, per il pacifismo, rappresentava anche un'occasione straordinaria di sottoporre a verifica alcuni capisaldi dell'elaborazione tradizionale oltre che della capacità di orientare larghi settori di opinione pubblica, come anche ricorda Nanni Salio in un testo utilissimo per ricostruire la ricerca di una via nonviolenta alla soluzione della crisi, *Le guerre del Golfo. Le ragioni della nonviolenza*, Edizioni Gruppo Abele.

Quest'occasione è stata colta solo parzialmente, forse con un'incapacità di produrre un'opinione veramente ed efficacemente attiva dentro la vita. L'opposizione all'intervento, fin dal principio, è stata generica e velleitaria, prevalentemente ideologica. Quel che bastava di fronte all'imminente pericolo di una catastrofe nucleare si rilevava drasticamente insufficiente in una crisi così circoscritta ma anche così drammaticamente concreta, attuale, con un obiettivo urgente («liberare il Kuwait», «fermare Saddam») che bisognava saper dimostrare di raggiungere senza ricorrere alle armi.

Ora, in quelle circostanze il pacifismo poteva rispondere almeno in due modi. Con una radicale e intransigente ripulsa del pericolo atomico era stata ben compresa anche da Elsa Morante, che la vedeva nascere dal grembo stesso, anzi dal cervello alienato, dei singoli oltre che dei sistemi prodotti dal degrado della realtà (diventa «irrealità»).

Nel movimento pacifista l'incubo nucleare (rappresentato con eccezionale forza suggestiva nel recente film di Kurosawa, *Sogni*) si è dunque posto come l'orizzonte immediato da scongiurare, come una

IMMAGINARIO

Morte e rovina dell'anima eroica

Il terribile aspetto del campo di battaglia, coperto di cadaveri e di feriti, insieme con la testa pesante e la no-

lizia di venti generali a lui noti morti o feriti e la coscienza che il suo braccio prima così forte adesso era senza forza produssero un effetto inatteso su Napoleone, che di solito voleva vedere i morti e i feriti, sperimentando così (per quel che gli pareva) la sua forza d'animo. Quel giorno l'orrendo aspetto del campo di battaglia vinse quella forza d'animo nella quale egli faceva consistere il suo merito e la sua grandezza». A Borodino, di fronte ai propri morti, per la prima volta Napoleone esitò: «Il suo personale sentimento umano per un breve istante ebbe il sopravvento su quell'artificiale miraggio di vita che egli aveva servito, così a lungo», scrive Tolstoj. Ma infine era tornato a vecchio miraggio: «Egli non poteva sconfessare i suoi atti esaltati da mezzo mondo, e perciò doveva rinunziare al vero, al bene e a tutto quello che è umano».

Per non rinunciare al vero e al bene e non sentire le proclamazioni di «mezzo mondo» Napoleone avrebbe dovuto possedere un'idea della grandezza e della gloria, quindi anche un'idea della guerra, affatto diversa da quelle correnti. Simone Weil ne ha parlato a proposito della «gloria» di Roma, sottoponendola a critica radicale, e rintracciando le radici culturali e psicologiche del nazismo, e di Adolf Hitler medesimo, proprio in quella concezione che ha imprigionato di sé secoli di storia e di censore comune.

La possibilità della guerra, sempre aperta e sempre appetibile come fonte di conquiste e di gloria appunto, è limitata soltanto, in Napoleone come in Cesare o in Alessandro, dal calcolo delle opportunità, non da ragioni morali. Al contrario, la morale esalta la guerra, nei secoli, come prova suprema della volontà di affermarsi e servire un ideale, una patria, una fede.

L'idee restituisce così autenticamente un duplice sentimento. Il poeta non nasconde il terribile fascino della lotta, ma a parlare, con la stessa e anzi con maggiore dignità e altezza, anche il dolore, la paura, «All'alba, al tramonto e nel cuore del giorno, qualcuno in battaglia mi toglierà la vita», dice Adulfo, qui nella recente, bellissima traduzione di Maria Grazia Ciani (Marsilio, con note di Elisa Avezzi, pagg. 1142, lire 60.000).

Nell'ultimo canto della *Gerusalemme liberata*, Torquato Tasso evoca prima il terribile incanto degli eserciti schierati: «Grande e mirabile cosa era il vedere/ quando quel campo e questo a fronte venne...: pare al vento ondeggiando il bandiere/ e ventolar su i gran cimier le penne/ e abiti e iren, imprese, arme e colori/ d'oro e di ferro al sol lampi e fulgori (...)/ Bello in sì bella vista/ ecco il terrore/ e di mezza lancia e di mezzo scudo il diletto».

e a un pensare diffuso, legittimati da tutte le istituzioni educative e formative e perfino dalla vox populi. Il tabù, che Moravia da ultimo invocava contro la guerra, era ben lungi dal radicarsi negli individui e nelle folle. Così il lavoro di descrizione e di ripulsa dei «disastri della guerra», oltre che a filoni marginali della politica e dell'ideologia, restava affidato all'arte più consapevole e reattiva, soprattutto nella prossimità delle guerre.

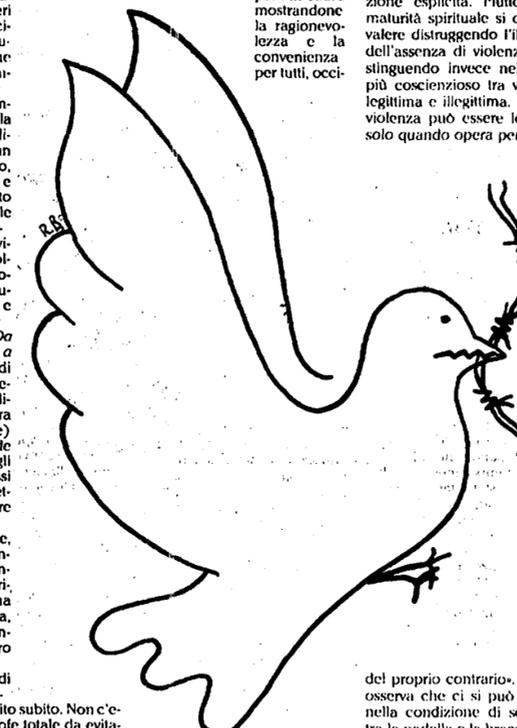
Da Lussu a Slataper allo Svevo della *Coscienza di Zeno*, dallo stesso Jünger a Céline («Chi avrebbe potuto prevedere, prima di entrare veramente nella guerra, tutto ciò che conteneva la sudicia anima eroica e pigra degli uomini...? Ad un tratto, avevo scoperto la guerra intera. Avevo capito. Occorre essere pressati a poco a poco davanti a lei come lo ero io in quel momento, per vederla bene, quella carogna, di profilo e di faccia», scrive nel *Voyage*), fra gli altri, viene il racconto della Prima guerra. E Orwell, con *Ommaggio alla Catalogna*, o Hemingway in *Per chi suona la campana* (ma, quest'ultimo, con maggiore e più acritica propensione, come dice, militante) narrano la guerra di Spagna. E Isaac Babel, con *L'ammata a cavallo* la guerra civile sovietica («Andavo oltre supplicando il destino di darmi la più semplice delle arti, l'arte di uccidere l'uomo»). La Seconda guerra mondiale, alla fine, atterisce col levisi del cubo nucleare, di fronte al quale si arresta anche l'immaginazione. «Ho visto l'inizio della Terza guerra mondiale», racconta Ballard in conclusione di *L'impero del Sole*, libro di memoria soprattutto, scritto molti anni dopo lo scoppio dell'atomica sul Giappone.

Quanto alla guerra, diciamo così, convenzionale, il suo spaventoso impatto è narrato con straordinaria efficacia dal Vonnegut di *Matatoio n. 5* soprattutto in quanto evoca, con gli occhi di un americano prigioniero a Dresda durante il bombardamento, l'orizzonte di sterminio e a smentimento in cui era già iscritta la guerra pur senza ricorrere all'arma nucleare. E, nelle numerose opere che comunque ne testimoniano la vicenda, si possono ricordare per l'epoca, vasta scansione *Vita e destino* di Vassilij Grossman (Jaka Book) e le pagine e di *La storia* di Elsa Morante (Einaudi), scritte negli anni Settanta, dedicate alla guerra di Russia, con la struggente morte per congelamento e smintimento del soldato Giovannino (al quale l'autrice dà infine addio con il famoso «buonanotte biondino» che scandalizzò qualche critico spartano).

Si può ancora citare lo *Styron* di *La lunga marcia*, che narra la morte di alcuni soldati americani ricambiati all'addestramento nel periodo della guerra di Corea (Teoria edizioni) e infine si entra nell'era televisiva, con *Vietnam* e i conflitti più recenti. «I nomi della letteratura si sono moltiplicati recentemente gli studi sull'impatto delle guerre, e di tipo antropologico e orientati dalla psicologia sociale, dal Mosse di *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti* (Laterza, lire 35.000) ai lavori di Fussler sulla *guerra mondiale* (*La Gran guerra e la memoria noderna*, Il Mulino) e sulla seconda *Tempo di guerra. Psicologo ed emozioni nella seconda guerra mondiale*, Mondadori, lire 50.000), alla recente ricerca di Gibelli (*L'ufficio della guerra. La grande guerra e le trasformazioni nel mondo mentale* Bollati Boringhieri, lire 40.000).

Opere letterarie e studi qui citati hanno in comune la volontà, e la capacità, di mostrarci il volto buio della guerra, rimesso dalle propagande e dalle retoriche. Eppure, non è dato lo scorso 17 gennaio, sul cielo di Bagdad che si è sentito ripetere da un pilota americano con stupida soddisfazione: «Il cielo si è illuminato di luci rosse e verdi... Sembrano le celebrazioni del 4 luglio sotto il monumento di Washington... La città a somiglia a un gigantesco albero di Natale...? E non è stato in quei giorni, in quelle settimane, che si è sentito far eco a questa voce?»

Per un testo come *Chi dorme nella valle* di Rimbaud («Egli dorme nel sole, con una mano sul petto/ Calmo. Ha due fiori rossi, a destra, sul costato»). Un vero e proprio bombardamento d'altri tempi, celebranti il bel morire: il bel combattere, si abbatte sul lettore e sul suo, diremmo oggi, immaginario, cioè sulle strutture psichiche e culturali profonde dei singoli e delle società. Dannunziani e futuristi non sono che il punto culminante, nella nostra tradizione di un secolare processo che li ha resi possibili e organici a un sentire





Farmacie comunali in sciopero il 6 e il 20 di settembre

DOPO PALERMO

La morte di Libero Grassi scuote anche Roma: «È un problema che ci riguarda tutti»
Le associazioni degli utenti, i commercianti e i partiti chiedono interventi rapidi

Sotto il segno delle tangenti



La morte di Libero Grassi scuote anche Roma. Le associazioni degli utenti, dei commercianti, i partiti d'opposizione dicono: «È un fatto gravissimo, che riguarda anche questa città». E ricordano lo scandalo delle «tangenti nelle mutande», il caso-Census, la storia della donna che buttò dalla finestra i soldi «sporchi» intascati dal marito... Chiedono: «A settembre si deve cominciare daccapo».

CLAUDIA ARLETTI

«A Roma non si chiama «pizzo», ma «busta». E chi, taglieggiato, non paga, rischia di vedersi bruciare il negozio: non di morire. Ma l'uccisione dell'imprenditore palermitano Libero Grassi, che ebbe il coraggio di denunciare chi gli offriva «protezione» in cambio di denaro, è una notizia che anche a Roma fa tremare. Non si scuote, forse il Campidoglio, ancora mezzo chiuso per ferie. Ma le associazioni dei consumatori, dei negozianti, i partiti d'opposizione tornano a domandarsi: e qui, cosa si fa? Per-

ché tutti ricordano le vicende degli ultimi mesi, lo scandalo delle tangenti nelle mutande, la signora che gettò dalla finestra i soldi intascati dal marito dipendente in una Usl, il caso «Census»... Dice Saverio Collura, presidente dimissionario della commissione trasparenza: «Sono quasi contento che sulla morte di Libero Grassi il Campidoglio non abbia sottoscritto documenti di indignazione. Sarebbe ora, piuttosto, di cominciare a fare qualcosa». E, infatti, a settembre il Comu-

ni si ritroverà per le mani le questioni che a luglio erano state riposte in un cassetto. Molti domandano: dov'è lo sportello anti-tangente, che 130 giorni fa il consiglio chiese a «indaco e giunta di istituire? Sarebbe dovuta entrare in funzione anche una sorta di «linea verde» per chi si ritrova a dovere pagare tangenti in cambio di un servizio dovuto, o per i commercianti taglieggiati. Se ne parlò quando Paolo Pancino, commerciante della XIX, raccontò ai carabinieri che, per una licenza commerciale, gli erano stati chiesti 20 milioni. Massimo Pompili, consigliere pds: «Di questi sportelli si dice, ma non è ancora stato fatto niente. Ora bisogna ricominciare daccapo. Tra l'altro, non è solo ai commercianti che si deve pensare, ma anche ai diritti del cittadino «q. alstasi», che spesso, anche per servizi di poco conto, si sente pretendere dei soldi...». E poi: «I verdi propongono un consiglio comunale straordinario? Io sono d'accordo, e che si faccia presto». Per curiosità: che fine fatto Paolo Pancino? Il primo di agosto, il Campidoglio annunciò che gli era stata concessa la licenza: avrebbe potuto aprire il suo chiosco. La moglie dice: «È quasi settembre, e non abbiamo ricevuto nessuna comunicazione. Paolo ha letto la notizia sui giornali, poi più niente». C'è, in calendario, anche la vicenda della commissione trasparenza: dovrebbe dare, o togliere, la patente di «pulizia» alle delibere del Comune. Ma, ormai, la commissione non esiste più. Si sono dimessi in 4, prima il presidente Saverio Collura e la rappresentante del Pds Franca Prisco, poi Rifondazione comunista e i Verdi. Dimissioni rabbiose, dopo che Dc, Psi e Psdi si erano opposti alla bocciatura della delibera «Census»: senza indire la gara di appalto, la giunta affidava a questa società il compito di censire le proprietà comunali. Un affare di decine di miliardi.

Francia Prisco: «La commissione ormai funzionava come un frigorifero, dove si riproponevano, identici, gli schieramenti del consiglio. A questo punto, non credo che una struttura di questo genere abbia senso. Vorrei dire che si dovranno trovare altri strumenti». Che ne pensa la giunta? Non si sa. Il sindaco ha ricevuto le lettere di dimissioni, ma non ha dato risposta. Le ferie si sono portate via anche un'altra polemica, quella suscitata dal parlamentare dc Elio Mensurati, che il 30 luglio scrisse al ministro Scotti una lettera-denuncia: «Nel Comune di Roma c'è il rischio di infiltrazione mafiosa». Se ne parlerà? Forse sì. Il segretario romano della Confesercenti Antonio Ciavattini ieri ha detto: «Abbiamo intenzione di continuare la battaglia. Tra qualche giorno, chiederemo un incontro con prefetto, questore e forze politiche. Ci sono brutti segnali. A Pomezia, qualche giorno fa, sono stati bruciati 4 negozi...».

Stadio Olimpico Autobus in più per assistere alle partite

600 vigili in strada contro il traffico del grande rientro

I dipendenti delle farmacie comunali incroceranno la braccia il 6 e il 20 settembre, per uno sciopero proclamato dai sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil. Lo ha reso noto la Fiamcra, la federazione che rappresenta le farmacie comunali. Le agitazioni rientrano nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria. Nel corso dello sciopero saranno comunque garantiti alla cittadinanza i servizi indispensabili.

Stadio Olimpico Autobus in più per assistere alle partite

Lazio disputeranno i loro incontri del prossimo weekend di calcio. Per la partita di esordio della Lazio e poi per quelle successive delle due squadre romane, saranno intensificate le linee 32, 64, 90, 93, 93 baratto, 170, 204, 225, 280, 337, 391, 446, 492, 664 e 910. I collegamenti saranno assicurati da 126 vetture che inizieranno le corse per lo stadio due ore prima dell'inizio delle gare. Gli stessi autobus, entro un'ora circa dopo il fischio finale dell'arbitro, faranno il percorso inverso, tornando ai capilinea e ai centri di raccolta dei tifosi, previsti alle stazioni Termini e Tiburtina, in piazza di Cinecittà, in via dell'Arco di Travertino e a Piazzale Clodio. In tutto, le vetture messe a disposizione potranno trasportare 13 mila persone.

Il Pds critica la Giunta: «Villa Maraini va potenziata»

«Ci batteremo perché Villa Maraini venga potenziata». Contro le iniziative dell'assessore Azzaro di smantellare il centro per il recupero dei tossicodipendenti a Villa Maraini, denunciate dai genitori degli utenti, è intervenuto il consigliere del Pds Augusto Battaglia. «Ci sorprende la testarda ostinazione con cui la Giunta Carraro e l'assessore Azzaro, a fronte del drammatico dato di 65 morti per droga nel solo '91 - dichiara Battaglia - piuttosto che rafforzare i servizi, si ostinano a colpire una delle esperienze più valide che operano a Roma».

Si fingono ispettrici Inps e derubano un'anziana signora

Hanno bussato alla porta dicendosi ispettrici dell'Inps. Maria Maurizi di 84 anni le ha fatte entrare in casa. Poi una delle due donne ha chiesto all'anziana signora di potere recarsi al bagno. Così, intrufolandosi nelle stanze dell'appartamento di viale Pinturicchio 73, le due fatine ispettrici hanno scassinato all'anziana signora 700 mila lire e alcuni gioielli. Mentre una distraeva Maria Maurizi, l'altra frugava nei cassetti e negli armadi. Alla fine, dopo aver rubato quanto la signora aveva in casa, si sono allontanate.

Record di incidenti nella capitale. Le proposte di «Verde Roma»

Con una lettera indirizzata al sindaco, Antonio Lalli, rappresentante dell'associazione «Verde Roma», ha ricordato che nella capitale, nel 1989, ci sono stati 41 mila incidenti stradali che hanno causato 254 morti e 31.163 feriti. Un numero che supera di molto gli incidenti di Milano, dove nello stesso anno gli incidenti sono stati 17 mila, e sono morte 111 persone e mentre 12.102 sono rimaste ferite. A Roma spelta anche il primato dei pedoni uccisi e feriti: sempre nell'89, 77 pedoni sono morte 4536 feriti. Antonio Lalli, oltre a ricordare questi dati allarmanti, ha avanzato cinque proposte: l'organizzazione di un convegno internazionale sulla sicurezza stradale, la richiesta al governo di un divieto che impedisca di costruire macchine in grado di superare i limiti di velocità con «anti», una campagna informativa sull'utilità delle cinture di sicurezza, l'uso di cordoni che rallentino la velocità delle macchine in prossimità delle strisce pedonali, e il potenziamento dei trasporti pubblici.

Attore americano «impazzisce» e scende in strada con una sciabola

È sceso in strada gridando come un pazzo e agitando una grossa sciabola. I vicini hanno chiamato subito il 113 ma la «cattura» di Larkin Malloy, attore americano dello sceneggiato televisivo «Senter», nato a New York nel '54, non è stata facile. Improvvisamente, mentre si trovava da solo in un appartamento di via Garibaldi, per ragioni inspiegabili ha iniziato ad urlare e ad agitarsi scendendo in strada e brandendo l'arma. I vigili del fuoco, accorsi sul posto, anno faticato un po' per fermarlo. Poi lo hanno accompagnato al san Camillo, dove gli sono state medicate alcune piccole ferite.

Pri
«Eliminiamo le trattative private»

Saverio Collura, consigliere pri. «Credo che per la morte di Libero Grassi indignarsi serva a poco, occorrerebbero atti concreti, che si accompagnino alle dichiarazioni di condanna. A Roma nei mesi scorsi è successo di tutto, ci sono state le vicende delle tangenti, delle Usl, della commissione trasparenza, da cui io mi sono dimesso. E, in effetti, lo scandalo delle «tangenti nelle mutande», a Roma, e la mafia che taglieggia gli imprenditori, in Sicilia, mi sembrano le due facce della stessa medaglia. Credo che, a questo punto, gli ordini del giorno siano inutili, se poi non ci si impegna a non ricorrere più alle trattative private. In effetti, di concreto, a Roma, non è stato fatto niente. È vero che, di mezzo, ci sono state le ferie, e che il Comune prima ha avuto impegni importanti. Però a settembre dovrà cominciare a muoversi».

Pds
«Apriamo gli sportelli trasparenza»

Massimo Pompili, consigliere pds. «Dopo la vicenda del commerciante Paolo Pancino, che accusò un consigliere della XIX di avergli chiesto 20 milioni per una licenza, in Comune ci sono state solo iniziative estemporanee, e di concreto è stato fatto poco. Ora, a Palermo, hanno ucciso un imprenditore che si era ribellato alla mafia. Credo che di questo episodio sentiremo le conseguenze anche a Roma. Forse, qualcuno adesso si sentirà incentivato a parlare, a denunciare, ma è più realistico pensare che la gente si stia domandando: ma le istituzioni dove sono? Anche io, perciò, penso che di questa storia si debba parlare in consiglio, che sia ora di fare davvero qualcosa. Si era pensato a degli sportelli informativi, a delle strutture permanenti cui la gente in difficoltà - non solo i commercianti - si deve rivolgere. Bene, si deve ricominciare a lavorare su questa strada».

Verdi
«Riuniamo subito il consiglio»

Verdi. «Roma è tranquilla perché nessuno si ribella»: costoro i verdi un comunicato diffuso ieri pomeriggio. I consiglieri Oreste Rutigliano e Athos De Luca chiedono che, «dopo il tragico assassinio dell'industriale palermitano Libero Grassi», sia indetto un consiglio comunale straordinario. Per loro, «questo episodio deve fare riflettere tutti coloro che hanno responsabilità ed incarichi pubblici, perché è noto che avvisaglie della presenza mafiosa sfiorano la capitale e che a pochi chilometri a sud di Roma la presenza della malavita organizzata è ormai consolidata». I Verdi invitano il Comune a non prendere una posizione soltanto «formale». E so licitano la giunta a «dare luogo a iniziative concrete in difesa dell'ordine democratico e dei cittadini, che per la loro attività rischiano più di altri di vedere offesa la propria libertà».

Confesercenti
«Ci aiutino questore e prefetto»

Antonio Ciavattini, segretario romano della Confesercenti. «L'uccisione di Libero Grassi, e in generale qualsiasi atto intimidatorio, hanno chiaramente lo scopo di «educare»: si vuole convincere la gente che ribellarsi è inutile, e pericoloso. Ora, io non credo che le iniziative estemporanee, e magari disorganizzate, servano a molto. Secondo me, è ora che le varie forze politiche e di polizia si coordinino. A luglio la Confesercenti ha tenuto a Pomezia un convegno su questi problemi, e ci sono brutti segnali. Proprio in quei giorni, solo a Pomezia, ignoti hanno applicato il fuoco ai negozi di 4 commercianti. Così tra poco inviteremo tutte le forze politiche a un confronto. Scriviamo anche al prefetto e al questore. Ripeto, è necessario coordinarsi. Credo che sia l'unico modo per impedire che gli episodi intimidatori facciano breccia tra la gente come fatti «naturali»».

Codacons
«E oramai chi farà più denunce?»

Giuseppe Lo Mastro, presidente del Codacons (comitato di utenti e consumatori). «La morte di Libero Grassi è un fatto gravissimo. Quando viene ucciso un poliziotto, un magistrato, per la gente è uno shock, ma è anche un fatto che, in qualche modo, si fa rientrare nella logica della lotta tra «bene» e «male», tra Stato e delinquenza. La gente guarda a questo scontro come a qualcosa di quasi «naturale». Invece, l'assassinio di un imprenditore come Libero Grassi, di una persona che, pur non avendo il «dovere» di comportarsi da eroe, ha sostenuto in prima persona le ragioni della collettività, produce un altro effetto. Io mi domando: quale commerciante adesso avrà il coraggio di denunciare un taglieggiatore, anche a Roma? Perché questa vicenda ha un impatto nazionale, non solo siciliano. È una sconfitta, per tutti».

Agosto in tasca

Guida quotidiana all'estate per chi resta in città

Il chitarrista Fabio Mariani; in alto, un disegno di George Grosz

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI
Ariccia. Anche quest'anno si svolge l'impietoso Festival degli Sconosciuti, manifestazione canora dedicata agli esordienti e curata da Teddy Reno. Ugole pronte al massacro si daranno battaglia a colpi di acuti. Serata conclusiva che (facili ironie a parte) dovrebbe evidenziare qualche personaggio dotato di un certo talento.
Genazzano. Fusion di notevole caratura con il trio del chitarrista Fabio Mariani, che, dopo l'esperienza con i «Quart Madness», ha optato per una propria band. Con Mariani suona il bravissimo Massimo Moriconi (già bassista di Mina) e il batterista Claudio Mastracci.



Castel Sant'Angelo. Alle ore 21 Franco Graziosi presenterà la sua versione italiana di dieci racconti tratti da «Lo Cunto de li Cuntio di Giovan Battista Basile». Alle 21,45, invece, Daniela Bracci e Pierfrancesco Mazzoni interpreteranno «Giochi di società» di Leonardo Sciascia. E per finire, alle 23, Cinzia Bastianon si esibirà nel balletto «Il sorriso ai piedi della scala», ispirato ad un racconto di Henry Miller. Le musiche sono di Astor Pazzolla.
Villa Cellimontana. Chiude la rassegna di danza nel Teatro di Verzura con un ultimo ospite: Elevation Dance di Marco Realing. Alle 21,30 presentano un dittico di coreografie con Requiem su musica di Mozart di Marco Realing e una vecchia e fortunata coreografia di Elsa Piperno, «Aquila e aquilone».

Cocaina negli slip della bambina Arrestato a Latina

L'unica speranza, era la bambina. Quando ieri mattina in via Ardeatina 430, a Latina, Giovanni D'Antone, considerato un grosso elemento della mafia catanese, sua moglie ed i suoi amici hanno sentito la scampellata degli agenti della terza sezione della squadra mobile romana, prima di aprire hanno nascosto la droga. Dieci grammi di cocaina che sono finiti nelle mutandine della figlia undicenne di D'Antone. Tentativo inutile: visto che la piccola chiedeva insistentemente di andare in bagno, è stata perquisita e la droga è uscita fuori. In bagno, poi, c'era una «Beretta» calibro 9. E nel cassetto della biancheria di Anna Machiavelli, moglie di D'Antone, c'erano venti orologi rubati. Accusati di concorso in ricettazione, detenzione d'arma da guerra e di droga, Giovanni D'Antone, Salvatore Caruso e Giuseppe Conti sono stati arrestati. Anna Machiavelli, invece, è denunciata a piede libero per gli stessi reati: data l'età della figlia, è potuta rimanere in libertà per accudirla. Trentadue anni, D'Antone è pregiudicato per associazione di stampo mafioso, omicidio, rapina e detenzione di droga. Secondo la polizia di Catania, sarebbe un uomo del clan dei Cursoli. In prigione per omicidio dall'86, nel '90 ha ottenuto la libertà provvisoria per decorrenza dei termini, ma ora lo attendeva il processo in casazione.

Intervento al Prenestino. I vigili: «Chi telefona non dà il nome, teme di dover pagare» Sos anonimo ai pompieri: salvate il gatto «Niente paura, i soccorsi sono gratuiti»

Il gatto miagolava sconsolato da almeno cinque giorni, prigioniero del balcone al terzo piano. Ma ieri gli inquilini del palazzo, a via di Villa Lauricella, l'hanno salvato. Chiamati ad intervenire, sono arrivati carabinieri e vigili del fuoco. Messo in salvo il micio, hanno scoperto che era finito in trappola cadendo dalla cima di un albero. Ed i vigili non si sono fatti pagare. «I soccorsi sono gratis», spiegano.

ALESSANDRA BADUEL

Hanno salvato il gatto, e pure gratis. Ieri pomeriggio i vigili del fuoco della capitale, accorsi alla chiamata degli inquilini di via di Villa Lauricella 31, al Prenestino, hanno soccorso il felino caduto dalla cima di un albero sul balcone di un appartamento con i proprietari in ferie. Alla centrale operativa dei vigili, però, non c'è il nome di nessuno degli inquilini che li hanno chiamati. «Restano anonimi perché alla tv hanno sentito che devono pagare, ma non è vero», spiega un vigile - le tariffe esistono, ma non sono mai state applicate. Sui giornali era già stato

scritto, ma evidentemente i titoli, poco precisi per ovvie ragioni di sintesi, hanno convinto i cittadini che ora si corre il rischio di pagare. Invece, in quasi tutte le città italiane, i vigili non pretendono nessun compenso. Solo a Venezia e Genova, per chi resta chiuso fuori di casa di giorno, quindi in condizioni di non urgenza, c'è una tariffa da pagare, che peraltro secondo il comandante del corpo milanese non è neppure corretta. «Qui a Roma, comunque», spiega il capoturno della centrale operativa - abbiamo talmente pochi uomini e mezzi che interveniamo solo in caso di soccorso urgente. Ed il soccorso, come è noto, non si paga. Infatti, per le aperture di porte

interveniamo solo dopo le otto di sera, oppure solo se dentro casa c'è qualcosa che bolle sui fornelli, un bambino solo, insomma un vero rischio. Quanto alle nuove tariffe, siamo ancora in attesa di chiarimenti».

Quando ieri gli inquilini della palazzina di via di Villa Lauricella si sono decisi a chiamare qualcuno per salvare il povero micio prigioniero sul balcone del terzo piano, che miagolava da almeno cinque giorni, hanno fatto il numero dei carabinieri. Arrivati sul posto, i militari si sono subito arresi per raggiungere il balcone ci voleva la scala dei vigili del fuoco. Intanto, qualcuno era andato dal macellaio. Ed il povero gatto affamato si è visto apparire davanti una bella fettina. Il sospetto degli inquilini era che il felino fosse stato abbandonato fuori dai proprietari dell'appartamento. Ma non era vero.

Arrivati i pompieri, il gatto è stato salvato e la sua disavventura chiarita. Partito da terra su per un albero del giardino condominiale all'inseguimento di qualche uccellino, si è spinto fino in cima. Arrivato sui rami più alti, stava per acchiappare il suo «Titti» quando è andata a finire proprio come a Gatto Silvestro: l'uccellino ha preso il volo e l'inseguitore ha perso l'equilibrio, cadendo sul balcone. Per sua fortuna, però, il palazzo non era tutto vuoto e l'amore per gli animali non è ancora estinto.

Sono passati 130 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di avviare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Per la politica pulita

Qualche buona
ragione
per sostenere
il Pds



Una nuova forza è scesa in campo per rinnovare la politica italiana, una grande forza che unisce donne e uomini che condividono valori fondamentali: libertà, eguaglianza, solidarietà, pace, difesa della natura. È una grande forza che ha saputo rinnovare se stessa per candidarsi alla guida del rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni. Il Pds nasce anche dall'esperienza di cultura, di idee, di lotte, di impegno politico e civile, di passione e sacrifici personali che hanno fatto la storia del Pci. Siamo stati e vogliamo rimanere il partito della politica pulita, capace di combattere la corruzione, il clientelismo, il degrado della vita politica e civile. **Un partito che dimostri a tutti che esistono**

ancora cittadini e governanti che sanno anteporre l'interesse generale a quello personale.

Per questo dobbiamo costruire un partito che abbia le risorse, umane ed economiche, per agire senza condizionamenti, con trasparenza e controllo democratico.

Ma ciò non è sufficiente.

Dobbiamo trovare risorse per progettare e guidare il cambiamento, per comunicare le nostre idee e le nostre proposte.

Le battaglie per le riforme istituzionali, per la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, per una società più giusta, più solidale, richiedono sempre più energie.

È per questi motivi che il Pds promuove una grande campagna nazionale di sottoscrizione

a cui ti chiediamo di partecipare.

È una campagna che chiama coloro che vogliono davvero una riforma della politica ad essere protagonisti di una sfida che lanciamo a tutti i partiti: **la sfida della partecipazione consapevole e appassionata di donne e di uomini alla politica pulita.**

Desidero informazioni sulla sottoscrizione
"Per la politica pulita" 23

nome _____

cognome _____

indirizzo _____

città _____

cap _____

tel _____

Ritagliare e spedire in busta a:
Partito Democratico della Sinistra, Ufficio sottoscrizione
nazionale, Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma

Sanità
Anziani
in corridoio
a Ostia

L'ospedale di Ostia, dopo la vicenda dei due gemelli morti per mancanza di cure specialistiche, torna a far parlare di sé per gli anziani parcheggiati in corridoio. Un fenomeno questo, tipico dell'estate, ma non solo dell'estate. Si dice il direttore sanitario Camillo Martino «nel periodo delle ferie molte famiglie lasciano il "nonno" in ospedale e poi dobbiamo insistere perché vengano a riprenderlo. Ma i letti in corridoio nel reparto di medicina ci sono anche d'inverno».

Di letti di medicina ce ne sono in tutto 64. I ricoverati sono all'80% anziani con problemi vari, dalla prostata ingrossata alla frattura. Anche perché ortopedica, con i suoi 30 posti, è quasi sempre interamente occupata da giovani che arrivano dal pronto soccorso. I pochissimi posti di breve osservazione non ce li fanno a star dietro agli incidenti stradali. Morale della favola: gli anziani con una gamba rotta in una caduta vengono dirottati nelle corsie di medicina, raccogliere anche dei malati che non hanno trovato posto altrove, come i cardiopatici per i quali nell'ospedale di Ostia non esiste un settore specializzato. Possibile che ci siano tutti questi disagi in una delle strutture più nuove della sanità romana? L'ospedale «Giovannibattista Grassi», infatti, è stato inaugurato soltanto cinque anni fa. «Già», risponde Martino «ma il progetto è di dieci anni fa e nel frattempo la popolazione della Usl Rm/8 ha raggiunto i 250 mila abitanti. Non sono pochi 370 posti letto per 250 mila abitanti? Abbiamo in media sette o otto nuovi pazienti da ricoverare ogni giorno».

Tant'è che ieri i corridoi di medicina risultavano con il tutto esaurito: otto vecchie brande, un fondo di magazzini dell'ospedale Sant'Agostino, messe in fila occupavano tutto lo spazio ad eccezione di un varco per i carrelli delle vivande e il passaggio del personale. Intimità, zero. Gli infermieri dicono che sono proprio loro, gli anziani, a chiedere di essere messi in corridoio, «pur di non essere trasferiti negli ospedali di Roma o magari dimessi per poi restare soli a casa». Per Camillo Martino bisognerebbe ripristinare i reparti di lungodegenza. Ma il problema principale - lo sottolineano gli stessi operatori del reparto di medicina - è la completa assenza dei servizi di assistenza sanitaria domiciliare per gli anziani.

Il Campidoglio rinnova l'ordine
ma non chiama le lavoratrici precarie
I sindacati favorevoli al servizio
ma il personale farà l'aggiornamento

«Asili aperti», ma saranno chiusi

«Nessuna programmazione per gli operatori. Negli asili si comincia da lunedì». Il Campidoglio ordina l'apertura dei nidi, ma non garantisce la presenza del personale impegnato nella programmazione. I sindacati: «Se gli asili non funzioneranno sarà colpa del Comune che non rispetta né lavoratori né utenti». Intanto, per le famiglie, si annunciano i primi disagi: code dalle 5 del mattino per avere la visita medica.

ANNA TARQUINI

Asili aperti o chiusi? Il personale sarà pronto ad accogliere i bambini o deciderà di dedicare il suo tempo alla settimana di programmazione? L'inserimento dei piccoli nei nidi si verificherà senza intoppi o la mancanza di un'adeguata organizzazione produrrà, come ogni anno, slittamenti e ritardi? Sono tutti interrogativi ai quali nessuno, per ora, sa dare risposta. «L'unica certezza - secondo lo stesso assessore al personale - è il calendario definito nella circolare del prosindaco Beatrice Medi che impone l'apertura del servizio a partire da lunedì prossimo». E su questo sono tutti d'accordo: sinda-

cati e operatori. Ma nessuno sa dire cosa lunedì potrà essere garantito agli utenti. «Se il personale non vuole entrare in servizio subito e vorrà dedicare le prime settimane ai corsi di aggiornamento lo sapremo solo dopo il due settembre», risponde ancora l'assessore. «Solo allora, se necessario, richiameremo in forza le lavoratrici precarie».

Un'idea di cosa potrà accadere lunedì mattina arriva con la segnalazione di un genitore. La figlia, un anno e mezzo, frequenterà a partire da quest'anno l'asilo di via Lusitania, in IX circoscrizione. Per notarsi alla visita pediatrica, che è obbligatoria per l'acces-

Il braccio di ferro continua da luglio
e ne fanno le spese le famiglie
La Cgil: «Prosindaco irresponsabile»
Dove andranno i bambini?

pro-vigionamento che non verrà garantito prima di ottobre delle pulizie. Il nodo più grosso resta quello del personale. Ancora non si è arrivati al 2 settembre e sul problema dei corsi di aggiornamento già si annuncia battaglia. Gli operatori accoglieranno i bambini nei nidi? «Se gli asili non apriranno - dice l'assessore - è solo dell'assessore del settore per la Cgil - la responsabilità è solo dell'assessore. Medi che non rispetta i diritti dei lavoratori, né tantomeno si preoccupa dei problemi degli utenti. Non si può

risolvere la situazione a colpi di circolare». «A noi interessa moltissimo che il personale venga aggiornato - risponde il Coordinamento genitori democratici - ma questo non può essere posto in alternativa al funzionamento del servizio». Per la Cgil, come conciliare l'esigenza di un aggiornamento da parte degli operatori con quella degli utenti di usufruire del servizio fin dal primo settembre, è un problema di facile soluzione. «Sostituiamo il personale con i precari», dicono. Per la Cisl la soluzione è ancora più drastica:

«Ci rendiamo conto dell'esigenza di collocare i bambini, ma questa non può essere assorbita dagli asili nido. Farli entrare a settembre con un'organizzazione che ancora non funziona a regime è assurdo. Apriamo strutture alternative come hanno fatto a Milano». Dal canto suo, l'amministrazione ha già in parte risposto a questo problema: «Solo due giorni di programmazione in luglio - dice Rosamaria Di Giovanni operatrice in II circoscrizione - il primo sull'inquinamento ambientale, il secondo con un'esperta sull'inquinamento delle falde acquifere. Con la firma del contratto abbiamo ottenuto un'agevolazione sull'orario, ma l'aggiornamento che si fa nei nidi è una cosa allucinante. Gli unici ad aver pagato nel ballo delle trattative tra sindacato e amministrazione siamo stati noi operatori ed utenti». Intanto, per prevenire eventuali disservizi, la Medi ha emanato una seconda circolare che questa volta impone di accogliere gli utenti indipendentemente dal rapporto numerico operatore-bambino.



Alcuni bambini giocano con la maestra nel giardino dell'asilo nido. Le strutture riapriranno lunedì 2 settembre

con il personale che opera nei nidi. Secondo alcuni operatori sarebbe necessaria la presenza di almeno un rappresentante del Comune, tenendo anche conto del fatto che la presenza del genitore nel nido non supera i due anni, e non garantisce dunque una continuità di rapporti con gli Enti locali. «È vero che esiste questo pericolo», dice Maria Coscia consigliere comunale del Psdi, «ma non mi risulta al momento che si siano creati problemi. Del resto, la riforma è stata chiesta proprio per escludere i politici dalla gestione degli asili».

rappresentante circoscrizionale. Oggi la composizione è questa: 8 persone in tutto, di cui 4 sono genitori, 3 operatori, più il presidente che è questa volta un genitore. Nella nuova composizione non è prevista la presenza di alcun rappresentante del Comune. «Con la vecchia composizione - dice Antonia Sani operatrice in un

nido della II circoscrizione - la lamentela più diffusa era che i presidenti dei comitati di gestione, obbligatoriamente membri del consiglio circoscrizionale, erano assenti e non si occupavano dei problemi dei nidi. Per contro però la totale assenza di collegamento con il Comune crea seri problemi.

Poi i genitori che portano i bambini nei nidi sono persone che lavorano: hanno poco tempo a disposizione. Per far passare un documento da un asilo all'altro, spesso ci vogliono due mesi. E così con le graduatorie. E comunque un genitore può essere scucito, creare un rapporto di sudditanza

Lunedì alla via gli esami di riparazione
Il 10 settembre usciranno i quadri

Ultimo week-end
per sperare
nella promozione

Cominciano dopodomani, lunedì due settembre, gli esami di riparazione negli istituti di scuola media superiore. Quest'anno, i rimandati sono in aumento: su 147.107 studenti scrutinati a giugno, a riparare saranno 47.016 ragazzi contro i 46.040 del 1990, quasi un terzo di tutti gli iscritti. Agli istituti professionali il record dei rimandati. Entro il 10 settembre i quadri con il verdetto finale.

ADRIANA TERZO

Dopo un'estate affannosa trascorsa a studiare su libri, dopodomani, finalmente, la prova. Cominciano lunedì due settembre gli esami di riparazione per gli studenti iscritti negli istituti di scuola media superiore. L'ultimo appello per la promozione prende il via con la prova scritta di italiano in tutte le scuole, e poi via fino al nove settembre con le altre materie. Entro il 10 usciranno i quadri con il verdetto finale.

Quest'anno, gli studenti rimandati, sono stati quasi un terzo di tutta la popolazione scolastica iscritta tra il primo e il quarto anno. E si registra un sensibile aumento, quasi un migliaio in più rispetto allo scorso anno: su 147.107 alunni scrutinati a Roma e provincia, quelli che dovranno ripresentarsi agli esami sono 47.016 (31,99%) contro i 46.040 (31,29%) del 1990. Ma non c'è da meravigliarsi, anzi i dati romani sono particolarmente in linea con le cifre nazionali (710 mila studenti in «recupero») dove da dieci anni non si registravano tanti rinvii a settembre. I più «somari» gli studenti degli istituti professionali (37,02%), di quelli d'arte (35,58%) e degli istituti industriali (34,65%). Sono questi i corsi che hanno registrato il maggior numero di rimandi. Seguono gli istituti tecnici per il turismo, aeronautico, nautico, agrario e femminile (33,12%), i licei artistici (32,50%), gli istituti commerciali e per geometri (32,08%). Spetta invece ai licei classici e scientifici la palma delle scuole dove si registra il minor numero di rimandati che non ce l'hanno fatta ad essere promossi a giugno. Le percentuali rispettivamente so-

no il 27,59% e il 28,08%. Anche se è solo un'indicazione, suona un po' come una conferma dell'opinione «omne che vuole che in questo tipo di istituti si studia di più, e forse una conseguenza è quella che ci sono meno bocciati e rimandati. La situazione non è disastrosa neanche negli istituti magistrali (31,14%) e nelle scuole per mestrato d'asilo (28,29%) ma il dato di quest'ultimo corso è valido relativamente e solo in questa graduatoria generale perché, confrontando invece le percentuali dello scorso anno (16,37%), viene fuori che i rimandati nel 1991 sono quasi raddoppiati.

Ma come mai ci sono stati tanti rimandati in più quest'anno? «Perché non esistono strutture adeguate per l'orientamento degli studenti», ha spiegato il capo ufficio stampa del provveditorato agli studi, Paolo Menelao - e così i ragazzi si trovano sempre più spesso a intraprendere corsi sbagliati. Chi dovrebbe aiutarli? Sicuramente gli organi interni come il collegio dei docenti e il consiglio d'istituto. E poi, si vorrebbe un contatto più stretto tra la scuola e tutte le altre «agenzie» extrascolastiche come il sindacato e le associazioni degli imprenditori».

Ma intanto, mentre si discute sull'opportunità di abolire gli esami di riparazione, così come sostenuto da esperti, educatori e politici, lunedì comincerà per tanti ragazzi una settimana di «pensione». Unica consolazione il fatto che ad esaminare gli studenti saranno gli stessi professori che li hanno seguiti tutto l'anno: in genere, dopo le vacanze, si mostrano un po' meno severi.

E da quest'anno
graduatorie
in mano ai genitori

Per la prima volta, quest'anno, le graduatorie per l'accesso all'asilo nido vengono compilate dai genitori. Questo è possibile grazie alla nuova composizione del comitato di gestione che vede una larga rappresentanza degli utenti e operatori e l'esclusione di membri del consiglio circoscrizionale. Ma su questa riforma già si aprono le prime polemiche. Voluta per impedire la «lottizzazione» dei nidi, la nuova composizione del comitato si porta il vantaggio di rendere i genitori protagonisti della gestione delle strutture, ha anche il grosso handicap di

PISCINE

- Octopus A.C.** (via Tenuta di Torrenova - tel. 2024060). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 6 ingressi e 50.000 12 ingressi).
- Shangri La** (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.
- Delle Rose** (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m. 50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.
- Sporting Club Villa Pamphili** (via della Nona, 107 - Tel. 6258555). Felicamente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.
- Karsaal** (Ostia Lido, lungomare Luzziato Catullo, 40 - Tel. 5670171). Corredata da bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.
- La Nocetta** (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario, 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.
- Le Mignolle** (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).
- Nadir** (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcio e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).
- Rari Nantes Nomentano** (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

MANEGGI

- Talus** (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.
- Il Branco** (Fregene - via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.
- I due laghi** (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). È necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.
- Centro Ippico Castelfusano** (viale del Circuito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.
- Piccola Ellade** (Moriupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.
- Campolungo** (Monterosi-Vi, località Campolungo - Tel. 0761-69431), si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.
- Villanova** (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.
- Faraglia** (Castel San Benedetto - Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.
- L'ultivo** (nel cuore del parco di Ninfa - Li, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.
- Circolo Pisciarelli** (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono divertirsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.

BICICLETTE

- Piazza del Popolo** (lato Rosari). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.
- Piazza Navona**. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.
- Piazza Sidney Sonnino**. «Bicimania» è il nome di questo rent a bike in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 12 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altri. Non chiude per ferie.
- Piazza di Spagna** (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

GELATERIE

- Palazzo del freddo G. Fassi**, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frettelto» e la «catarietta». Chiuso il lunedì.
- Giolitti**, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.
- Casina del tre laghi**, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.
- Pellacchia**, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.
- Tre Scallini**, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.
- Barchiesi & Figli**, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.
- Monteforte**, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.
- Europeo**, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.
- Bella Napoli**, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.
- Willi's gelateria**, corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.
- Le tre maschere**, Borgo Pio, 40. Specialità gelato allo yogurt di frutta ipocalorico

TERME

- Acque Albule** (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.
- Terme di Cretone** (Palombara Sabina, località Cretone - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.
- Terme del Papì** (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20, 10.000 lire l'ingresso.
- Terme di Pompeo** (Ferentino - Fr. Km 76,000 della Cassina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.
- Terme di Orte** (Orte, Vi. via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.
- Terme di Sant'Egidio** (Suio-Castelforte, Li-via delle Terme - Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

BENZINAI DI NOTTE

- Agip** viale Marco Polo (I), **Agip** lungotevere Ripa (I), **IP** via Salaria 413 (I), **Esso** via Prencisina, via Michelotti (VI), **Mobil** via Casilina 777 (VII), **Esso** via Casilina km 18.300 (VIII), **Erg** via Casilina km 8.300 (VIII), **IP** via Tuscolana (a 100 m guardando il civico 351) (IX), **Q8** via Tuscolana 505 (IX), **Esso** via Tuscolana/via Cabiria (X), **IP** via Anagnina km 1.330 (X), **IP** via Sette Chiese 86 (XI), **IP** via Pontina 412 (XII), **Agip** via Lucio Lepido, a m. 75 da via Ostiense (XIII), **Mobil** via Aurelia km 27.700 (XIV), **Mobil** Fiumicino, intorno aeroporto (XIV), **Esso** via Aurelia km 28.275 (XIV), **Agip** piazzale della Radio (XV), **Agip** via Majorana 155 (XVI), **IP** piazza Civeo 50 (XVI), **Agip** piazza Nievo, altezza Nievo 16 (XVI), **Agip** circonvallazione Gianicolense, via Zambarelli (XVI), **IP** via Casale S. Pio V, 21 (XVIII), **API** via Aurelia 50 (XVIII), **Esso** via Anastasio il m. 190 dalla cavalcavia di via Aurelia (XVIII).

DISCOTECHE

- Miroglio**, l.mare di Ponente 93 - tel. 6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.
- Rio che fluisce**, l.mare di Levante - tel. 6460907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Anche serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.
- Lido**, piazza Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.
- Tirreno**, via Gioiosa Marea, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.
- Belsito**, p.le Magellano, 1. Tel. 5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.
- Il Castello**, via Praia a Mare - tel. 6460323. Maccarese. Revival e techno house.
- Il Corallo**, l.mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.
- Acqualand**, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danzanti corredate di acqua-scivolo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.
- Acquapiper**, via Maremmana inferiore km 23,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile g.d. dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.
- Peter's**, via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi: ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.
- Coliseum**, via Pontina km. 90.700. Musica nera e di tendenza.
- Even**, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/856767. Tarquinia. Techno rock, house music.
- La nave**, via Portorose - tel. 6450703. Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.
- Plinius**, l.mare Duilio - tel. 5670914. Ostia. Revival e techno music.
- San Felice Circeo**, l.mare Circeo - tel. 0773/528109. San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.
- Karsaal**, l.mare Luzziato Catullo - tel. 5602634. Ostia Castelfusano. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

L'UNITA' VACANZE E LA FESTA NAZIONALE DELL'UNITA'

*Quattro itinerari accompagnati
e raccontati da redattori dell'«Unità»:
il turismo come cultura, politica e storia contemporanea*

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam,
l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

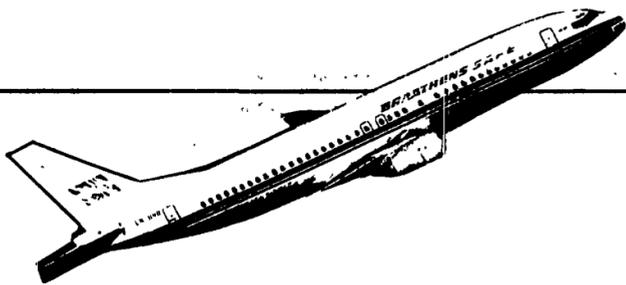
CINA

a sud delle nuvole

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre da Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 15 giorni (12 notti)
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming
Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang
Guizhou - Guilin - Pechino / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang. La pensione completa, tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra.



LENINGRADO E MOSCA

il passato e il presente

MINIMO 25 PARTECIPANTI

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Pribaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse.

*Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità»
in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile,
saranno comunicati durante il corso del viaggio*



MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via del Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

Inoltre informazioni e prenotazioni tramite le nostre agenzie di fiducia:

DOMUS VIAGGI - Modena - Tel. (059) 22.27.17
TORVIAGGI - Torino - Tel. (011) 50.41.42
TORVIAGGI - Chieri - Tel. (011) 94.72.202
COOPTURVIAGGI - Rimini - Tel. (0541) 50.580
BYRON COOPTUR VIAGGI - Ravenna - Tel. (0544) 37.260
MULTITIME VIAGGI E TURISMO - Pescara - Tel. (085) 64.778
MARYTOUR - Napoli - Tel. (081) 55.10.512
CONSORZIO COOPERATIVO VACANZE - Marghera - Tel. (041) 92.36.80
ORVIETUR - Orvieto - Tel. (0763) 41.555
PERUSIA VIAGGI - Perugia - Tel. (075) 50.03.300
COOPTUR LIGURIA - Genova - Tel. (010) 59.26.58

AMSTERDAM

omaggio a Rembrandt

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 5 dicembre da Milano
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 4 giorni (3 notti)
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000
(partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2° cat. superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città

NEW YORK

la grande mela

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / New York
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici; mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero. Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4685
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67651
Soccorso Aci 116
Soccorso Urgente 4441010
Centro antiveneni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 4721 (Villa Mafalda) 530572
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827111

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Traevere 5894650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6838629
Rimozione auto 6769638
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Sip servizio urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arel baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Giornali di notte
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Paroli: p.zza Ungheria
Trevi: via del Tritone



Teatro e attori: impressioni di fine estate

PIETRO GRIGNANI

L'estate per un attore, sicuramente, periodo di vacanza non è. A parte i festival che da giugno a settembre fanno da padroni (partono, in questi giorni, Todt, Pomeroy e Benvenuto), compagnie, gruppi, capocomici, attraversano lo Stivale in lungo e in largo, occupando palcoscenici di fortuna, arene, spazi sperimentali.

Costi aspettando la stagione invernale chi può si riposa, o scaldas i muscoli per le ultime rappresentazioni pre-autunnali. Come Lucia Poli. «Quest'estate - racconta - non è andata molto bene: poche piazze anche se buone. Ho portato in giro Donne in bianco e nero che a maggio avevo presentato al Ghione. Ora mi aspettano ancora Caserta, Napoli e la Sicilia. La mia impressione è che in Italia ormai, anche nel mondo del teatro, senza raccomandazione del politico di turno è difficile lavorare. Non c'è da stupirsi, insomma, se i critici di scelta sono basati sull'appartenenza a correnti partitiche o gruppi di "amicizie". Di conseguenza, i pochi outsider come me non possono avere vita facile. Per quanto mi riguarda, poi, è finita l'onda di quel femminismo per cui uno spettacolo fatto da una donna aveva maggiori possibilità di rappresentazioni».

Da giovedì il meeting sull'esoterismo a Monteporzio Catone Incontri nel bosco sacro

BIANCA DI GIOVANNI

Sedute esoteriche a Monteporzio Catone. Grazie a una serie di iniziative culturali promosse dalla cittadina laziale, in occasione dell'ottocentesimo anniversario della distruzione della città di Tuscolo da parte dei Romani, nel mese di settembre sarà riportato alla luce quel labirinto lastricato di simboli, miti, credenze e magie che millenni fa affollavano l'area dei Castelli Romani. Un convegno di quattro giornate (dal 5 all'8 settembre) dal titolo Il Bosco Sacro. Percorsi iniziatici dell'immaginario artistico e letterario, e una serie di mostre iconografiche che si protrarranno fino al 20, preatterranno il patrimonio mitico e rituale che in epoca antica accomunava tutta la zona Tuscolana.

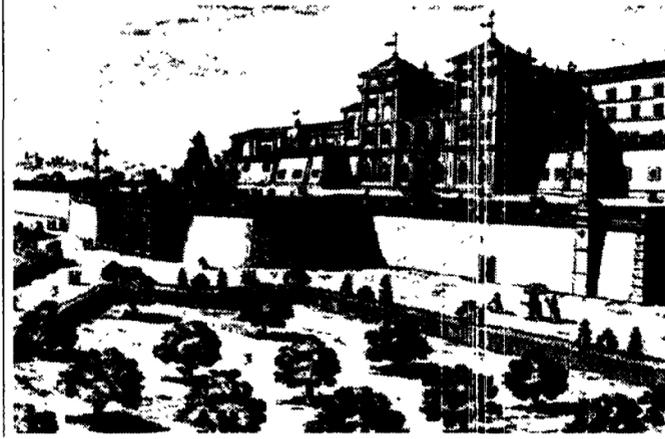
Il punto di partenza ideale delle manifestazioni, che avranno luogo a Monteporzio presso Villa Mondragone, è la natura vista come portatrice di simboli universali. Di qui il tema centrale del Bosco Sacro, la selva che un tempo circondava il lago di Nemi. A partire da giovedì 5 settembre (ore 18) una «squadra» di esperti provenienti da tutto il mondo, studiosi di filosofia, teologia, archeologia, arte, musica e letteratura, si alterneranno sul podio per svelare al pubblico i risultati della ricerca più recente sui luoghi sacri dell'area tuscolana.

Secondo Catone il Bosco fu sin dai tempi antichi luogo di venerazione comune a tutta la confederazione latina. Qui cresceva la sacra quercia, tra le cui fronde pendevano rami di vischio, inaccessibili all'uomo comune, che potevano essere recisi soltanto da uno schiavo in fuga, che così diventava Rex Nemorensis. Ma per poterlo fa-

re doveva aver ucciso in duello il suo predecessore, e a sua volta sarebbe stato assassinato da un altro schiavo più forte e più giovane di lui, in possesso di un ramo del vischio. Un mito primigenio ed esoterico, che ripropone il tema del regicidio, comune a diverse civiltà. Il re-sacerdote diventa il capo espiatorio, la vittima sacrificale uccisa allo spirare di un termine fisso. Di solito muore quando è ancora nel pieno delle sue forze, perché la rovina dell'uomo-dio decreterebbe la rovina del mondo.

Affascinanti sono i temi che i relatori del convegno affronteranno, tutti centrati sulla ricerca della rappresentazione simbolica del mito nelle varie forme d'arte e sui rituali ad essi collegati. Di alcuni esistono ancora importanti testimonianze, come i resti del tempio di Diana a Nemi. Anche quella della dea cacciatrice è una leggenda ricca di fascino. Si narra che ogni anno il 13 agosto nel bosco splendevano innumerevoli fiaccolate in omaggio al fuoco sacro di Diana-Vesta, perpetuamente alimentato nel suo santuario. Ma lo scenario mitologico della zona si affolla di personaggi, se si pensa ai due numi che, insieme a Diana, regnavano a Nemi: la ninfa Egeria e il giovane Virbio, anche loro elementi armonici dell'immaginario del Bosco Sacro. Se ci si sposta a Tuscolo-Frascati, le leggende sull'origine della città si ricollegano alla mitologia omerica. Sarebbe stato Telegono, figlio di Ulisse e Circe, a fondarla.

Insomma, al centro dell'appuntamento di Monteporzio c'è una rete incantevole di storie e credenze, che si intreccia-



A un racconto di Luca Raffaelli il premio «Inediti fuori del cassetto»

Il racconto di Luca Raffaelli «Pesce Pinolo e Albergo Armando» ha vinto il premio «Inediti fuori del cassetto» promosso dalla casa editrice Stampa Alternativa e patrocinato dalla Associazione regionale Liberali Ambulanti, nell'ambito di invito alla lettura, la manifestazione che si tiene nei giardini di Castel S. Angelo. Nel rilevare il buon livello dei 50 testi partecipanti, il Comitato di lettura, ha segnalato, oltre all'opera premiata e pubblicata nella serie Millelire (con una bella copertina disegnata da Silver, il creatore di Luvo Alberto), i seguenti lavori: L'isola dei pazzi di Gabriella Mana Rebori, La pietra di Blarney e L'albero di Giuda di Adriano Petta, Luvo di mare di Francesca Spediti.

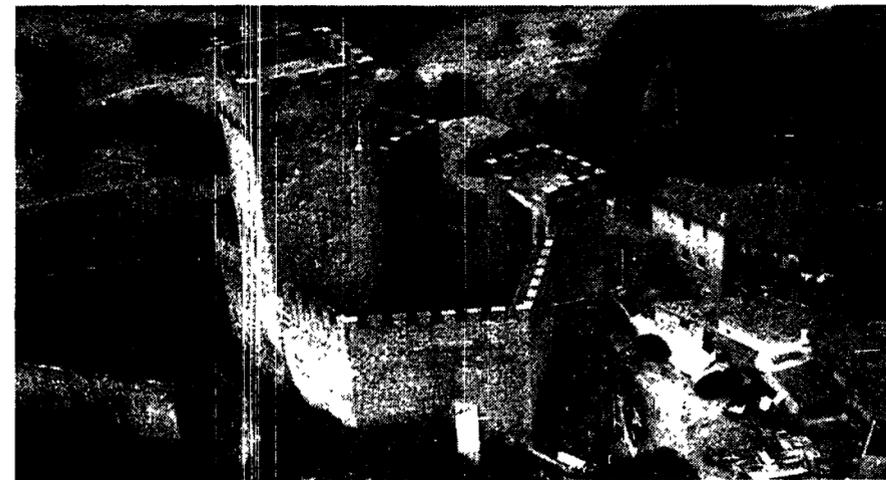
Il racconto di Luca Raffaelli «Pesce Pinolo e Albergo Armando» ha vinto il premio «Inediti fuori del cassetto» promosso dalla casa editrice Stampa Alternativa e patrocinato dalla Associazione regionale Liberali Ambulanti, nell'ambito di invito alla lettura, la manifestazione che si tiene nei giardini di Castel S. Angelo. Nel rilevare il buon livello dei 50 testi partecipanti, il Comitato di lettura, ha segnalato, oltre all'opera premiata e pubblicata nella serie Millelire (con una bella copertina disegnata da Silver, il creatore di Luvo Alberto), i seguenti lavori: L'isola dei pazzi di Gabriella Mana Rebori, La pietra di Blarney e L'albero di Giuda di Adriano Petta, Luvo di mare di Francesca Spediti.

Le dolci colline di Proceno parlano di armonia

Laddove ci si confonde tra distese di campi di grano mietuto e boschi folti e interminabili, laddove i confini tra le regioni sembrano inafferrabili e senza significato, compaiono all'improvviso paesi nascosti, quasi sconosciuti e sull'orlo dell'incredibile. Proceno somiglia alla Toscana, nonostante si trovi ancora nel Lazio. I suoi abitanti pensano al turismo per rivalutare le bellezze del luogo e del paese.

Le pareti esterne dei muri, molte in mattoni e non in sasso, accompagnano i pavimenti delle strade. Ogni cosa è al suo posto, né una sbavatura, né una stonatura. Tutto incredibilmente «accordato» e ordinato. Persino i vasti di fiori sui minuscoli balconi delle case sono intonati: colori in sintonia, piantine ben messe.

Ma l'aspetto più interessante è che sembra che tutto nasca da un tacito accordo, da un naturale e comune atteggiamento. Niente studi a tavolino o riunioni condominiali. Costi deve essere per ognuno e così sia.



Parla con un accento marcato toscano. E difatti questo paese e la sua gente somigliano poco al Lazio dove vivono. Il ragazzo però specifica: «Quando si va in Toscana ci dicono che parliamo romano, quando andiamo a Roma ci dicono che parliamo toscano». Continua a tirare fuori sedie e a chiamare Gigi, l'altro impegnato nell'organizzazione. Ma

il paese e la piazza sono quasi deserti. C'è solo un gruppo di bosceschi seduti al bar. «Stiamo cercando di far rivivere il turismo qui a Proceno», dicono i due della Pro Loco. «Il paese era un po' morto fino a qualche tempo fa». È il ragazzo, contento: «Ora faranno qui dei campi da tennis e da calcio». Su al Castello il padrone ha arredato tre mini-appartamenti da affittare ai turisti. Voglia di nuovo e di far fruttare le bellezze naturali e del paese. Piccolo, non raggiunge nemmeno i mille di abitanti, questo luogo è il più grazioso della zona, sia per la sua posizione che per le sue caratteristiche interne. Una perla. Ma il rischio è sempre lo stesso, quello della morte lenta e dell'annamato. Un paese per la mag-

giore parte agricolo, che come gli altri ha visto emigrare i suoi nativi in cerca di lavoro. E per questo che oggi gli abitanti di Proceno pensano al turismo come al modo più efficace per aiutare, rimarginare e rivalutare questo luogo. Una soluzione che rischia però di intaccare proprio quella naturalità e quelle bellezze che si vogliono salvaguardare.

MUSEI E GALLERIE
Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso: lire 3.000, gratis under 18 e anziani, lunedì chiuso.
Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.
Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.
MUSEI E GALLERIE
Federazione Castell. Genazzano chiude Festa de l'Unità; Zagarolo apre Festa de l'Unità.
Federazione Civitavecchia. S. Marinella continua Festa de l'Unità.
Federazione Latina. Gaeta continua Festa de l'Unità; Roccaforte continua Festa de l'Unità.
Federazione Frosinone. Vitulazio chiude Festa de l'Unità, ore 21 comizio (Luciano Gatti); Anagni Festa Provinciale de l'Unità, ore 19 Forum «Crisi della politica e riforma delle istituzioni: partiti a confronto». Intervengono: on. Mario Duto (direzione naz.le Pci), Antonello Falomi (segretario reg.le Pci), Giuseppe Falchi (assessore reg.le Pci), Don. Dante Schietroma (direzione naz.le Pci); Paolo Tuffi (assessore reg.le Dc). Condotto dal giornalista Paolo Romano, registrato e trasmesso da Sirio Tele Radio.
Federazione Rieti. Continuano le Feste de l'Unità di: Poggio moiano, Montopoli (Gibaldi), Stimigliano, Rieti c/o Parco di via Libero.
Federazione Tivoli. Fiano inizia Festa de l'Unità.
Federazione Viterbo. Spicciocino Festa de l'Unità, ore 19 dibattito (Trabacchini); Civita Castellana continua Festa Provinciale de l'Unità, ore 18 c/o spazio dibattito; Parco del Treia posizioni a confronto su proposta di gestione e ampliamento del parco.
DOMENICA
Federazione Castell. Zagarolo continua Festa de l'Unità.
Federazione Civitavecchia. S. Marinella chiude Festa de l'Unità.
Federazione Latina. Gaeta chiude Festa de l'Unità, ore 18.30 incontro con Antonello Falomi segretario regionale Pds su: «Il futuro della sinistra dopo gli avvenimenti in Urso»; Roccaforte chiude Festa de l'Unità.
Federazione Frosinone. Anagni Festa Provinciale de l'Unità, ore 10 dibattito sul tema: «Anagni e il suo futuro: partecipazione democratica alla vita dell'Ente Comune» con intervento delle forze politiche, sociali e delle associazioni culturali della città.
Federazione Rieti. Feste de l'Unità: Montopoli chiude, Stimigliano chiude, Poggio moiano chiude (Frosini), Rieti continua c/o parco di via Libero.
Federazione Tivoli. Fiano continua Festa de l'Unità.
Federazione Rieti. Rieti continua Festa de l'Unità cittadina c/o parco di via Libero; Passocorese inizia Festa de l'Unità.
Federazione Viterbo. Fiano continua Festa de l'Unità, Villanova ore 18 attivo di partito su situazione in Urso, e Festa Unità Comunale di Guidonia (Fredra).
Federazione Viterbo. Civita Castellana continua Festa de l'Unità, ore 18 c/o spazio dibattito: «Pensioni e fisco riforme possibili, le proposte» del Pds.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animali; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giullio; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Comico; ST: Straniero.

TELEROMA 56 Ore 12.15 Dimensione lavoro; 14.30 Telenovela «Terre sconosciute»...

QBR Ore 12.20 Telefilm «Stazione di servizio»; 12.20 La storia degli Usa; 13.20 Film «La guerra dei nervi»...

QUARTA RETE Ore 14.20 Speciale home video; 15.15 Diretta vetrina gioie; 17.30 Speciale spettacolo; 20.30 Quarta Rete News...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like Admiral, Adriano, Alcazar, Ambasciadori, etc.

ARENE

Table listing arena programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like Cineporto, Esedra, Tiziano, etc.

SCELTI PER VOI

MAI SENZA MIA FIGLIA insieme in questo Whore (che in italiano significa «puttana», una specie di monologo interiore travestito da cine intervista...); WHORE il titolo (che per fortuna nessuno ha mai sentito di tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore...; PROSA ABADCO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A. Martelli alle 21 PRIMA. La cooperativa «La bianca» presenta: Mario Scaccia e Riccardo Trifunac...

VIDEOONO Ore 8.30 Rubriche del mattino; 13.30 Telenovela «Marina»; 14.30 Telefilm «Fantasilandia»...

TELETEVERE Ore 9.15 Film «Tre segreti»; 13.30 Cartoni animati; 14.30 fatti del giorno; 14.30 Viaggio insieme...

O.R.E. Ore 13.30 Rating; 13.30 Emozioni nel blu; 15.30 Il ritratto della salute; 16.30 «Taxi di notte»...

saro. Diretto da un regista da tempo attivo a Teheran, Bahram Beizai, e Behrouz Mojtahedi, è un'attrice splendida (Susan Taslimi), il film racconta la storia di un bambino che, durante la guerra con l'Irak, fugge dal Sud del paese marciando verso il nord...

ZAGAROLO (Palazzo Rospigliosi) Riposo ■ JAZZ-ROCK-FOLK ■ ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 3729398) Riposo ■ ALPHUS (Via del Commercio, 38 - Tel. 5753305) Sala Mississipi, Ripoco Sala Motomoto Ripoco Sala Red River Ripoco...

Festa provinciale de l'Unita ANAGNI 29 agosto - 1 settembre OGGI, 31 AGOSTO, ORE 19 «Crisi della politica e riforma delle istituzioni: partiti a confronto»

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA GENAZZANO FESTA DE L'UNITA Domenica 1° settembre ore 21 c/o stadio comunale FRANCESCO DE GREGORI in concerto

Giovedì con l'Unità una pagina di LIBRI



Crescono gli spazi e la qualità

Occasione importante per verificare i risultati raggiunti nell'ambito del piano quinquennale di selezione e miglioramento. In contemporanea, mostra suinicola regionale, asta dei riproduttori e tavola rotonda con relatori danesi, olandesi e italiani. Ma «Millenaria» vuol dire anche spettacolo, folklore, cultura. Numerose le manifestazioni collaterali, alcune delle quali di indubbia e originale vitalità.

GONZAGA (Mantova). Fiera Millenaria ancora cresciuta negli spazi espositivi (altri 2500 metri quadrati coperti, arrivando a 18.000, e 92.000 scoperti) e con un cartellone che da oggi a domenica 8 settembre pone l'agricoltura e la zootecnia in ruolo protagonista, con tutto l'indotto delle macchine e dei servizi.

Manifestazione centrale dell'edizione 1991 sarà la Mostra nazionale della Landrace italiana (da domani a martedì prossimo) occasione di rilancio di questa razza - fondamentale, insieme con la Large White, nella storia della suinicoltura italiana - oltre che di verifica dei risultati ottenuti nell'ambito del piano quinquennale di selezione e di miglioramento. Contemporaneamente alla rassegna nazionale, la mostra suinicola regionale che riunirà il meglio dell'allevamento lombardo; domani alle ore 17 sarà battuta l'asta regionale dei riproduttori, mentre lunedì mattina è previsto il concorso delle scroffe. Il tema Landrace sarà dibattuto nella tavola rotonda, sempre lunedì, alle ore 9.30 con la partecipazione dei tecnici dei libri genealogici d'Olanda, Danimarca e Italia, oltre che dal ministero dell'Agricoltura e dell'Associazione italiana allevatori.

Capitale zootecnica per i primi giorni di settembre, la

Millenaria proporrà anche la Mostra bovina provinciale: passerella degli allevatori mantovani (venerdì 6 - domenica 8 settembre), promossa, come del resto tutto il programma zootecnico, dall'Associazione mantovana allevatori.

Nuovo impulso ha ricevuto anche il settore equino, che funzionerà da domani a giovedì 5 con mercato dei soggetti, concorso ippico, prove di dressage.

La serie dei convegni, come sempre in cartellone, toccherà alcuni dei temi di più viva attualità: competitività e redditi agricoli aziendali (il giorno 4), quantità e tipicità dei prodotti (il giorno 6), sempre alle 9.30. Attesi con vivo interesse l'indirizzo tecnico dedicato alle esperienze mantovane in atto nel trattamento dei liquami con recupero energetico (5 settembre) e la presentazione di un progetto integrato di risanamento ambientale, previsto per martedì prossimo alle ore 11. Sempre martedì, visiterà la Fiera l'assessore all'Agricoltura della Regione Lombardia Vittorio Caldiroli, mentre per sabato 7 è atteso il ministro dell'Agricoltura Giovanni Goria.

La Millenaria accentua il suo carattere di massima fiera agro-forestale padana dopo Verona: 356 espositori provenienti da 25 province, affluenza media di 200.000 visitatori paganti.

LA MILLENARIA

Le risposte ai problemi agro-zootecnici in un intervento del presidente della Fiera

A Gonzaga la tradizione si sposa con l'innovazione

TIBERIO MONDINI*

La «Millenaria» si ripropone, anno dopo anno, nella continuità di una situazione positivamente diversa da quella di altre manifestazioni fieristiche italiane. Un impegno importante e non facile per l'organismo di emanazione politica, chiamato alla gestione ed alla organizzazione, che oltretutto deve operare nell'ambito legislativo dell'Ente locale.

Gli amministratori che ci hanno preceduto nell'incarico hanno portato la Fiera agli attuali livelli, certamente eccezionali se si rapporta la dimensione dell'evento espositivo e mercantile alla consistenza del Comune che lo rende possibile. Gonzaga ha 7400 abitanti e nessuna cittadina delle dimensioni della nostra si trova nell'albo nazionale delle fiere, sono tutte entità ben superiori.

Il riconoscimento della «Millenaria» a fiera specializzata nazionale dell'agricoltura non ha fatto che dare atto di una realtà ma insieme indica una linea lungo la quale muoversi: una sempre maggiore caratterizzazione ben calata nel grande discorso dell'agricoltura, della zootecnia, delle tecnologie che più avere soltanto visuali nazionali e comunitarie. All'edizione 1991, nel quale assume una posizione di assoluto rilievo il settore zootecnico, che si affianca al settore della meccanizzazione, dei servizi d'azienda, delle strutture, degli strumenti di lavoro.

Gonzaga è, inoltre, un punto di riferimento perché la collocazione nel calendario della Fiera Millenaria offre l'opportunità di un bilancio dell'attività agraria. Mantova è provinciale leader per la suinicoltura ed in grado, quindi, di esprimersi ai livelli europei: la mostra dedicata alla razza Landrace è la sola nazionale accanto a quella maggiore di Reggio Emilia.

Le rassegne bovine rivelano ancora una volta l'impegno dell'allevamento in una congiuntura delle più inquietanti. Infine i cavalli con tutte le implicazioni che rendono il settore tanto popolare: equitazione, ippoterapia, tempo libero, ecc. Naturale, quindi, che dalla «Millenaria» il mondo dell'imprenditoria agricola, dell'economia in generale si attenda, oltre alle proposte merceologiche, anche risposte tecniche e politiche: il programma dei convegni è strutturato sui temi di massima attualità ed urgenza, sia che si guardi alla produzione, ai mercati, alla competitività, alla qualità sia in rapporto fra agricoltura e ambiente, tema che la «Millenaria» considera sempre centrale e prioritario.

Siamo, fra l'altro, alla vigilia delle prime verifiche del lavoro scientifico in atto nella Comu-

nità per la conferenza «Ambiente Agricoltura Zootecnia in Europa», iniziativa di valenza internazionale che da Mantova è partita e che si concluderà nel 1992 con indirizzi di gestione del comparto produzione-territorio da sottoporre ai governi della Cee.

In questi anni Novanta e guardando alla nuova realtà del mercato unico, riteniamo che la «Millenaria» debba proseguire nel programma di specializzazione dei suoi contenuti (agricoltura, zootecnia, agroalimentare, cooperazione, innovazioni tecnologiche, ecc.), allargando la sua base operativa nel rapporto con istituzioni, Regione Lombardia ed Amministrazione Provinciale di Mantova come interlocutori privilegiati, insieme e in coerenza con quella che è la composizione della struttura fieristica e con le organizzazioni del settore agricolo che da anni collaborano con la Fiera.

Considerato il ruolo della manifestazione nazionale dell'agricoltura e la provenienza, sia degli espositori sia del pubblico vogliamo operare nel futuro per costruire una particolare collaborazione con gli Enti delle province confinanti con la provincia di Mantova. Altrettanto dovrà essere ricercata la collaborazione con le organizzazioni di categoria a tutti i livelli delle stesse Province.

La somma delle volontà e delle collaborazioni e l'impegno degli amministratori hanno saputo finora superare le non lievi difficoltà nell'organizzazione delle manifestazioni fieristiche evidenziando che il Comune non può essere, quindi, da solo lo strumento imprenditoriale. Vanno cercate forme di gestione diverse, nell'accordo tra Enti pubblici sfruttando la nuova legge n. 142 sulle Autonomie locali, che ci offre le indicazioni organizzative. Ci resta però da superare un'impasse per la quale la «Millenaria» ha interessato i consiglieri mantovani alla Regione Lombardia. Va infatti modificato l'art. 4 della L.R. 11.2.1980, n. 16, che non consente la presenza di società per azioni come soggetti organizzatori.

E viceversa la società è fra le prospettive possibili indicate dalla L. 142. Gli analisti del successo della «Millenaria» hanno individuato tra le motivazioni il felice incontro tra i valori tradizionali ed il progresso tecnologico. Siamo cioè Fiera specializzata dell'era del computer ma, insieme, anche festa popolare, oltre che occasione di incontro, di cultura e di spettacolo. Se la Fiera di Gonzaga ha un segreto, è certamente questo. Un segreto e un patrimonio da difendere e da valorizzare.

(Presidente Fiera Millenaria di Gonzaga)



Nelle foto qui sopra, uno scorcio della fiera, a destra un momento delle manifestazioni equestri

La Millenaria di Gonzaga è anzitutto una fiera nazionale dell'agricoltura, ma alla sua importanza hanno certamente concorso altre due componenti: le manifestazioni culturali e folkloristiche, alcune delle quali di indubbia originalità e validità, e la festa spontanea legata alla tradizione che si esplica nell'attuale appuntamento, all'inizio di ogni settembre, delle genti padane.

Fra le manifestazioni culturali, particolarmente significative sono: la rassegna d'arte «La guerra, la terra e la sua gente» descritte attraverso le

opere di Antonio Ruggero Giorgi, un autore che ebbe comunanza di tratti con la rassegna gonzaghese e una produzione artistica in cui è presente «il battito di tutta l'umanità». E inoltre l'undicesima edizione del «Diapason d'argento», finalizzato alla produzione di musica per complessi bandistici; il «Campogalliani d'oro», dedicato ai burattini, nell'intero ciclo che va dalla loro nascita alla commercializzazione, passando attraverso l'utilizzo come interpreti di spettacoli.

È prevista, fra l'altro l'inaugurazione del restauro delle lunette dell'atrio



Fra gli ingredienti del «contorno» folklore e cultura

di ingresso del convento di Santa Maria, nel cui chiostro - già perfettamente recuperato - si svolgerà un omaggio a Giannetto Bongiovanni, lo scrittore-giornalista amico della Millenaria, nel centenario della nascita, e la presentazione del volume di Giovanni Tassoni «I proverbi mantovani», edito da Botazzini.

Gli spettacoli prevedono un ciclo di serate denominato «Millenaria giovani» comprendente il musical «E allora, Luigi?» preparato in occasione della visita del papa; un «Top Festival» per giovani cantanti e una rassegna di complessi rock. Un altro ciclo di appuntamenti riguarderà la tradizionale esibizione di complessi folkloristici nazionali ed internazionali di notevole livello artistico, come ad esempio i Cantastorie.

Sugli oltre 140.000 mq del parco fiera si rinnoverà puntualmente l'incontro di oltre 200.000 amici della Millenaria in un misto di informazioni, cultura e svago - compresa la sosta nelle bettole e al luna-park - che fanno della rassegna gonzaghese un unicum tra le fiere nazionali dell'agricoltura.

La politica agraria comunitaria privilegia l'intervento sui redditi

PAOLO FALCERI*

La riforma della politica agricola comunitaria è in fase di piena attuazione ed anche gli ulteriori provvedimenti in discussione perseguono con determinazione lo smantellamento della politica dei prezzi a favore di interventi sui redditi. Ancora una volta, tuttavia, si deve rilevare come l'applicazione dei giusti principi comporti per il nostro Paese anche forti penalizzazioni. Le difficoltà del settore rispetto agli altri Paesi, tendono ad accentuarsi. I consumi di carne sono in lenta ma costante diminuzione ed il settore risulta impotente nel fronteggiare i ricorrenti attacchi dei mass-media che sciorinano articoli a sensazione spesso farrucchi di inesattezze o

di cose non vere. Sul terreno della qualità assistiamo a qualche ripensamento da parte della distribuzione grande organizzata, le spinte a posizionarsi sul mercato esclusivamente in base al prezzo sono ancora molto forti.

Situazione difficile dunque per i produttori e per i macellatori-trasformatori. Per questi ultimi è un momento particolarmente delicato l'attuale redditività non permette alle aziende di sviluppare una strategia che possa portarle a svolgere un ruolo industriale, con capacità adeguate per fronteggiare un mercato sempre più difficile.

Le stesse aspettative, giuste, che gli operatori più avveduti ripongono nella possibilità di fare della qualità un valido strumento per la valorizzazione della carne, non possono trovare conferma senza una radicale ristrutturazione del settore capace di utilizzare compiutamente gli strumenti del marketing, al pari di quanto avviene per gli altri prodotti alimentari. Ma è frazionato in troppe piccole ed obsolete aziende. La recente legge 87, anche se mutilata nei finanziamenti, può costituire l'occasione irripetibile per determinare un nuovo e più avanzato assetto delle industrie di macellazione.

Le stesse aspettative, giuste, che gli operatori più avveduti ripongono nella possibilità di fare della qualità un valido strumento per la valorizzazione della carne, non possono trovare conferma senza una radicale ristrutturazione del settore

queste caratteristiche possono già da sole determinare una forte selezione degli operatori oggi esistenti: basta pensare al fatto che la maggior parte dei macellatori italiani opera in situazioni non conformi a quanto previsto dai regolamenti comunitari.

Gli allevatori devono prestare la massima attenzione a queste questioni: a seconda di come evolveranno potranno determinare effetti positivi sulla redditività della loro attività. La partita si giocherà tra la capacità di valorizzare standard qualitativi più elevati e la spinta all'allineamento dei nostri prezzi a quelli europei.

* vicepresidente C.O.N.A.ZO. (Consorzio Naz. Zootecnico)

Programma degli incontri

Nove giorni per discutere

LUNEDÌ 2 SETTEMBRE

Ore 9-9.30 - Tavola rotonda «Selezione della razza Landrace in Danimarca-Italia-Olanda». Relatori: Anders Verner, Libro genealogico danese; Ir. Bonne Van Dan, Libro genealogico olandese; Claudio Lorenzini, Ministero agricoltura e foreste - Italia; Luca Buttazzoni, Associazione italiana allevatori; Luigi Tacchi, Libro genealogico italiano.

MARTEDÌ 3 SETTEMBRE

Ore 9-9.30 - Visita dell'assessore regionale agricoltura dott. Vittorio Caldiroli. Ore 11 - Presentazione del progetto integrato di risanamento ambientale: rappresentanza Ministero Ambiente; dott. Vittorio Caldiroli, assessore regionale; rappresentanza autorità di bacino del Po.

Ore 12.30 - Premiazione vincitori rassegna suinicola.

MERCOLEDÌ 4 SETTEMBRE

Ore 9-9.30 - Tavola rotonda: «Difendere i redditi agricoli anche con la competitività». Coordina: giornalista del «Sole - 24 Ore». Partecipano relatori de: Confcoltivatori, Coldiretti, Unione agricoltori, Lega cooperative, Unione Cooperative.

GIOVEDÌ 5 SETTEMBRE

Ore 9-9.30 - Convegno tecnico-scientifico «Esperienze mantovane nel trattamento dei liquami con recupero energetico».

VENERDÌ 6 SETTEMBRE

Ore 9-9.30 - Convegno sul tema: «Qualità e tipicità dei prodotti per competere nel mercato (Proposte di regolamenti Comunitari)». Partecipano: On. Fantuzzi, deputato europeo (Sinistra-Pds); on. Nino Pisoni, deputato europeo (Dc); on. Vasques Fouz, deputato europeo (Socialista) spagnolo.

Ore 12.30 - Consegna premio «Millegrana»

SABATO 7 SETTEMBRE

Ore 9.30 - Incontro con ministro agricoltura Giovanni Goria.

DOMENICA 8 SETTEMBRE

Ore 8 - Visita del ministro agricoltura on Giovanni Goria.

Ore 12 - Consegna dei premi «Pozzali» e «Longhini»

Ore 18 - Incontro del ministro con gli assessori all'agricoltura delle province Padane.

Manifestazioni equestri

DOMENICA 1 SETTEMBRE

1° Concorso ippico interregionale di Formula 1

LUNEDÌ 2 SETTEMBRE

Arrivo equini per rassegna mercato

MARTEDÌ 3 SETTEMBRE

Lavori di valutazione delle razze equine

MERCOLEDÌ 4 SETTEMBRE

Lavori di valutazione delle razze equine

GIOVEDÌ 5 SETTEMBRE

Prove di dressage

La commercializzazione dei puledri e delle fattrici con dimostrazione di atteggiamenti al lavoro si protrarrà fino a domenica 8 settembre

MANIFESTAZIONE BOVINA

VENERDÌ 6 SETTEMBRE

Arrivo e sistemazione animali

SABATO 7 SETTEMBRE

Valutazioni mostra bovina provinciale

DOMENICA 8 SETTEMBRE

Concorso giovani, premiazione e chiusura dei lavori



CONSORZIO NAZIONALE ZOOTECNICO

Soc. Coop a r.l. - Via Gandhi 22 42100 REGGIO EMILIA

Il CONAZO è il Consorzio nazionale zootecnico aderente alla Lega delle Cooperative; associa le più importanti cooperative di macellazione e trasformazione delle carni. Oggi è all'avanguardia nelle produzioni di qualità e per le carni bovine è titolare di un marchio di qualità riconosciuto dal ministero dell'Agricoltura e foreste con decreto ministeriale del 10 maggio 1988.

Lavoriamo ogni giorno per darvi solo carne bovina buona e genuina.



PEGOGNAGA
COOPERATIVA DI SOCI ALLEVATORI.

Campionati mondiali di atletica

Fantastico primato nella gara del lungo Mike Powell vola a 8.95, cinque centimetri in più dello storico limite di Bob Beamon Stupisce anche Lewis, argento con 8.91

Un salto nel mito

Il vincitore: «Mi sembra di vivere un sogno»

TOKIO. «Mi sembra di vivere in un sogno». E chi può contraddirgli? Il record del mondo, Lewis battuto, il titolo iridato. Mike Powell ha realizzato veramente il sogno della sua vita sportiva.

Il record più antico, quell'8,90 messicano di Bob Beamon che sembrava immortale, è caduto. Ma lo ha battuto Mike Powell e non Carl Lewis che resta comunque il più grande saltatore in lungo di tutti i tempi.

ENRICO CONTI

TOKIO. In Italia era quasi l'ora di pranzo mentre in Giappone era quasi l'ora di cena quando è avvenuto un fatto straordinario: Bob Beamon cancellato dalla tabella dei primati del mondo e Carl Lewis sconfitto dopo 65 vittorie consecutive nel lungo spazio di 11 anni.

Gara finita? Lo pensano tutti meno Mike Powell che è mosso da una grinta senza confini. Il ventiseienne saltatore di Filadelfia si getta sulla pedana in una rincorsa veloce e potente, stacca quattro centimetri prima della linea del fallo e atterra così lontano che il cuore di Carl Lewis si ferma.

Il Giappone punta sulla maratona ma è Bordin l'uomo da battere

Gelindo Bordin, campione olimpico e terzo ai Campionati del mondo quattro anni fa a Roma, è pronto per la grande avventura della maratona. È favorito e dovrà combattere duramente col keniano Douglas Wakiihuri e con l'australiano Steve Monaghan.



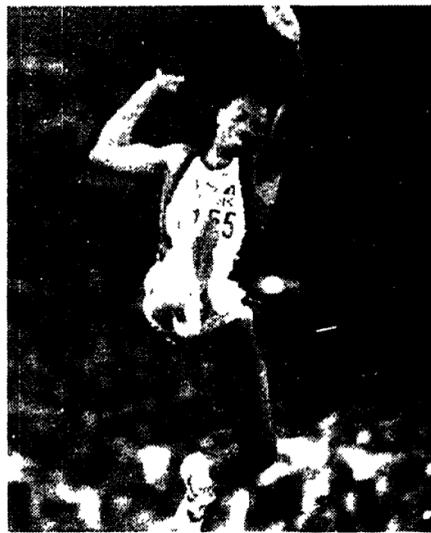
Gelindo Bordin tenterà di acclamare l'oro nella maratona che si concluderà all'alba di domenica

Il medagliere

Table with columns O, A, B and rows for various countries like Usa, Urss, Germania, Kenya, Gran Bretagna, Cina, Finlandia, Italia, Zambia, Francia, Polonia, Giamaica, Canada, Romania, Ungheria, Brasile, Cuba, Svizzera, Namibia, Giappone, Olanda, Spagna, Marocco.

giapponesi non crede nessuno. C'è poi da mettere in preventivo il solito sconosciuto, l'uomo che nessuno sa chi sia e che alla fine sale sul gradino più alto del podio.

ad Amsterdam nel 1928. Ci sarà lo sconosciuto destinato alla gloria sulle strade di Tokio? Gelindo Bordin guarderà in tv la corsa di Francesco Panetta sulle siepi e poi andrà a dormire, d'accanto con le galline. Si alzerà a mezzanotte per mangiare un piatto di spaghetti e poi alle cinque raggiungerà lo stadio.



Il fantastico volo di Mike Powell che ha cancellato Bob Beamon

La storia del record

Table with columns Name, Nationality, Date, and Record Length. Includes names like Peter O'Connor, Edwin Gourdin, Robert Le Gendre, William Dehart Hamm, Edward Hamm, Sylvio Cator, Chuhei Nambu, Jesse Owens, Ralph Boston, Igor Ter-Ovanesian, Erivan, Ralph Boston, and Mike Powell.

Le gare di oggi

Table of today's events: 7.00 (24.00) 50 km marcia, FINALE; 10.00 (3.00) giavellotto, qualificazioni; 16.00 (9.00) 4x400, 1° turno; 16.30 (9.30) alto, FINALE; 16.50 (9.50) 4x100, 1° turno; 18.10 (11.10) disco, FINALE; 18.20 (11.20) 4x100, semifinale; 18.30 (11.30) peso, FINALE; 18.40 (11.40) 4x100, semifinale; 19.00 (12.00) 1500 m, FINALE; 19.20 (12.20) 3000 st, FINALE; 19.45 (12.45) 4x100, 1° turno; 20.20 (13.20) 4x100, semifinale.

Le gare di domani

Table of tomorrow's events: 7.00 (24.00) maratona, FINALE; 15.00 (8.00) alto, FINALE; 15.40 (8.40) 1500, FINALE; 16.00 (9.00) giavellotto, FINALE; 16.15 (9.15) 4x100, FINALE; 16.50 (9.50) 4x100, FINALE; 17.10 (10.10) 1500 m, FINALE; 17.50 (10.50) 4x100, FINALE; 18.10 (11.10) 4x100, FINALE.

Italiani in gara oggi

Table of Italian athletes in today's races: 50 km marcia (finale): Bellucci, De Gaetano, Perricelli; Peso (finale): Andrei; 3000 siepi (finale): Carosi, Panetta; 4x100 (primo turno): Tili, Floris, Madonia, Longo; 4x400 (primo turno): Nuti, Vaccari, Grossi, Petrella; Maratona: Bordin, Bettiol, A. Faustini.

CARLO FEDILI

TOKIO. Il 6 settembre 1987 sulle strade di Roma il keniano Douglas Wakiihuri conquistò l'oro della maratona con 42" sul ghibutano Ahmed Salah e con 52" su Gelindo Bordin.

Le altre finali di ieri hanno proposto un'altra sorpresa, anche se meno clamorosa. La grande sconfitta dei cento metri, la giamaicana Marlene Ottey, ha dovuto subire un altro colpo ancora più bruciante. Ad infliggerglielo è stata sempre Katrin Krabbe.



Jimmy Connors a 40 anni è ancora sulla breccia

Connors, quel giovane di quarant'anni

Una volta invisio al pubblico ne è diventato un vero beniamino «Odio perdere più di quanto mi piaccia vincere». È alla sua 22ª presenza agli Open Usa

NICOLA ARZANI

NEW YORK. Nella tarda serata di mercoledì a New York quando in Italia erano già le prime ore di giovedì, l'intramontabile Jimmy Connors («Jimbo» per gli amici) ha affrontato l'olandese Michiel Schapers (32 anni) nel secondo turno dei campionati Open degli Stati Uniti, battendolo per 6-2, 6-3, 6-2.

Un anno fa, quando per la prima volta ha dovuto rinunciare a questo torneo, la carriera di Connors sembrava finita. Operato un paio di mesi dopo al polso sinistro, il mancino 39enne era stato informato che probabilmente non avrebbe più potuto prendere in mano una racchetta.

Un anno fa, quando per la prima volta ha dovuto rinunciare a questo torneo, la carriera di Connors sembrava finita. Operato un paio di mesi dopo al polso sinistro, il mancino 39enne era stato informato che probabilmente non avrebbe più potuto prendere in mano una racchetta.



Jimmy Connors a 40 anni è ancora sulla breccia

Advertisement for ANNA GARSÌ and L'UNITA VACANZE, including contact information and services offered.

Advertisement for COMUNE DI VOLTURARA IRPINA, including an Avviso di gara for a public works project.

Advertisement for AVVISO DI RETTIFICA regarding a private bidding process for a temporary association of companies.

Advertisement for another AVVISO DI RETTIFICA regarding a private bidding process for a temporary association of companies.

Advertisement for COMUNE DI GALATI MAMERTINO, including details about a public works project.

Advertisement for LETTORE ADERISCI alla Cooperativa soci de «l'Unità», including contact information and terms.

Campionato di calcio/-1

La Voce Scomoda del pallone fa i pronostici Milan favorito per lo scudetto davanti a Juve, Sampdoria e Inter. Bocciati il città Vicini e Matarrese, no a time-out e nuove regole

Agropi, messaggi a colpi di stiletto

A 24 ore dalla prima giornata del campionato parla Aldo Agropi, opinionista alla «Domenica Sportiva» e allenatore disoccupato apparentemente poco desideroso di una panchina. La Nazionale, i problemi delle «solite favorite per lo scudetto», l'incompreso Baggio, «quel Lentini più bravo senza l'orecchino», i calciatori «senza mai un buon libro da leggere in mano». Una panoramica a ruota libera.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Vedi, il vantaggio di lavorare davanti alle telecamere e parlare di calcio è che puoi goderti la vita. Oggi sto al mare, domani (oggi, ndr) e domenica vado a Milano per la tivvù, lunedì torno qui e mi faccio altri cinque giorni di acqua e sole». Aldo Agropi al telefono, dalla sua tana di Piombino. La Voce Scomoda è pronta per il grande rientro: oggi sarà alla presentazione della «Domenica Sportiva» nuovo look, domani sarà al suo tavolo di opi-

nionista-randello. La lingua è già sciolta: Agropi va giù a ruota libera su campionato, Nazionale, Vicini e Sacchi, le nuove regole. «Ci sono stati molti movimenti, ma le Superpotenze sono sempre le stesse: Milan, Inter, Samp e Juve. Certo, durante l'anno ci possono stare tonfi clamorosi e sorprese, ma ora si parte così. Sento parlare di Juventus restaurata, che è tornata indietro per vincere. Io dico che la Juve è tornata indietro

l'anno scorso, buccando tutto e sprecando una campagna acquisti ultramilitarista. Agropi deve aver capito che ci si diverte vincendo e ha richiamato gente collaudata, abituata a farlo. Baggio è un capitolo a parte. L'anno scorso fra Coppa e campionato ha segnato venticinque-trenta gol e quando ha girato, nei suoi piedi la musica diventava melodia. Baggio va capito. È giovane, gli manca ancora la continuità, ma andate a vedere i grandi campioni e ditemi chi, alla sua età, giocava sempre al top. Maradona, a ventidue anni, in Spagna fallì. Platini divenne un Campione a ventisei, a Torino. E allora, dico, perché gettare la croce su un giocatore che da tre anni segna come nessuno in Europa e lo ha fatto prima in una compariata come la Fiorentina e poi nella Juve sgangherata dello scorso anno? Questa può essere la sua stagione, anche se io non sono d'accordo con Trapattoni: uno

come Baggio, con quella facilità a trovare il gol, non deve partire da lontano. La Samp, invece, è una storia buffa. Ha i migliori italiani, ma i peggiori stranieri del gruppo. Cerezo è stato un grande, ma ora va e non va, Katanec è solo un buon giocatore. Sillas è una scommessa. Mi piace di più il Milan: ha l'organico più forte, sulla carta lo scudetto è già suo. Bisogna vedere come regge Capello a certi livelli e lo stesso discorso riguarda Orrioco. Capello ha dalla sua un buon passato di giocatore, ma undici partite appena in serie. A possono essere poche per guidare una fuoriserie. Orrioco ha fatto molta gavetta, ma un salto così grande può essere fatale, anche se fra le mani si trova uno squadrone. Il presidente Pellegrini ha lavorato bene: Dino Baggio, Desideri e il recupero di Fontolan sono merce importanti. «Quando parlo di sorpresa, penso al Torino. Forse è trop-

po naïf in attacco, e in un campionato come il nostro serve gente che fa legna. Lentini è un grande, mi piace da morire quando va in campo senza orecchino, un po' meno quando gioca con l'orecchio truccato. Il mio sogno è quello di vedere un calciatore con un libro in mano, forse sarà retorica, ma per me un giocatore è un personaggio pubblico e deve dare buoni esempi». «La Nazionale fuori dagli Europei? Lo era già da un pezzo, era arrivato solo il colpo di grazia. Certo, fossi stato Vicini io con quella squadra in Svezia ci sarei andato. Non ci si può far eliminare da norvegesi e sovietici. I grandi nomi russi, dico Zavarov, Michailichenko, Aleiukov da noi non hanno combinato nulla, hanno fatto la figura dei mediocri e poi ci sbattono fuori dagli Europei? No, qualcosa non ha funzionato, e non è solo colpa di Vicini. Anche la Federazione e lo stes-



Aldo Agropi, 47 anni, allenatore e opinionista di calcio

so presidente Matarrese hanno contribuito al crollo. Troppo chiacchiere, troppa ipocrisia. Sacchi, come uomo, è una scelta giusta. È un pignolo, ha voglia di vincere anche questa scommessa. Ma il suo gioco richiede qualcosa di più che cinque-sei raduni di pochi giorni: Arigo, insomma, dovrà adattarsi ad una realtà diversa. E per uno come lui non sarà facile». «Le nuove regole generano solo una gran confusione. Lo

spettacolo non lo fanno i codici, ma i grandi calciatori. L'unica sterzata da dare riguarda il tempo effettivo: si faccia come nel basket, e alla fine tutti avranno giocato alla pari. Il time out? Ma non scherziamo, nel calcio non funzionerebbe: gioco spezzato, altro tempo perso e gente che approfitta della pausa per tirarsi in testa sassi e bastoni. No, lasciamo stare certe mode: servono solo a vendere meglio il calcio e ad allargare il giro dei soldi».

Richardson è introvabile e la Knorr lo licenzia



La Knorr Bologna ha licenziato Michael Ray «Suga» Richardson (nella foto) «per gravi inadempienze contrattuali». La società di basket bolognese, infatti, gli aveva concesso 3 giorni di permesso per risolvere alcuni problemi personali in Usa. Dopo essersi reso introvabile per cinque giorni, la società emiliana (d'accordo con il tecnico Messina) ha preso questa decisione. Il general manager Alessandro Mancuso, ha ricevuto l'incarico di risolvere il rapporto con il giocatore americano direttamente dal presidente della Virtus Alfredo Cazzola. Il rapporto è stato risolto «con effetto immediato».

Mondiali Under 17 Oggi a Firenze la finalissima Ghana-Spagna

«C'è la televisione? Adeguamoci!». Così, il comitato organizzatore dei campionati mondiali Under 17 di calcio e la Fifa hanno deciso di spostare l'orario d'inizio dell'incontro finale tra Spagna e Ghana dalle 17:45 alle 18 per permettere a Raiuno di mandare in onda il secondo tempo dalle 18:35 alle 19:25. Si giocherà oggi a Firenze, nello stadio Comunale. Intanto tre giocatori del Ghana, sono stati inseriti nella squadra ideale dei campioni del mondo under 17 selezionata da un apposito giurista della Fifa. Nella finale per il 3° posto (disputata ieri a Montecatini) l'Argentina ha battuto il Qatar 5 a 2 dopo i calci di rigore.

«L'arbitro non è un capostazione» Casarin impone le sue regole

Tutti gli arbitri della Campione del Mondo, sotto gli occhi di un osservatore della Fifa, hanno superato i quattro test messi a punto dalla Federazione internazionale di calcio. «Il risultato complessivo - ha detto Paolo Casarin - è stato il migliore degli ultimi anni». «L'arbitro del campionato che comincia - ha proseguito Casarin - non deve essere «protagonista dell'incontro» ma soltanto un «servitore del gioco». Sarà vietato usare troppo il fischietto, e c'è qualcuno infatti che ha la tendenza a fare il capostazione. È bene che si moderi e l'unico rimedio per essere sempre al centro dell'incontro è correre».

Sel anni di prigione a Veira «tecnico violento»

Hector «bambino» Veira, uno degli allenatori più famosi del calcio argentino (attualmente è alla guida del Vélez Sarsfield dopo aver lavorato l'anno scorso in Spagna) è stato condannato in appello a sei anni di prigione per violenza carnale nei confronti d'una minorene. Il fatto risale al 1987. In primo grado Veira era stato condannato a quattro anni e poi rilasciato, ma i genitori della ragazza si erano appellati contro questa sentenza. Così, il tecnico argentino dovrà ancora fare i conti con la giustizia argentina.

Viali, problemi al ginocchio Forse non gioca domani

Gianluca Viali, da lunedì scorso a Salsomaggiore per curare (laserterapia) i soliti problemi al ginocchio operato undici mesi fa, ha saltato anche l'allenamento di ieri ed è tornato a Genova solo in nottata. Oggi i medici del la Samp decideranno se Viali potrà scendere in campo nella prima di campionato contro il Cagliari: Boskov è ottimista, ma l'incognita resta.

Calcio, albanese ingaggiato da squadra di Promozione

L'ex centrocampista della Dinamo Tirana, Artur Zenuni, di 24 anni, è stato ingaggiato dal San Cosmo, squadra calabrese che disputa il campionato di promozione. Zenuni, arrivato in Italia durante l'esodo dall'Albania nel marzo scorso, è giunto in Calabria dopo un soggiorno nel campo profughi di Manduria. Oltre a giocare, Zenuni curerà il vivaio del San Cosmo: i dirigenti, oltre all'ingaggio, gli hanno messo a disposizione un alloggio.

La presidenza del Cagliari è un affare di famiglia

Ignazio Orù è il nuovo presidente del «Cagliari calcio». Lo ha eletto il consiglio di amministrazione in sostituzione del fratello Tonno, nominato amministratore delegato unitamente al prof. Lucio Cordeddu, confermando nell'incarico. La nomina di Ignazio Orù, noto fra i tifosi come «ninno», fino a oggi vice-presidente, è stata decisa dopo una serie di incontri tra i componenti della famiglia Orù, che detiene il pacchetto di maggioranza della società rossoblu. Il passaggio di consegne, comunque, non è una novità essendo stato deciso da tempo l'avvicendamento.

LORENZO BRIANI

Swatch, codino e braccialetto Il calciatore gioca con l'optional

FRANCESCO ZUCCHINI

Attenzione: col campionato arriva il calciatore «personalizzato», carico di optional come un albero di Natale. È una truppa in aumento, che strizza l'occhio al look e alla moda senza essere per forza antipatica in tutte le sue manifestazioni: si nota non solo esibizionismo ma anche voglia di distinguersi dal gregge, dall'anonimo giocatore ben rasato e pettinato col difetto di differenziarsi dal collega soltanto per il numero o il colore di maglia. Tutti perfettamente uguali per anni, poi la svolta e in taluni casi, con uno sforzo di fantasia, il ritorno ai modelli «anarchici» del passato: Zigoni, Meroni, Bob Vieri, Braglia, Zucchini, Turone, o mettendo il naso fuori da casa nostra, Breitner, Keegan, Best, i fratelli Van de Kerckhof.

Una serie di capelloni va dunque all'assalto del campionato: quel Marco Osio del Parma, lunga chioma cordata con barba, non sembra la versione moderna di Paolo Soleri? Altro barbuto è Mario Facenda (Fiorentina); per il pizetto sotto il mento opta a giorni alterni Viali, più spesso Tacconi che ha domato l'antico cespuglio di capelli con litri di gel, a differenza del brasiliano Casagrande i cui riccioli continuano a imperversare liberamente. L'ultimo baffuto che sopravvive è invece Enrico Piccioni della Cremonese.

Se le trecchine di Gullit destano curiosità senza fare proceli, la cascata bionda di Glenn Stromberg ha trovato conforto in quella dell'altro atalantino famoso, Claudio Caniggia: l'argentino è stato il primo ad esibirsi nel nostro campionato (poi ci provò an-

che lo jugoslavo dell'Ascoli, Arslanovic) coi capelli raccolti in un codino, quando non con un frontino anti-cifuffo sugli occhi. All'inizio, molti spettatori restarono inorriditi: il calciofilo è un tradizionalista duro a morire. Così, non fu più effetto oggi Stefano Borgonovo anche lui col frontino, al massimo ci si può interrogare sull'utilità, vista la stempiatura che esibisce ormai l'attaccante della Fiorentina: la squadra viola, che annovera un altro capellone in Balistuta, si prepara anche al più inquietante «cerchietto» notato sulla testa del grosso acquisto Mohamed sempre a proposito di codini, allo spettatore più attento di Udinese-Juve non sarà sfuggito quello sottilissimo di Baggio, che spunta a sorpresa da quella testa annegata nel gel. Ma c'è un altro che non è un codino ma un braccialetto, amuleto, calzonina d'oro al collo, qualche volta

l'orecchino. Ma il primo a mettere l'orecchino è stato Maradona: l'hanno imitato Viali, Casagrande, Pagliuca, Lentini, Ivano Bonetti, Flaessler e soprattutto Maiclaro che spiva il suo mito anche per tagliarsi i capelli come lui. Dalla catenina d'oro che sporgeva volutamente dalla maglietta di Zenga anni fa, ci si è spinti ben oltre: il portiere intorista oggi esibisce al polso anche un orologio «Swatch» subacqueo con i pesciolini disegnati sul cinturino. Da non perdere anche: la testa impomatata di Berti (Inter); i maglioni colorati di Giuliani (Udinese); la bassetta alla Elvis di Di Canio (Juve); il doppio polsino di Mancini (Samp); la rasatura «tipo Grace Jones» di Salvatore (Fiorentina); i calzoncini da ciclista che spuntano sotto la divisa di Casagrande (Roma) e Balbo (Udinese). In attesa di verificare le «proposte» di Gascoigne per l'anno prossimo.



Da sinistra: l'atalantino Caniggia, 24 anni; il futuro attaccante della Fiorentina, Mohamed, con un «frontino»; Gianluca Viali con il «classico» orecchino

Oggi il Giro del Veneto. Insieme all'iridato al via Chiappucci, Chioccoli, Cassani, Ballerini e Argentin. Ma intanto il campione del mondo anticipa l'obiettivo del '92

Il Tour nei pensieri di Bugno

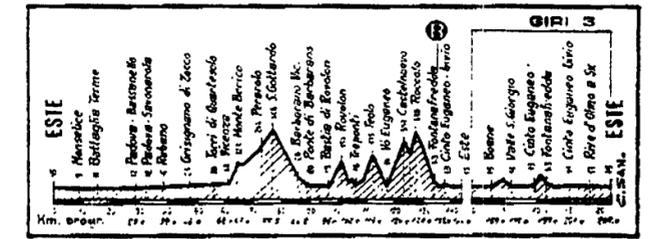
Finalmente i dirigenti di Bugno hanno capito come si governa un campione. Dopo gli errori commessi nei riguardi di Gianni e di Giovannetti, è d'obbligo un calendario meno stressante. Gli organizzatori del Giro d'Italia '92 (partenza da Genova, arrivo a Milano) premono sul campione del mondo che però lascia capire di voler puntare tutto sul Tour. Oggi il Giro del Veneto con un bel campo di partenti.

GINO SALA

ESTE. I colori dell'iride nell'antico Giro del Veneto, il campione del mondo Gianni Bugno sui dossi dei colli Berici e dei colli Euganei: sei giorni dopo il trionfo di Stoccarda. Applausi, strette di mano, richieste d'autografi in una cornice di gente che festeggia la virtù dell'atleta e la qualità dell'uomo. «Ha la faccia del bravo ragazzo», mormora nella grande piazza di Este una signora avanti d'età. Già, proprio un buon ragazzo, di una semplicità che entra nel cuore dei tifosi. Mai un gesto di troppo e sempre disponibile per buttare acqua sul fuoco delle polemiche, sempre generoso nei confronti degli avversari sia quando vince che quando perde. Ecco perché ha tanti estimatori e tanti amici nel pitone, perché l'intera comunità del ciclismo lo apprezza. Ho scritto e ripeto che se fosse un pochino diverso, probabilmente sarebbe un abbonato del podio. Ma può cambiare carattere un personaggio tranquillo, in pace con se stesso e con tutto ciò che lo circonda? Adesso, con uno sguardo dolce e un sorriso appena accennato, Bugno si gode la sua

conquista. Pur rappresentando l'antitesi dello spaccone, si vede che è immensamente felice. Con più di duemila punti è largamente al comando nella classifica dei professionisti, è il numero uno su scala internazionale; può tirare i remi in barca. Vero Gianni? «Direi di sì. Ho pedalato per migliaia e migliaia di chilometri e il motore chiede una tregua. Nei due mesi di corse che rimangono il mio calendario è interamente italiano e il traguardo che mi attira è quello del 19 ottobre, cioè il Giro di Lombardia. Nel frattempo, non è che voglia far semplice atto di presenza, ma nemmeno tirarmi il collo».

Già pensa al '92, già avverte le pressioni degli organizzatori del Giro d'Italia che temono di non averlo alla partenza. Non si pronuncia, ma lascia intendere. «Ho un sogno da realizzare. Il sogno di una maglia gialla nel cassetto...». Chiaro che Bugno dovrà alleggerire l'attività. Due grandi prove a tappe di seguito per cinque anni consecutivi sarebbero una vera follia e pare che tecnici, medico e psicologo abbiano capito. Il discorso vale anche per Giovannetti, spedito alla



Sopra, l'altimetria del Giro del Veneto. A fianco, Gianni Bugno alla sua prima uscita importante dopo il Mondiale

Vuella, al Giro e al Tour, sottoposto ad un'attività massacrante senza alcun beneficio per il bilancio generale della squadra. Insomma, è d'obbligo un ciclismo di qualità che assicura i valori e tiene lontano i danni della quantità. Ecco intanto alla 64ª edizione del Giro del Veneto con un bel campo di concorrenti. Nell'elenco dei 177 iscritti mancano Fondriest, Bonempè e Lelli, ma sono presenti tutti gli altri azzurri di Alfredo Martini. Presenti Argentin e Chiappucci con serie intenzioni, presenti Chioccoli con propositi di rilancio e un Ballerini e un Cassani da infilare nel pronostico. Qualche straniero termibile, per esempio Golz e Richardson. Distanza da coprire 207 chilometri con un lungo circuito finale da percorrere tre volte, tracciato nervosetto, ma non particolarmente impegnativo. Probabile una conclusione con trenta-quaranta elementi ngobbliti sul manubrio.

«Domenica Sprint» lancia l'ex arbitro Longhi alla moviola

ROMA. Il look ritoccato ai limiti del nastro di partenza, il «buongiorno» dei suoi allori fra sorrisi e lo slogan «parliamo di calcio con serietà» ripetuto più volte: ricco «Domenica Sprint», trasmissione sportiva di Rai 2, che ha celebrato ieri, con la presentazione ufficiale, la sua versione '91-92. Una presentazione con sorpresa: la novità dell'ultima ora ha infatti arricchito lo staff. Entra nel gruppo anche l'ex arbitro Carlo Longhi che sarà l'uomo-moviola. Una telefonata del presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, ha dato, ieri mattina alle 10.50, settanta minuti prima dell'incontro con la stampa, il via libera all'ex fischietto internazionale. Il resto era invece roba già nota: il discreto successo ottenuto la scorsa stagione dal programma ha promosso a pieni voti il telaio. Confermatissimi il conduttore, Gianfranco De Laurentis, la sua «spalla», Antonella Clerici e Italo Cucci, direttore del «Comiere dello Sport-Stadio» nel ruolo di opinionista, cambia invece la voce del calcio: non più il senatore Nils Liedholm, ma il rampante Zibi Boniek e, appunto, l'ex arbitro internazionale Carlo Longhi a commentare la moviola.

Il benvenuto di rito è stato affidato al direttore del Tg2, Alberto La Volpe, abbronzatissimo, che ha sgranato elogi e numeri modello «quanto siamo bravi». Un'audience media di quasi cinque milioni di spettatori (4.991.000, ndr) e uno share del 20,88 per cento sono un successo. L'anno scorso avevamo giocato una scommessa, accettando la concorrenza di «Pressing» e prolungando l'orario fino alle 21, cioè quando nelle case, dopo l'abbuffata di calcio, si cambia canale per seguire un film. Ci è andata bene, ovvio, quindi, insistere. I «protagonisti», a suo agio e confortato da un recente sondaggio che lo ha eletto come conduttore sportivo più affidabile, Gianfranco De Laurentis, molto attenta a rivendicare il suo ruolo di giornalista e non di show-girl, Antonella Clerici, un'entrata in punta di piedi, ma con un filo d'ironia, Zibi Boniek. L'avvicendamento Liedholm-Boniek ha costituito l'unico momento d'imbarazzo di una presentazione soft: «È come discutere Menna e Bordin - ha spiegato De Laurentis - Liedholm ha bisogno di «spaziare», in una trasmissione dal ritmo serrato è un po' sacrificato. Con Boniek acquisiremo velocità». A Boniek è stata rivolta una domanda d'obbligo: se dovesse arrivare la chiamata di una squadra cosa accadrà a «Domenica Sprint»? Risposta pronta del polacco: «Potrà chiamare il tecnico che sostituirò». De Laurentis ha aggiunto: «Ora il problema non si pone, inutile fasciarsi la testa prima del tempo. Ai margini, si è parlato anche di «Dribbling». Il programma, in onda il sabato alle 13.20 e condotto da De Laurentis, Clerici e Vallone, non presenta novità: tutto come prima, orario e contenuti. □ S.B.

LO SPORT IN TV

- Raiuno. 8.55 Campiona' mondiali d'atletica leggera; 16.05 Basket.
Raidue. 13.15 Dribbling; 20.15 Lo sport.
RaiTre. 16.25 Calcio: Coppa Europa «G.Meazza»; 18 Campionati mondiali d'atletica leggera; 18.45 Derby; 19.45 Ciclismo: Giro del Veneto; 23.15 Campionati mondiali d'atletica leggera (partenza della maratona con Bordin); 3 Campionati mondiali d'atletica leggera.
Tmc. 9 Campionati mondiali d'atletica leggera; 13.30 Sport Show; 23.55 Campionati mondiali d'atletica leggera.
Tele+2. 12.30 Tennis: Open Usa (replica); 16 Ca cio: Liverpool-Everton; 17.45 Tennis: Open Usa; 0.05 Atletica leggera: Campionati del mondo; 1 Speciale calcio inter nazionale, 1.30 Tennis: Open Usa.

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team and Odds. Rows include Acoli-Milan (2X), Bari-Torino (X12), Cagliari-Samp (2X), Genoa-Cremonese (X), Inter-Foggia (1), Juve-Fiorentina (1), Lazio-Parma (1X), Napoli-Atalanta (X), Verona-Roma (X), Messina-Cesena (1), Piacenza-Lucchese (X12), Reggiana-Taranto (X), Udinese-Avellino (1).

TOTIP

Table with 2 columns: Race and Odds. Rows include Prima corsa (22), Seconda corsa (X1), Terza corsa (22), Quarta corsa (X1X), Quinta corsa (X1X), Sesta corsa (22).



Chloralit®

Rinfresca e deodora l'alito

perché puoi avere problemi di alito
più spesso di quanto pensi.
Chloralit, in pastiglie e chewing gum,
e puoi dire stop all'alito cattivo.



chewing gum Rinfresca e deodora l'alito



NOID3135

SENZA ZUCCHERO

PERFETTI
HEALTH DIVISION



CHewing GUM Rinfresca e deodora l'alito

